

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Dottorato in Politiche Pubbliche di Coesione e Convergenza nello Scenario Europeo

XXXV ciclo

Quando il populismo (di sinistra) arriva al Governo: il caso di Podemos

Coordinatore:

Ch.mo Prof. Vittorio Amato

Tutor:

Ch.mo Prof. Gianluca Luise

Dottorando:

Dott. Matteo Giardiello

Indice

INTRODUZIONE	1
a. Il caso di studio: Podemos e il contesto spagnolo	5
b. La struttura della ricerca	15
CAPITOLO I POPULISMI	19
I.1 Un <i>mare magnum</i> di definizioni	19
I.2 Cas Mudde e l'approccio ideativo	26
I.3 Ernesto Laclau, Chantal Mouffe e l'approccio discorsivo	32
I.4 Populismi di sinistra	35
CAPITOLO II I POPULISMI AL GOVERNO	43
II.1 Un dibattito complicato	43
II.2 Gli effetti sui populismi al governo	47
II.3 Il flusso populista	51
CAPITOLO III ANALISI DEI FLUSSI ELETTORALI	59
III.1 Dall'opposizione al governo	59
III.2 Il flusso elettorale delle forze populiste in Spagna	61
III.3 Barometro Politico	65
III.4 Elezioni comunità autonome	69
III.5 Un <i>trend</i> non positivo	76
CAPITOLO IV IL PARADIGMA DI ANALISI, LE IPOTESI E LA METODOLOGIA DELLA RICERCA	79
IV.1 Podemos come caso di studio paradigmatico	79
IV.2 Le ipotesi della ricerca	82
IV.3 Il Paradigma	89

IV.4 La metodologia della ricerca	93
CAPITOLO V	
LA SFIDA GOVERNATIVA DI PODEMOS	97
V.1 Un'evoluzione organizzativa: Vistalegre I	97
V.2 Vistalegre II, ovvero, il Congresso spartiacque	107
V.3 Podemos si istituzionalizza	121
V.4 L'assente onnipresente	128
V.5 Il presente di Podemos: radicamento <i>party on the ground</i> e leadership diffusa	132
V.6 L'evoluzione dell'organizzazione	137
CAPITOLO VI	
IL POPULISMO NELLE ISTITUZIONI	142
VI.1 I discorsi del leader	142
VI.2 Il primo e l'ultimo discorso	145
VI.3 La comunicazione digitale di Iglesias al Governo	152
VI.4 La comunicazione digitale di Ione Belarra e Irene Montero al Governo	157
VI.5 L'evoluzione del discorso	165
VI.6 Podemos è ancora populista?	170
CAPITOLO VII	
LA FORZA CHE TRASFORMA	179
VII.1 Analisi delle pratiche governative	179
VII.2 La valutazione su Podemos al Governo	185
VII.3 Un'azione di governo responsiva	189
VIII DISCUSSIONE E CONCLUSIONI	199
VIII.1 Un "gene" mutante	199
VIII.2 L'evoluzione di Podemos all'interno del paradigma teorico	204
VIII.3 Futuri sviluppi della ricerca	211
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	216
APPENDICE	223

Introduzione

Un numero sempre maggiore di movimenti e partiti populistici non è più ai margini dei sistemi politici europei, anzi, in molti casi questi soggetti politici sono perfettamente integrati all'interno dei rispettivi contesti nazionali. La crisi economica, sociale e politica del 2008 ha riportato *in auge* il dibattito sulla crisi della democrazia e sulla capacità delle istituzioni rappresentative di sostenere effettivamente la domanda e i bisogni della “sovranità popolare” (Crouch 2004; Mouffe 2013, Tormey 2015). In particolar modo, nel contesto dell'Unione Europea, il dibattito sulla rappresentanza democratica è stato scandito dalla *querelle* sulle forze populiste che nelle tornate elettorali post-crisi economica e sociale del 2008 hanno fatto irruzione nello scenario politico europeo. Un ingresso, o meglio, un ritorno sulla scena politica che ha modificato a tal punto la “cartografia” politica europea tanto da far definire il XXI secolo come “il secolo del populismo” (Rosanvallon, 2020).

La gestione della crisi e le ormai celebri politiche di *austerity* hanno prodotto a uno dei momenti di maggiore sfiducia nei confronti delle istituzioni europee in tutta la storia dell'integrazione (European Parliament, Eurobarometer, 2007-2019). Questo, unito ad altri fattori che si analizzeranno nel lavoro che segue, ha portato a quello che è stato definito un “momento populista” (Mouffe, 2005) specialmente nei paesi del Sud Europa (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, non a caso detti PIGS), maggiormente colpiti dagli effetti economici e sociali della crisi. Momento che è stato caratterizzato da una specifica congiuntura contraddistinta da un'alta politicizzazione della popolazione, dallo sviluppo di movimenti sociali di massa e dalla nascita e crescita repentina di nuove soggettività politiche, anche nello scenario rappresentativo-elettorale.

Le macro-condizioni per l'ascesa del populismo nel Sud dell'Europa sono meglio comprese come una combinazione di crisi di lungo e breve termine. Oltre al peggioramento delle condizioni materiali delle classi lavoratrici e medie, la percepita convergenza delle *élites* politiche intorno alle politiche di austerità ha aperto una vasta breccia tra una larga parte della cittadinanza e i suoi rappresentanti, accentuando così quella che è stata definita la natura ‘post-democratica’ della politica contemporanea (Mouffe, 2005) e la crisi del sistema partitico tradizionale. Il termine “populismo”

pervade ormai la cronaca politica *mainstream*, come protagonista di programmi televisivi, dibattiti pubblici, articoli di quotidiani, assumendo, almeno nel contesto italiano, quasi sempre una connotazione meramente negativa. Del resto, come ha evidenziato anche il politologo Benjamin Arditi (2007), è presente, sia a livello scientifico che mediatico, molto “fumo verbale” intorno al concetto di populismo.

La ricerca accademica e scientifica sul fenomeno del populismo si è ampliata in modo esponenziale negli ultimi anni, diventando un vero e proprio campo di studio all'interno della Scienza Politica, privilegiando però in larga parte l'analisi del discusso fenomeno dei cosiddetti “populismi di destra” (Katsambekis, Kiouпкиolis, 2019). Per questo motivo, risulta particolarmente interessante inserirsi all'interno del filone di analisi che negli ultimi ha intrapreso lo studio dell'altra faccia del populismo, quella “di sinistra”. Infatti, in risposta ai cambiamenti politici e sociali della crisi economica del 2008, le cosiddette forze “populiste di sinistra” hanno ottenuto consensi e attenzione mediatica nel contesto statunitense ed europeo, superando i confini che, *mutatis mutandis*, le avevano viste preminenti soprattutto del contesto latino-americano. Si fa qui riferimento in particolar modo alle elezioni europee del 2014 che hanno visto partiti politici come *SYRIZA* in Grecia e *Podemos* in Spagna raggiungere risultati fino a quel momento imprevedibili.

Questo fenomeno ha quindi acquisito maggiore risalto anche all'interno dei media e delle analisi scientifiche, sebbene non ricopra ancora uno spazio commisurato all'importanza che alcune di queste forze hanno occupato e occupano nei rispettivi Paesi. Si pensi ad esempio a Jean-Luc Mélenchon, che a partire dal 2012, prima con il *Front de Gauche* e poi con *La France Insoumise* ha raggiunto successi sempre più rilevanti in uno Stato, come quello francese, cuore pulsante delle politiche europee, diventando nel 2022 il leader di *Nouvelle Union Populaire Écologique et Sociale* (NUPES). Ciò lo ha portato a divenire leader della seconda coalizione più votata alle elezioni legislative dello stesso anno (5.836.202 voti assoluti) ad una manciata di voti da *Ensemble* di Emmanuel Macron (che è stata la prima forza più votata con 5.857.561 voti assoluti).

La mia ricerca si inserisce nell'ambito degli studi e degli approfondimenti che la Scienza Politica ha dedicato al tema in questione, con lo scopo di contribuire al

dibattito scientifico attraverso l'analisi di una fase specifica dell'azione populista di sinistra, ovvero il “momento istituzionale”, vale a dire la partecipazione a un'esperienza di governo. Infatti, le analisi concernenti le forze populiste di sinistra si sono occupate principalmente di alcuni aspetti rilevanti, come per esempio, solo per citarne alcuni, le modalità di partecipazione, le pratiche implementate, gli strumenti digitali utilizzati per l'organizzazione interna e la comunicazione esterna, le cause del repentino successo elettorale che le ha portate a irrompere nello scenario politico europeo, i rapporti con i movimenti sociali. La stessa attenzione però non ha riguardato il “momento istituzionale”, anche a causa della temporalità recente di questo fenomeno. Proprio per questo, la mia analisi intende indagare le modalità con cui le forze populiste di sinistra affrontano la sfida dell'istituzionalizzazione nello scenario dell'Unione Europea e mira a mettere in luce i cambiamenti che si verificano all'interno di una forza politica populista quando raggiunge importanti posizioni di governo nazionale.

La ricerca si inserisce quindi all'interno del *framework* analitico della relazione tra forze populiste e governo (Albertazzi, McDonnell, 2015; Kaltwasser, Taggart, 2016; Dieckhoff, Jaffrelot, Massicard, 2022), che verrà analizzato ampiamente nel Capitolo II. Prendere il potere o partecipare a coalizioni di governo solleva importanti sfide per le forze populiste e per i partiti cosiddetti tradizionali, diventando un punto di rottura per queste soggettività e per il contesto politico-istituzionale nel quale agiscono. Ma se la letteratura si è occupata principalmente di quest'ultimo aspetto, vale a dire delle conseguenze che si sono verificate all' “esterno” dei soggetti populistici al governo (in particolar modo di quelli afferenti al populismo di destra), si intende qui focalizzare la ricerca sulle sfide e sui cambiamenti che occorrono all'interno di queste forze politiche.

La prima domanda di ricerca da cui è iniziata questa analisi riguarda proprio indagare cosa accade a una forza *outsider* quando arriva al governo da un punto di vista della sua struttura organizzativa interna e del suo discorso comunicativo verso l'esterno. Proprio in questo senso una forza populista di sinistra è un oggetto di studio interessante perché presenta forme di organizzazione alternative e innovative rispetto al sistema partitico tradizionale. Forme organizzative che si sviluppano come risposta alle domande sociali di partecipazione e di rappresentanza di nuovi *cleavage* (Lipset,

Rokkan, 1967: 1-64) ignorati o assimilati debolmente dalle democrazie liberali europee. L'adattamento di queste nuove forme organizzative alle funzioni di governo, l'ingresso del "nuovo" nella struttura tradizionale, è di interesse fondamentale se si vuole analizzare non solo il cambiamento del sistema partitico, ma la stessa evoluzione delle democrazie europee.

È interessante infatti comprendere come soggetti che sono nati dalla crisi della rappresentanza si confrontino con essa e ne diventino attori attivi. Come, detta in altre parole, partiti e forze che si definiscono antisistema diventino sistema. Inoltre, una volta integrate nel sistema, risulta particolarmente importante poter analizzare il ruolo assunto all'interno dello scacchiere di governo e i risultati pratici effettivamente portati a termine. Inoltre, riflettere su questa tipologia di soggetti politici consente di proseguire l'analisi del mutamento delle forze progressiste e di sinistra nel contesto europeo.

La crisi delle forze social-democratiche, infatti, ha inciso sulla nascita di nuovi attori politici e lo sviluppo di nuove forme di organizzazione, come per esempio i partiti-movimento (Kitschelt, 2006), che hanno consentito di intercettare le nuove fratture, la sfiducia e il malcontento sociale non rappresentato dalle organizzazioni politiche tradizionali (Damiani, 2016; Damiani, 2020; Ricolfi, 2017; Sassoon, 2019). A supporto di tale teoria, vale la pena riportare la riflessione elaborata da Della Porta, Kouki e Mosca nel loro fondamentale volume *Movements Parties Against Austerity*:

“Movement parties emerged in fact as established parties were most dramatically losing citizens' trust and the relations of cooperation of centre-left parties with social movements have been reduced as left-wing parties moved to the centre, while movements increasingly addressed social issues. Similarly to the Latin American cases, in Europe the movement parties seem therefore to have emerged and succeeded when centre-left parties were perceived as compromising with austerity policies. As we are going to see, during the economic crisis the PASOK in Greece, the Democratic party in Italy, and the PSOE in Spain all turned towards neoliberal policies based on structural reforms and privatization programmes which translated into cutting social spending,

increasing the retirement age, reforming the labour market, reducing the public sector, and so on.” (Della Porta et al., 2017: 10-11)

Quindi, a mio parere, concentrarsi sulle forze populiste di sinistra significa analizzare gli attori politici chiave che si sono sviluppati in quei Paesi maggiormente colpiti dalla sfiducia e dalla crisi di delegittimazione delle istituzioni europee. Comprendere il ruolo di questi soggetti, ormai centrali nei rispettivi contesti istituzionali, vuol dire contribuire all’analisi dell’evoluzione del sistema politico istituzionale europeo dei prossimi anni, tracciare le future traiettorie e i mutamenti. Non solo: significa anche poter fornire uno strumento pratico per analizzare gli effetti concreti della crisi di rappresentanza nell’Unione Europea e contribuire all’elaborazione di strumenti efficaci per una sua risoluzione.

a. Il caso di studio: Podemos e il contesto spagnolo

Uno dei casi più esemplari e interessanti di populismo di sinistra al governo è senza dubbio Podemos: da gennaio 2020 il partito spagnolo è parte del governo Sánchez II, il primo governo di coalizione nel contesto spagnolo, nel quale l’ex-segretario e fondatore del movimento Pablo Iglesias ha ricoperto la carica di Vicepresidente del Consiglio e Ministro delle Politiche Sociali fino a marzo 2021.

Podemos è stato lanciato come iniziativa dall’alto (*top-down*), su iniziativa di una “figura di spicco” mediatica come Pablo Iglesias e di un gruppo affiliato di intellettuali provenienti principalmente dalla Facoltà di Scienze Politiche e Sociologia della Università Complutense di Madrid, con la partecipazione di *Izquierda Anticapitalista*, organizzazione della sinistra comunista spagnola (di tradizione troskista) non particolarmente rilevante da un punto di vista elettorale, ma dotata di una discreta organizzazione territoriale e che era presente già dal primo giorno di lancio del progetto, avvenuto il 17 Gennaio 2014 a Madrid.

La nascita e lo sviluppo di Podemos è avvenuta in una fase molto particolare del contesto spagnolo, durante la quale si sono verificate due crisi, indipendenti ma strettamente legate tra loro: una crisi del sistema politico e una crisi economica che hanno dato vita a un momento che è stato definito “congiuntura critica neoliberale”

(Della Porta et al., 2017: 46). ‘Un mix letale’ che ha sconvolto il sistema politico spagnolo rimasto pressoché stabile dalla fine del regime di Francisco Franco e la promulgazione della Costituzione spagnola avvenuta nel 1978. Costituzione che ha disegnato un modello di monarchia parlamentare con un ruolo centrale dell’esecutivo e dei partiti, favorendo un sistema bipartitico, l’alternanza politica, una struttura statale decentralizzata e un sistema elettorale garante di stabilità politica e capacità di governo. Infatti, il sistema elettorale in vigore in Spagna è un proporzionale molto corretto, dagli effetti marcatamente bipartitici: si basa infatti su una divisione in un gran numero di circoscrizioni e un proporzionale che si calcola solo all’interno di ogni circoscrizione, senza che esse comunichino tra loro. Questo è a tutti gli effetti uno sbarramento implicito (esiste comunque anche uno sbarramento formale del 3%) che avvantaggia le forze politiche più consistenti e allo stesso tempo non penalizza le formazioni regionali, dal momento che hanno un elevato consenso concentrato in specifiche circoscrizioni.

La Spagna, quindi, ha evidenziato per più di quaranta anni una scarsissima frammentazione politica e un elettorato moderato, con scarsa identità e partecipazione partitica dal momento che la competizione elettorale si è sempre sviluppata tra le due principali forze politiche, il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE), di tradizione social-democratica, e il *Partido Popular* (PP), di tradizione conservatrice-liberale.

Proprio per questo la nascita di altri soggetti politici capaci di guadagnare un consenso sempre maggiore, come Podemos, ma anche *Ciudadanos* (Cs) e in seguito *Vox*, che saranno approfonditi nelle pagine che seguono, ha rappresentato una vera e propria tempesta nel sistema politico spagnolo:

“With the emergence of Podemos (and Ciudadanos at the national level), the Spanish party system experienced a deep transformation as the crisis of bipartisanship in Spain led to a more fragmented political scenario and to political polarization, with a deep transformation of the party system.” (Della Porta et al., 2017: 46)

Sistema partitico che, quando Podemos ha fatto irruzione, già stava vivendo una profonda crisi di legittimità, con una diminuzione della fiducia -e quindi del

consenso- per le due principali forze politiche, evidente anche dai risultati elettorali. Il PSOE è stata la forza che ha registrato maggiormente gli effetti della crisi di rappresentanza, generando una grande volatilità di voto e la possibilità di spazi politici ed elettorali per l'ingresso di nuovi soggetti. La crisi del PSOE si inserisce all'interno della generale crisi che hanno subito tutte le forze di centro-sinistra e socialdemocratiche nel contesto europeo, in particolar modo nei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi economica del 2008-2010 e dalle politiche di *austerità* da essa derivate.

Solo per portare un esempio, il PSOE è passato dal 43,8% dei consensi ottenuti nel 2008 al 22% del 2015. Una ragione centrale sottostante alla crisi delle forze socialdemocratiche sta nell'inabilità che questi soggetti politici hanno mostrato nell'implementare classiche politiche di centro-sinistra. Nel contesto spagnolo, per esempio, le prime politiche di austerità (identificate da governi e istituzioni internazionali a differenti livelli come 'ricetta' per la soluzione globale della crisi) sono state portate avanti a partire dal 2010 -in ritardo rispetto ad altri Paesi europei- dall'allora governo socialista di Zapatero. Queste politiche hanno riguardato, per esempio, la riforma del sistema delle pensioni, tagli salariali, il peggioramento delle condizioni lavorative dei dipendenti pubblici, la Riforma del Lavoro che "avrebbe portato precarietà, aumentato l'instabilità del mercato del lavoro e facilitato i licenziamenti; allo stesso modo, avrebbe indebolito il potere di contrattazione collettiva dei lavoratori" (Della Porta et al., 2017: 46).

Quindi Podemos, grazie alle sue posizioni *anti-austerità* e alle sue idee di rottura rispetto al sistema partitico tradizionale, in particolar modo rispetto allo strapotere politico e mediatico nell'ambito del centro-sinistra del PSOE, ha potuto trovare terreno fertile per il suo progetto. Come ha dichiarato lo stesso Iglesias, "lo spazio della social-democrazia era vuoto e noi lo abbiamo occupato." (Iglesias, 2015)

Il terreno fertile però è stato 'preparato' da un altro avvenimento che ha sconvolto la prassi della vita politica e sociale spagnola. Il 15 maggio del 2011 viene organizzata una grande manifestazione nazionale da una piattaforma digitale chiamata *Democracia Real ¡Ya!* ("Democrazia reale ora!") in opposizione agli effetti sociali ed economici della crisi e in risposta alle politiche di austerità che si sono descritte in

precedenza. La manifestazione, infatti, fu convocata sotto lo slogan “Non siamo beni nelle mani dei politici e delle banche” e mobilità decine di migliaia di persone in tutto il Paese, dando vita al movimento sociale degli Indignados, conosciuto anche come 15M (lett. *Quince M[ayo]*). Il movimento degli Indignados parte da un assunto: le organizzazioni e le strutture anti-establishment esistenti non sono state capaci di raccogliere il malcontento sociale. Per questo serve un “nuovo tipo” di movimento, nuovo soprattutto nelle sue forme organizzative e comunicative. La partecipazione è l’assunto centrale, l’essenza stessa del 15M, divenendone l’elemento programmatico più che il mezzo per raggiungere gli obiettivi. Un elemento programmatico che viene articolato sia come rivendicazione verso l’esterno che come pratica interna, da utilizzare come strumento ed esempio di pratica politica alternativa. Da questo punto di vista, è necessario concentrarsi su una caratteristica peculiare: il movimento rompe con la tradizionale retorica della sinistra (spesso, però, anche stereotipata) della “richiesta di più Stato”, ma all’interno di una generale rivendicazione della difesa e del recupero dello Stato Sociale, pretende spazi liberi di autogestione e di riappropriazione di questioni centrali della vita collettiva e individuale. Il “pubblico” non è più soltanto dello Stato, ma è uno spazio di costruzione collettiva e co-creazione. Questo viene confermato dalle parole di Pablo P. Ganfornina, attivista del movimento 15M andaluso e attualmente responsabile del partito degli *Anticapitalistas* di Sevilla:

“Il 15 M non era di sinistra: ci fu una “disputa politica”. Qui in Andalusia, per esempio, governava il PSOE con IU [Izquierda Unida]. Per questo non potevano capitalizzare questo movimento. E quindi chi capitalizza per la sinistra? La sinistra alternativa, ma il movimento non era di per sé di sinistra, era contro i partiti e contro i sindacati. Non fu un movimento di destra, ma fu un movimento di critica.” (Ganfornina P. P., 2022, Intervista 5¹)

Si instaura così, attraverso la mobilitazione del 15M, una profonda critica verso la democrazia rappresentativa tradizionale tramite l’elaborazione di un modello

¹ I dettagli delle interviste richiamate nel corpo della tesi sono riportati nella Tab.1 presente nel Capitolo III.

a cavallo tra la democrazia radicale (autogestione) e la democrazia partecipativa (“istituzioni che aprano le agende politiche”).

Un’idea dell’autogestione che si basa sulla “cooperazione”, il “mutuo aiuto”, “spazi di conoscenza condivisa”. Parole e pratiche che si diffondono velocemente tra migliaia di persone nelle piazze e nelle strade dello Stato spagnolo. Il “come” partecipare diventa quindi l’asse caratterizzante, rispetto al “per ottenere cosa”. La gestione partecipativa delle celebri *acampadas*² diventa essa stessa laboratorio e metafora della proposta politica del 15M. La richiesta di autogestione non si preoccupava di elaborazione e creazione di spazi e processi decisionali nuovi, non ponendosi l’obiettivo della rappresentanza nelle istituzioni. La partecipazione non significava scegliere chi prende le decisioni, bensì “fare cose”:

“La partecipazione era molto diffusa. Si dibatteva se dibattere. Si votava se votare. Chi parlava, veniva ovviamente da un inquadramento politico. Però molta gente “normale” iniziò a fare politica. Si era rotto il sogno della classe media. Non era un movimento di classe media, ma molto trasversale e rappresentativo. E non è stato solo la settimana delle manifestazioni e delle accampate. Fu un momento che si aprì ai quartieri: movimento per il diritto all’abitare, sanità, la Marea Verde per l’educazione. Protagonisti dei temi siamo stati soprattutto noi universitari, della classe media, ma anche dei settori popolari. La motivazione materiale era la crisi.” (Ganforina P. P., 2022, Intervista 5)

Per sintetizzare, si possono identificare tre caratteristiche principali del metodo partecipativo del movimento degli Indignados: il primo è l’assemblea come struttura chiave della partecipazione politica. Durante le *acampadas* e i momenti che necessitavano maggiore organizzazione, le assemblee erano accompagnate da una struttura complessa di commissioni e gruppi di lavoro che facevano sempre riferimento alle decisioni prese in assemblea.

² Una pratica che si diffonde proprio con il movimento 15M e che si manifestava in vere e proprie accampate (di tende, gazebo, striscioni etc.) organizzate da migliaia di persone nelle piazze più simboliche delle principali città spagnole. Le *acampadas* non avevano soltanto funzione simbolica di occupazione delle piazze, ma anche la funzione pratica di creazione e costruzione di spazi collettivi adibiti ad assemblee, eventi culturali, organizzazione della logistica, comunicazione etc.

Il “come” prendere decisioni, cioè il metodo decisionale, è il secondo punto caratterizzante del 15M. “Non votiamo, arriviamo al consenso” è la frase che si trova in molti documenti, dichiarazioni e interviste agli attivisti. Il metodo “del consenso” era strumento e elemento distintivo del movimento 15M, attraverso il quale si manifestava non solo la volontà di arrivare sempre a una decisione “di accordo collettivo”, ma anche il rifiuto verso i metodi decisionali propri della democrazia rappresentativa e parlamentare. L’ultimo elemento caratterizzante è la struttura organizzativa “a rete”: reti reali e reti virtuali costruivano un modello organizzativo inteso come connessioni di nodi senza un “centro”, una leadership o una delega di funzioni e cariche. Questo ribadisce il carattere inclusivo del movimento che intendeva coinvolgere una maggioranza trasversale, caratteristiche che lo differenziano da altri movimenti sociali:

“Io credo che si sia idealizzato cosa è successo nelle piazze, nelle occupazioni, nelle manifestazioni. Questo era il nucleo irradiatore, certo, ma il più importante era quello che succedeva nei bar, nei posti di lavoro. La gente iniziò a parlare di politica. In questo Paese non si parlava di politica. La gente andava a votare ma non parlava di politica. Questo è quello che fu davvero differente. Su questo sorge Podemos. Pablo Iglesias nel 2011 diceva le stesse cose del 2014, ma non ha avuto lo stesso impatto che ha ottenuto nel 2014. Ci furono tre anni in cui la gente iniziò a fare politica sul tema del diritto all’abitare, per le scuole dei suoi figli, per la sanità, per l’occupazione. La costruzione fu però più complessa della “semplice” lotta di classe. Il 15M creò una ri-mobilitazione che andò splendidamente bene. I media hanno definito Podemos come partito del 15 M e nel momento in cui fracassa Podemos, fracassa anche il 15 M. È stata una correlazione sbagliata. Non bisogna idealizzare. Il 15M fu qualcosa di completamente diverso, qualcosa che non era dato.” (Ganfornina P. P., 2022, Intervista 5)

Infatti, Podemos non è l’evoluzione diretta del movimento 15M degli Indignados. Proprio per le sue caratteristiche e per le modalità partecipative appena descritte, il movimento non ha mai avuto l’intenzione di confluire in un soggetto

politico che puntasse alla rappresentanza elettorale. Anzi, è proprio da questo assunto che nasce il nuovo partito-movimento: secondo l'analisi dei suoi dirigenti (Iglesias 2015b; Errejón 2015) Podemos è pensato come un'espressione politica di un movimento sociale che aveva rifiutato la rappresentanza politica e da questo movimento ne trae il *relato* (il discorso politico) e l'immaginario. Nella sua prima fase Podemos acquisisce quindi una connotazione di distacco dall'identità politica della sinistra tradizionale, assumendo le parole d'ordine, gli stilemi simbolici e le rivendicazioni del 15M. In più, per una parte, ne integra gli attivisti e le pratiche partecipative, organizzative e comunicative. È la fase che Juan-Carlos Monedero, professore di Scienza Politica dell'Università Complutense di Madrid e uno dei fondatori e ideologi di Podemos, definisce “fase destituente”:

“Quando noi abbiamo raggiunto il primo risultato elettorale nelle elezioni europee del 2014, quando siamo tornati alla Piazza del Reina Sofia, dove avevamo messo un palco se le cose fossero andate bene, ed era pieno di gente, quando siamo saliti, la gente ci ha accolto gridando ‘*Que si, que si, que si nos representan*’ [Si, si, ci rappresentano], quando il grido del 15M era ‘*Que no, Que no, Que no nos representan*’ [No, no, non ci rappresentano]. La gente ci ha accolto con un grido di “risoluzione dei problemi”, non era un grido di “reinvenzione di tutto”. Era un grido di rigenerazione, non di generazione. [...] Quale era la proposta rispetto al funzionamento dei partiti? Non c'era una proposta nuova rispetto a quelle rigenerativa.

C'è una cosa molto importante: bisogna distinguere tra il momento destituente e quello costituente. Il momento destituente è il momento dell'illusione, della generosità, è il momento laclausiano, del significante vuoto, del ‘noi contro loro’, delle catene di equivalenza. C'è un detto che dice ‘la felicità sta nella vigilia’. Il momento costituente è la fase del bambino che deve iniziare a conoscere la realtà e che se leva il gioco a un altro bambino, il bambino gli darà delle botte. È la fase meno emozionante, a meno che si mantenga vivo il nemico, una tensione chiara che ti posizioni.” (Monedero, 2022, Intervista 8)

Podemos non è l'evoluzione del 15M, certo, ma senza il 15M non sarebbe stato pensato. I movimenti sociali, seppur non con una prospettiva di lunga durata, hanno permesso di indebolire gli attori politici tradizionali del sistema politico, creando spazi per la nascita di nuovi soggetti in opposizione sia alla crisi economica che a quella politica. Il 15M è stato, per dirla in breve, una finestra nella struttura delle opportunità politiche. Ma non solo: i temi e i contenuti del 15M hanno creato nuove identità propriamente anti-austerità, un dissenso trasversale e orfano che è stato facilmente intercettabile da Podemos, diventando il nucleo dell'ipotesi populista:

“In particular, the wave of protests allowed for the emergence of a new cleavage based on an anti-establishment dividing line, pitting ‘new politics’ against ‘old politics’. This distinction was also used to transcend the classical left–right cleavage (‘we are neither leftist nor rightist’ was stated during the 15M protest), building a new one based on the distinction between those below (the ordinary people affected by the crisis) and those above. Podemos aimed at reorganizing the political map around this new axis and promoting a new double and mixed cleavage: ‘the caste’ against ‘the people’ and ‘the old’ against ‘the new’ politics.” (Della Porta et al., 2017: 49)

A differenza dei movimenti sociali però, Podemos ha fatto irruzione nel contesto politico con la chiara “volontà di vincere” (Monedero, 2018) e di arrivare al governo, contro l'*animus* anti-elettorale del 15M. Per stessa ammissione di Monedero, nel suo libro “*La izquierda que asaltò l’algoritmo*” (“La sinistra che assaltò l’algoritmo):

“il vettore elettorale, con una grande presenza mediatica dei suoi leader, con un potere esecutivo con molte prerogative (concesse nel Congresso del partito dove ci fu una discussione con chi richiedeva un modello più partecipativo e ‘meno leninista’), fu concepito per vincere le elezioni e permetteva all’Esecutivo (composto da undici persone) di prendere un gran numero di decisioni, inclusa quella di modificare l’ordine [sic!] delle liste elette obbligatoriamente con un processo di primarie.” (Monedero 2018: 139)

Questo piccolo *excursus* sulla fase genetica di Podemos riveste una particolare importanza per comprendere al meglio le caratteristiche che si andranno a prendere in considerazione per l'analisi del momento attuale -quello di governo- dell'oggetto di studio di questa ricerca. L'origine e la nascita dei soggetti politici e dei partiti è uno dei temi fondamentali propri della Scienza Politica per comprenderne non solo il loro attuale stato di evoluzione, ma anche il cambiamento del contesto storico e istituzionale a cui, in un reciproco processo di influenze, hanno contribuito. Come sostiene il politologo Angelo Panebianco nel suo "Modelli di Partito. Organizzazione e potere nei partiti politici":

“Ma un partito, qualsiasi partito -come qualsiasi organizzazione- non è un oggetto di laboratorio isolabile dal suo contesto né un meccanismo che una volta inserito e messo in moto continua a funzionare sempre allo stesso modo. [...] I caratteri organizzativi di qualunque partito, oltre che da altri fattori, dipendono dalla sua storia, da come l'organizzazione è nata e si è consolidata. Le modalità di formazione di un partito, i tratti portanti della sua genesi sono infatti in grado di esercitare un peso sui suoi caratteri organizzativi anche a distanza di decenni.” (Panebianco 1982: 103-104)

Proprio per le sue caratteristiche genetiche, che si ripercuotono sulla sua natura attuale di attore di governo, si intende in questa sede utilizzare Podemos come caso di studio paradigmatico dell'analisi del mutamento dei populismi di sinistra nel contesto europeo, nello specifico per quanto riguarda il momento istituzionale. Lo scopo della ricerca è quello di costruire un paradigma capace di analizzare le caratteristiche e i cambiamenti dei soggetti populistici di sinistra al governo. A tal proposito si analizzeranno la dimensione organizzativa, la dimensione comunicativa e quella inerente alle *policy* effettivamente messe in campo.

Secondo alcuni autori (Mazzolini, Borriello, 2021) Podemos è l'esempio, o meglio il *proxy*, per l'analisi della “durata breve” della strategia elettorale del populismo di sinistra: se ha ottimi risultati irrompendo velocemente e con forza all'interno dello spazio politico in seguito a crisi e movimenti sociali di massa (oltre a

Podemos, qui si fa riferimento anche ad altre forze come *La France Insoumise* e *SYRIZA*), si sono manifestate maggiori difficoltà nel mantenere lo stesso livello di visibilità e mobilitazione oltre il discorso elettorale: come vedremo, sulla strada del potere esecutivo, Podemos ha perso 2 milioni di voti dal 2015, vissuto pesanti tensioni interne e abbandonato “il momento populista” iniziale provando a ri-adattare la propria struttura interna e la propria collocazione. In quest’ottica Mazzolini e Borriello ritengono che il movimento abbia perso la sua cifra di novità, subendo un processo di normalizzazione tipico di tutti gli attori populistici di sinistra, che si evidenzia attraverso quattro caratteristiche principali: una parziale istituzionalizzazione delle strutture partitiche e la perdita di contatto con i movimenti sociali; la mitigazione della retorica manichea e ridefinizione delle ambizioni elettorali; una perdita di consenso elettorale; il posizionamento sull’asse destra-sinistra più classica.

Come verrà dimostrato nel corso della ricerca, queste caratteristiche si sono in parte verificate. Ma più che di una “normalizzazione” alcuni autori (Campolongo e Caruso, 2021) hanno invece parlato di “mutamento”, concetto che si ritiene più adatto a Podemos, così come alle altre forze afferenti al populismo di sinistra. Podemos è un partito-movimento fluido, o come è stato definito da uno dei suoi deputati, Manuel Monereo, “un gene mutante” che si modifica in funzione delle situazioni, della tattica e delle azioni della controparte. Si può dire quindi, che Podemos ha utilizzato, soprattutto nella prima fase, un discorso populista come cassetta degli attrezzi comunicativa, in particolar modo applicando la teoria di Ernesto Laclau espressa ne “La ragione populista” (Laclau, 2005). A partire dal 2017 ha cambiato tattica, inserendosi maggiormente all’interno dell’asse destra-sinistra e perdendo quelle caratteristiche di “trasversalità” che lo avevano caratterizzato. In quest’ottica i cambiamenti di Podemos (più o meno di successo) sono letti alla luce della sua natura cangiante e dell’utilizzo degli strumenti populistici come “tecnologia comunicativa che permette di rivolgersi a fasce di popolazione più ampie di quelle raggiunte dalla tradizionale sinistra radicale” (Campolongo e Caruso, 2021, p. 243).

Podemos è definita, secondo questa lettura, non una forza di per sé populista, bensì una forza che porta avanti una politica popolare attraverso gli strumenti del populismo:

“Una politica popolare è una politica che abbia come obiettivo principale la redistribuzione del potere e delle risorse a vantaggio dei settori sociali popolari. [...] La retorica populista è funzionale alla possibilità di realizzare effettivamente politiche popolari, cioè di acquisire il consenso necessario per diventare una formazione determinante nella costituzione dei governi, e possibilmente una formazione egemonica. Gramscianamente, l’egemonia non può essere costruita da postazioni aliene al senso comune.” (Campolongo e Caruso, 2021, p. 242)

b. La struttura della ricerca

Partendo dalle domande di ricerca e dalle considerazioni appena effettuate, si è deciso di strutturare l’analisi come segue: nella prima parte del lavoro si andrà ad approfondire il nucleo teorico della ricerca, fornendo una ‘mappa di orientamento’ all’interno del *mare magnum* della letteratura sul discusso, in alcuni casi abusato, fenomeno del ‘populismo’. In particolar modo, nel Capitolo I “Populismi” si andranno ad approfondire due tra gli approcci teorici che hanno avuto maggiormente seguito all’interno della disciplina: quello ideativo, portato avanti principalmente da Cas Mudde, e quello cosiddetto discorsivo, i cui principali esponenti sono Ernesto Laclau e Chantal Mouffe. Il Capitolo I verrà concluso con un *focus* specifico sulle caratteristiche dei populismi di sinistra.

In seguito, si andrà ad approfondire la letteratura riguardante il momento oggetto di questa ricerca, vale a dire quello del governo. Nel Capitolo II “Populismi al governo” si passeranno in rassegna i principali risultati delle analisi effettuate su tale questione. Come sarà evidente, la maggior parte della letteratura si è concentrata intorno alle conseguenze sul contesto politico-istituzionale della presenza dei populismi di destra al Governo. A questo argomento verrà dedicato un paragrafo specifico per evidenziare i motivi che hanno portato alla scelta del caso di studio e soprattutto alla formulazione delle ipotesi di questa ricerca. Saranno evidenti, infatti, le linee di continuità e di discontinuità in cui si muovono le dinamiche analizzate nei

capitoli successivi e, soprattutto, gli ‘spazi inesplorati’ all’interno della letteratura dai quali è nata l’esigenza di intraprendere questo lavoro.

In seguito, verrà introdotta l’analisi del contesto politico-istituzionale spagnolo tramite l’indagine dell’evoluzione del consenso di Podemos dalla sua nascita fino agli ultimi dati disponibili. Infatti, nel Capitolo III “Analisi dei flussi elettorali” verranno comparati i risultati ottenuti nel livello europeo, nazionale e in quello delle comunità autonome, luogo di contesa elettorale strategica nel contesto spagnolo. Per fare questo, verrà messa a confronto la performance elettorale di Podemos con quella di altre forze spagnole, in particolare con *Vox*, principale forza di opposizione che mostra chiare caratteristiche del populismo di destra. Un paragrafo, quello denominato “Barometro politico”, verrà dedicato all’analisi dei possibili scenari futuri.

In seguito alle considerazioni derivanti dall’analisi della letteratura e del contesto politico-istituzionale, verranno quindi esplicitate le ipotesi della ricerca e il paradigma teorico che si intende mettere a verifica, volto a sintetizzare i mutamenti che occorrono all’interno dei populismi di sinistra al governo. Nel Capitolo IV “Il paradigma di analisi, le ipotesi e la metodologia della ricerca” verranno quindi messi in chiaro i risultati attesi e la metodologia attraverso la quale si intende giungervi.

I successivi capitoli sono nucleo della ricerca. Verranno, infatti, riportati i risultati dell’analisi effettuata sul campo: nel Capitolo V, “La sfida governativa di Podemos”, si approfondirà l’aspetto organizzativo, in particolar modo per quanto riguarda l’analisi dell’evoluzione delle strutture di Podemos a livello nazionale, con i conseguenti effetti sui processi decisionali del *party in office* e sulla partecipazione del *party on the ground*. Dall’analisi ‘del volto interno’ del partito, della spina dorsale e dei muscoli dell’organizzazione, nel Capitolo VI “Il populismo nelle istituzioni” si passerà all’analisi ‘del volto esterno’ cioè della comunicazione e del discorso pubblico utilizzato da Podemos, sottolineando i punti di discontinuità e quelli di continuità tra il momento di opposizione e quello di governo. Il Capitolo VII “La forza che trasforma” andrà invece ad analizzare le pratiche e gli effetti dell’azione di governo, con una breve rassegna delle principali *policy* realizzate dai rappresentanti istituzionali di Podemos.

In “Discussione e Conclusioni” si metteranno a verifica le ipotesi formulate con i dati ottenuti, provando a tracciare uno schema riassuntivo dei risultati e testando

l'efficacia, o meno, del paradigma teorico proposto. Verranno inoltre indicate le eventuali future possibilità di ricerca che si ritengono necessarie per continuare il lavoro qui intrapreso.

Capitolo I

Populismi

I.1 Un *mare magnum* di definizioni

Il populismo è un fenomeno su cui la letteratura scientifica non trova ancora una concorde definizione, pur essendo ormai pervasivo del dibattito pubblico e mediatico, tanto che alcuni autori hanno addirittura parlato di termine “abusato” (Caiani e Della Porta, 2011). Lo stesso incipit di questo paragrafo si può ritrovare in moltissime trattazioni sui populismi in maniera pressoché identica. Si intende qui proporre, come consigliano i politologi greci Katsambekis e Kioupkiolis nel loro *The Populist Radical Left in Europe* (Katsambekis, Kioupkiolis, 2020), un approccio più ottimista nei confronti del *mare magnum* di definizioni, partendo da quello che può essere considerato il nucleo del fenomeno del populismo che mette d'accordo tutti i tentativi che si sviluppati negli ultimi anni e che consente di comprenderne le caratteristiche principali. Ad oggi, la definizione più essenziale di populismo è sicuramente quella di Margaret Canovan che suggerisce che:

“Populism in modern democratic societies is best seen as an appeal to ‘the people’ against both the established structure of power and the dominant ideas and values of the society.” (Canovan, 1999: 3)

Da questa definizione si possono trarre le caratteristiche sulle quali tutta la letteratura concorda. La prima: il populismo enfatizza la posizione centrale del ‘popolo’. Questo è ciò che Jagers e Walgrave (2007) chiamano “la definizione sottile di populismo”, la pietra fondante del fenomeno e la condizione necessaria. Non si può dire in maniera generale “che cosa è il popolo”, perché i suoi confini, le sue caratteristiche e i suoi valori variano a seconda della tipologia e al grado di populismo, come verrà approfondito in seguito.

La costruzione di un popolo è la costruzione di un gruppo chiuso, con interessi, valori e identità determinati, che può essere definito per esempio in termini etnici o razziali, religiosi, geografici, economici etc. Il popolo come figura centrale della

democrazia, depositario in molti casi della verità, cioè dell'espressione di una volontà generale, dei veri bisogni e dei giusti principi che vanno a garantire il benessere sociopolitico ed economico della maggioranza. La volontà generale del popolo viene incarnata spesso da una leadership forte e carismatica, la cui presenza ovviamente ha effetti sulla struttura organizzativa dei soggetti politici populistici.

Per costruire un 'noi' è necessario però costruire un 'loro' come minaccia e nemico del 'noi'. Questa costruzione manichea della società è la seconda caratteristica principale senza la quale un discorso populista non può esistere. Il 'loro' non è soltanto qualcosa di contrapposto al 'noi', ma è piuttosto la minaccia fondamentale all'esistenza stessa del popolo, o meglio, alla realizzazione dei suoi interessi e al soddisfacimento dei suoi bisogni. Il contrasto e la lotta a questo 'loro' è il vettore e il motore principale dell'azione populista, l'energia dalla quale nasce il bisogno di unirsi in un 'noi' coeso. È il confine che rafforza la definizione e l'identità de 'il popolo'. Anche in questo caso, le declinazioni del 'loro' possono essere molteplici: può essere 'sopra', un *establishment* politico e/o economico distaccato e contrario ai bisogni del popolo; può essere 'verso il basso', qualcuno che si ritiene inferiore, parassita, pericoloso, minaccia per l'integrità del popolo, un peso della società, come nel caso della costruzione di un 'loro' in termini etnici. Anche le modalità di costruzione del "loro" hanno ripercussioni su differenti ambiti del soggetto politico, a partire dal discorso pubblico e dall'organizzazione.

Come giustamente sottolineano Cas Mudde e Cristòbal Rovira Kaltwasser (2007), due tra i maggiori teorici del fenomeno, il populismo non è associabile solo ad attori politici partitici, ma anche a movimenti sociali organizzati. Per questo non si può porre la presenza di una leadership forte come caratteristica imprescindibile di un movimento populista, anche se ne è sicuramente, anche per i due autori, una caratteristica fondamentale. I leader populistici hanno molte forme diverse di manifestazione che hanno tutte in comune l'essere rappresentanti della *vox populi* attraverso un discorso e uno stile comunicativo demagogico, l'utilizzo di un linguaggio diretto ed emozionale, che rompe gli schemi della comunicazione istituzionale e si serve di un repertorio sentimentale sia positivo che negativo. Il populismo costruisce la conoscenza della realtà attraverso una sua semplificazione

retorica e può utilizzare una struttura teorica più o meno articolata a sostegno di ognuno dei suoi componenti retorici.

Una preconditione sociopolitica necessaria per uno sviluppo efficace di una strategia populista è un momento di crisi, che facilita la divisione manichea della realtà e accentua l'urgenza dell'azione e del cambiamento. In realtà anche su questo argomento non esiste una visione concorde all'interno della letteratura. I più strenui difensori del collegamento necessario tra 'crisi' e 'populismo' sono il filosofo argentino Ernesto Laclau e i teorici che fanno riferimento al suo approccio discorsivo del populismo -che verrà approfondito nei prossimi paragrafi- portato avanti nella Scuola di Essex. Laclau identifica infatti in uno dei suoi lavori più celebri, "*On populist reason*", la 'crisi' come uno degli elementi imprescindibili per lo sviluppo del populismo:

“This is because, as we have seen, populism never emerges from an absolute outside and advances in such a way that the previous state of affairs dissolves around it, but proceeds by articulating fragmented and dislocated demands around a new core. So some degree of crisis in the old structure is a necessary precondition of populism for, as we have seen, popular identities require equivalential chains of unfulfilled demands.” (Laclau, 2005:177)

In particolar modo, Laclau quando parla di “crisi della vecchia struttura” identifica in essa “la crisi di rappresentanza [che] è alla base di ogni sfogo populista e anti-istituzionale” (Laclau, 2005:137). Anche nella letteratura contemporanea sul populismo latino-americano, in particolare tra gli autori che considerano il populismo non come una pratica discorsiva, bensì come una modalità di organizzazione o strategia, le crisi vengono considerate come cause e opportunità per la nascita, lo sviluppo e il successo di attori populistici. Ad esempio, Kenneth Roberts (1995: 113) sostiene che il populismo “emerge con maggior forza in contesti di crisi o di profonda trasformazione sociale, quando i modelli preesistenti di autorità o i referenti istituzionali perdono la loro capacità di strutturare il comportamento politico e le identità dei settori popolari”. Questo lo ha portato più tardi a considerare, per esempio,

il successo di Hugo Chávez in Venezuela come strettamente collegato e favorito da una “crisi della democrazia venezuelana” (Roberts, 2012: 138).

Un secondo orientamento può essere definito “agnostico” nei confronti del rapporto tra populismo e crisi: alcuni autori, specialmente quelli che si riconoscono nell’approccio ideativo come Cas Mudde e Cristòbal Rovira Kaltwasser, non vedono un diretto collegamento tra i due fenomeni, o meglio, credono che il legame tra crisi e populismo sia essenzialmente debole.

A questo proposito, per esempio Cas Mudde (2007) riconosce che il concetto di crisi non debba essere respinto, poiché nella letteratura empirica sembra esserci una correlazione significativa tra le variabili che potremmo associare alla crisi -ad esempio, l’instabilità economica, la sfiducia politica, crisi specifiche come quelle migranti, sociali etc.- e il successo elettorale dei populistici della destra radicale europea. Tuttavia, “il problema principale di questa letteratura è la relazione tra queste variabili e il concetto generale di crisi” (2007: 205), vale a dire che queste variabili non equivalgono automaticamente a crisi di sistema, o comunque a qualcosa riconducibile al concetto di crisi. Il problema sorge quindi da una difficoltà più generale nella definizione del fenomeno in maniera conforme agli autori fin qui citati. Inoltre, Mudde ritiene che quasi tutte le epoche politiche moderne siano state considerate in crisi: se le crisi sono un elemento caratterizzante la politica contemporanea nel continente europeo, diventa difficile identificare una relazione stringente e sostenere che il populismo sia un fenomeno straordinario che si manifesta solo periodicamente durante le crisi.

Il terzo gruppo di autori è quello che rifiuta *in toto* il legame tra crisi e populismo. Lo storico Alan Knight all’interno dei suoi celebri studi sul contesto latino-americano sostiene che la crisi è “un concetto vago, usato in modo promiscuo e poco teorizzato, che sfida la misurazione e manca di potere esplicativo” e che il legame tra populismo e crisi “è al massimo una tendenza o una correlazione approssimativa” (1998: 227).

Il politologo Benjamin Arditi è altrettanto critico nell’identificare un legame diretto tra populismo e crisi, sostenendo che “il riferimento alla ‘crisi’ restringe anche la portata dell’esperienza populista ai momenti in cui la politica non riesce a rispondere alle richieste partecipative, distributive o di altro tipo [...] l’enfasi

sull'eccezione non ci permette di differenziare la politica populista all'opposizione dal populismo al governo". L'autore infatti ritiene che un accento eccessivo sulla crisi porti a identificare solo i momenti di eccezionalità del momento e non le specifiche caratteristiche che gli attori populistici possono mostrare quando occupano posizioni di potere senza una crisi "esterna" che scateni il loro *appeal* nell'elettorato.

Benjamin Moffitt è l'autore che innova questo campo di studi dei rapporti tra crisi e populismo, inserendo un cambio di prospettiva. Egli sostiene che il dibattito su questo rapporto si sia soltanto incentrato su una visione della crisi come qualcosa di esterno, come somma di fallimenti sistemici che possono o meno favorire l'ascesa dei populismi. Egli invece ritiene che la crisi possa essere considerata come una creazione soggettiva dei populismi, o meglio, come la somma di avvenimenti più o meno fallimentari resi performanti tramite la mediazione degli attori populistici. Per Moffitt quindi la performance della crisi è un elemento integrale del populismo e serve a giustificare la mobilitazione contro i responsabili della crisi, o verso chi quella crisi non l'ha potuta gestire. In breve, il populismo per esistere deve poter mettere in scena un senso di crisi e renderlo performante:

"Instead, it has argued that crisis should also be seen as an internal feature of populism, given that crises are never 'neutral' events, but are actively mediated and performed by populist actors who attempt to 'spectacularize' failure to propagate a sense of crisis. Having outlined the mechanisms of this performance, it has shown that this performance allows populists a method for dividing 'the people' against a dangerous other, for presenting themselves as the sovereign voice of 'the people' and for radically simplifying political procedures and institutions. It must be stressed that the performance of crisis should not be viewed just as a particular political strategy among others that populists can choose to deploy if they feel it would be politically advantageous – rather, the performance of crisis should be seen as an essential core feature of populism itself." (Moffitt, 2015: 210-211)

Come verrà approfondito nei prossimi paragrafi, il declino delle affiliazioni politiche tradizionali è stata un'altra delle condizioni di possibilità per gli attori

populisti di articolare nuove richieste e riformulare le identità politiche. Questo però non significa che oggi sia molto più facile radicare queste nuove affiliazioni create attraverso le strategie populiste. I nuovi agenti politici non operano su un campo privo di tutti i legami politici precedenti: la crisi c'è, ma il vuoto è solo relativo. Anche se indeboliti, i *cleavages* tradizionali (con le loro corrispondenti istituzioni e affiliazioni) sono ancora vivi e impongono limiti alle operazioni degli attori populistici o che utilizzano strumenti populistici. L'erosione della democrazia e del sistema partitico tradizionale è quindi paradossalmente sia troppo incompleta che troppo avanzata per gli attori populistici.

Da un lato, la loro progressione è ostacolata dalla relativa resilienza dei *cleavages* tradizionali, che restringe lo spazio politico disponibile. Dall'altro, una volta che irrompono con successo sulla scena politica, hanno difficoltà a stabilizzarsi a causa dell'estrema volatilità politica e della mancanza di solide strutture intra ed extra-partitiche. Questo spiega i dilemmi in cui si trovano i populismi di sinistra. Per questo, da quando la rete è diventata un nuovo ambiente globale, le forze populiste hanno fatto del digitale uno dei campi di battaglia e uno degli strumenti di comunicazione principali. In particolar modo la figura del leader, quel principe digitale descritto da Calise e Musella (2019), ha trovato nei social media un campo di legittimazione sociale e politica fondamentale, tanto che alcuni autori hanno parlato di populismo digitale (Dal Lago, 2017) o *platform leadership*, “una forma inedita di leadership politica derivata dall'incrocio tra i processi di personalizzazione e di piattaforma della politica” (Nunziata, 2021).

Come si avrà modo di analizzare nei successivi capitoli, Podemos può essere ritenuta, soprattutto nella prima parte della sua storia, una delle forze maggiormente innovatrici all'interno del panorama del populismo digitale europeo, sia per quanto riguarda la comunicazione social, sia per quanto riguarda gli strumenti digitali di partecipazione e democrazia interna. In generale, le forze populiste sono diventate molto più attente all'utilizzo di software per il *microtargeting* e l'analisi dei *big data* e allo sviluppo di strumenti di partecipazione digitale diretta degli aderenti, tanto da parlare di “partiti digitali” (Gerbaudo, 2020) che intendono superare le forme di democrazia rappresentativa e costruire una partecipazione diretta dei cittadini.

Tornando alla comunicazione populista digitale, in particolar modo quella sui social-network, si ritiene utile tracciare delle caratteristiche generali³ comuni dal momento che questo argomento sarà il centro di una delle ipotesi di questa ricerca⁴. Nella comunicazione populista digitale il leader assume un ruolo ancora più centrale, creando un rapporto diretto, senza mediatori, con il proprio pubblico, che si sente così coinvolto in prima persona e capace di commentare, valutare e condividere il messaggio diffuso. Il leader costruisce così un rapporto emotivo diretto, anche tramite un linguaggio semplice e veloce, in alcuni casi polarizzante, basico, provocatorio e ambiguo (Dal Lago, 2017).

Inoltre, il rapporto interpersonale del leader con la base degli utenti viene rafforzato attraverso l'utilizzo massiccio dell'immagine e dei video, strumenti che hanno una funzione di *agenda-setting*, drammatizzano la politica, aiutano negli appelli emotivi, costruiscono l'immagine esterna del leader o del singolo candidato, creano maggiore identificazione e si collegano ai simboli sociali (Kirk, Schill, 2021).

Specialmente per quanto riguarda i populismi di destra e ibridi, al linguaggio provocatorio si aggiunge una forte aggressività con costanti richiami ai concetti di 'normalità' e 'buonsenso'. La società viene descritta, dalle forze di estrema destra, come una comunità omogenea che deve combattere il nemico e il leader viene dipinto come il depositario della verità, sviluppando così in alcuni casi una feroce retorica anti-intellettualistica. Inoltre, contribuisce alla creazione di identificazione e vicinanza con il leader e la forza politica l'utilizzo massiccio di *call to action*, il richiamo diretto alla partecipazione del pubblico e lo *storytelling*, la narrazione attraverso storie comuni ed eventi della vita quotidiana che portano ad un'identificazione anche sentimentale.

In questa sede, l'orientamento teorico sul fenomeno dei populismi nasce principalmente dalle definizioni di Cas Mudde e Ernesto Laclau, cogliendo il populismo come fenomeno ideologico prevalentemente discorsivo e muovendosi sulla

³ Caratteristiche che si è avuto modo di approfondire in un'altra analisi nella quale il fenomeno del populismo digitale è stato osservato durante una delle crisi "esterne" più grandi che ha vissuto il sistema-mondo nella storia recente, quella da Covid-19. Si consenta di rimandare a Giardiello, 2021, *Populismi digitali al tempo del Covid-19*, Rivista di Digital Politics, Il Mulino.

⁴ Si veda a tal proposito il Capitolo IV.

scia della teorizzazione del già citato volume di Katsambekis e Kioupkiolis. Si ritiene, infatti, che sebbene queste due definizioni siano spesso, giustamente, considerate agli antipodi, forniscano entrambe degli elementi utili che, se combinati, possono essere utili per l'analisi delle differenti tipologie di populismi.

Intendiamo qui riportarne le principali caratteristiche, senza una pretesa di esaustività. Altri autori, pur muovendosi dallo stesso nucleo analitico, hanno definito il populismo in altri termini, come una meramente una retorica politica (Betz, 1994), una modalità organizzativa (Taggart, 2004), una strategia e un particolare stile comunicativo (Jagers e Walgrave 2007; Tarchi 2002). Il populismo, in quanto “forma differente di fare politica” (Katsambekis, Kioupkiolis, 2020), determina i soggetti politici che ne assumono i tratti principali. Secondo la concezione espressa, in questa sede si ritiene che una forza politica non sia ontologicamente populista, ma utilizzi questa strategia politica che si può manifestare come pratica discorsiva (Laclau, 2005) o come ideologia sottile (Mudde, Kaltwasser, 2007). Un utilizzo che ne caratterizza il discorso, l'organizzazione, la comunicazione e, quando arriva a posizioni di governo, anche le *policy*. Un soggetto politico può nascere come forza populista, ma, come verrà dimostrato, questo non andrà a determinare la natura di quel soggetto per tutta la sua durata.

I.2 Cas Mudde e l'approccio ideativo

“More concretely, we define populism as a thin-centered ideology that considers society to be ultimately separated into two homogeneous and antagonistic camps, “the pure people” versus “the corrupt elite,” and which argues that politics should be an expression of the *volonté générale* (general will) of the people.” (Mudde, Kaltwasser, 2007: 5-6)

Questa definizione di populismo è una delle più condivise all'interno della comunità scientifica. Uno dei pregi è sicuramente l'introduzione da parte del politologo olandese Cas Mudde della logica della ‘definizione minima’ di Giovanni Sartori all'interno degli studi sul populismo, che ha consentito di poter utilizzare questa definizione come base di molti studi quantitativi e qualitativi sulle forze

politiche populiste. Uno degli obiettivi principali di Mudde, come di tutti gli approcci di questo tipo, è quello di trovare il minimo comune denominatore, le caratteristiche centrali comuni, delle manifestazioni empiriche del fenomeno in diversi contesti geografici e temporali.

Andando ad analizzare nel dettaglio la definizione: la caratteristica principale, ‘il nocciolo’ duro del populismo secondo Mudde, è l’articolazione di questo fenomeno intorno a un ‘popolo’, diversamente declinato, che esprime una *volonté générale* da contrapporre a quella di un’*élite*. L’essenza della divisione populista risiede, secondo l’autore, in una lotta morale tra il popolo virtuoso e ‘l’altro’, un nemico corrotto. Se questa dimensione morale non è saliente nella strutturazione discorsiva di un movimento sociale o di un partito politico, non lo si può allora considerare populista, bensì semplicemente anti-establishment. Per questo motivo ‘il noi’ e il ‘loro’ populista è costruito con caratteristiche predeterminate, in particolar modo nel popolo si ritrovano quelle di omogeneità e di purezza in una costante lotta tra il bene e il male.

I tre elementi intorno ai quali si possono riassumere quindi le manifestazioni di tutte le tipologie di populismo sono: il popolo, l’*élite*, e la volontà generale. All’interno del loro *Populism. A short Introduction* (2017), il ‘manuale’ di base più utilizzato per lo studio sui populismi, Mudde e Kaltwasser tracciano le principali proprietà di questi elementi.

Partendo dal ‘il popolo’, gli autori ritengono che questo concetto sia una costruzione vaga che consente una grande flessibilità, ma che il più delle volte viene usato in una combinazione -o in più combinazioni- di tre significati principali: ‘il popolo sovrano’, ‘la gente comune’, ‘il popolo nazione’. Ognuno di questi significati è legato a una caratteristica secondaria che ne definisce i confini e le peculiarità rispetto a ‘l’altro’, vale a dire l’*élite*. ‘Il popolo sovrano’ è legato all’idea democratica moderna che definisce il “popolo” non solo come fonte del potere politico, ma anche come colui che dovrebbe governare. Potere politico e diritto al governo che sono ritenuti sottratti a chi ne è il legittimo detentore, nella dicotomia ‘governanti vs. governati’ che porta alla teorizzazione e alla domanda di differenti forme di democrazia. In altre parole, la nozione di “popolo come sovrano” è, secondo gli autori, “un tema comune alle diverse tradizioni populiste, che funziona come un promemoria del fatto che la fonte ultima del potere politico in una democrazia deriva

da un corpo collettivo, che, se non viene preso in considerazione, può portare alla mobilitazione e alla rivolta.” (Mudde, Kaltwasser, 2017:10)

Il significato di “gente comune” si riferisce a uno status socioeconomico e quindi al concetto di classe e alla critica a un’egemonia dominante che vede con sospetto i giudizi, i gusti e i valori dei cittadini comuni, ritenuti come inferiori o di poco valore. Una visione anti-elitista molto comune tra le differenti tipologie populiste che integra una creazione di identità ‘integrativa’ intorno a caratteristiche socioeconomiche e socioculturali comuni e ‘divisiva’ contro un gruppo ristretto, una burocrazia, un potere, un’organizzazione o istituzione che li disprezza.

Il terzo e ultimo significato è la nozione di popolo come nazione. In questo caso, il termine “popolo” viene utilizzato per riferirsi alla comunità nazionale, definita in termini civili o etnici. Come verrà analizzato, è la caratteristica principale dei cosiddetti populismi esclusivi, o populismi di destra, che identificano nei confini nazionali il limite per definire il ‘noi’ e il ‘loro’. Ciò implica che tutti i “nativi” di un determinato Paese sono inclusi e insieme formano una comunità con una vita comune che si basa su un’identità condivisa rafforzata da miti fondativi e riti nazionali. “Tuttavia, la definizione dei confini della nazione è tutt’altro che semplice. Equiparare ‘il popolo’ con la popolazione di uno Stato esistente si è rivelato un compito complicato, soprattutto perché diversi gruppi etnici esistono sullo stesso territorio.” (Mudde, Kaltwasser, 2017:10)

Proseguendo sul secondo elemento, Mudde e Kaltwasser identificano il ‘loro’ nella costruzione di un’*élite*, quindi in una logica alto-basso. “L’aspetto cruciale” nella costruzione dell’*élite* è per i due autori la questione della moralità e quindi la distinzione tra il popolo “puro” e l’*élite* “corrotta”. Questo è il primo sentimento, quasi istintivo, di divisione populista della società, al quale si possono applicare le stesse categorie appena descritte per ‘il popolo’. In primis, un’*élite* può essere definita sulla base del potere e quindi includere tutti coloro che detengono potere politico, mediatico, economico, culturale etc. Come già evidenziato, in questa logica si ritiene che l’*élite* detenga in maniera illegittima il potere. Questo tipo di lettura della società può anche manifestarsi quando le forze populiste sono al governo: il “potere reale” non è nelle mani delle forze democraticamente elette, ma in forze non visibili che

tramite mezzi economici, mediatici e politici continuano a detenere il potere in maniera illegittima rispetto alla volontà della voce del popolo.

Il collegamento tra la natura dell'*élite* e lo status socioeconomico è invece tipico dei populismi di sinistra. L'*élite* è definita in termini di classe e quindi nei termini 'dei ricchi', 'dei privilegiati', 'degli sfruttatori', 'delle multinazionali' etc. La potenza è espressa in termini di potere economico, considerato spesso più importante del potere politico. Infatti, come notano gli autori, "collegare il potere economico delle *élites* è particolarmente utile per il potere populista, perché li aiuta a 'spiegare' la loro mancanza di successo politico; per esempio, sono sabotati dall'*élite*, che potrebbe aver perso potere politico ma che continua ad avere potere economico" (Mudde, Kaltwasser, 2017:13). Questa visione del populismo non è necessariamente "anti-capitalista", ma, sottolineano gli autori, anche i populismi di destra possono utilizzare questa visione, collegando le *élites* del potere politico a quelle del potere economico, entrambe in combutta contro la volontà del popolo, molto spesso in questo caso etnicamente connotato.

L'ultimo particolare collegamento è quello tra il concetto di *élite* e quello di nazionalismo, nel quale "la distinzione tra popolo ed *élite* è sia morale che etnica. Qui l'*élite* non è vista solo come agente di un potere alieno, ma è considerata essa stessa aliena" (Mudde, Kaltwasser, 2017:14). In questo caso si può parlare quindi di etno-populismo.

Tutte queste caratteristiche rendono comunque l'*élite* un concetto polisemico che può essere utilizzato in maniera flessibile, incrociando e utilizzando differenti concezioni nello stesso momento. A questo proposito gli autori portano l'esempio del populismo xenofobo: sebbene costruiscano il popolo in termini etnici e quindi escludendo un 'loro' che spesso è rappresentato dai migranti o minoranze, allo stesso tempo non costruiscono l'*élite* in termini nazionalistici, ma in termini di potere. In questo caso pur essendo ritenuta parte del contesto nazionale, l'*élite* utilizza il potere contro il popolo agendo a favore degli interessi dei migranti contro le popolazioni nazionali.

Il terzo e ultimo concetto chiave dell'ideologia populista è 'la volontà generale'. Per Mudde e Kaltwasser il concetto è strettamente collegato alla distinzione presente nel lavoro del filosofo Jean-Jacques Rousseau, che distingue tra volontà

generale (*volonté générale*) e la volontà di tutti (*volonté de tous*). Il primo si riferisce alla capacità del popolo di unirsi insieme in una comunità per legiferare per raggiungere l'interesse comune, il secondo descrive una semplice somma di interessi particolari in uno specifico momento. Trovare, o meglio, creare la volontà generale è lo scopo delle forze e dei leader populistici che con il loro carisma devono saper formare una comunità coesa che la vuole realizzare. Nel condividere il concetto di volontà generale, i partiti e le forze populiste possono inserire all'interno del loro discorso una visione diversa della democrazia, inserendosi sulla scia della critica alla democrazia rappresentativa propria dell'opera di Rousseau:

“Hence, it can be argued that an elective affinity exists between populism and direct democracy, as well as other institutional mechanisms that are helpful to cultivate a direct relationship between the populist leader and his/her constituencies. To put it another way, one of the practical consequences of populism is the strategic promotion of institutions that enable the construction of the presumed general will. [...] From this angle, populism can be seen as a democratizing force, since it defends the principle of popular sovereignty with the aim of empowering groups that do not feel represented by the political establishment.” (Mudde, Kaltwasser, 2017:17-18)

Allo stesso tempo, il populismo può avere anche “un lato oscuro”: la visione quasi monista alla volontà generale del popolo, filtrata e diretta dal discorso portato avanti dal leader, può anche portare al supporto verso tendenze autoritarie e all'attacco di tutti coloro che possono minacciare alla omogeneità della volontà generale.

Questa considerazione consente di affrontare un'altra importante caratteristica della teorizzazione dei due autori. La definizione di quale forza può essere considerata populista passa necessariamente per la definizione di cosa non può assolutamente essere considerato populista. Mudde e Kaltwasser ritengono che ci siano almeno due diretti opposti del populismo, vale a dire l'elitismo e il pluralismo. Per gli elitisti, il ‘popolo’ è considerato come un fenomeno pericoloso, disonesto e volgare e al di sotto sia da un punto di vista culturale che intellettuale di chi fa parte dell'*élite*. Per questo

motivo gli elitisti rigettano l'idea di democrazia o comunque supportano un modello di democrazia limitato. Per i pluralisti invece la diversità è vista come una forza piuttosto che come una debolezza: la società è divisa in una varietà di gruppi sociali con diverse idee e interessi che devono essere, attraverso il compromesso e il consenso, soddisfatti. Per questo l'idea principale è che il potere deve essere distribuito all'interno della società in modo tale da evitare che specifici gruppi possano imporre il proprio volere su altri.

Oltre a queste caratteristiche generali, il contributo fondamentale dell'approccio ideativo è quello di utilizzare il concetto di 'ideologia sottile' per descrivere il fenomeno del populismo. Questo termine è stato coniato per la prima volta dal politologo inglese Michael Freeden (2003). Se le "ideologie complete" sono corpi strutturati da idee, valori, principi che descrivono come è la società e immaginano come dovrebbe essere, al contrario le ideologie sottili "non hanno molto da offrire". O meglio, applicandola al caso concreto, non si può identificare una specifica idea della trasformazione della società che si può chiamare 'populista', come si può fare invece per ideologie come il socialismo, il liberalismo, il comunismo etc.

Un'ideologia sottile come il populismo, invece, necessita di 'attaccarsi' a un'"ideologia completa' che ne caratterizza la direzione e la tipologia di frontiere, generando così una varietà possibile di "sottotipi" di populismo. Per questo è ormai comune all'interno della ricerca scientifica parlare di "populismi". Questo approccio ideativo ha, secondo gli autori, quattro vantaggi: il primo è quello di comprendere i motivi per cui il populismo è un fenomeno così "malleabile" e andare a racchiudere tutte le differenti sfaccettature del fenomeno, dal momento che si può "attaccare" alle grandi 'ideologie complete', o 'ideologie spesse', ma anche a altre piccole ideologie sottili. Il secondo è che una definizione di questo genere del populismo consente di applicare il concetto anche a un *range* di attori politici più grandi: non solo i partiti politici classici, ma anche leader personali, movimenti sociali e, si aggiunge in questa sede, partiti-movimento. Data la possibilità di indagare nel miglior modo i diversi volti del populismo, il terzo vantaggio è il poter affrontare in maniera migliore il lungo e denso dibattito sulla relazione tra populismi e democrazia. Per i due autori "il rapporto è complesso, poiché il populismo è sia amico che nemico della democrazia

(liberale), a seconda della fase del processo di democratizzazione” (Mudde, Kaltwasser, 2017:20). Infine, il quarto e ultimo vantaggio è che definire il populismo come ideologia consente di tenere in conto sia il lato della domanda che quello dell’offerta della politica populista. Se il lato dell’offerta è sempre stato maggiormente analizzato, poter indagare quello della domanda consente di “sviluppare una comprensione più completa delle cause degli episodi di populismo e dei costi e benefici delle risposte democratiche al populismo.” (Mudde, Kaltwasser, 2017:20)

I.3 Ernesto Laclau, Chantal Mouffe e l’approccio discorsivo

“Populism is, quite simply, a way of constructing the political.”

(Laclau, 2005: XI)

La teorizzazione del populismo di Ernesto Laclau, alla quale ha partecipato la politologa francese Chantal Mouffe, è sicuramente una di quelle più articolate. Allo stesso tempo però, ha avuto particolare fortuna non solo nel contesto accademico, ma anche nella teoria e nella pratica di alcune delle esperienze di populismo di sinistra che hanno avuto più successo, tra cui proprio Podemos.

Per il politologo argentino, il populismo è la logica propria “del politico”: non ha senso, quindi, definire se una forza o un movimento politico siano populistici o meno, ma è necessario analizzare quale grado di populismo presentano al loro interno. Questa concezione deriva da una chiara lettura post-marxista della società che ha nel “*On populist reason*” (2005) il compimento della sua teorizzazione.

La prima distinzione fondamentale che egli sostiene è quella tra il campo discorsivo e il discorso vero e proprio. Laclau intende distaccarsi dalla tradizionale divisione marxista -che egli ritiene eccessivamente economicista- dell’ambito sociale tra “struttura” e “sovrastruttura”, per ridurre tutto all’ambito discorsivo. Non esiste niente, sostiene, al di fuori delle pratiche discorsive: ogni pratica sociale è “costruita” linguisticamente o discorsivamente, è sempre, se così possiamo dire, semantizzata (Tarizzo, 2008). Il discorso, per Laclau, è inteso come “un complesso di elementi in cui le relazioni giocano un ruolo costitutivo” (Laclau, 2005). Ma se l’intero campo sociale è un campo discorsivo, ciò non significa che sia un campo unificato e

totalizzato in un solo discorso. Per l'autore argentino, la società come corpo unico non esiste, ma è sempre oggetto di una contesa egemonica che produce essa stessa fratture ed esclusioni.

Se il campo discorsivo è il sociale, il discorso è il politico, che mira ogni volta a un'operazione che sarà sempre contesa e quindi impossibile, ma necessaria: la costruzione della società, che non è altro che un insieme di domande eterogenee. Le "domande sociali" sono quindi l'unità minima per la costruzione di "identità popolari" e possono articolarsi in due modi distinti: quando rimangono domande singole vengono articolate con la logica "della differenza" e per questo motivo vengono definite "democratiche", in quanto sono spoliticizzate e risolte dalle istituzioni. Quando le istituzioni, o chi ne è al capo, diventa incapace o non vuole rispondere a queste domande, si crea un'insoddisfazione e quindi una crisi dell'egemonia democratica.

Per Mouffe e Laclau un "momento populista" è quando, a causa di trasformazioni politiche, sociali o economiche, le istituzioni esistenti non riescono a mantenere la fiducia del blocco storico che è la base sociale che consente di mantenere l'egemonia dominante. In questo frangente, come in quello della crisi dell'egemonia liberale in seguito alla crisi europea del 2008, può nascere la possibilità di costruire un nuovo soggetto di azione collettiva -il popolo- capace di articolare un nuovo ordine sociale. Per questo, secondo gli autori, il populismo è:

“una strategia discorsiva per la costruzione di una frontiera politica, che opera attraverso la divisione della società in due campi e chiama alla mobilitazione ‘i derelitti’, chi è sfavorito, contro ‘chi è al potere’. Il populismo non è un'ideologia e non può essere ricondotto a un contenuto programmatico specifico. Né si tratta di un regime politico. È un modo di fare politica che può assumere forme differenti a seconda del momento e del luogo, ed è compatibile con diverse cornici istituzionali.” (Mouffe, 2018:5)

Una forza è populista se riesce a costruire una strategia discorsiva capace di unire le singole domande tramite la logica "dell'equivalenza", cioè delle catene di equivalenze che creano una "domanda popolare". In tal modo si può creare così un

nuovo ‘noi’ lungo una frontiera antagonistica con ‘il loro’. In questa fase però è necessario che una differenza, senza cessare di essere una differenza particolare, diventi ciononostante la rappresentazione di una totalità, di un ‘noi’.

“This operation of taking up, by a particularity, of an incommensurable universal signification is what I have called hegemony. And, given that this embodied totality or universality is, as we have seen, an impossible object, the hegemonic identity becomes something of the order of an empty signifier, its own particularity embodying an unachievable fullness.” (Laclau, 2005, p. 70-71)

Si passa quindi a un processo di identificazione popolare positivo in un significante vuoto (es. “il popolo”), che per questo risulta egemonico.

È evidente, a tal proposito, che una conseguenza importante di questa teoria è l’assunzione della vaghezza e indeterminatezza dell’eterogeneità sociale articolata. Il populismo di sinistra laclausiano è, in altre parole, trasversale, perdendo così ogni ancoraggio al concetto di ‘classe’ proprio dei movimenti e delle forze politiche di sinistra (che, nella maggior parte dei casi si riferiscono alla teoria marxista) e che nella frattura capitale-lavoro trovano l’identificazione della propria identità (la cosiddetta coscienza di classe) e quindi del proprio ‘noi’.

Su questi temi, ho interrogato direttamente Chantal Mouffe, in occasione della sua partecipazione ai *Cursos de Verano de San Lorenzo de El Escorial* organizzati dall’Università Complutense de Madrid, che si sono tenuti il 18 e 19 Luglio 2022:

“Autore (A): Lei crede che in questo momento è ancora giusto parlare di ‘trasversalità’ per la costruzione di una strategia egemonica di un populismo di sinistra?

Chantal Mouffe (CM): Sì, per me è fondamentale. Questo è quello che io chiamo l’elemento populista. Io definirei il populismo di sinistra tramite l’operazione fondamentale della creazione di equivalenza. Un ‘noi’ e un ‘loro’. Primo passo. Il secondo passo implica una rottura, porre una frontiera. Per

esempio, anche nel marxismo c'è una frontiera: capitale-lavoro; proletariato-borghesia. La differenza con il populismo è che il populismo è trasversale nel senso che il 'noi' non è costruito solo tramite capitale-lavoro, ma a tutto il sistema di sfruttamento.” (Mouffe, 2022, Intervista 3)

Di conseguenza, se una strategia trasversale è ancora necessaria, mi sono domandato se ci trovassimo ancora oggi in un momento populista, rispetto a quanto la Mouffe ha scritto nel 2018 nel suo “Per un populismo di sinistra”:

“CM: Questa strategia [*quella del populismo di sinistra*] ancora funziona. Però la congiuntura è differente rispetto a quando ho scritto questo libro. Non siamo in un momento populista dove c'è un'effervescenza, però la strategia è ancora valida perché non vedo nessun'altra strategia vincente plausibile per la sinistra. Certamente non la posizione tradizionale. In questo momento la congiuntura è basicamente l'urgenza della questione climatica, quindi si deve articolarla. [...] Allora nominavamo questa urgenza, ma non le davamo un'importanza fondamentale. Ora c'è un'urgenza. Io quello che propongo è dire che una rivoluzione democratica verde, è una maniera di articolare tutta la catena di equivalenza per un progetto di transizione ecologica.” (Mouffe, 2022, Intervista 3)

Oggi, quindi, per Chantal Mouffe, il significante egemonico intorno al quale si deve costruire 'il popolo' del populismo di sinistra europeo è quello che lei definisce la “rivoluzione democratica verde”.

I.4 Populismi di sinistra

Andando oltre la definizione teorica, osservando i casi empirici si possono identificare diversi tipi di populismo, tanto che ormai è uso comune parlare di 'populismi'. In effetti una parte della letteratura (Caiani e Graziani, 2019; Zulianello 2020) concorda nel distinguere tra *right-wing populism* (populismo di destra), *left-wing populism* (populismo di sinistra) e *valence populism* (o populismo ibrido). Le

differenze riguardano l'intero impianto dei valori, dei contenuti e dei fini perseguiti che scaturiscono da una diversa concezione del 'noi' e quindi da una conseguente ridefinizione del campo del 'loro': semplificando, i *right-wing populism* identificano il 'popolo' attraverso confini etnici e nazionali, mentre i *left-wing populism* attraverso una chiave 'socioeconomica', cioè in termini di classe. I *valence populism* sono populismi ibridi, che utilizzano il repertorio delle due categorie precedenti non identificandosi chiaramente né alla destra né alla sinistra del sistema partitico.

Più recentemente, gli studi comparativi si sono mossi al di là della tradizionale asse destra-sinistra e hanno proposto la differenziazione tra populismo inclusivo e populismo escludente (Mudde, Kaltwasser, 2017) basata su tre dimensioni principali, quella materiale, quella politica e quella simbolica. All'interno di queste tre dimensioni, i populismi si differenziano riguardo al livello di inclusività prevista (ad esempio, favorire programmi di welfare di massa vs. propendere per un welfare sciovinista; proporre politiche migratorie inclusive vs. difendere la chiusura delle frontiere e la lotta all'immigrazione clandestina; sottolineare la dignità delle popolazioni indigene vs. attuare un'esclusione simbolica), che, anche in questo caso, ha ripercussioni sulla definizione della frontiera tra 'noi' e 'loro'.

Andando ad analizzare i casi categorizzati, si può affermare che la distinzione populismo inclusivo-esclusivo comprende quella destra-sinistra: il populismo inclusivo è associato nella stragrande maggioranza dei casi con quello di sinistra, mentre i populismi escludenti dagli anni '80 sono associati con le organizzazioni di destra (Caiani, Graziani, 2019).

Nell'interessante studio quantitativo di Pippa Norris *Measuring populism worldwide* (2020), l'autrice porta avanti un denso lavoro di misurazione delle forze politiche mondiali. Un primo ordine di classificazione avviene tramite l'utilizzo o meno di una retorica populista, una retorica che mette tipicamente in discussione la legittimità delle istituzioni politiche consolidate e sottolinea che la volontà del 'popolo' dovrebbe prevalere. Il contrasto a una retorica populista è il "pluralismo liberale" che rifiuta queste idee, ritenendo che i leader eletti debbano governare, limitati dai diritti delle minoranze, dalla contrattazione e dal compromesso, nonché dai controlli e dagli equilibri sul potere esecutivo. Questa distinzione "si colora" di un secondo ordine di classificazione che intreccia la posizione sulle questioni

economiche, muovendosi quindi sull'asse 'destra-sinistra', con la posizione sui valori sociali, vale a dire l'asse 'valori liberali-valori conservatori' o, in altre parole, GAL (*green, alternative, libertarian*) - TAN (*traditionalist, authoritarian, nationalist*). Proprio l'intersezione tra questi assi genera la varietà dei populismi:

“Party and leadership competition is therefore understood as multidimensional, with cleavages over populism or pluralism, state versus markets in the economic sphere, and authoritarianism versus libertarianism in the moral and social sphere.” (Norris, 2020: 700)

Più nello specifico, concentrandosi sulla tipologia oggetto di studio, la nascita e lo sviluppo di forze populiste di sinistra all'interno dello scenario europeo post-crisi deve essere letto alla luce del più ampio cambiamento radicale del sistema partitico tradizionale e della progressiva sconfitta delle forze socialiste e social-democratiche in molti paesi europei.

La crisi del sistema tradizionale dei partiti è un fenomeno ormai riconosciuto dalla letteratura scientifica. A partire dagli anni '80 si assiste infatti a un fenomeno di progressivo “scongelo” delle fratture sociali tradizionali -in particolare di quella tra capitale e lavoro, fondativa dell'asse destra-sinistra- con il parallelo emergere di nuove fratture, o meglio, di nuovi *cleavages* e la nascita di soggetti politici diversi e di modelli organizzativi inediti. Come evidenziato nell'interessante lavoro *Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage* di Libstet Hooghe e Gary Marks (2018), le forze partitiche tradizionali hanno mostrato una flessibilità di adattamento molto limitata ai nuovi *cleavages* sorti durante la crisi economica e sociale, dando così spazio e opportunità per la nascita di nuovi profili di forze politiche capaci di intercettarli:

“Cleavage theory implies that party system change is discontinuous. It is characterized by periods of relative stability as political parties jostle to gain support and by periods of abrupt change when new political parties rise up in response to a critical juncture. The evidence presented here suggests that the crises of the past decade may be such a critical juncture for Europe. In a

Downsian model of issue competition, one would expect existing political parties to respond to voter preferences by supplying appropriate policies. However, as cleavage theory predicts, the positional flexibility of political parties is heavily constrained. Change has come not because mainstream parties have shifted in response to voter preferences, but because voters have turned to parties with distinctive profiles on the new cleavage.” (Hooghe, Marks, 2018)

La graduale dissoluzione del “partito di massa” ha dato luogo alla nascita di nuovi modelli di partito⁵ e nel contempo si è sviluppata una transizione dalla partecipazione “totale” alla partecipazione “limitata e parziale” alla vita politica, riflesso del progressivo indebolimento delle identità collettive. Queste trasformazioni sono state accompagnate da una critica radicale della stessa “forma-partito” e dal trionfo della dicotomia “establishment/anti-establishment” (o “noi/loro”, “popolo/casta”) caratteristica, come abbiamo detto, dell’appello populista. Secondo la teoria dei tre livelli espressa dai politologi Katz e Mair, questo progressivo allontanamento dalla base ha portato al declino del “partito nella società” e al conseguente rafforzamento del “partito nelle istituzioni” (Katz, Mair, 1995: 5-28).

A questo declino ovviamente non sono state risparmiate le principali forze socialdemocratiche europee, che anzi sono state tra le più colpite. Lo storico Donald Sassoon analizza nei dettagli questo fenomeno nel suo “Sintomi Morbosi” (Sassoon, 2019): le forze socialdemocratiche, secondo l’autore, hanno perso la fiducia dei loro elettori perché sono state evidentemente colpevoli non solo di un allontanamento dalla propria base, ma di intraprendere politiche di *austerity*, tagli al welfare e ai diritti sociali, in poche parole di essere “filo-mercato”. Queste scelte hanno sempre di più fatto percepire la socialdemocrazia come forza ostile ai bisogni fondamentali di coloro che, fino a quel momento, erano stati i principali soggetti di riferimento:

“Dunque, la socialdemocrazia tradizionale, il tipo di socialdemocrazia che aveva prevalso ed era stata al governo a volte per lunghi periodi, è stata

⁵ Come, per esempio, come il “partito pigliatutto” (Kirchheimer, 1966), il “partito professionale-elettorale” (Panebianco, 1988), il *cartel party* (Katz and Mair, 1995), il “partito populista neoliberale” (Della Porta et al., 2017).

ampiamente sconfitta non solo in Europa, ma pressoché ovunque. Niente di tutto ciò dovrebbe sorprendere. La maggior parte dei partiti democratici ha abbracciato una politica di austerità, ha permesso la stagnazione dei salari, la crescita delle disuguaglianze e ha privatizzato i servizi pubblici in misura inimmaginabile trent'anni fa. Questo ha avuto un duplice effetto negativo: ha fatto pensare che i neoliberali avessero ragione ad affermare che il settore privato poteva gestire meglio questi servizi e, quando divenne chiaro che i servizi non erano particolarmente migliorati, i socialdemocratici non poterono nemmeno dire «ve l'avevamo detto». Hanno permesso alle disuguaglianze di aumentare e non hanno osato tassare i facoltosi beneficiari.” (ivi: 97)

In questo scenario, negli ultimi anni si sono sviluppati alcuni soggetti che presentano caratteristiche innovative nella loro organizzazione, nella pratica politica e nella comunicazione: i “partiti-movimento”. Come è stato recentemente sostenuto anche da Della Porta, Fernández, Kouki e Mosca:

“Literature on political parties described, in fact, a double trend with initially an opening to civil society, with the development of the ideologic mass party, but then a continuous approaching of the parties to state institutions and distancing from society. It is in this evolving context that movement parties emerge, as innovators but also in part adapting to existing institutional structures.” (Della Porta et al, 2017:12-13)

Nei partiti-movimento convivono due opposti idealtipi organizzativi, quello del partito politico e quello del movimento sociale, che riescono a coesistere nella stessa organizzazione come se, in un certo senso, la linea di confine tra queste due categorie si facesse sempre più sbiadita e i due mondi quindi si contaminassero a vicenda. Secondo il politologo Kitschelt:

“Movement parties are coalitions of political activists who emanate from social movements and try to apply the organization and strategic practice of social movements in the arena of party competition.” (Kitschelt, 2006:280)

Tra i principali partiti-movimento possiamo citare appunto Podemos in Spagna, *La France Insoumise* in Francia, *SYRIZA* in Grecia, il *Bloco de Esquerda* in Portogallo, *Momentum*⁶ in Gran Bretagna. Il Movimento 5 Stelle, sebbene abbia un'evidente struttura organizzativa tipica del "partito-movimento", è stato da più autori considerato un caso a parte, dal momento che agisce al di fuori della tradizionale asse "destra-sinistra" e utilizza una tipologia di populismo definita *valence populism*⁷.

⁶ Il Movimento che ha coordinato la campagna elettorale di Jeremy Corbyn all'interno del Labour.

⁷ Per distinguerlo dal "*right-wing populism*" e dal "*left-wing populism*", di cui le forze citate fanno parte. Cfr: (Zulianello, 2020)

Capitolo II I populismi al governo

II.1 Un dibattito complicato

“There has been a dominant strain in the populism literature that argues that populist parties are destined for success in opposition and failure in government.” (Mudde, 2013:15)

Se il dibattito sulla natura dei populismi, come abbiamo illustrato, si è sviluppato enormemente negli ultimi anni, lo stesso non si può dire per quanto riguarda il fenomeno dei populismi al governo. O meglio, se riguardo alle altre caratteristiche del fenomeno c'è un dibattito strutturato che ha portato, come si è avuto modo di sottolineare, alle definizioni più disparate, riguardo alla relazione tra populismo e potere nei sistemi democratici europei contemporanei si può registrare un'attenzione soltanto negli ultimi anni. Tra la fine degli anni '90 e i primi del 2000 eminenti autori hanno molto spesso derubricato le forze populiste come periferia del potere o comunque come fenomeno che non avrebbe impattato sulle strutture istituzionali. Solo per riportare alcuni esempi, in uno dei suoi più famosi articoli sul populismo, la già citata Margaret Canovan (1999: 12) sostiene che, qualora una forza populista andasse al governo, “la sua inabilità di essere all'altezza delle sue promesse sarebbe rilevata”. Allo stesso modo, questa visione negativa è presente nel volume *Democracies and the Populist Challenge*, dei politologi Yves Mény e Yves Surel, che sostengono che “i partiti populistici sono per loro natura partiti al governo né duraturi né sostenibili. Il loro destino è essere integrati nel *mainstream*, per poi sparire, oppure rimanere permanentemente all'opposizione” (2002: 18). In questa visione si inerisce anche la teorizzazione di Herbert Kitschelt e Anthony J. McGann che nel loro *The radical right in Western Europe* sostengono:

“simple political dichotomies dividing the world into friend and foe may help populist parties to rally support as long as they are in opposition to the partocratic establishment and as long as they are therefore able to confine

their actions to negative campaigns in which they express more what they dislike than what they like. It is questionable, however, whether the negative electoral coalition brought together by populist parties will stick together once these parties have to act on policy problems as governing parties.” (Kitschelt, McGann, 1995: 201)

Il fattore che accomuna tutte queste analisi è la concezione che il populismo tende ad essere episodico. Una concezione cioè che vede le forze populiste come fenomeno momentaneo, dovuto a una crisi esogena o endogena al sistema politico che crea un forte appoggio a soggetti “di rottura”, consenso che però è effimero ed è destinato ad essere riassorbito dalle forze politiche tradizionali. Con questa concezione convive anche l’idea dell’ontologica incapacità di governo delle forze populiste, forze che, una volta arrivate al potere, avrebbero sicuri problemi a causa della loro “inesperienza nel policy-making”, “mancanza di personale qualificato” e la pressione a “abbassare i toni della radicalità della loro agenda e della presentazione politica” (Heinisch, 2003: 101).

Negli ultimi anni si è iniziato a sviluppare però un nuovo filone di studio che punta a dimostrare che le affermazioni espresse all’inizio del ventunesimo secolo riguardo alla natura breve e episodica dei partiti populistici non sono più supportate dalle prove empiriche disponibili. Uno dei testi chiave di questo sviluppo nello studio del populismo europeo è sicuramente *Populists in Power* di Daniele Albertazzi e Duncan McDonnell che Cas Mudde ha definito⁸ “il primo studio sistematico veramente empirico sull’argomento, che manda in frantumi molte vecchie ‘verità’ confortanti e solleva nuove scomode questioni”. Il libro, pubblicato nel 2015, affronta il complicato tema del rapporto tra populismi e potere attraverso l’analisi empirica di tre forze populiste di destra europee: Lega Nord e Partito della Libertà, per quanto riguarda il contesto italiano, *Schweizerische Volkspartei*, per quanto riguarda il contesto svizzero. L’obiettivo dell’analisi è quello di partire da fenomeni di populismi al potere per dimostrare che:

⁸ In prefazione a Albertazzi, McDonnell, 2015.

“Our findings run contrary to much of the received wisdom. Populist parties are neither inevitably episodic nor are they destined to failure in government. As regards their being episodic, while some populist parties may be flash parties or personal parties, others have established structures and grassroots organizations that have remained in place for decades and are built to last beyond the current leadership. Moreover, when in government, populists have shown that they can introduce key policies in line with their core ideologies and election promises. Crucially, they have also shown that they can survive the experience of government, despite the inevitable compromises and disappointments this brings, without losing the support of either the voters or those within their parties.” (Albertazzi, McDonnell, 2015: 3)

Lo sviluppo di forze populiste nello scenario politico europeo, in particolar modo dell'Europa occidentale, è un fenomeno relativamente recente. Dagli anni '70 iniziano a svilupparsi i primi fenomeni, come per esempio *Anders Lange's Party* in Norvegia (precursore del *Norwegian Progress Party*) o il *Mogens Glistrup's Progress Party* in Danimarca (precursore del *Danish People's Party*). Oppure, dal 1972, il più conosciuto *Front National* in Francia e dagli anni '80 alcuni partiti regionalisti come la Lega Lombarda in Italia, che in seguito avrebbe dato vita alla Lega Nord. Non è ininfluente notare che tutte queste prime apparizioni di fenomeni sono tutti riconducibili a populismi esclusivi, regionalisti/nazionalisti e comunque afferenti al populismo di destra. Come sottolineato da Albertazzi e McDonnell, alcune di queste forze, come la Lega Nord (dal 2019 confluita nella Lega per Salvini Premier) e il *Front National* (dal 2018 *Rassemblement National*) sono ancora attori principali nei rispettivi contesti nazionali dimostrando la fallibilità de 'l'ipotesi episodica' del fenomeno populista.

Il dibattito sulla rappresentanza democratica in UE è scandito a livello *mainstream* dalla *querelle* sull'avanzata delle forze populiste che dalle tornate elettorali post-crisi economica e sociale del 2008 hanno fatto irruzione in maniera preponderante nello scenario politico europeo. Il fenomeno del populismo è entrato allora all'interno della narrazione pubblica, diventando un termine comune al di fuori delle trattazioni accademiche. Spesso, però, con una connotazione negativa tanto da

farlo addirittura definire come una “minaccia diffusa”, un “fantasma che si aggira per l’Europa”, “inquietante ed opprimente” (Diamanti, 2014).

I risultati delle elezioni europee del 2014 hanno effettivamente registrato un aumento dei consensi verso, principalmente, le forze populiste di destra ed euroscettiche, in tutto il continente, portando in molti tra i principali Paesi Ue a sconvolgimenti dei tradizionali equilibri politico-elettorali:

“In Francia e Gran Bretagna si può parlare di una vera e propria vittoria della destra radicale, con il *Front National* di Marine Le Pen primo partito del Paese, al 25% dei consensi (e 24 seggi al Pe), e con il risultato storico dell’inglese *Ukip* di Nigel Farage, che ha raccolto oltre il 31% dei voti (e 22 seggi). Anche in Danimarca l’estrema destra, con il Partito del Popolo, ha trionfato (con circa il 27% delle preferenze), attestandosi fra i più potenti partiti radicali di destra del Nord Europa e raddoppiando il numero dei propri parlamentari europei, da 2 a 4. Similmente, in Austria, il *Fpoe* è in forte ascesa (20% dei voti, +7,2% rispetto alle precedenti elezioni) e in Germania i neonazisti della *Npd* si sono aggiudicati un seggio a Strasburgo. Infine, in Ungheria la formazione fascista dello *Jobbik* e in Olanda l’eurofobo *Pvv* di Geert Wilders hanno portato a casa circa 4 deputati ciascuno, rispettivamente con il 13 e il 15% delle preferenze, e la greca Alba Dorata ha registrato un incremento importante, raggiungendo il 9% dei consensi (come del resto i Democratici Svedesi, che hanno ottenuto il 7%) e mandando così per la prima volta i suoi rappresentanti a Bruxelles. Se già da tempo ricerche sociologiche parlavano della fine del «consenso permissivo» all’Europa in molte opinioni pubbliche, lo scenario che si apre con i risultati ottenuti dalla schiera di partiti anti-Europa è di un definitivo rafforzamento di quello che viene chiamato, più di recente, «dissenso constringente» [...], a intendere una politicizzazione del processo di integrazione sempre più critica, e in questo caso ideologicamente determinata, che porrà con ogni probabilità l’Unione europea di fronte a un dilemma in termini di politiche.” (Caiani, 2014)

II.2 Gli effetti sui populismi al governo

Non solo i populismi non sono influenti nel sistema partitico europeo, ma allo stesso tempo sono in grado di governare e sono diventati attori chiave di governo e partner molto spesso indispensabili se non addirittura inevitabili per i cosiddetti partiti classici. Il movimento da attore outsider a soggetto *insider*, dalla periferia al centro del sistema politico, porta ovviamente con sé delle difficoltà e dei dilemmi, gli stessi che, come abbiamo detto, hanno spinto parte della letteratura a escludere di per sé la possibilità di un buon governo populista. Albertazzi e McDonnell (2015) a questo proposito tracciano uno schema delle principali sfide e incertezze per i soggetti populistici. In primis, i due autori evidenziano che il principale dilemma per l'entrata al governo della maggior parte⁹ delle forze populiste riguarda il rapporto costi-benefici che questo può comportare: è meglio mantenere una posizione di purezza e coerenza verso il proprio elettorato, continuando a essere opposizione dall'esterno ma rischiando di diventare irrilevanti; oppure è meglio essere la voce dell'esterno tramite una partecipazione con altri soggetti a una coalizione di governo, ma rischiano di perdere la propria coerenza, credibilità e radicalità?

Una volta che il soggetto decide di partecipare al governo, si pongono però altri dilemmi, in particolar modo di carattere organizzativi, propri di tutte le forze politiche, anche quelle non populiste (McDonnell, Newell, 2011: 450), che partecipano al potere per la prima volta:

“In particular, it requires (a) the leadership finding sufficiently competent people to take up ministerial roles and (b) the party in office learning quickly how to communicate and justify its actions to the party on the ground especially when faced with the inevitable compromises of coalition government.” (Albertazzi, McDonnell, 2015:8)

Albertazzi e McDonnell descrivono quindi i principali effetti dei populismi al governo 'al negativo', smontando cioè “il mito che i populistici sono qualcosa di

⁹ Come giustamente sottolineano gli autori, in questo caso non si può generalizzare perché esistono anche soggetti populistici (tra quelli analizzati Albertazzi e McDonnell identificano per esempio Forza Italia) che sono creati specificamente come partiti di governo, o che comunque puntano al governo.

incompatibile con il governo” tramite l’osservazione e l’analisi dei casi di studio citati. Come primo punto si dimostra che non è inevitabile ricevere un risultato negativo in seguito alla partecipazione al governo, anzi, attraverso l’analisi dei flussi elettorali gli autori sono capaci di mostrare uno spettro ampio di possibilità di risultati elettorali a tutti i livelli. La possibilità di peggiorare il proprio risultato elettorale è solo una delle possibilità che può verificarsi per le forze populiste, e, inoltre, il far parte di un governo è solo una delle possibili cause della perdita di consenso.

Quello delle conseguenze elettorali della partecipazione di soggetti populistici al governo è una questione molto dibattuta. Si intende qui riportare le considerazioni espresse in un interessante recente contributo di Pedro Riera e Marco Pastor (2022), non in linea con le considerazioni appena riportate. Nel loro *“Cordons sanitaires or tainted coalitions. The electoral consequences of populist participation in government”*, i due politologi spagnoli analizzano le strategie di coalizione come una determinante fondamentale per il successo o l’insuccesso delle forze populiste al potere. La conoscenza delle strategie e delle conseguenze di esse sono sia importanti per i partiti populistici, ma anche per le forze non populiste, per comprendere quali strumenti utilizzare per soffocare la crescita dei propri rivali. Una volta che i partiti populistici sono entrati a far parte del sistema istituzionale delle “democrazie avanzate”, i partiti tradizionali si trovano davanti, secondo gli autori, al seguente dilemma:

“Either to create a cordon sanitaire (CS) by agreeing not to ally with populists, or to invite them into government by forming a tainted coalition (TC). The creation of a CS can prevent populists from entering government in the short-term, but it also risks galvanizing their support in subsequent elections. In contrast, the formation of a TC may stifle the subsequent electoral success of populists in exchange for giving them some institutional power in the short run.” (Riera, Pastor, 2022)

Sull’utilizzo di CS o TC, come riportato anche all’interno dell’articolo, non c’è una concorde visione tra gli studiosi. Mentre in alcune analisi non si trova nessuna evidenza sul fatto che costruire un cordone sanitario intorno alle forze populiste possa fermare la loro avanzata (Akkerman, Rooduijn, 2015), altri però sostengono che

invitarle all'interno di una coalizione di governo gli può attribuire legittimazione e una grande visibilità (Levitsky, Ziblatt, 2018), e contribuisce alla polarizzazione del campo politico, spingendo gli elettori a votare verso i poli più estremi della scala ideologica (Bischof, Wagner, 2019). I risultati delle analisi di Riera e Pastor evidenziano che invitare forze populiste all'interno di una coalizione di governo come “*junior partners*” ha molto più efficacia rispetto a creare un cordone sanitario. Questo perché se le forze tradizionali riescono a raggiungere un accordo parlamentare e mantenere il controllo del gabinetto di governo, questa strategia limita maggiormente la crescita del populismo, soprattutto se si tratta di una forza radicale. Infatti, all'interno dell'analisi effettuata si dimostra che la partecipazione a un governo, in particolar modo a un governo di maggioranza, crea maggiori costi per i partner populistici. Tali forze infatti “perdono quattro punti percentuali in più nelle elezioni successive dopo essere entrati nei governi di coalizione come *junior partner* rispetto ai partiti non populistici, suggerendo che i populistici subiscono costi di governo più elevati” (Riera, Pastor, 2022).

La seconda questione affrontata nel volume di Albertazzi e McDonnell riguarda l'efficacia delle *policy* implementate. Parte della letteratura, tra cui principalmente Peter Mair (2009), concorda nell'identificare una dicotomia di comportamento: si ritiene che da un lato i partiti tradizionali si comportano in maniera responsabile (“*responsibly*”) al governo, sono disposti cioè ad accettare il compromesso, prendere decisioni difficili, accettare le pressioni esterne, di organi interni, sovranazionali, globali etc.; dall'altro lato i partiti populistici, come ritiene anche Cas Mudde (Mudde, 2004), agiscono in maniera reattiva alle domande popolari (“*aim to be 'responsive' to popular demands*”):

“On the rare occasions when they [i.e. populists] do govern, they sometimes have severe problems in squaring their original emphasis on representation and their original role as voice of the people with the constraints imposed by governing and by compromising with coalition partners. Moreover, though not the same as the anti-system parties identified by Sartori [...], they share with those parties a tendency towards ‘semi-responsible’ or

‘irresponsible opposition as well as towards a ‘politics of outbidding.’ (Mair, 2009: 17)

Albertazzi e McDonnell ritengono che questa dicotomia sia semplicistica, frutto dei miti e delle credenze sui populistici generate non solo dalla letteratura accademica, ma anche dai media e dal senso comune che si è sviluppato nell’opinione pubblica europea. Essi ritengono, invece, che i populistici possano combinare in maniera efficace approcci di responsabilità con approcci ‘di reazione’. Vale a dire, possono essere operatori politici sofisticati che, “tenendo un piede dentro e un piede fuori dal governo”, agiscono responsabilmente in differenti modi, senza abbandonare la propria radicalità e le azioni identificate come prioritarie dal loro soggetto di riferimento. Su questa linea si inseriscono anche Riera e Pastor (2022) che ritengono che i populismi al governo riescano a mantenere più *appeal* se combinano allo stesso tempo un comportamento combattivo con uno moderato, seppur sia evidente che la chiave di maggior successo sia la radicalità e lo spirito *anti-establishment*.

La terza questione riguarda la qualità del personale e dei rappresentanti del *party in office*. Parte della letteratura ritiene che le forze populiste siano intrinsecamente incapaci di governare a causa delle scarse qualità e competenze istituzionali dei loro rappresentanti. Non solo: questo avrebbe secondo alcuni autori un effetto diretto proprio sulla struttura di governo e sui campi e le tipologie di policy che le forze in questione devono ricoprire, tanto da creare una generale tendenza ad occupare ministeri più deboli rispetto alle altre forze politiche della coalizione (Mudde, 2007: 280). A tal riguardo, per esempio, il politologo Reinard Heinisch, commentando il fallimento istituzionale della coalizione austriaca FPÖ (*Freiheitliche Partei Österreichs*) all’inizio degli anni 2000, ha sostenuto:

“Populist parties may be severely hampered also by their complete orientation towards the leader, their lack of institutional development and, given the limited talent pool, their lack of qualified personnel.” (Heinisch, 2003:101)

A tale riguardo, Albertazzi e McDonnell sostengono che queste dichiarazioni dipendono solo ed esclusivamente dalla valutazione delle esperienze di governo dei partiti populistici che si sono manifestate per la prima volta alla fine degli anni '90. I casi analizzati invece dimostrano, sia per quanto riguarda la Lega Nord, che il PDL che SVP, che i partiti populistici possono avere importanti incarichi di governo, senza alcuna difficoltà a trovare rappresentanti di alto livello capaci di affrontare soprattutto i temi nei quali sono maggiormente interessati (si pensi, ad esempio, ai temi dell'immigrazione o del federalismo per la Lega Nord rispetto ai quali, soprattutto nelle ultime esperienze di governo, il partito è stato un attore chiave nel sistema istituzionale italiano).

L'ultima questione riguarda la valutazione che i membri delle forze politiche populiste hanno in seguito alla partecipazione al governo. Attraverso le interviste semi-strutturate sottoposte a membri e rappresentanti delle forze populiste analizzate, Albertazzi e McDonnell concludono che “non è inevitabile [come crede la maggior parte della letteratura] che i leader populistici falliranno nel ‘portare’ i loro membri con loro quando sono al potere” (Albertazzi, McDonnell, 2015: 175).

II.3 Il flusso populista

Come si è avuto modo di analizzare in altri contesti (si consenta di rinviare a Giardiello, 2022), i risultati delle elezioni del Parlamento europeo del 2019 hanno creato un ambiente politico nuovo, più frammentato e decisamente più polarizzato (Dennison, Leonard, et al., 2019), specchio del cambiamento politico-istituzionale dei singoli contesti nazionali. A differenza delle previsioni, non c'è stata però una chiara vittoria dei populismi di tutte le tipologie, bensì un aumento dei consensi verso le forze verdi e liberali. I populismi però non sono spariti, né sono diventati un fenomeno marginale e privo di continuità elettorale e istituzionale, bensì sono ormai una realtà di fatto nel sistema politico europeo. A questo proposito, risulta interessante confrontare il ‘flusso populista’ negli ultimi anni che si è verificato in tre tra i principali paesi europei che hanno manifestato tale fenomeno in maniera più evidente e con un radicamento maggiore: Spagna, Francia e Italia.

La Fig.1 riassume gli andamenti elettorali di sei forze populiste: per quanto riguarda l'Italia il Movimento 5 Stelle (M5S, esempio di populismo ibrido) e la Lega (esempio di populismo di destra); per quanto riguarda la Francia, *La France Insoumise* (esempio di populismo di sinistra) e il *Front National* (oggi *Rassemblement National*, esempio di populismo di destra); infine, per quanto riguarda la Spagna, Podemos (esempio di populismo di sinistra) e *Vox* (esempio di populismo di destra). All'interno del grafico si confrontano i risultati ottenuti nelle tornate elettorali nazionali (per quanto riguarda l'Italia, elezioni legislative 2013, 2018 e 2022, prendendo in considerazione i risultati per il rinnovo della Camera dei deputati; per la Francia, elezioni legislative 2012, 2017 e 2022, riportando i risultati del primo turno; per la Spagna, elezioni legislative 2016 e 2019) con i risultati delle elezioni europee del 2014 e 2019 in ogni contesto nazionale.

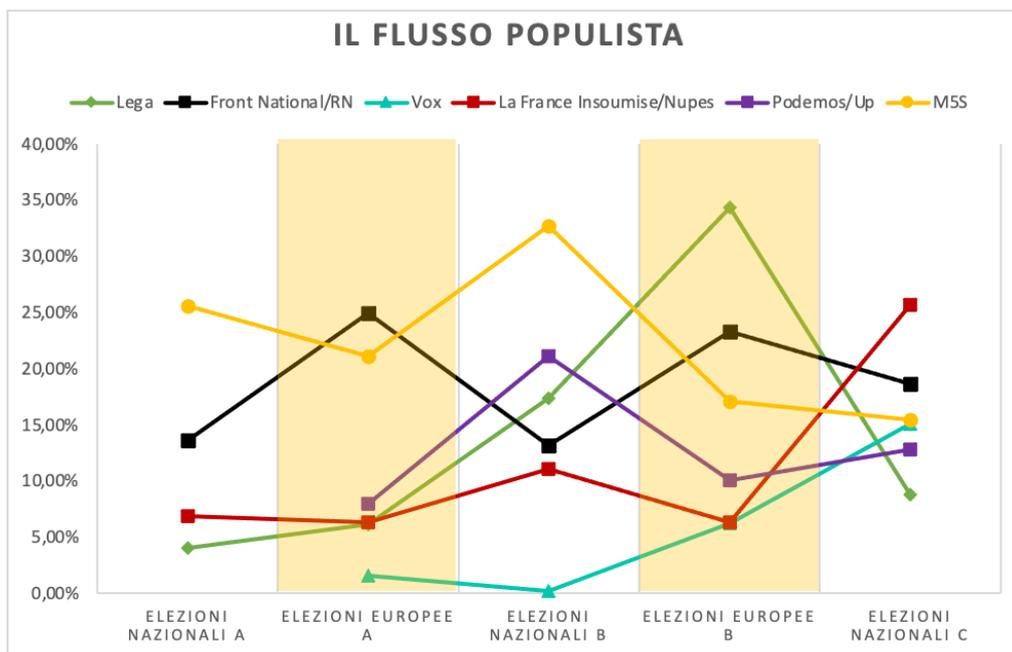


Fig. 1: Il flusso populista in Spagna, Italia, Francia (2013-2022)
Fonte: risultati elettorali elaborati dall'autore

Iniziando l'analisi dall'Italia, la Fig. 1 rivela come la performance elettorale delle due forze politiche analizzate diverga nei due livelli considerati. Nello specifico, il M5S mostra una fluttuazione del suo consenso notevole: nell'ambito delle elezioni nazionali ha registrato una repentina crescita a partire dal periodo considerato, attestandosi come prima forza alle politiche sia del 2013 -con il sorprendente risultato

del 25,56% alla Camera di Deputati- sia del 2018 -32,68% dei voti-. Risultati che sul livello europeo non mostrano lo stesso grado di consenso in tornate elettorali che si sono verificate appena un anno dopo le politiche nazionali. Il M5S dal 2013 al 2014 perde 2.884.044 voti -dal 25,56% al 21, 15%-, risultato solo in parte attribuibile al calo dell'affluenza, mentre dal 2018 al 2019 passa dal 32,68% al 17,07% perdendo 6.162.977 voti. Alle ultime elezioni nazionali il M5S registra il risultato elettorale peggiore all'interno del periodo selezionato e tra le elezioni politiche nazionali: il Movimento infatti ottiene il 15,43% dei consensi, pari a 4.285.894 di voti assoluti, perdendo 6.659.517 rispetto alle politiche del 2018.

La Lega invece ha mostrato inizialmente un *trend* elettorale decisamente ascendente, registrando una crescita in particolare sul livello europeo che, è bene sottolineare, ha nella maggior parte dei casi un'affluenza inferiore rispetto a quello nazionale: dal 2013 al 2014 la Lega guadagna 297.663 voti, ma dalle elezioni politiche del 2018 a quelle europee del 2019, periodo di tempo in cui partecipa al Governo Conte I in alleanza proprio con il M5S, registra un aumento di 3.476.521 voti attestandosi come prima forza italiana nelle elezioni europee del 2019. *Trend* positivo che registra una brusca fermata alle ultime elezioni politiche del 2022, nelle quali la Lega ottiene 8,77% dei consensi, perdendo 3.238.512 voti rispetto alle elezioni politiche del 2018.

Per quanto riguarda il caso francese, si può osservare un fenomeno simile: le performance elettorali dei due diversi tipi di populismo analizzati sono infatti antitetiche. Se il populismo di sinistra riceve maggiore consenso durante le elezioni nazionali, quello di destra trova nel livello europeo l'ambito di maggior successo. Andando ad osservare i dati, nella Fig. 1 si può notare l'andamento altalenante delle forze con a capo Jean-Luc Mélenchon, il leader della sinistra francese che nel 2012 si candida alla presidenza della Repubblica Francese con la coalizione *Front de Gauche* per poi fondare nel 2016 *La France Insoumise*. Proprio quest'ultima forza ha avuto una perdita di voti notevole tra il livello nazionale e il livello europeo: se nel 2017 ha ottenuto 7.059.951 voti, soltanto due anni dopo perde 5.631.403 voti alle elezioni europee. *Trend* che però viene invertito alle ultime elezioni legislative: Jean-Luc Mélenchon e *La France Insoumise* si mettono infatti a capo della coalizione *Nouvelle*

Union populaire écologique et sociale (NUPES), alleanza che ha raccolto le principali forze della sinistra francese, compreso il *Parti Socialiste*. Il risultato è estremamente positivo, tanto che NUPES al primo turno ottiene il 25,66% dei voti, a soli 21.359 da *Ensemble*, la coalizione del presidente in carica Emmanuel Macron, diventando così la seconda forza del Paese.

Marine Le Pen con il suo *Rassemblement National* (*Front National* fino al 2018) conferma la tendenza dei populismi di destra: sia alle elezioni europee del 2014 che a quelle del 2019 registra un risultato migliore in termini percentuali rispetto alle precedenti elezioni nazionali, emergendo in entrambi i casi come la prima forza politica francese. È singolare notare che RN ottiene risultati più o meno stabili sia a livello europeo che a livello nazionale: 13,60% e 13,20% rispettivamente alle legislative del 2013 e del 2017; 24,90% e 23,30% rispettivamente alle europee del 2014e del 2019. Un leggero aumento si è evidenziato alle ultime elezioni legislative del 2022, dove la forza di Marine Le Pen ha ottenuto il 18,68% dei consensi, con un aumento di 1.258.172 voti assoluti rispetto alle precedenti elezioni legislative.

Per quando riguarda il caso spagnolo si rimanda al Capitolo III per un'analisi più dettagliata, ma già da queste poche considerazioni e dall'osservazione della Fig. 1 emergono alcune chiare considerazioni. Il populismo di destra ottiene generalmente risultati migliori sul livello europeo piuttosto che su quello nazionale: l'euroscetticismo di destra ottiene quindi un maggior consenso nelle elezioni di secondo livello rispetto alle critiche all'Ue provenienti dal populismo di sinistra: il 'noi' contro 'loro' sovranista basato sulla frattura etnica e di centro-periferia (Treib, 2021) è più performante sul livello europeo rispetto a quello basato su 'il popolo' contro 'l'élite' proprio delle fratture di classe e di capitale/lavoro tipico dei populismi di sinistra e, in alcuni casi, anche di quelli ibridi.

Il populismo europeo di destra ha mostrato dal 2014 una generale tendenza di crescita sia nelle elezioni di primo che di secondo livello, mentre per quanto riguarda il populismo di sinistra si può osservare che, dopo un repentino aumento dei consensi, in questo momento sta vivendo una fase di relativo riflusso. Sarà interessante analizzare le dinamiche che si verificheranno alle prossime elezioni europee, dal

momento che il *trend* ascendente del populismo di destra sembra aver subito una relativa sosta e da più parti risulta evidente un cambiamento di contenuti di molte di queste forze politiche verso una visione maggiormente europeista e liberale (De Benedetti, 2021).

Le forze che utilizzano o che hanno utilizzato strategie populiste sono ormai totalmente integrate all'interno del sistema politico-istituzionale europeo. Da attori *outsider* che “minacciavano” l'ordine democratico, adesso sono soggetti chiave nella vita politica di molti Paesi, riuscendo in alcuni casi a intercettare e spostare grandi fette di consenso. Basti pensare che tra le sei forze analizzate in questo paragrafo, tre di queste sono attualmente o sono state al governo (il M5S, Podemos e la Lega), mentre le altre sono tra le principali forze di opposizione nei rispettivi Paesi. Il populismo è tutt'altro che un episodio nella storia politica europea contemporanea.

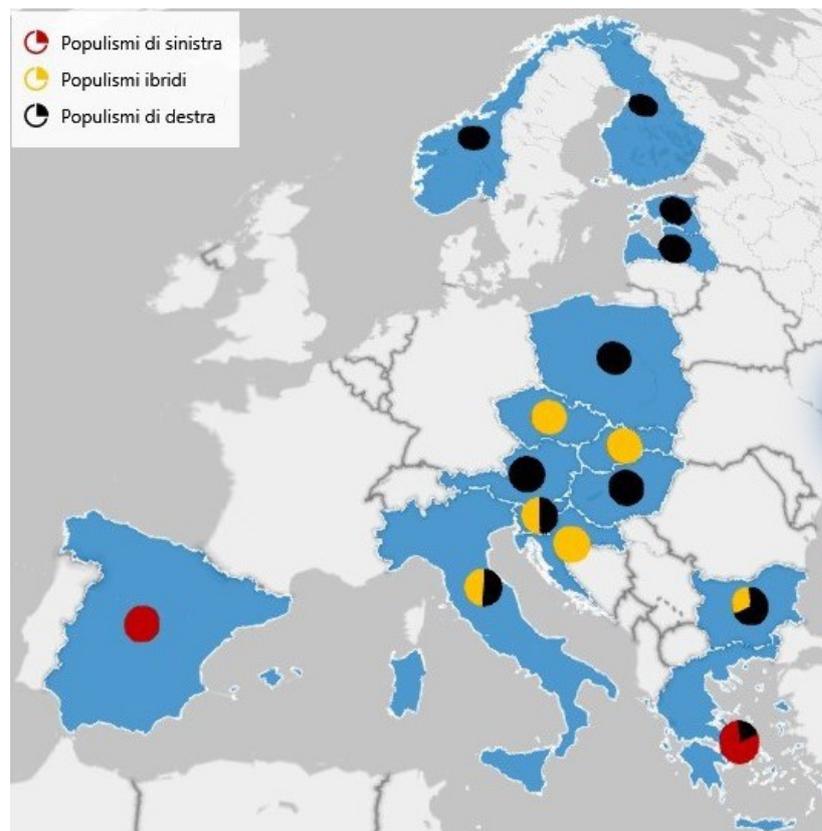


Fig. 2: Populismi al governo nell'Unione Europea
Fonte: elaborazione dell'autore

La Fig. 2 conferma questa affermazione. Nella mappa, infatti, sono stati evidenziati tutti i Paesi appartenenti all'Unione Europea che hanno avuto forze

populiste all'interno dei propri governi nazionali, sia da sole che in coalizione come socio di maggioranza o come socio di minoranza. Inoltre, per ogni Paese si sono rappresentate le tipologie di populismo che sono state al Governo¹⁰.

Come è evidente, i Paesi che hanno avuto governi populistici costruiscono una sorta di 'cintura' intorno agli Stati centrali dell'UE, partendo dal Sud (Spagna, Italia, Grecia), toccando alcuni Paesi della Penisola Balcanica (Croazia, Romania, Slovenia), passando per l'Austria per poi arrivare agli Stati dell'Est Europa (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lituania) e finire in Nord Europa (Norvegia e Finlandia). La collocazione geo-politica non è casuale: sono i Paesi che sono stati colpiti maggiormente dalle differenti crisi verificatesi nell'UE (crisi economica e sociale, crisi dei migranti etc.) dalle quali sono scaturiti sentimenti euroscettici e una particolare sfiducia nelle istituzioni europee. Tanto che le questioni europee, come descrivono Swen Hutter e Edgar Grande nel loro *Politicizing Europe in the national electoral arena*, negli ultimi decenni sono diventate tematiche altamente politicizzate anche all'interno dell'arena elettorale nazionale. Inoltre, sono gli stessi Paesi in cui anche le risposte politiche dei soggetti tradizionali sono state delegittimate, creando in molti casi delle vere e proprie crisi delle forze liberali e social-democratiche.

La maggior parte delle posizioni governative sono state occupate da forze populiste di destra, in particolar modo in Scandinavia e in Est Europa. Paesi dell'Est Europa che presentano una particolare presenza di forze populiste ibride, in particolar modo in contesti come la Repubblica Ceca, la Slovacchia, e nei Balcani.

L'Italia è l'unico Stato del Sud Europa che fino ad oggi non ha avuto al Governo una forza populista di sinistra, presentando invece forze populiste di destra (Lega, Fratelli D'Italia e Forza Italia sono i soci dell'attuale governo a guida di Giorgia Meloni) e la particolarità del Movimento 5 Stelle, forza populista ibrida che ha governato sia con La Lega che con la maggiore forza social-democratica italiana, il Partito Democratico.

La Spagna e la Grecia sono gli unici due Paesi in Europa ad aver avuto Governi con forze populiste di sinistra (in Grecia *SYRIZA* è stata socio di maggioranza) e anche questo non è un caso: entrambi sono stati tra i Paesi più colpiti

¹⁰ L'ampiezza delle aree colorate dei grafici a torta sintetizza graficamente l'effettivo peso che ogni tipologia di populismo al governo ha avuto rispetto alle altre forze populiste.

dalla crisi sociale ed economica del 2008 e dalle successive politiche di austerità che hanno spinto alla mobilitazione dei più ampi movimenti sociali di massa anti-austerità del contesto europeo.

Come sottolineano Hooghe e Marks (2018) questa distribuzione geografica dipende in larga misura da come il contesto politico-istituzionale ha assorbito i *cleavage* tradizionali, determinando quindi in larga misura la risposta delle forze politiche ai nuovi *cleavage*, in particolar modo a quello dell'immigrazione e transnazionale esplosi definitivamente in seguito alla crisi economica e sociale:

“Because the expression of a cleavage depends on the institutionalization of prior conflicts, a uniform response to a new cleavage is unusual. The one exception in Lipset and Rokkan’s (1967) account is the class cleavage, rooted in the industrial revolution, which produced major socialist different expressions across Europe. This reflects the contrasting effects and differential timing of the economic and migration crisis in the different regions of Europe which play out in the context of prior cleavages. The outcome, in broad terms, is that the South has seen radical left parties mobilize on the class divide. In most former communist countries, by contrast, the radical right has catalyzed the transnational cleavage and the radical left is weak or absent. Most Central and Northern countries have seen radical right parties mobilize on the transnational cleavage, with green parties at the opposite pole and radical left parties pressing distributional issues.” (Hooghe, Marks, 2018)

Capitolo III

Analisi dei flussi elettorali

III.1 Dall'opposizione al governo

Il 13 gennaio 2020 ha inizio ufficialmente il Governo Sánchez II, il primo governo di coalizione nella storia della democrazia spagnola. Un governo 'anomalo' non solo per la sua composizione ma anche per la sua genesi. Il 7 gennaio 2020 il governo riceve la fiducia del Parlamento dello Stato spagnolo: a favore del premier Pedro Sánchez Castejón votano 167 deputati, sancendo così la storica alleanza tra il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE) e *Unidas Podemos* (UP), che unisce, tra gli altri, Podemos e Izquierda Unida. I contrari sono 165 e sono rappresentati in particolar modo dal *Partido Popular* (PP), da *Ciudadanos* (Cs), il partito di centro-destra che delude le aspettative, e soprattutto da *Vox*, l'esempio di *right-wing populism* spagnolo che risulta il terzo partito ottenendo 52 seggi.

Come previsto dalla legislazione vigente, l'esecutivo, pur non contando i 176 voti necessari per la maggioranza assoluta nel Parlamento, riesce a ottenere la fiducia grazie all'accordo di astensione degli indipendentisti catalani di *Esquerra Republicana de Catalunya* (Erc) e di quelli dei Paesi Baschi di *Euskal Herria Bildu* (Ehb). Insomma, un governo di coalizione senza la maggioranza assoluta, costruito grazie a un'alleanza considerata impossibile fino a pochi mesi prima.

Le elezioni di novembre 2019 sono state infatti soltanto l'ultimo atto di una relazione politica complicata e ambivalente tra il PSOE e UP. Quando il 2 giugno 2018 nasce il primo Governo Sánchez, a seguito della sfiducia votata dal Parlamento nei confronti del Governo Rajoi II¹¹, il processo di discussione interna a Podemos conduce, in questa fase, all'accettazione di un ruolo subordinato e al sostegno esterno al nuovo Governo. Sono mesi di sconvolgimenti radicali del movimento, sia dall'interno che dall'esterno: il 17 gennaio 2019 lo scontro tra i due fondatori, Iglesias

¹¹ Grazie alla cosiddetta "mozione di censura": nel sistema spagnolo per sfiduciare un governo è necessario il voto della maggioranza del parlamento su un'ipotesi di governo alternativa.

ed Errejón, scoppia definitivamente, tanto da portare a una vera e propria scissione e alla nascita di un nuovo movimento politico, *Màs País*, il cui leader diventa lo stesso Errejón. Allo stesso tempo la crisi catalana ha colpito duramente l'immagine di Podemos, che riesce lentamente a fermare la sua caduta libera nei sondaggi solo grazie a un lavoro costante di scontro sui temi sociali ed economici con il governo monocolore socialista (Caruso, Campolongo 2021).

Nel febbraio 2019 il PSOE non trova in parlamento i numeri per approvare la manovra finanziaria (per defezione di Erc, decisi a mostrare una durezza nei confronti delle posizioni governative sulla crisi catalana). Di conseguenza Sánchez è costretto a dimettersi e ad indire nuove elezioni. L'obiettivo politico di Podemos a queste elezioni è chiaro: da un punto di vista comunicativo e programmatico, apparire come l'unica forza capace di costruire un governo che si opponga alle *élites* e alle ultradestre in crescita (*Vox* entra in campo, infatti, con una forza nei sondaggi paragonabile al Podemos delle prime ore) portando i temi della redistribuzione, del femminismo, dell'ambientalismo e della lotta ai privilegi sui banchi dell'esecutivo. L'obiettivo politico è quello di costruire un governo di coalizione con il PSOE: i toni della campagna non sono mai duri e lo stesso Sánchez non si sbilancia mai sulla possibilità di tale opzione. Alle elezioni di aprile 2019 UP ottiene il 14,32 % dei voti, perdendo il 6,83% dei consensi dalle elezioni del 2016, ma riuscendo comunque a recuperare rispetto alle previsioni dei sondaggi.

Il PSOE sembra però voler riproporre lo stesso schema a UP, un governo monocolore con sostegno esterno, dialogando anche con Cs, la forza di centro-destra che con un exploit ottiene il 15,86% dei voti. Dopo mesi di trattative fallite, durante i quali UP propone diversi schemi per la composizione di un governo di coalizione (in cui risultava sottorappresentata per numero e qualità dei dicasteri), Sánchez rimane chiuso ad ogni proposta ragionevole per UP e si è costretti quindi a tornare alle urne.

La seconda campagna elettorale in pochi mesi è incentrata sullo scambio di accuse per il fallimento delle trattative e UP, determinata ad ottenere il governo di coalizione, è costretta a giocare su un campo non suo, con un Pablo Iglesias in una veste, seppur efficace, "moderata e costituzionale" (Caruso e Campolongo, 2021), che ribadisce l'offerta di un governo di coalizione progressista. Alle elezioni di novembre

2019 UP risulta ancora in un *trend* discendente, ottenendo il 12,9% dei voti. Il trionfatore delle elezioni è *Vox*, che in soli quattro mesi guadagna 4,8 punti percentuali ottenendo il 15,09 % dei voti, risultando così il terzo partito. Per questi motivi, davanti a un quadro così complesso, in meno di 48 ore risulta possibile quello che non era avvenuto negli anni precedenti: si arriva ad un accordo di legislatura di coalizione che prevede Iglesias vicepresidente, quattro ministeri per UP e un programma molto avanzato. Allo stesso tempo il PSOE adolcisce le sue posizioni sulla questione catalana, aprendo al dialogo e abbandonando i toni centralisti. L'entrata nel Governo è un passaggio storico nella vita di Podemos che, come più volte espresso pubblicamente e nelle interviste che abbiamo raccolto, ha avuto fin dal primo momento l'esplicito obiettivo strategico di arrivare al governo del Paese.

III.2 Il flusso elettorale delle forze populiste in Spagna

Per comprendere al meglio in che contesto si è giunti al Governo di coalizione, è importante analizzare con la lente di ingrandimento il flusso elettorale di Podemos e di *Vox* dalla loro nascita alle ultime elezioni politiche. A tal proposito, risulta necessario incrociare due livelli di analisi, quello nazionale con quello delle elezioni europee.

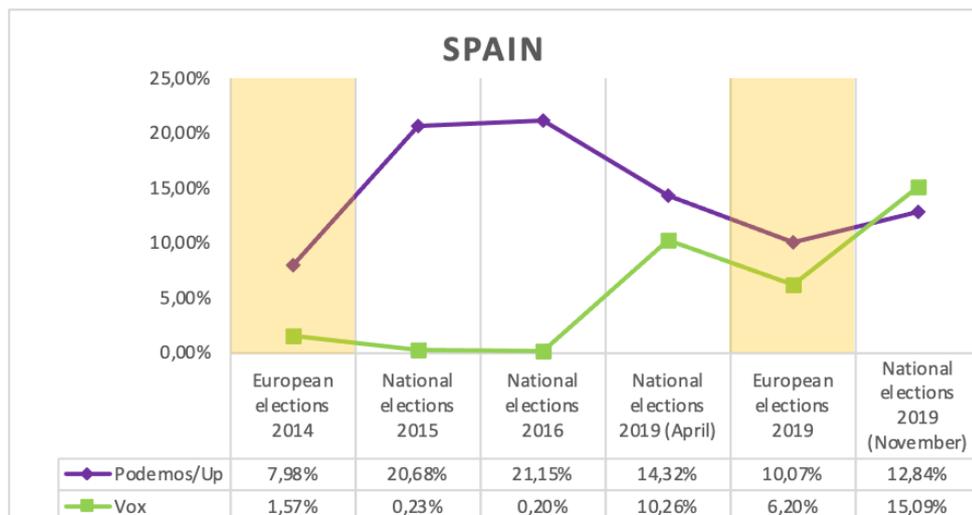


Fig.3: Flusso elettorale Podemos/UP e *Vox* (2014-2019)

Fonte: risultati elettorali elaborati dall'autore

La Fig. 3 sintetizza il flusso elettorale delle due forze populiste del contesto spagnolo. Si è deciso di riportare tutti i momenti elettorali che, anche se sono ravvicinati e presentano *trend* simili, rappresentano tuttavia misurazioni indipendenti tra loro.

Le elezioni europee del 2014 sono state la prima apparizione elettorale di Podemos e la consacrazione del movimento. Podemos si presentò a cinque mesi dalla sua nascita come *outsider* del sistema politico spagnolo con nel simbolo la riproduzione del volto di Pablo Iglesias. Tutti i sondaggi preannunciavano un sicuro fallimento, dando Podemos tra il 2 e il 3%. Alle elezioni del 25 maggio 2014 invece ottenne 1.253.837 voti, pari al 7,98%, risultando la quarta forza nel contesto spagnolo ed eleggendo cinque eurodeputati, tra cui lo stesso Iglesias. Nei mesi successivi Podemos diventa il centro della narrazione pubblica della politica spagnola, tanto che alcuni editoriali dei maggiori quotidiani definirono il 2014 come “El año de Podemos” (Pérez Rojo, 2014; Machuca, 2015). La crescita dell’attenzione dell’opinione pubblica e mediatica corrisponde anche con una crescita nei sondaggi: a pochi giorni dal voto delle elezioni politiche nazionali del 2015, l’Istituto Metroscopia stimava Podemos al 27,7%, prima volta dal 1981 che un partito diverso da PP e PSOE è tra i primi due nelle intenzioni di voto. Da marzo 2015 si avvia il lungo ciclo elettorale che condurrà alle elezioni generali di dicembre.

Alle politiche di dicembre 2015 Podemos rifiuta di costruire una coalizione nazionale sia con *Izquierda Unida* che con altre forze politiche affini, decidendo di presentarsi da sola con il proprio simbolo. L’unica eccezione sono le autonomie della Catalogna, della Galizia e della Comunità Valenziana, dove si presenta in coalizione con altre forze locali come rispettivamente *En Comú Podem*, *En Marea* e *Compromís-Podemos-És el Moment*.

La strategia nazionale scaturisce da un dibattito interno che vedeva già delinearsi due modelli tra loro differenti: da un lato la linea più affine a Íñigo Errejón - che in questa tornata elettorale viene portata avanti- che considera il partito inteso come macchina elettorale, un partito essenzialmente comunicativo, “laclausianamente” magnete di domande sociali ma non fautore di alleanze con altre forze politiche (in particolare con il mondo della cosiddetta “sinistra tradizionale”) o

espressione diretta di collettivi e movimenti sociali; dall'altra parte la linea di Iglesias-Monedero che integra questo modello con una visione di partito più presente sul territorio e nelle dinamiche politiche e sociali, integrandosi con le mobilitazioni, le lotte sociali, il coinvolgimento attivo della base militante e la possibilità di alleanze con altri soggetti politici. Alle elezioni politiche del 2015 Podemos e le sue coalizioni locali ottengono 5.211.711 voti, pari al 20,66%, a soli 300.000 voti dal PSOE, confermando il generale *trend* positivo del populismo di sinistra europeo di quegli anni e ponendosi come terza forza dello scenario politico spagnolo.

L'esito di queste elezioni, che furono una tempesta nel sistema politico spagnolo fino a quel momento bipartitico, dimostrò l'impossibilità di costruire un nuovo governo. I tentativi erano partiti il 22 gennaio 2016 con la proposta da parte di Pablo Iglesias di un governo di coalizione PSOE-Podemos in cui la presidenza sarebbe caduta su Pedro Sánchez e la vicepresidenza allo stesso Iglesias. Entrambi i partner di governo avrebbero distribuito equamente i ministeri, dandone uno alla Iu, proposta che lo stesso Sánchez decide di non accogliere dal momento che in quel momento il tentativo del PSOE era quello di costruire un governo moderato con Ciudadanos, l'altra forza *outsider* di questa tornata elettorale.

Le elezioni vengono nuovamente convocate per giugno 2016 e questa volta è la linea Iglesias-Monedero ad affermarsi: Podemos definisce un'alleanza a livello nazionale con *Izquierda Unida* e con *Equo*, il partito ecologista. In questa tornata però i risultati sono inferiori rispetto ai sondaggi e alle aspettative: la nuova coalizione *Unidos Podemos*¹² ottiene il 21,15 %, 5.087.538 voti cioè 1,1 milioni di voti in meno rispetto alla somma di Podemos e IU alle elezioni di dicembre, non riuscendo nel desiderato sorpasso del PSOE. Il risultato è comunque storico per il contesto spagnolo: si tratta del risultato più alto per una coalizione al di fuori del PP e del PSOE. L'esito delle elezioni, che vide una crescita netta del PP, diede inizio al secondo governo di Mariano Rajoy.

In seguito a queste elezioni inizia, come si può osservare dalla Fig. 3, una parabola discendente dei risultati elettorali di UP. Oltre a quelli relativi alle elezioni di aprile e novembre 2019, già citati nei precedenti Capitoli, anche sul livello europeo UP registra una considerevole diminuzione di consenso alle elezioni di maggio 2019,

¹² In seguito, cambierà il nome in *Unidas Podemos*.

pari a una perdita di 2.355.713 voti rispetto alle elezioni nazionali del 2016, ottenendo 2.258.857 voti assoluti (10,07%), risultato inferiore rispetto alla somma di Podemos e IU nelle precedenti elezioni europee del 2014.

Vox, invece, è l'esempio del *trend* ascendente del populismo di destra nello scenario europeo post-crisi economica del 2008. Le elezioni europee del 2014 sono il primo lancio elettorale (1,57%) che è seguito da due successive tornate elettorali nazionali deludenti che relegano la forza a partito marginale nello scenario politico spagnolo.

In seguito all'attentato di Barcellona del 2017, rivendicato dall'Isis, e alla più generale diffusione in Europa delle parole d'ordine dei populismi di destra, i contenuti xenofobi e islamofobi diffusi da *Vox* iniziano a fare breccia nell'elettorato spagnolo tanto da far balzare il consenso della forza populista di destra al 10,26% alle elezioni nazionali di aprile 2019 (+2.640.910 in tre anni) e attestarsi solo sette mesi dopo al 15,09% (+ 968.887 rispetto ad aprile 2019) superando UP e diventando così la terza forza politica del Paese. Alle elezioni europee tenutesi nel maggio 2019 *Vox* perde 1.294.408 voti rispetto alle elezioni nazionali tenutesi solo due mesi prima.

III.3 Barometro Politico

Mese	UP	PSOE	PP	VOX
Elez. Nov-19	12,86%	28,00%	20,81%	15,08%
feb-20	13,60%	30,90%	18,90%	13,40%
mar-20	12,90%	31,90%	19,60%	14,80%
apr-20	12,00%	31,20%	21,10%	13%
mag-20	11,50%	31,10%	20,30%	11,30%
giu-20	11,40%	31,20%	20%	12,50%
lug-20	12,10%	32,10%	21,20%	11,60%
set-20	12,20%	31,50%	18,10%	11,70%
ott-20	11,70%	30,80%	18,90%	12,50%
nov-20	11,40%	30,40%	18,60%	13,20%
dic-20	10,80%	29,50%	19,20%	14,00%
gen-21	10,70%	30,70%	20,50%	13%
feb-21	11,20%	30,70%	18,80%	13,60%
mar-21	9,60%	31,30%	17,90%	15,00%
apr-21	10,70%	31,50%	20,60%	15,40%
mag-21	10,40%	27,90%	23,40%	13,70%
giu-21	12,00%	27,40%	23,90%	13%
lug-21	10,60%	28,60%	23,40%	13,60%
set-21	11,30%	29,60%	20,50%	13,80%
ott-21	11,80%	28,50%	22,10%	13,20%
nov-21	13,60%	27,60%	20,90%	14,30%
dic-21	13,70%	28,00%	20,80%	14,60%
gen-22	13,10%	28,50%	21,50%	14,70%
feb-22	13,60%	28,60%	21,30%	14,80%
mar-22	11,80%	31,50%	23,80%	16,30%
apr-22	10,70%	30,30%	27,20%	14,40%
mag-22	9,60%	30,30%	28,70%	16,60%
giu-22	9,80%	29,20%	27,00%	16,50%
lug-22	13,40%	28,20%	30,10%	12,00%
set-22	12,80%	29,20%	28,50%	10,30%
ott-22	12,70%	32,70%	28,70%	8,80%
nov-22	12,20%	32,70%	27,20%	10,10%
dic-22	12,40%	30,60%	28,60%	10,20%
gen-23	14,20%	30,20%	28,50%	10,00%
Media sondaggi	11,86%	30,13%	22,72%	13,21%

Tab.1 Barometro politico in Spagna
Fonte: stima voti CIS (in % dei voti validi) elaborata dall'autore

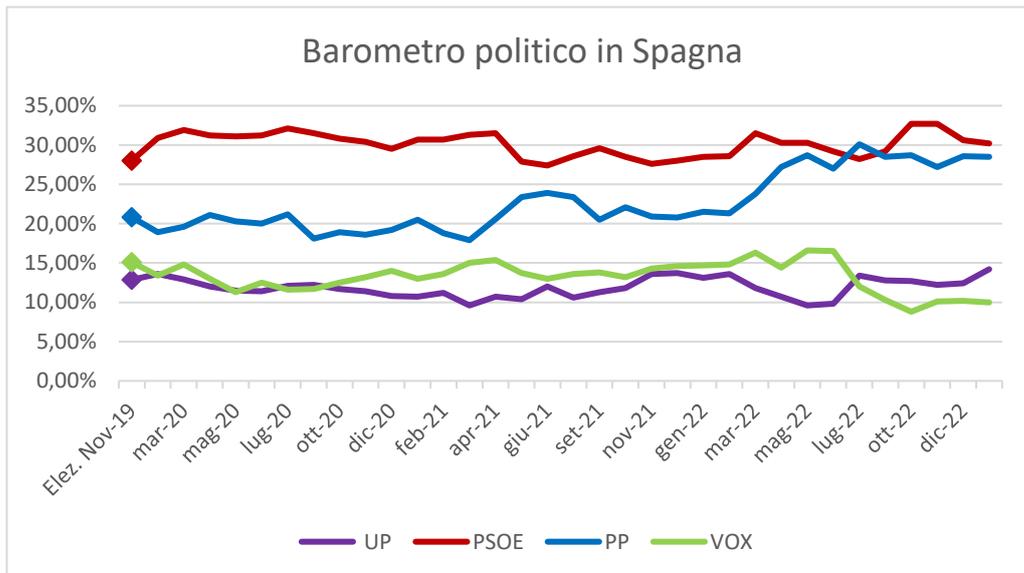


Fig. 4 Barometro politico in Spagna
Fonte: Stima voti CIS (in % dei voti validi) elaborata dall'autore

Se fino ad adesso si è compiuta un'analisi dei risultati elettorali -a livello europeo e a livello nazionale- che hanno portato alla nascita del Governo di coalizione, in questo paragrafo si approfondiranno le tendenze elettorali che si sono sviluppate durante il “momento governativo” di Podemos. Infatti, si intende andare ad osservare quali siano stati gli effetti di questo fenomeno, vale a dire di un populismo di sinistra al Governo, sia sul sistema politico sia sulla stessa forza oggetto di studio.

In questo paragrafo si analizzeranno i mutamenti occorsi nelle intenzioni di voto in Spagna da febbraio 2020 -primo mese del Governo Sánchez II- a gennaio 2023, ultimi dati disponibili. Tra i diversi sondaggi -più o meno coincidenti tra loro- che vanno a descrivere l'andamento dell'opinione politica spagnola, si è deciso di utilizzare la stima dei voti (in percentuale dei voti validi) elaborata dal *Centro de Investigaciones Sociológicas* (CIS), l'istituto di ricerca pubblico che ha sede a Madrid. Attraverso questi dati si è costruita una serie che è stata rappresentata nella Fig. 5 e nella Tab. 1.

Il primo rilevamento dopo il giuramento del Governo, avvenuto il 13 gennaio 2020, fotografa una crescita della coalizione rispetto ai risultati ottenuti alle elezioni di novembre 2019: il sondaggio, infatti, indica UP al 13,60% (+0,74%) e PSOE al 30,90% (+2,9%). Una crescita che si arresta visibilmente già nei mesi successivi

determinando per UP una lenta perdita di punti percentuali fino a marzo 2021, in cui viene rilevato al 9,60%.

Proprio in quel mese Pablo Iglesias si dimette dalla Vicepresidenza del Consiglio determinando una leggera risalita del movimento fino a giugno 2021 in cui viene sondaggiato al 13%, nuovamente superiore ai livelli dei risultati ottenuti alle elezioni politiche del 2019. L'andamento del consenso per la coalizione è altalenante ma si attesta tra un massimo del 13,7% (dicembre 2021) a un minimo del 9,6% (marzo 2021 e maggio 2022), con una tendenza in risalita negli ultimi mesi tanto da aver superato *Vox* da luglio 2022. L'ultima rilevazione disponibile, quella di gennaio 2023, registra per UP il 14,20% dei consensi, percentuale più alta all'interno del periodo di rilevazione. Questo è il simbolo del gradimento dell'elettorato rispetto all'azione di Governo e alle *policy* implementate dai Ministeri rappresentativi della coalizione negli ultimi mesi del 2022. In generale, dal giorno del giuramento ad oggi la fiducia nei confronti di *Unidas Podemos* si attesta in media al 11,86%, un punto percentuale in meno rispetto alla percentuale di voti ottenuti nell'ultime elezioni nazionali.

Il PSOE registra inizialmente una crescita di consenso nei primi mesi di Governo, con il picco massimo registrato dal sondaggio di luglio 2020. In seguito, si può osservare una tendenza generalmente negativa, fino al simbolico sorpasso nei sondaggi del PP che si è verificato a luglio 2022. Da ottobre del 2022 si registra una repentina risalita nei sondaggi, per poi attestarsi al 30,20% di gennaio 2023. In generale la media del consenso durante il Governo Sánchez II è superiore ai voti ottenuti alle ultime elezioni (30,13%).

Il PP, il maggiore partito di opposizione in Parlamento, ha mostrato due tendenze opposte. In una prima fase (febbraio 2020 - marzo 2021) ha registrato un netto calo dei consensi, arrivando al suo punto minimo (17,90%). In seguito, però ha mostrato una repentina crescita, registrando nell'ultimo anno un *trend* assolutamente positivo fino a superare il PSOE nel luglio-settembre 2022, raggiungendo così il suo picco massimo (30,10% a luglio 2022). Nelle ultime rilevazioni di gennaio 2023 si attesta al 28,50%, due punti percentuali al di sotto del PSOE. La media del consenso nel periodo considerato (22,72%) è comunque superiore al risultato ottenuto a

novembre 2019, tanto che in molti altri sondaggi il PP è considerato in questo momento la prima forza nello scenario politico spagnolo.

Sempre dal lato dell'opposizione, *Vox* fa registrare inizialmente una lenta ma costante crescita di consenso, fino ad attestarsi da ottobre 2020 come terza forza dello scenario politico spagnolo con il picco massimo a maggio 2022 (16,5%, a fronte del 9,6% di UP). Le sorti di *Vox* sembrano però seguire, in senso speculare, quelle del PP, confermando in questo caso la contiguità dell'elettorato tra le due forze politiche. Nel periodo in cui il PP aumenta i suoi consensi, *Vox* entra in un *trend* negativo (sottolineato da molti altri sondaggi), particolarmente evidente da luglio 2022 quando viene superato da UP e registra, a ottobre 2022, la sua rilevazione peggiore (8,80%). A gennaio 2023 si attesta al 10%, in leggera risalita rispetto al dato di ottobre 2022. In questo caso la media nel periodo considerato (13,21%) è inferiore di due punti percentuali al risultato ottenuto alle elezioni nazionali.

III.4 Elezioni comunità autonome

Istituzione	Voti Ass.								Tendenze
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	
Parlamento de Andalucía	592.133	#N/D	#N/D	585.949	#N/D	#N/D	#N/D	281.619	
Cortes de Aragón	137.325	#N/D	#N/D	#N/D	54.252	#N/D	#N/D	#N/D	
Junta General del Principado de Asturias	102.178	#N/D	#N/D	#N/D	58.674	#N/D	#N/D	#N/D	
Parlamento de las Islas Baleares	62.868	#N/D	#N/D	#N/D	41.824	#N/D	#N/D	#N/D	
Parlamento de Canarias	132.159	#N/D	#N/D	#N/D	78.532	#N/D	#N/D	#N/D	
Parlamento de Cantabria	28.272	#N/D	#N/D	#N/D	10.224	#N/D	#N/D	#N/D	
Asamblea de Ceuta	0	#N/D	#N/D	#N/D	505	#N/D	#N/D	#N/D	
Cortes de Castilla-La Mancha	106.565	#N/D	#N/D	#N/D	74.777	#N/D	#N/D	#N/D	
Cortes de Castilla y León	163.637	#N/D	#N/D	#N/D	68.869	#N/D	#N/D	62.138	
Asamblea de Extremadura	50.873	#N/D	#N/D	#N/D	44.309	#N/D	#N/D	#N/D	
Asamblea de Madrid	591.697	#N/D	#N/D	#N/D	181.231	#N/D	263.871	#N/D	
Asamblea de Melilla	829	#N/D	#N/D	#N/D	408	#N/D	#N/D	#N/D	
Asamblea Regional de Murcia	83.133	#N/D	#N/D	#N/D	36.486	#N/D	#N/D	#N/D	
Parlamento de Navarra	45.848	#N/D	#N/D	#N/D	16.518	#N/D	#N/D	#N/D	
Parlamento de La Rioja	18.298	#N/D	#N/D	#N/D	10.844	#N/D	#N/D	#N/D	
Cortes Valencianas	279.596	#N/D	#N/D	#N/D	215.392	#N/D	#N/D	#N/D	
Parlamento de Cataluña	367.613	#N/D	326.360	#N/D	#N/D	#N/D	195.345	#N/D	
Parlamento de Galicia	#N/D	271.418	#N/D	#N/D	#N/D	51.360	#N/D	#N/D	
Parlamento Vasco	#N/D	157.334	#N/D	#N/D	#N/D	72.113	#N/D	#N/D	

Tab. 2 Risultati elettorali Podemos (nelle diverse coalizioni) a livello delle comunità autonome
Fonte: Risultati elettorali elaborati dall'autore

Il terzo e ultimo livello che si andrà ad analizzare è quello relativo alle comunità autonome, campo elettorale territoriale che ha, nel contesto spagnolo, un valore particolare non solo per la natura delle istituzioni, ma anche per il valore identitario e simbolico che assumono. Queste elezioni di primo livello sono state, tra l'altro, la prima sfida elettorale territoriale dopo le europee del 2015. Da marzo 2015 si avvia, infatti, un intenso ciclo elettorale prima delle elezioni generali di dicembre analizzate nei paragrafi precedenti: elezioni in *Andalucía* a marzo, elezioni

autonomiche e amministrative (in moltissimi comuni, tra cui quelli delle principali città spagnole) a maggio e elezioni in *Catalunya* a settembre. Lo scontro tra i due modelli tattici si manifesta anche in questi frangenti, portando Podemos a una collocazione differenziata. In una prima fase, infatti, nella maggior parte delle comunità autonome Podemos sceglie di presentarsi in maniera autonoma, mentre nelle città tenta di costruire “coalizioni di unità popolare”, liste cioè unitarie tra Podemos e altri movimenti politici (i maggiori sono *Equo*, partito ecologista, e *Izquierda Unida*) e organizzazioni espressione di movimenti sociali eredi del 15M.

Il secondo modello, secondo molti analisti, risulta più efficace del primo (Caruso, Campolongo, 2021). Nelle elezioni delle comunità autonome il risultato oscilla tra l'8,13% ottenuto in Extremadura e il 21,15% ottenuto in Aragona, con una media nazionale del 13-14%. Podemos si pone quindi nella stragrande maggioranza dei casi come terza forza. Le “coalizioni di unità popolare” riescono invece a vincere in molti contesti chiave ottenendo, per esempio, il 25% a Barcellona, il 31% nella città di Madrid, il 30% a La Coruña, il 28% a Cadice, il 25% a Saragozza. Un vero e proprio vento municipalista.

Le elezioni autonome in *Catalunya* del 2017 e in *Andalucía* del 2018 preannunciano però quello che sarebbe avvenuto in tutte le altre comunità autonome che voteranno nel 2019. In particolar modo, in *Andalucía* Podemos si presenta in coalizione come *Unidas Podemos*, ottenendo un risultato molto al di sotto della somma dei voti che le singole forze avevano ottenuto singolarmente nel 2015, perdendo 6.184 voti rispetto al proprio risultato precedente.

Il 2019 è l'anno di numerose elezioni amministrative e delle comunità autonome. Ma è anche l'anno dello scontro interno di Podemos e dell'uscita formale della componente di Íñigo Errejón, come abbiamo sottolineato nei paragrafi precedenti. Lo scontro -che andremo ad analizzare nel dettaglio nel capitolo dedicato all'organizzazione- nasce proprio riguardo alle modalità di partecipazione alle elezioni amministrative di Madrid. In seguito alla battaglia sugli statuti, Errejón si ritaglia il suo spazio di influenza principalmente nella comunità di Madrid, lavorando alla costituzione delle liste come candidato unitario del partito, in continua tensione con i vertici nazionali di Podemos. Il 17 gennaio -anniversario del lancio di Podemos- Errejón comunica di voler rinsaldare con la sindaca uscente Manuela Carmena,

proposta inaccettabile per Podemos a causa delle forti tensioni che si erano create durante tutta la sua amministrazione.

Ancora di più perché la volontà di Errejón era quella di presentarsi senza simbolo di Podemos, ma con una nuova sigla, *Más Madrid*, per superare l'alleanza di UP in una direzione maggiormente "trasversale" e porsi alla guida della nuova componente madrilenas. Per la direzione di Podemos la decisione è inevitabile: dal momento che ha agito all'oscuro della militanza del partito, che già aveva votato le liste dei candidati con le primarie, Errejón viene allontanato dall'organizzazione. Si tratta di fatto di una scissione in seno ai militanti e ai quadri di Madrid, divisi tra chi segue la linea nazionale e chi si unisce alla presentazione della lista *Más Madrid*, alla quale Podemos decide di non contrapporre nessun altro candidato rinunciando di fatto a presentarsi alle elezioni comunali di Madrid.

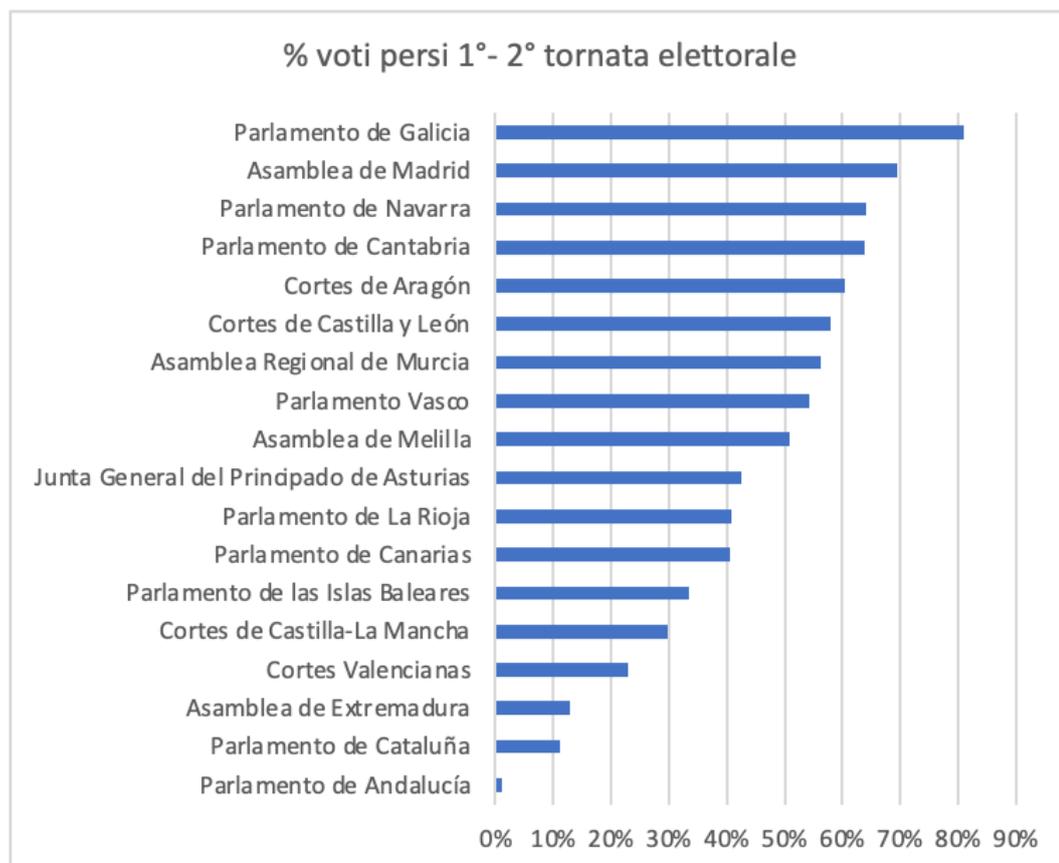


Fig. 5 % voti persi 1°-2° tornata elettorale
Fonte: risultati elettorali elaborati dall'autore

Anche per questo motivo il risultato che Podemos ottiene con la coalizione *Unidas Podemos* alle elezioni della Comunità di Madrid è uno dei più pesanti: la coalizione perde il 69% dei voti (pari a 410.466 voti assoluti) rispetto al risultato ottenuto dal solo Podemos nel 2015. Come si può osservare dalla Tab. 2 e dalla Fig. 5, il *trend* è in discesa in tutte le seconde tornate elettorali -dalla nascita di Podemos, s'intende- delle comunità autonome. I risultati maggiormente negativi si manifestano in Galizia (-81%), dove si è votato a maggio del 2020, insieme al *País Vasco* (-54%), prime elezioni dopo nascita del governo di coalizione; in Navarra (-64%); in Cantabria (-64%).

Anche in questi casi, il terremoto interno all'organizzazione è in parte causa del risultato. La scissione non solo ha avuto ripercussioni interne pesanti, ma anche all'esterno dell'organizzazione creando un'immagine pubblica di litigiosità, fratture interne, scarsa affidabilità, che crea maggiore disillusione all'interno del corpo militante ed elettorale. In più, nei territori in cui si erano create piattaforme parallele a Podemos, principalmente espressione di movimenti, organizzazioni e comitati locali con identità propria comunità autonoma (come, per esempio, *Las Mareas* in Galicia), queste ultime decidono di partecipare in maniera indipendente alle nuove elezioni, rifiutando di unirsi alla coalizione di UP.

Altri due casi esemplari sono le autonomie di Navarra e Cantabria: in entrambi i territori, come nella precedente tornata elettorale, Podemos si presenta diviso da IU. Questa tattica, verificatasi anche in seguito a frizioni tra le due forze politiche locali, non paga, causando un 64% di voti in meno alla lista di Podemos. L'unico *trend* che appare positivo dalla Tab. 2 è quello della tornata elettorale nella città autonoma di Ceuta, territorio in cui Podemos nella precedente non si era presentato. Delle sette grandi città in cui Podemos governava dal 2015 si confermano solo le vittorie di Kichi González (dell'area degli *Anticapitalistas*) a Cadice e Ada Colau a Barcellona.

La terza tornata elettorale territoriale a cui partecipa Podemos dalla sua nascita si svolge nel 2021 in Catalunya e nella Comunità di Madrid e nel 2022 in Andalucía. Alle elezioni catalane Podemos si presenta con la coalizione *En Comú Podem*, alla quale partecipano anche *Catalunya en Comú*, la forza di Ada Colau, e *Esquerra Unida Catalunya* (IU). La coalizione, anche in questo caso, ottiene un risultato in

trend negativo con i precedenti, perdendo il 40% dei voti rispetto alle elezioni del 2017.

Le elezioni andaluse sono, forse, un fallimento ancora più grande. Podemos, per scontri interni alla coalizione UP, non riesce a presentare la propria lista e inserisce alcuni suoi candidati all'interno della lista di *Por Andalucía* (tra cui l'ex deputato e *guardia civil*, Juan Antonio Delgado¹³), capeggiata dalla rappresentante di *Izquierda Unida* Inmaculada Nieto, a cui partecipa anche *Màs Madrid*. La lista raggiunge il 7,68% dei voti, ottenendo solo cinque seggi all'intero del Parlamento andaluso.

Le elezioni alla comunità di Madrid del 2021 sono una svolta nel “momento governativo” di Podemos e in generale nella sua storia. Il 15 marzo 2021, con un video registrato all'interno dell'ufficio della Vicepresidenza del Consiglio e diretto alla militanza e agli elettori di Podemos, Pablo Iglesias annuncia di aver rassegnato le dimissioni dal suo incarico governativo e di candidarsi alla presidenza della Comunità di Madrid.

Facendo un bilancio del primo anno di governo, Iglesias dichiara che “abbiamo ottenuto cose che mai si erano ottenute in politica [...]. È la prima volta, da più di 80 anni, che la sinistra trasformatrice di questo paese partecipa in un governo dello Stato”.¹⁴ Il momento, però, sostiene Iglesias, è di forte transizione per lo Stato spagnolo. Se Podemos è riuscita a rompere il bipartitismo, ora si deve porre come difensore della democrazia e come argine alla destra “trumpista” che minaccia le istituzioni dello Stato, a partire dall'appoggio di *Vox* al PP nella Comunità di Madrid: “In politica devi avere coraggio, coraggio per fare le battaglie che si devono fare e anche per capire quando si deve fare spazio a nuove leadership” (Iglesias, 2021).

È questa l'occasione in cui, sorprendentemente, Iglesias indica come futura leader di *Unidas Podemos*, come Vicepresidente e candidata per la coalizione alle successive politiche, Yolanda Díaz, Ministra del lavoro e membro di *Izquierda Unida*. Iglesias sostiene che la sua figura, attaccata duramente dal sistema mediatico spagnolo, sarebbe stata “un tappo” non solo per la crescita e lo sviluppo di altre figure

¹³ Cfr. Intervista 7.

¹⁴ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=xuKU8XQ0rjw>

centrali, in particolar modo femminili, all'interno della coalizione, ma anche per un futuro governo a guida Unidas Podemos. “Il 4 di maggio si decide se l’ultradestra compie il suo assalto a Madrid o se li fermiamo. Bisogna impedire che questi delinquenti, che questi criminali, che rivendicano la dittatura [...], possano tenere il potere in Madrid, con tutto quello che vuol dire per il resto del Paese” (Iglesias, 2021). Per questo si propone come candidato alla presidenza della Comunità di Madrid, perché “un militante deve stare lì dove è più utile in ogni momento”, e chiede che la sinistra, a partire da Más Madrid, nonostante “le cicatrici”, organizzi una candidatura unica, per superare “il grande pericolo dell’ultra-destra”.

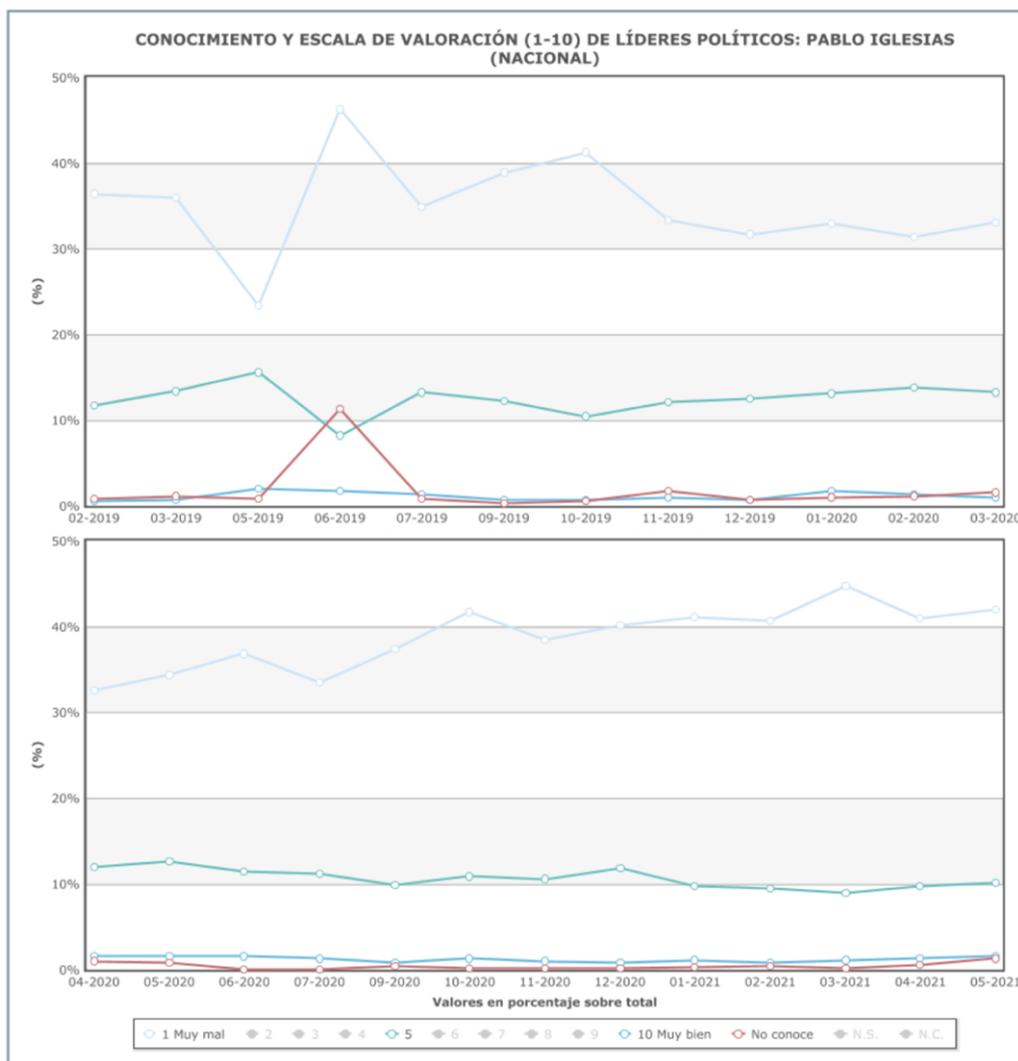


Fig. 6 Conoscenza e scala di valutazione (1-10) dei leader politici: Pablo Iglesias (febbraio 2019-maggio 2021)
 Fonte: CIS

In effetti, i forti attacchi mediatici hanno colpito incessantemente la figura pubblica e privata di Iglesias, in una guerra fatta a colpi di *scoop* sulla vita del leader e *fakenews* riguardo ai suoi rapporti politici e internazionali, in quasi tutti i casi confutate anche per via giudiziale. Nonostante questo, gli attacchi hanno minato pesantemente il giudizio dell'opinione pubblica sul leader, andando a colpire conseguentemente l'immagine stessa di Podemos.

Ne è la rappresentazione la Fig. 6 che sintetizza graficamente la serie dei risultati¹⁵ dei sondaggi effettuati dal CIS da febbraio 2019 a maggio 2021 (mese delle dimissioni dalle cariche partitiche e istituzionali) riguardo la valutazione su Pablo Iglesias. Come si può notare, la sua figura è estremamente conosciuta, con la sola eccezione dei dati in controtendenza di giugno 2019. La sua popolarità ha, prima dell'entrata al governo valutazioni fluttuanti, registrando un repentino e costante miglioramento a ottobre 2019 (in corrispondenza delle seconde elezioni nazionali di quell'anno) e uno dei livelli più bassi di valutazioni negative (31,4%) a febbraio 2020, a un mese dall'inizio del Governo di coalizione. In seguito, però, il suo livello di gradimento peggiora costantemente, raggiungendo il livello di valutazioni negative più alto a marzo del 2021, mese in cui si dimette dalla Vicepresidenza.

Il risultato delle elezioni di Madrid non è quello sperato: *Más Madrid* si presenta in maniera indipendente, ottenendo uno storico 16,99% e attestandosi come la seconda forza dopo il PP, che vince le elezioni. La coalizione di *Unidas Podemos*, pur recuperando il 46% dei voti rispetto alle elezioni del 2019, ottiene un 7,24%. Il 4 maggio 2021, in un discorso in conferenza stampa, Pablo Iglesias dichiara: “abbiamo fallito. Siamo stati molto lontani dal raggiungere una maggioranza sufficiente per mettere insieme un governo decente”¹⁶. Iglesias definisce nuovamente la sua figura “un tappo”, un “capro espiatorio” che mobilita “gli affetti più oscuri e contrari alla democrazia” e che non contribuisce a “sommare” affinché il progetto di UP possa “consolidare il proprio peso istituzionale”. Per questo in quella data decide di rinunciare a tutte le sue cariche e di lasciare la politica, “intesa come partito e politica

¹⁵ I risultati completi sono riportati in Appendice

¹⁶ Cfr. <https://elpais.com/espana/elecciones-madrid/2021-05-04/pablo-iglesias-anuncia-su-salida-de-la-politica-tras-el-fracaso-en-madrid.html>

istituzionale”. Dopo sette anni, ha fine la leadership più iconica dell’intero populismo di sinistra europeo.

III.5 Un *trend* non positivo

Dall’analisi effettuata emerge che, come in altri contesti¹⁷ il populismo di destra anche in Spagna ottiene generalmente risultati migliori sul livello europeo piuttosto che su quello nazionale. *Vox* però risulta un caso limite, mostrando un *trend* discordante rispetto a quello osservato in altri contesti nazionali: alle elezioni europee tenutesi nel maggio 2019, infatti, *Vox* perde 1.294.408 voti rispetto alle elezioni nazionali tenutesi solo due mesi prima, confermando così la pervasività del suo consenso all’interno delle tematiche nazionali spagnole. In generale, il populismo europeo di destra ha mostrato dal 2014 una generale tendenza di crescita sia nelle elezioni di primo che di secondo livello, mentre per quanto riguarda il populismo di sinistra, come nel caso di Podemos, dopo un repentino aumento dei consensi, in questo momento sta vivendo una fase di stagnazione se non, in alcuni casi, di reflusso.

Andando nello specifico del nostro caso di studio, Podemos nelle elezioni di primo livello, pur con differenti strategie (alleanza o ‘corsa solitaria’), registra un *trend* negativo nell’unica tornata elettorale che, fino a questo momento, si è svolta in seguito all’entrata al Governo. Unico dato discordante è quello della Comunità di Madrid del 2021, caso isolato però proprio per la presenza di Iglesias come candidato Presidente.

La Spagna, a differenza di altri contesti europei (Francia e Italia tra tutti) mostra una tenuta dei partiti tradizionali di matrice liberale e social-democratica, che sono quelli che ottengono il maggior consenso nelle urne. La particolarità, rispetto al contesto politico precedente alla crisi sociale ed economica del 2008, è la presenza di due forze populiste *outsider* (anche se oramai integrate nel sistema spagnolo), una di destra, come *Vox*, e l’altra di sinistra, appunto Podemos in UP, che pur non avendo più i livelli di crescita evidenziati in seguito alla loro nascita, restano comunque determinanti.

¹⁷ Come, per esempio, Italia e Francia. Si rimanda a tal proposito all’analisi effettuata nel Capitolo II.

Infatti, per quanto riguarda gli scenari futuri, la media delle rilevazioni effettuate dal CIS dal giuramento del Governo a gennaio 2023 mostrano le seguenti tendenze: il PSOE resiste come prima forza del Paese, nonostante un periodo di leggero calo nei sondaggi, attestandosi in media a un livello di consenso maggiore rispetto ai risultati ottenuti alle elezioni di novembre 2019.

Allo stesso tempo, UP resta per il PSOE un partner necessario per un futuro Governo. L'entrata all'interno dell'esecutivo non sembra penalizzare pesantemente a livello nazionale *Unidas Podemos*: se la media delle rilevazioni è inferiore di un punto percentuale rispetto al 2019, a partire da luglio 2022 mostra un leggero *trend* positivo, attestandosi a gennaio 2023 a livelli di consenso superiori ai risultati ottenuti alle ultime elezioni politiche.

Il *Partido Popular*, dopo la sconfitta del 2019, torna ad essere una forza in grado di competere alle prossime elezioni nazionali con il PSOE, guadagnando molti punti percentuali in particolar modo a partire da maggio-giugno 2022, a discapito di *Vox*. La media delle sue rilevazioni, infatti, risulta superiore di due punti percentuali rispetto a quanto aveva ottenuto alle elezioni del 2019.

Vox ha mostrato a partire da giugno 2022 un netto calo nei sondaggi nazionali, tornando ad essere la quarta forza politica spagnola per livelli di consenso, dopo *Unidas Podemos*, che aveva superato ad ottobre 2020. Sebbene la media dei sondaggi indichino un calo rispetto al 2019, *Vox* resta comunque un alleato nodale del PP per la creazione di maggioranze, sia a livello locale che a livello nazionale.

I populismi, o i supposti tali, sono quindi l'ago della bilancia del sistema politico spagnolo.

Capitolo IV

Il paradigma di analisi, le ipotesi e la metodologia della ricerca

IV.1 Podemos come caso di studio paradigmatico

Le forze politiche cosiddette “anti-austerità” (Della Porta et al., 2018), nate nell’Unione Europea in seguito alla crisi economica e sociale del 2008 e cresciute sulla crisi di sfiducia e delegittimazione politica sia delle istituzioni europee che dei sistemi politici tradizionali, sono l’oggetto della ricerca. La lente di ingrandimento con la quale verranno analizzate è quella del fenomeno del populismo, in particolar modo, l’interpretazione del populismo di sinistra. L’evoluzione delle caratteristiche endogene alle forze populiste di sinistra nel passaggio dall’opposizione al governo nazionale sarà il ‘momento’ oggetto di analisi.

Le ipotesi della ricerca nascono da una doppia spinta, una di carattere empirico e un’altra di carattere teorico. In seguito alla revisione della letteratura e all’analisi del caso di studio in questione, si può argomentare che il populismo di sinistra è una strategia politica efficace che ha consentito il raggiungimento di posizioni istituzionali rilevanti in contesti di crisi economica e del sistema politico tradizionale.

Infatti, come si è già sottolineato nei precedenti capitoli, è ormai evidente anche ai non addetti ai lavori che le forze populiste non sono più ‘creature aliene’ al sistema politico e istituzionale europeo, ma sono attori ormai integrati a quasi quindici anni dalla grande crisi dei modelli economici, sociali e politici occidentali. Questo è un dato di fatto che non può essere ignorato da chi intende immaginare lo sviluppo del sistema istituzionale europeo. In alcuni contesti, inoltre, segnati da particolari rapporti periferici all’interno del contesto europeo o da effetti più pesanti delle cosiddette politiche di *austerità*, anche il populismo di sinistra ha saputo essere riferimento e risposta per nuove fratture e istanze non assimilate dai soggetti politici tradizionali. Lo sono state, in particolar modo, in quei contesti come i Paesi del Sud Europa in cui le pratiche dei movimenti sociali hanno maggiormente preso piede e sollevato nuove domande democratiche. In questo senso, in Paesi come Spagna e Grecia, le strategie

populiste di sinistra hanno permesso a nuovi soggetti politici di incanalare le questioni -pratiche, comunicative e ideologiche- sollevate dai movimenti sociali e di diventare forze indispensabili per la creazione di coalizioni di governo nazionali.

Se le strategie populiste hanno avuto capacità di creare grande consenso nel breve termine, in questa sede si ipotizza che non abbiano la stessa efficacia nel medio-lungo termine, costringendo quindi tali forze a mutamenti rispetto a caratteristiche originarie che ne hanno garantito il successo. Quindi, una volta raggiunto il governo, i soggetti politici populistici di sinistra affrontano un'evoluzione delle proprie caratteristiche genetiche.

Il soggetto populista al governo, come confermato da parte della letteratura citata (Albertazzi, McDonnell, 2015; Fittipaldi 2021) non è destinato a fallire né a subire un duro contraccolpo da un punto di vista elettorale, o meglio, se lo subisce è per motivazioni che non riguardano esclusivamente la sua natura populista, bensì “i problemi che hanno dovuto affrontare sono stati inevitabilmente gli stessi che incontra qualsiasi partito che si trovi a governare (soprattutto in un governo di coalizione) per la prima volta” (Albertazzi, McDonnell, 2015: 172).

Queste forze politiche devono però necessariamente strutturarsi per garantire il mantenimento del consenso e la sua sopravvivenza in un'ottica di medio-lungo termine. Per questo affrontano un processo di burocratizzazione e istituzionalizzazione creando tensioni tra l'organizzazione orizzontale, tipica della genesi dei populismi di sinistra, e la necessità di una maggiore direzione e strutturazione. Dall'altro lato, sono portate a mutare il loro discorso e le loro pratiche passando da uno stile *catch-all*, trasversale, tipico della fase genetica dei partiti populistici, a uno maggiormente inserito sull'asse destra-sinistra.

Queste considerazioni sono state il motore iniziale di questa ricerca e hanno spinto l'autore a una messa alla prova di tale schema evolutivo teorico tramite l'analisi e l'osservazione di un caso di studio paradigmatico, che presentasse le caratteristiche adeguate a tale scopo.

A tal proposito, si utilizzerà l'analisi di un caso specifico, vale a dire Podemos, e di un contesto socio-istituzionale specifico, quello dello Stato spagnolo, per costruire le ipotesi della ricerca e il paradigma teorico capace di descrivere i risultati ottenuti e sintetizzare l'evoluzione dei processi appena esposti.

Come si è potuto dimostrare nei precedenti capitoli, Podemos è una forza politica “fuori dagli schemi” che ha inciso e continua ad incidere a livello nazionale e sovranazionale. Risulta per questo particolarmente utile all'analisi per diverse ragioni. In primis, come già sottolineato, il momento genetico di Podemos fa sì che risulti un *unicum* all'interno del contesto politico europeo: un soggetto innovativo nell'organizzazione e nella pratica, che nasce da una somma di crisi e rompe il sistema politico bipartitico tradizionale di uno Stato, come quello spagnolo, chiave nel contesto europeo.

Inoltre, per la particolarità del suo modello, ha raggiunto risultati elettorali prima impensabili per una forza *outsider*, configurandosi come un attore determinante nel sistema partitico e istituzionale europeo. Il suo portato mediatico e la sperimentazione messa in atto attraverso la comunicazione digitale la rende una delle forze politiche più innovative per quanto riguarda la pratica del cosiddetto populismo digitale. I politologi Mazzolini e Borriello, che utilizzano allo stesso modo Podemos come caso di studio della loro già citata analisi *The normalization of left populism? The paradigmatic case of Podemos* (2021), definiscono la forza politica spagnola “un caso paradigmatico”:

“Among the few existing cases of left populism across Europe, Podemos appears as a paradigmatic case. The claim rests on the belief that Podemos highlights in an exemplary way some of the general characteristics defining left populism in Europe [...]. Its insistence on the praxis-theory nexus, its rapid and out-of-ordinary electoral ascent, its negation of the old leftist symbolism and its capacity to incarnate ‘newness’ have been prototypical. As put by Heidegger, a paradigm can be discerned because it shines [...] – and, arguably, at the beginning Podemos shone, being one the most talked about political phenomena in Europe.” (Mazzolini, Borriello, 2021)

Per questi motivi, Podemos è un caso di studio ideale per studiare un fenomeno politico più ampio, come quello dei populismi di sinistra al governo. Sebbene in questa sede non si fornisca una comparazione tra due o più casi, che si ritiene uno sviluppo necessario e quasi naturale di questa ricerca, l'analisi approfondita di un singolo caso ha un peso comparativo indiretto, in particolar modo se utilizzato come 'strumento' per costruire un paradigma di analisi utilizzabile per dinamiche simili all'interno del contesto sociopolitico europeo.

Questa "forma implicita di comparazione" (Mazzolini, Borriello, 2021) è stata definita dallo scienziato politico americano Richard Rose come "studio di caso estroverso" (Rose, 1991: 454), una strategia di ricerca cioè che persegue l'ambizione di generalizzare parte dei risultati a una gamma più ampia di fenomeni politici pur consentendo un esame approfondito di un contesto specifico.

IV.2 Le ipotesi della ricerca

Con questa analisi si intende mettere a verifica due ipotesi. La prima ipotesi (H1) è composta da tre sotto-ipotesi e concerne il cambiamento che ha subito Podemos in seguito alla sua entrata al Governo. La prima sotto-ipotesi riguarda la dimensione organizzativa:

H1.1 Da un punto di vista organizzativo, Podemos al Governo affronta spinte di istituzionalizzazione che mutano la sua natura organizzativa genetica.

All'interno della letteratura scientifica si sostiene che i partiti-movimento, la forma organizzativa tipica delle prime forze populiste di sinistra *anti-austerità* (Kitschelt, 2006; Della Porta et al., 2018), quando arrivano al governo subiscono forti pressioni alla strutturazione o, come la definisce il politologo bolognese Panebianco, a una maggiore istituzionalizzazione. I partiti-movimento sono visti come un fenomeno transitorio: si trasformano quando i politici eletti agiscono per scopi opportunistici o per acquisire dall'arena elettorale la rilevanza di altre questioni o in risposta al cambiamento delle preferenze degli elettori. Transizione che determina una perdita di molti degli aspetti organizzativi iniziali:

“Perversely, the more a movement party achieves in terms of procedural gains and/or substantive policy change, the more it may change its voters’ preferences or salient interests such that the party experiences growing pressure to abandon its existing profile of organization and policy appeal.” (Kitschelt 2006: 11).

Questo campo di indagine però non è ancora analizzato a sufficienza all’interno della letteratura che si occupa dei populismi al potere. Gli stessi Albertazzi e McDonnell che, come si è avuto modo di sottolineare, sono tra i principali teorici di questo fenomeno, nel loro *Populists in Power* (2015) identificano nella questione organizzativa il principale focus sul quale proseguire le ricerche, in particolar modo per quanto riguarda la questione della strutturazione dei soggetti politici:

“In fact, as we explain below, several of our suggestion for future research focus on the need to better understand populist party organization. [...] The study of this area should also explore [...] the extent to which populist parties that rely on a party model similar to ‘mass party’ are more likely to survive a change of leadership, or not.” (Albertazzi, Mc Donnell, 2015: 177-178)

Altre ricerche che si sono sviluppate successivamente sono andate in questo senso. Uno dei testi maggiormente completi è *Understanding populist party Organisation* (2016) dei politologi Reinhard Heinisch e Oscar Mazzoleni. Concentrandosi sull’analisi dei partiti populistici di destra “di maggior successo” nel contesto dell’Europa occidentale, i due autori tracciano le caratteristiche organizzative principali, ritenute fondamentali per comprendere l’evoluzione e il successo delle forze populiste, non ponendo l’attenzione però sulla questione del governo.

Gli autori sostengono che “la tendenza [dei sette casi di populismo analizzati] verso una centralizzazione può essere considerata la principale caratteristica che abbiamo osservato. Inoltre, la concentrazione del potere in una leadership è accompagnata frequentemente da meccanismi formali o informali progettati per

limitare la democrazia all'interno del partito" (Heinisch, Mazzoleni, 2016: 227). Quella della democrazia interna alle organizzazioni delle formazioni populiste è un argomento che sta riscuotendo particolare interesse dagli studiosi negli ultimi anni. Un recentissimo articolo di Böhmelt, Ezrow e Lehrer, dal titolo appunto *Populism and intra-party democracy* (2022) affronta questo tema tramite un'interessante analisi quantitativa, giungendo a conclusioni simili a quelle di Heinisch e Mazzoleni. Allo stesso tempo, però, gli autori sottolineano che questi risultati possono essere interessanti se utilizzati per analizzare il fenomeno dei populismi al governo:

“our result that populism is associated with less democratic party organizations highlights possible extensions to understanding how these parties influence government formation and termination, and for considering how they respond to public opinion.” (Böhmelt, Ezrow, Lehrer, 2022: 1151)

La prospettiva di questa ricerca non riguarderà però il livello di democrazia interna alle forze populiste o le differenti modalità di partecipazione¹⁸, ma intende concentrarsi sulla tipologia dei modelli di organizzazione che assumono le forze populiste di sinistra al governo. In questo senso, Heinisch e Mazzoleni sostengono che, nonostante i partiti populistici di destra siano formazioni di *outsider* che sfidano lo *status quo* e che il loro *appeal* risieda nel loro discorso e stile antisistema, “questa percezione nasconde il fatto che, se confrontiamo questi partiti in Europa, essi si conformano in una certa misura alle forme convenzionali di organizzazione dei partiti. Tuttavia, cosa importante, essi sfidano anche i modelli organizzativi dei partiti in modi importanti” (Heinisch, Mazzoleni, 2016: 238). Quindi, come sostengono i due autori, le forze populiste sono portate a muoversi verso una “normalità organizzativa”, verso quindi una forma di istituzionalizzazione, ma ponendo forti elementi di discontinuità e innovazione, in un certo qual modo di evoluzione dei modelli. Ed è proprio in questa direzione che intende muoversi questa ricerca.

¹⁸ Di cui comunque si affronteranno le caratteristiche principali, essendo la partecipazione parte integrante del modello di organizzazione e di democrazia proposto dai populismi di sinistra.

Se la prima sotto-ipotesi identifica i cambiamenti e l'evoluzione della struttura interna, è necessario allo stesso tempo analizzare i cambiamenti che occorrono sulla dimensione discorsiva e comunicativa verso l'esterno che, come si è sottolineato, è altamente caratterizzante la natura stessa delle forze populiste. Da qui deriva la seconda sotto-ipotesi:

H1.2 Da un punto di vista discorsivo, Podemos al Governo ha abbandonato il discorso trasversale originario (asse 'basso vs. alto') verso una maggiore identificazione nell'asse destra-sinistra.

L'analisi dell'evoluzione della comunicazione politica per quanto riguarda le forze populiste al governo si è sviluppata soprattutto negli ultimi anni: alcuni studiosi (Akkerman 2016; Bernhard 2020; Krause, Wagner 2019) hanno teorizzato che i populistici al governo cambiano il proprio discorso secondo la cosiddetta "tesi dell'inclusione-moderazione", originariamente utilizzata per spiegare gli effetti di moderazione subiti dai partiti di origine religiosa. Akkerman, per esempio, spiega che tale tesi "sostiene che la partecipazione alle istituzioni e procedure democratiche cambierà la natura radicale e l'ideologia dei partiti politici" (Akkerman et al. 2016:3) e questo è dovuto a due fattori: in primis si ritiene che i partiti populistici al potere siano portati ad ammorbidire i loro discorsi e le loro richieste per fare appello a un elettorato più ampio che permetta loro di rimanere al potere.

In secondo luogo, la partecipazione a una carica di governo è spesso associata a un effetto di moderazione quando i rispettivi partiti partecipano a governi di coalizione (Akkerman et al. 2016; Bernhard 2020). In questo senso, la discussione e i compromessi con i partner della coalizione sono una necessità per sopravvivere come governo.

Il politologo Jakob Schwörer mette a verifica queste teorie nella sua interessante ricerca *Less Populist in Power? Online Communication of Populist Parties in Coalition Governments*, dal momento che "ci troviamo di fronte a un numero crescente di studi che si occupano dei risultati e delle conseguenze della partecipazione al governo dei populistici, ma con pochissime prove empiriche sulla

validità della tesi dell'inclusione-moderazione per la comunicazione dei populistici.” (Schwörer, 2021: 472).

L'analisi contenuta nella ricerca evidenzia una controtendenza con le teorie appena citate, dal momento che Schwörer non riscontra una chiara tendenza dei partiti populistici a smorzare la loro retorica populista una volta entrati in una coalizione di governo e che nemmeno le perdite elettorali e l'opinione pubblica, spesso associate a un cambiamento nella comunicazione, spiegano i cambiamenti comunicativi. A tal riguardo, l'autore sostiene che la qualità e la quantità dei messaggi populistici dipendono dagli sviluppi dei contesti politici e istituzionali dei singoli Paesi. Vale a dire che “non ci si deve aspettare che i discorsi dei partiti populistici possano essere addomesticati offrendo loro la partecipazione a un governo di coalizione.” (Schwörer, 2021: 486)

Il cambiamento nella comunicazione populista al governo appare quindi un elemento importante da analizzare. Alla luce di quanto detto, in questa sede si ritiene che sia errato parlare di moderazione del linguaggio delle forze populiste. Si intende quindi dimostrare che il cambiamento non riguarda la diminuzione del grado di populismo, bensì un cambio di caratteristiche: da una comunicazione più trasversale che vedeva nell'asse “alto-basso” la retorica predominante di opposizione al potere, a una comunicazione più responsiva dei temi e delle caratteristiche ideologiche della forza politica. Vale a dire, non solo un cambiamento dei contenuti, ma anche del popolo e, quindi, dell'elettorato di riferimento, servendosi maggiormente delle differenze derivanti dal posizionamento sull'asse destra-sinistra. Ipotesi che si inserisce nel solco dell'indagine che su questi temi si sta portando avanti utilizzando proprio Podemos come caso di studio, dal momento che manifesta caratteristiche e linee di evoluzione interessanti e identifica nella comunicazione digitale uno degli asset strategici principali. È il caso per esempio dell'analisi di Campolongo, Raniolo e Tarditi (2021) che, ne “La comunicazione online di Podemos ai tempi del governo”, intendono dimostrare la seguente ipotesi:

“La nostra seconda ipotesi è dunque che i rappresentanti di Podemos abbiano incentrato la loro comunicazione su temi inerenti l'attività di governo, promuovendo il partito non più come attore di protesta, quanto piuttosto come

forza governativa responsiva e, allo stesso tempo, in grado di rendere conto del proprio operato.” (Campolongo, Raniolo e Tarditi, 2021)

Risulta necessario, quindi, affrontare il lungo dibattito già approfondito anche da Albertazzi e McDonnell riguardo alla dicotomia del comportamento “responsabile” o “responsivo” dei populistici al governo. Questo ha portato alla terza sotto-ipotesi che riguarda la dimensione delle pratiche di governo:

H1.3 Podemos al governo porta avanti *policy* responsive delle principali fratture che caratterizzano il suo discorso.

Si sposano in questo caso le conclusioni elaborate da Albertazzi e McDonnell che, a differenza di molta letteratura, ritengono che i populistici possono combinare in maniera efficace approcci di responsabilità con approcci ‘di reazione’, possono cioè essere operatori politici che agiscono responsabilmente in differenti modi, pur non abbandonando la loro radicalità. La letteratura concorda (Katsambekis, Kioukiolis, 2019), infatti, nel ritenere che una leadership populista, una volta al potere, debba implementare *policy* più specifiche che diano un particolare confine ai “significanti vuoti” del discorso populista, rischiando così di perdere la “trasversalità” tipica di termini generici come ‘cambiamento’, ‘democrazia reale’, ‘giustizia’. Termini mobilitativi che tengono insieme settori sociali trasversali, riferendosi a loro tramite la generalità e la possibilità di essere interpretati diversamente. Lo stabilire un “popolo”, un settore sociale di riferimento si direbbe, ha il rischio, secondo Katsambekis e Kioukiolis, di ridurre il consenso della forza populista in determinate porzioni della società. Per evitarlo i leader populistici “hanno bisogno, tra le altre cose, di proporre una serie di politiche diverse rivolte a una varietà di elettorato allo stesso tempo” (Katsambekis, Kioukiolis, 2019: 5). Se questo sia possibile è una delle domande di ricerca di questo lavoro.

La dimostrazione della validità dello schema evolutivo proposto in H1 porta a un necessario ripensamento sulla natura della mutazione di Podemos. Se parte della letteratura, come Mazzolini e Borriello (2021), ha parlato di “normalizzazione” del

fenomeno, cioè di fine della spinta propulsiva e innovatrice di Podemos, si intende dimostrare che Podemos è un “gene mutante” che ha attuato un’evoluzione del suo modello genetico per adattarsi al nuovo contesto istituzionale, non venendo però “assorbito” nelle forme dei partiti tradizionali. Da qui deriva quindi la seconda ipotesi:

H2: L’evoluzione di Podemos non è una “normalizzazione”, bensì un mutamento del paradigma rispetto al suo “momento” populista originario verso un modello di partito ibrido reso necessario dalla sua entrata al Governo.

Podemos è un’organizzazione in continua evoluzione che ha fatto del “momento populista” uno strumento essenziale del suo successo elettorale e mediatico. In questa ipotesi si prevede la possibilità di una variazione, se non di un’interruzione, dell’utilizzo del populismo come strumento principale del discorso di una forza politica in seguito al cambiamento del contesto socio-istituzionale in cui agisce. Infatti, cause esogene ed endogene hanno portato Podemos ad un riposizionamento sull’asse destra-sinistra e, una volta al governo, ad un cambiamento discorsivo, comunicativo e organizzativo ancora *in itinere* verso un modello di partito ibrido, maggiormente istituzionalizzato, ma non “normalizzato” nelle forme dei partiti classici. Infatti, si ipotizza che da un lato Podemos mostra oggi un livello di istituzionalizzazione superiore alla sua fase genetica, che lo ha fatto passare dalla natura di partito-movimento con confini deboli e basso livello di burocrazia, a un vero e proprio partito politico. Allo stesso tempo, però, mostra una forma partito che non è assimilabile a quella dei partiti tradizionali, dal momento che continua a presentare all’interno di sé alcune eredità -sia nella struttura che nelle forme di partecipazione- tipiche della spinta orizzontale delle origini. Per questo, si ipotizza che l’attuale forma organizzativa di Podemos possa essere definita “partito ibrido”.

Da questo punto di vista, la ricerca si inserisce sulla scia dell’analisi evidenziata da Daniela Chironi e Raffaella Fittipaldi nel loro *Social movements and new forms of political organization: Podemos as a hybrid party* (2017), nel quale così definiscono la natura “ibrida” di Podemos:

“In sum, our analysis suggests that movement mobilization played a large role in shaping Podemos’ foundational choices. The result is a “hybrid” party that, in order to flourish in times of crisis of representation, has found a balance between the horizontalism of social movements and the efficiency of a party that aims to manage a share of state power. Overall, its genesis, as well as its evolution and organizational features, confirm our evaluation on the crucial nature of this case study. We believe indeed that other new parties, born under conditions of protest and crisis, may have followed similar paths of emergence and organizational development.” (Chironi, Fittipaldi, 2021)

IV.3 Il Paradigma

L’analisi qualitativa verrà costruita intorno al paradigma riassunto dalla Fig. 7. Le diverse fasi di evoluzione di Podemos verranno valutate incrociando due dimensioni: quella discorsiva, rappresentata sull’asse delle ascisse e quella organizzativa, rappresentata sull’asse delle ordinate.

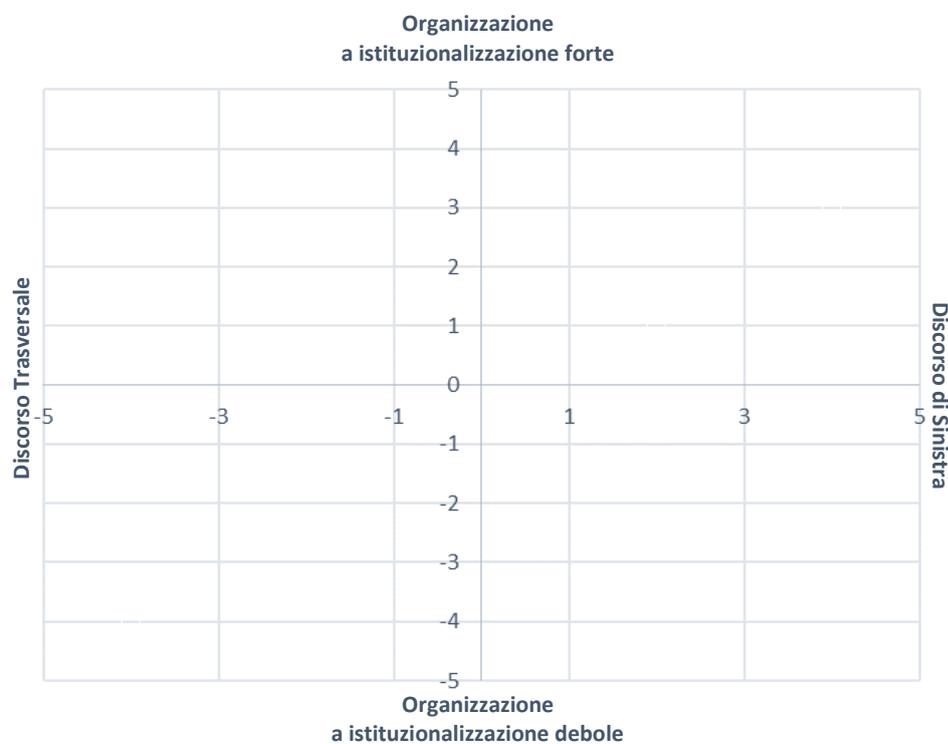


Fig. 7 Paradigma dell’evoluzione dei populismi di sinistra al governo. Le dimensioni dell’analisi

Riguardo alla variabile “discorso” (x) si è identificato un *range* di caratteristiche che va da “discorso trasversale” a cui si attribuisce il valore ‘-5’ a “discorso di sinistra”, a cui si attribuisce ‘+5’. Riguardo alla variabile “organizzazione” (y) si è identificato un *range* di caratteristiche che va da “istituzionalizzazione debole” a cui si è attribuito ‘-5’ a “istituzionalizzazione forte”, a cui si è attribuito ‘+5’.

Di seguito si riporta quindi la definizione degli indicatori qualitativi:

- Discorso trasversale ($x=-5$): una forza politica che utilizza un discorso trasversale costruisce la sua comunicazione e la sua strategia sul *cleavage* “alto-basso”, identificando il popolo, e quindi il suo soggetto di riferimento, in coloro che non sono rappresentati dall’*élite*, vale a dire, da chi detiene il potere (politico, economico e mediatico). La costruzione del popolo non avviene quindi secondo criteri socioeconomici, etnici o nazionali:

“Si sostiene che in generale la “sinistra” esprime gli interessi di specifici settori socioeconomici e trascura le richieste che, secondo la strategia populista, dovrebbero essere incluse nella costruzione della volontà collettiva. Ritengo che questa sia un’obiezione più che sostanziale. In verità, quando è concepita da una prospettiva sociologica come rappresentante degli interessi di determinati gruppi sociali, la nozione di sinistra non è adeguata a qualificare un ‘noi’, un ‘popolo’ risultante dall’articolazione di rivendicazioni democratiche eterogenee. La costruzione di un ‘popolo’ in maniera trasversale, con l’obiettivo di creare una maggioranza popolare indipendente dalle precedenti appartenenze politiche, è infatti ciò che distingue la frontiera politica populista da quella tradizionale di destra e di sinistra.” (Mouffe, 2018)

- Discorso di sinistra ($x=+5$): una forza politica che utilizza un discorso di sinistra radicale costruisce la sua comunicazione e la sua strategia sul *cleavage* “capitale-lavoro”, identificando il popolo, e quindi il suo soggetto di riferimento, come la classe lavoratrice, coloro che subiscono sfruttamento e ingiustizie da un punto

di vista sociale ed economico, coloro che sono discriminati per motivi di classe, genere e razza. La costruzione del popolo avviene quindi secondo criteri socioeconomici. Secondo la visione proposta da Cas Mudde e Luke March (March, Mudde, 2005), e ripresa da Charalambous e Ioannou:

“the radical left today is said to either reject consumerism and neoliberalism or even fundamentally oppose capitalist profit; it advocates major redistribution and the establishment of alternative (political and economic) power structures; it identifies economic inequality as the basis of existing arrangements and espouses its elimination through the establishment of collective economic and social rights; it is more anti-capitalist and less anti-democratic but does articulate a critique of capitalist and representative democracy; it embraces international solidarity and asserts that national and regional socio-political issues have global structural causes.” (Charalambous, Ioannou, 2019: 7)

- Organizzazione a istituzionalizzazione debole ($y=-5$): una struttura organizzativa che il politologo italiano Panebianco definisce a “istituzionalizzazione debole” presenta un basso grado di burocrazia e di sistematicità, cioè di stretta interdipendenza tra le diverse parti dell’organizzazione. In questo senso, il soggetto politico è più aperto al proprio ambiente circostante, cioè “meno autonomo” e più portato a riflettere le domande della base:

“Un partito a debole istituzionalizzazione è un partito entro il quale i margini di autonomia degli attori in competizione sono più ampi, i legami delle sotto-unità organizzative con settori diversi dell’ambiente assicurano ai gruppi in competizione il controllo autonomo su risorse esterne. Un’organizzazione a debole istituzionalizzazione è una organizzazione che può sperimentare trasformazioni repentine.” (Panebianco, 1982: 118).

Un’organizzazione che, quindi, lascia una relativa libertà organizzativa e di azione alle sue manifestazioni territoriali che possono essere attraversate -e nel

peggiore dei casi determinate- da soggetti esterni e si avvicina alle modalità organizzative proprie dei movimenti sociali. Un'organizzazione a bassa istituzionalizzazione si basa a livello partecipativo su un "sistema di solidarietà", cioè sul perseguimento di fini condivisi da tutti i partecipanti piuttosto che su un bilanciamento degli interessi particolari necessario alla sopravvivenza dell'organizzazione, e per questo è dominato da un'ideologia chiara ed evidente. Il concetto di "sistema di solidarietà" è parte della teoria elaborata dal sociologo Alessandro Pizzorno (Pizzorno, 1966) per descrivere lo sviluppo della partecipazione politica, per il quale un sistema di solidarietà è "un sistema d'azione in vista della solidarietà fra gli attori", che quindi crea una comunità di uguali in cui i fini dei partecipanti coincidono. In questo tipo di organizzazione anche la partecipazione è del tipo "movimento sociale". Gli incentivi alla partecipazione che prevalgono sono di tipo collettivo o, meglio, di identità. La partecipazione collettiva come centro decisionale e propulsivo crea quindi un'organizzazione con una dinamica essenzialmente *bottom-up*.

- Organizzazione a istituzionalizzazione forte ($y=+5$): una struttura organizzativa "a istituzionalizzazione forte" presenta un alto grado di burocrazia e di sistematicità, di stretta interdipendenza tra le diverse parti dell'organizzazione. In questo senso è un soggetto altamente autonomo rispetto al contesto esterno e mostra dei confini organizzativi chiari:

"Un partito che ha sperimentato un forte processo di istituzionalizzazione è una organizzazione che limita drasticamente i margini di manovra degli attori interni. L'organizzazione si impone agli attori, ne canalizza le strategie lungo vie strette e obbligate. Un partito a forte istituzionalizzazione è un partito nel quale i mutamenti sono lenti, circoscritti e faticosi, è un'organizzazione che può spezzarsi per eccessiva rigidità che sperimentare mutamenti profondi e repentini." (Panebianco, 1982: 118)

Un'organizzazione quindi con una chiara gerarchia e divisione dei compiti, in cui prevale una logica *top-down*. Questo tipo di organizzazione si basa su

partecipazione con un “sistema di interessi”, “un sistema d’azione in vista degli interessi dell’attore” (Pizzorno, 1966). Il sistema di partecipazione si può definire quindi “professionale” e gli incentivi sono di tipo materiale (cioè compensi tangibili, come per esempio compensi monetari, patronato oppure servizi di assistenza) o di avanzamento di status (definito anche incentivo di potere).

IV.4 La metodologia della ricerca

L’analisi qualitativa di Podemos è stata effettuata tramite il confronto e la discussione della letteratura esistente sulle tematiche affrontate e tramite un’analisi comparativa dei due periodi diversi della vita del soggetto politico, quello pre-governativo e quello governativo, andando ad identificare i punti di continuità e quelli di discontinuità.

L’analisi dell’evoluzione del consenso politico di Podemos e dei sondaggi delle principali forze politiche nel contesto spagnolo è stata effettuata mettendo in serie la selezione dei dati forniti mensilmente dalle *Estimacion de voto* del *Centro de Investigaciones Sociologicas* (CIS) e gli storici elettorali forniti dalla *Junta Electoral Central* del *Congreso de los Diputados*.

L’analisi dell’organizzazione è stata effettuata tramite il confronto dei differenti documenti congressuali e dei documenti organizzativi ufficiali di Podemos, i cui contenuti sono stati esaminati anche tramite l’utilizzo del software Nvivo.

L’analisi del discorso è stata condotta utilizzando il medesimo software, attraverso il quale è stato possibile compiere un’attenta raccolta e identificazione dei termini più ricorrenti, raggrupparli secondo un criterio cronologico e sintetizzarli graficamente attraverso *word cloud*. Tramite il software è stato possibile anche ricostruire le statistiche di pubblicazione del profilo. Si è scelto di analizzare i profili personali Twitter di Pablo Iglesias (@PabloIglesias), Irene Montero (@IreneMontero) e Ione Belarra (@IoneBelarra) dal momento che sono il centro della comunicazione politica sia nel momento elettorale che in quello post-elettorale e governativo e perché sono le figure che hanno ricoperto o ricoprono incarichi istituzionali a livello nazionale. È stato altresì analizzato con lo stesso metodo il profilo ufficiale

dell'organizzazione (@podemos). Attraverso FanpageKarma si sono invece potuti analizzare i medesimi profili sulla piattaforma social Facebook.

L'analisi delle *policy* è stata effettuata attraverso l'esame delle pratiche portate avanti all'interno della coalizione di governo e mettendo a confronto le politiche approvate dal governo Sánchez II più rappresentative dei ministeri e del discorso pubblico di Podemos (*Ley de Garantía Integral de Libertad Sexual, Ley Trans, Ley del Aborto, Ley de Familias, Escudo Social*).

L'analisi di tutti gli ambiti appena descritti è stata effettuata anche attraverso nove interviste semi-strutturate effettuate tra maggio e novembre 2022 a esponenti di spicco del partito e del Governo spagnolo, nonché a esperti e studiosi dei temi oggetti di analisi. Come già specificato, le interviste sono state portate avanti durante un periodo di ricerca presso la *Facultad de Ciencias Políticas y Sociología* dell'*Universidad Complutense* di Madrid. La Tab.1 riassume i dettagli delle nove interviste semi-strutturate.

	Data	Nome	Ruolo
Intervista 1	17/11/2022	Pablo Iglesias	Fondatore di Podemos, ex Vicepresidente del Consiglio del Governo spagnolo, fondatore de <i>La Base</i>
Intervista 2	27/10/2022	Lilith Verstrynge	<i>Secretaria de Estado para la Agenda 2030</i> e Segretaria Organizzazione di Podemos
Intervista 3	18/07/2022	Chantal Mouffe	Filosofa
Intervista 4	05/07/2022	Manu Levin	Filologo, Ex Responsabile del discorso del Vicepresidente del Consiglio e Segretario del Discorso di Podemos, attualmente giornalista de <i>La Base</i>
Intervista 5	20/06/2022	Pablo P. Ganfornina	Attivista del movimento 15M andaluso, responsabile del Partito degli <i>Anticapitalistas</i> di <i>Sevilla</i>
Intervista 6	19/06/2022	Ángela Rodríguez Martínez	<i>Secretaria de Estado de Igualdad y contra la Violencia de Género</i>
Intervista 7	13/06/2022	Juan Antonio Delgado	Ex-Deputato di Podemos, candidato di Podemos in <i>Andalucía</i> e attuale Deputato del Parlamento Andaluso
Intervista 8	13/05/2022	Juan Carlos Monedero	Professore Scienza Politica UCM e Fondatore di Podemos
Intervista 9	13/05/2022	Jorge Verstrynge	Ex Segretario <i>Alianza Popular</i> , teorico del populismo, attivo già dal primo Podemos

Tab. 3 Dettagli delle interviste semi-strutturate realizzate
Fonte: elaborazione dell'autore

Capitolo V La sfida governativa di Podemos

V.1 Un'evoluzione organizzativa: Vistalegre I



Fig. 8 *Timeline* principali avvenimenti dell'evoluzione di Podemos
Fonte: elaborazione dell'autore

Nei capitoli precedenti sono stati analizzati gli avvenimenti 'esterni' con i quali Podemos si è dovuta confrontare da quella prima assemblea del 17 gennaio 2014, quando un gruppo fino a quel momento al di fuori dal mondo politico spagnolo ha lanciato la propria candidatura alle elezioni europee del 2014 in un piccolo teatro in un vicolo del rinomato quartiere madrilen *Lavapiés*.

Sono stati analizzati in particolar modo i cambiamenti del contesto istituzionale e politico spagnolo e, nel Capitolo III, le differenti tornate elettorali affrontate. Appuntamenti elettorali che, anche a causa dell'instabilità recente delle istituzioni spagnole, sono stati numerosi: si parla di due elezioni europee, due grandi tornate di elezioni amministrative, vale a dire autonome e municipali, e ben 4 elezioni politiche nazionali affrontate da Podemos in 8 anni di vita. Nella Fig. 8 è stata rappresentata una *timeline* di questi avvenimenti¹⁹ in corrispondenza con i principali eventi 'interni' alla forza politica oggetto di analisi, eventi che hanno determinato punti nodali di mutamento ed evoluzione.

¹⁹ In riferimento alle elezioni amministrative, si è deciso qui di rappresentare solo le due tornate elettorali che hanno coinvolto la maggior parte dei territori. Per avere una sintesi del quadro completo si fa qui riferimento alla Tab. 2 contenuta del Capitolo III di questo lavoro.

Questo capitolo si occuperà dell'analisi dei cambiamenti occorsi all'interno dell'organizzazione di Podemos a partire da quella data chiave che è il 13 gennaio 2020, giorno dell'inizio dell'esperienza governativa di Podemos e del primo Governo di coalizione dello Stato spagnolo. Prima di effettuare quest'analisi, risulta però necessario ripercorrere i differenti avvenimenti 'interni' rappresentati nella Fig. 8, dal momento che si ritiene che non si possa comprendere l'evoluzione senza avere ben chiaro tutti i passaggi, gli scontri, gli avanzamenti e i cambiamenti che hanno portato Podemos ad essere la forza politica che possiamo osservare e analizzare oggi.

Il primo Congresso di Podemos, nel quale si struttura quella che fino a quel momento era stata nella forma una lista elettorale outsider che aveva ricevuto un consenso inaspettato alle elezioni europee del 2014, viene organizzato il 18-19 ottobre del 2014 nell'ampio spazio del Palazzo Vistalegre a Madrid che da quel momento diventa il luogo simbolo e il nome per indicare i successivi appuntamenti congressuali di Podemos.

La competizione all'interno del congresso è tra due proposte principali, quella dell'allora leader Pablo Iglesias e quella di Pablo Echenique, attuale Segretario di *Acción de Gobierno, Institucional y Programa* di Podemos. Lo scontro principale si è incentrato sul modello organizzativo e sulle decisioni tattiche per le modalità di partecipazione a elezioni future. I due documenti rispondevano, infatti, a due visioni distinte dell'organizzazione genetica di Podemos, la modalità organizzativa cioè che, come si è avuto modo di sottolineare, sarebbe andata a determinare l'evoluzione stessa del progetto politico.

Claro que Podemos, il documento proposto tra gli altri da Pablo Iglesias, Íñigo Errejón, Juan Carlos Monedero, Carolina Bescansa e Luis Alegre, proponeva una struttura di partito-movimento molto particolare, con una gestione centralizzata del potere intorno alla leadership di Iglesias e una modalità partecipativa pluriforme, da quella territoriale dei circoli a quella on-line. Una tensione, insomma, tra dimensione orizzontale e dimensione verticale che sarà tipica di tutta la storia organizzativa di Podemos.

Sumando Podemos, il documento che aveva come primo firmatario proprio Echenique, proponeva invece una struttura molto più orizzontale con una spinta

bottom-up a una leadership “a tre teste” e con un processo decisionale decentrato all’interno dei *Círculos* territoriali.

Le votazioni si concludono il 15 novembre 2014: il documento *Claro que Podemos* vince con l’80,71% dei voti, contro i 12,37% di *Sumando Podemos*. Pablo Iglesias viene quindi eletto Segretario generale nella votazione che ha visto la partecipazione di 112.070 persone, pari al 54% degli iscritti al primo Podemos (205.750). Ma questo non è il dato più rilevante: per la prima volta nella storia dello Stato spagnolo, un’organizzazione politica non solo sperimenta un metodo di decisione collegiale tra tutti gli iscritti, ma soprattutto lo attua attraverso l’utilizzo di una piattaforma digitale. Questa scelta, oltre a irrompere come un vento di novità nel contesto politico e istituzionale spagnolo, è al tempo stesso mezzo e messaggio politico, come sottolinea Raffaella Fittipaldi nel suo “Podemos, un profilo organizzativo” (2021):

“La scelta di contemplare un canale digitale sin dal primo appuntamento congressuale risponde all’imperativo della connessione della *platform society* e la decisione di consentire le votazioni on line assume i contorni di un metodo politico del tutto orientato a sfruttarne i vantaggi. La connessione e l’infrastruttura web diventano così non solo il veicolo delle proposte programmatiche ma arriva addirittura a coincidere con il messaggio stesso: connessione e partecipazione o, ancora meglio, connessione è partecipazione.” (Fittipaldi, 2021: 38)

Nel preambolo della bozza del documento *Claro que Podemos* (“*Borrador de principios organizativos*”) sono indicati chiaramente i principi di base su cui si costruisce l’impalcatura futura dell’organizzazione. Lo stesso preambolo che è anche presente nel Primo Documento Organizzativo di Podemos, proprio perchè, salvo alcuni cambiamenti di carattere quasi esclusivamente stilistico, è stata assunta in toto la proposta organizzativa vincente. Si riporta qui qualche passaggio:

“Podemos, come piattaforma di emancipazione popolare e cittadina, vuole essere la leva del cambiamento politico in questo Paese, lo strumento per

il recupero della nostra sovranità. Sebbene i successi ottenuti in pochi mesi siano stati notevoli, le vere sfide devono ancora arrivare. Dopo anni di continue sconfitte, è facile cedere all'illusione di aver già raggiunto la vetta. Ma no, Podemos non è nato per essere una forza testimoniale più o meno influente, bensì per far sì che i cittadini riacquistino un effettivo controllo democratico sulle nostre istituzioni e sui nostri destini. A tal fine, è essenziale dotarsi di un progetto integrale in cui i principi etici, politici e organizzativi siano articolati in modo coerente. Solo così potremo realizzare una vera alternativa per il nostro Paese. In termini di principi organizzativi, è fondamentale mantenere i segni di identità che ci hanno portato fin qui: l'impegno alla partecipazione dei cittadini, l'impegno alla trasparenza e alla chiarezza dei conti, la richiesta di un controllo democratico." (*Claro que Podemos*, 2014: 1; Primo Documento Organizzativo, 2014: 7)

Come si può notare, questo è un vero e proprio manifesto politico che conferma la natura, almeno in questa fase, di forza populista. Prima di tutto è presente la creazione del 'noi' che si deve emancipare e a cui è stata sottratta la sovranità. Qui è già visibile quella costruzione di 'popolo' secondo categorie di potere che abbiamo analizzato riferendoci ai lavori di Cas Mudde e Cristòbal Rovira Kaltwasser. Lo scopo di Podemos è, quindi, quello di cambiare lo Stato spagnolo per far recuperare al popolo la sovranità. La costruzione del 'noi' è evidente anche dall'utilizzo di aggettivi e forme verbali alla prima persona plurale. Successivamente, è esplicitata la dichiarazione degli obiettivi: Podemos non è forza di testimonianza, bensì forza che punta al governo del Paese, per ripristinare "l'effettivo controllo democratico sulle nostre istituzioni e i nostri destini".

La questione della "volontà di vittoria" è presente anche nel discorso di apertura della prima *Asemblea Ciudadana*²⁰ tenuto da Pablo Iglesias circondato da migliaia di persone in uno dei palazzetti dello sport più grandi di Madrid. Il discorso di Iglesias, infatti, inizia proprio indicando la volontà strategica di Podemos già dalle prime frasi: "Quello che sta accedendo oggi è molto speciale. Questa è la dimostrazione di un'organizzazione che sta innervosendo molti. Oggi è un giorno

²⁰ Qui l'intera registrazione: <https://www.youtube.com/watch?v=q8nvIuyzkGc>

storico dove comincia a nascere una formazione politica che non è qui per occupare un ruolo testimoniale. Siamo qui per vincere, siamo qui per formare il governo, siamo qui per cambiare il Paese.” (Iglesias, 2014). Oltre alla questione strategica, nel primo breve discorso di introduzione Iglesias chiarisce anche la collocazione della nuova forza politica. Riferendosi sempre a un ‘loro’ esterno, un ‘loro’ che ha paura di Podemos e della sua possibilità di vittoria:

“Poi ci hanno detto: e quindi voi siete di sinistra o di destra? Guardatemi, avete qualche dubbio rispetto a quello che sono io? Ma il problema non era questo. Loro volevano prenderci in giro. Volevano farci giocare su un tavolo dove tutto il pesce è venduto, dove tutte le carte sono distribuite. Nel quale per cambiare qualcosa devi metterti al margine sinistro di non so cosa. Abbiamo detto no, no! Noi vogliamo occupare la centralità del tavolo! Esiste una maggioranza sociale in questo Paese che scommette sulla decenza. Esiste una maggioranza sociale che vuole che i ricchi paghino le tasse. Esiste una maggioranza sociale che sa che l’unica maniera di terminare con la corruzione è democratizzare l’economia. Esiste una maggioranza sociale che sa che il problema della crisi è che siamo stati governati da comandanti. E diciamo “Patria” e ci hanno criticato” (Iglesias, 2014).

Questo passaggio del discorso di Iglesias è particolarmente interessante ai fini della ricerca. A pochi mesi dalla nascita del movimento, il leader intende con queste dichiarazioni dare un indirizzo chiaro per l’evoluzione di Podemos, anche in vista delle elezioni amministrative che si sarebbero tenute pochi mesi dopo. Nel suo discorso si inseriscono gli elementi tipici del populismo di sinistra: da un lato, infatti, sono chiare la sua collocazione politica personale (“avete qualche dubbio rispetto a quello che sono io?”) e la tipologia di contenuti evocati, che parlano di democrazia, giustizia sociale e redistribuzione muovendosi dalla caratteristica del “popolo” sovrano a quella del “popolo-classe” e identificando nell’asse alto-basso i ricchi, i corrotti etc.

Allo stesso tempo, Iglesias dichiara di non volersi far schiacciare nell'asse destra-sinistra facendosi identificare come forza di sinistra-estrema, ma vuole parlare a una maggioranza più ampia, che già 'prova sulla sua pelle' e identifica i problemi e le soluzioni per risolverli. Una maggioranza sociale che già esiste, ma che deve essere rappresentata e organizzata. Il discorso di Iglesias è quindi efficace per diverse ragioni: attiva un processo di identificazione, creando un 'noi' ampio ma ben riconoscibile, in particolar modo 'per quello che vuole' piuttosto che per 'contro chi' combatte, che in questo primo discorso è delineato in maniera più vaga proprio per consentire di concentrarsi sulla costruzione della coscienza comune; è mobilizzante, nel senso che chiama a raccolta verso un obiettivo descritto come vicino, possibile, ma che può essere raggiunto solo tramite l'azione collettiva; è emozionante, dal momento che inserisce temi anche emotivamente mobilitanti (il riferimento è, per esempio, alla questione dell'emigrazione che Iglesias cita in qualche passaggio del suo discorso) e costruisce una "dimensione affettiva" (Mouffe, 2018:82); è trasversale, nel senso di "creare una maggioranza popolare indipendente dalle affiliazioni politiche precedenti"²¹ (Mouffe, 2018:84). Questo è evidente anche dall'utilizzo del termine "patria", inaugurato nella campagna elettorale per le elezioni europee, che viene utilizzato in una chiara battaglia discorsiva contro la destra.

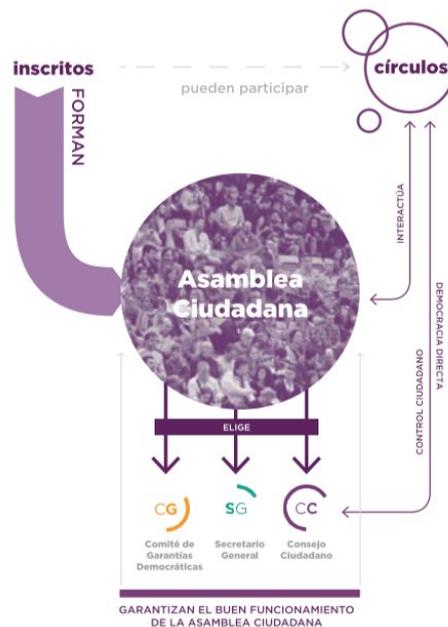


Fig. 9 Organigramma Podemos in seguito a Vistalegre I
Fonte: Primo Documento Organizzativo, 2014: 14

²¹ Sull'evoluzione di questo tema si produrrà la storica spaccatura tra Iglesias e Íñigo Errejón, anche in seguito al risultato della seconda *Asemblea Ciudadana*.

Tornando ai risultati organizzativi attuati in seguito alla vittoria del documento *Claro que Podemos*, la Fig. 9 rappresenta l'organigramma che ha determinato l'organizzazione di Podemos dalla prima *Asamblea Ciudadana* ad oggi, subendo nel corso degli anni alcune modifiche che verranno analizzate nei prossimi paragrafi. È la prima sistematizzazione organizzativa, dopo un periodo di evoluzione "spontanea" in una costante lotta tra necessità di organizzazione e risposta ai momenti elettorali che caratterizza tutta la vita di Podemos. Per dirla con una metafora utilizzata dalle militanti e dai militanti, "il partito si allaccia le scarpe mentre corre".

Come si può osservare dalla Fig. 9, a livello statale l'*Asamblea Ciudadana Estatal* è l'organismo "di base" intorno al quale si costruisce tutta l'organizzazione o meglio, come viene definita proprio del Documento Organizzativo, "il massimo organo decisionale di Podemos" (Primo Documento Organizzativo, 2014: 13). L'*Asamblea Ciudadana* è composta da tutte le iscritte e tutti gli iscritti alla piattaforma informatica di Podemos che sono chiamati ad esprimersi con il voto nelle scelte di rilevanza nazionale. È un organo che Caruso e Campolongo definiscono informale e partecipativo:

"Informale perché gli iscritti non sono né attivisti né militanti, e l'ingresso nella platea dei decisori di base ha soglie molto basse. Podemos si rivolge a questa platea, inoltre, più come a una fetta di elettorato (un microcosmo della "gente") che come alla propria base, quindi più come a una parte dell'ambiente esterno che come a un'articolazione del sistema interno. È una base estroflessa, si potrebbe dire, che entra in contatto con i vertici più per via mediatica (televisione e social media) e in senso unidirezionale (*top-down*) che in quanto coinvolta attivamente nella vita del partito. La caratterizzazione in senso partecipativo deriva invece dal fatto che gli iscritti sono costantemente consultati a livello nazionale, regionale o municipale, su tutte le decisioni più importanti e non sempre [...] i risultati delle consultazioni sono quelli auspicati dal segretario generale e dei vertici del partito." (Caruso, Campolongo, 2021: 130)

Una base estroflessa su cui però Podemos punta molto fin dall'inizio. Gli eventi degli appuntamenti per così dire congressuali nei quali l'*Asamblea Ciudadana* si riunisce pubblicamente (fino al momento in cui si scrive ne sono stati quattro, come si può osservare dalla Fig. 7) sono studiati fino all'ultimo particolare a partire dalla scenografia, dalle grafiche e le musiche, fino alla suddivisione degli interventi e ai contenuti da mostrare all'esterno. Un evento per dirigere e galvanizzare l'interno, ma allo stesso tempo un "biglietto da visita" per i media e gli avversari all'esterno. L'*Asamblea Ciudadana* inoltre elegge direttamente gli organi esecutivi del partito: il Segretario Generale e il *Consejo Ciudadano*, che è l'organo di direzione politica ed è composto da 81 membri, 17 segretari regionali e 62 membri eletti dall'*Asamblea Ciudadana*.

Il compito del *Consejo* è mettere in pratica le linee di azione approvate nei documenti votati nell'*Asamblea*, può convocare assemblee territoriali di livello inferiore, approvare i bilanci e la rendicontazione economica di chi ricopre gli incarichi pubblici. Inoltre, il *Consejo* si deve organizzare per aree, ognuna delle quali ha il proprio responsabile che deve costruire un gruppo di persone che lavorano sullo specifico tema di competenza²². Una sorta di esecutivo, non ancora formalizzato (si parla ancora di generiche aree e responsabili di area), ma che in seguito verrà riconosciuto come una vera e propria segreteria politica.

L'ultimo organo a livello nazionale è il *Comité de Garantías Democráticas*, eletto sempre dall'*Asamblea*, il cui compito è quello di tutelare le prerogative degli iscritti, dei principi e delle norme su cui l'organizzazione si basa. L'organizzazione dei livelli sub-statali ripercorre a livello regionale e a livello municipale la stessa struttura, come una 'replica' su scala inferiore: assemblee municipali regionali degli iscritti, *Consejo Ciudadano* regionale e municipale, gruppi di coordinamento e segreterie generali.

La forma organizzativa più vicina al territorio sono i *Círculos*, che sono così definiti all'interno del documento organizzativo:

²² Le aree minime entro le quali si deve suddividere il *Consejo Ciudadano* sono: "Estrategia y campañas; Análisis social y político; Estudios y programa; Extensión, organización territorial y círculos; Relación con la sociedad civil y los movimientos sociales; Participación; Redes sociales; Prensa; Anticorrupción, justicia y gestión pública; Derechos sociales: educación, sanidad y vivienda; Formación y cultura; Mujer e igualdad; Juventud; Economía; Ecología y medio ambiente; Relaciones internacionales; Financiación y transparencia" (Primo Documento Organizzativo, 2014: 18-19).

“I circoli sono un gruppo volontario e aperto di persone interessate alla trasformazione sociale basata sul rispetto della democrazia, della dignità e dei diritti umani. Le formule di rapporto tra i circoli e i Consigli e le Assemblee dei cittadini saranno conformi alle disposizioni del presente Statuto e ai Regolamenti che ogni Assemblea territoriale potrà concordare. I circoli sono la migliore garanzia per il controllo e la valutazione degli organi e dei funzionari pubblici di Podemos, vigilando su corruzione, opacità, partecipazione e garanzia di tutti i processi.” (Primo Documento Organizzativo, 2014: 30)

I circoli, quindi, hanno una triplice funzione: da un lato sono la cellula organizzativa ‘più piccola’ di presenza e di visibilità sul territorio e di contatto con i movimenti sociali, le associazioni e i comitati presenti. Proprio per questo la dimensione minore nel quale si può instaurare un circolo è il *barrio*, vale a dire la dimensione di quartiere, senza poter essere “duplicato” da qualche altro circolo sulla stessa unità territoriale. La seconda funzione è quella di controllo e vigilanza *bottom-up* degli organi municipali, autonomici e statali. Una sorta di ‘controllo popolare’ che si traduce anche in procedure pratiche di possibilità di contestazione e revoca degli organismi superiori. L’ultima funzione è quella centrale nel discorso e nella pratica di Podemos propria della sua prima natura di partito-movimento: costruire dei luoghi di partecipazione, di confronto e di discussione per mostrare/praticare un modello di democrazia alternativa e per creare una spontanea costante mobilitazione e attivazione dal basso, sostegno alle attività portate avanti a livello nazionale.

Come si può notare, ogni aspetto organizzativo è funzionale in questa fase all’obbiettivo strategico principale: quello di vincere le elezioni politiche del 2015. Per fare questo il partito deve assumere la forza di una macchina elettorale facilmente dirigibile, senza però tralasciare le spinte orizzontali e partecipative, proprie dell’anima stessa dell’organizzazione.

La caratteristica fondamentale è la, non sempre semplice, integrazione tra un asse orizzontale-partecipativo e un asse verticale-decisionistico. Anche la partecipazione in Podemos è determinata dalla natura ibrida della sua organizzazione: Podemos in parte imita le pratiche democratiche proprie del 15M già dalla sua

fondazione spingendo, anche da un punto di vista retorico, alla partecipazione di coloro che sono stati esclusi dalla vita politica *mainstream*. Per questo, l'unità di base è fin da subito il circolo, rappresentanza del partito-movimento a livello locale, ma anche luogo di discussione, dibattito e formulazione di proposte politiche. Allo stesso tempo, utilizza forme di costruzione collettiva delle liste elettorali per le elezioni del Parlamento Europeo del 2014 e per la scrittura del programma.

Fin dalla sua nascita, inoltre, l'utilizzo della Rete diventa per Podemos non solo uno dei principali strumenti di comunicazione e di creazione di consenso, ma anche il luogo di partecipazione e di democrazia diretta dei suoi aderenti, soprattutto in una prima fase in cui mancava qualsiasi altra infrastruttura di coordinamento. Vengono creati spazi on-line per processi decisionali, deliberativi e di consultazione, come *Plaza Podemos*. La tendenza complessiva di questi processi è rappresentata da una divaricazione tra iscritti alla piattaforma e partecipanti alle consultazioni, per cui la percentuale dei votanti sugli iscritti diminuisce nel tempo (Caruso, Campolongo, 2021). In secondo luogo, c'è una tendenza generalizzata nei modelli di partito-piattaforma che evidenzia come l'esito delle consultazioni rispecchi generalmente l'indirizzo decisionale indicato dal segretario, rafforzando una dinamica plebiscitaria (Gerbaudo, 2020).

Se queste sono le caratteristiche di "orizzontalità" proprie soprattutto del primo Podemos, ci sono però forti limiti all'identificazione di Podemos con i movimenti orizzontali (del Barrio, 2014). O meglio, se Podemos da un lato replica le pratiche partecipative e il discorso del movimento sociale, è dall'altro lato un partito con una forte centralizzazione della leadership e un'articolazione organizzativa verticale.

I due vettori "elettorale-gerarchico" e "egualitario, spontaneo, partecipativo" si combinano così in questa creatura ibrida in maniera non equilibrata, tanto che il primo vettore, in alcune fasi della vita organizzativa di Podemos, per ammissione dei suoi stessi dirigenti, ha divorato il secondo, in particolare per quanto riguarda il protagonismo dei circoli nel prendere decisioni, impulsare il dibattito, eleggere i candidati e gli organi del partito. Questa è la posizione, per esempio, della Viceministra e *Secretaria de Estado de Igualdad y contra la Violencia de Género*, Ángela Rodríguez Martínez, conosciuta come Pam, che nell'intervista effettuata per questa ricerca si esprime in questi termini:

“A: -Come è cambiata la partecipazione politica della base dal primo Podemos a ora?

ARM: -C'è molta meno partecipazione politica. Podemos era una struttura molto orizzontale, qualsiasi persona di qualsiasi luogo poteva scaricare materiali da internet per creare il suo spazio di Podemos nella sua città, e poco e poco si è creata una struttura più classica di partito con aggruppamenti municipali, provinciali, delle autonomie. C'è difficoltà nella partecipazione della cittadinanza. Questo è un errore. Si è persa molta orizzontalità. Una delle virtù di Podemos era un sistema di primarie molto *yankee*, molto americano, grandi scenari televisivi dove c'era dibattito delle primarie che creava molta partecipazione, la gente vedeva un dibattito interno di un partito da casa, che se ci pensi è incredibile. [...] Con *Vistalegre II* cambiò la tipologia di partecipazione.” (Rodríguez Martínez A. R., 2022, Intervista 6)

Rodríguez Martínez conferma che il cambiamento principale è avvenuto in occasione del Congresso *Vistalegre II*, dopo il quale Podemos ha avviato una fase di maggiore istituzionalizzazione organizzativa da macchina elettorale con partecipazione orizzontale e trasversale a partito movimento con una struttura maggiormente istituzionalizzata.

V.2 *Vistalegre II*, ovvero, il Congresso spartiacque

Il Congresso di *Vistalegre II* è stato lo spartiacque della vita dell'organizzazione: con la sconfitta dell'ala guidata da Íñigo Errejón²³, fautore di un'opzione maggiormente trasversale e populista e di un'evoluzione da macchina elettorale a movimento popolare decentralizzato e federale, l'opzione organizzativa “pablista” è diventata il mantra strategico di Podemos, ma non necessariamente

²³ Scienziato politico, è tra i primi fondatori di Podemos. Nel 2014 fu nominato da Pablo Iglesias come responsabile della campagna elettorale per le elezioni europee, influenzando il primo discorso di Podemos. Dopo Iglesias è stato quindi il profilo pubblico più conosciuto e presente mediaticamente. È stato membro dell'Assemblea di Madrid ed è attualmente deputato al Congresso per *Màs Madrid*.

un'effettiva realizzazione pratica dei principi espressi all'interno del documento congressuale.

È importante però analizzare come si è arrivati al Congresso e in cosa consisteva lo scontro principale tra i documenti proposti, in particolar modo per quando riguarda l'aspetto strategico politico e organizzativo. Il Congresso arriva 'a valle' di uno scontro interno che si era già manifestato durante le due tornate elettorali nazionali riguardo alla collocazione elettorale di Podemos. Come si è già avuto modo di sottolineare nel Capitolo III, Iglesias ed Errejón avevano già in quel caso mostrato visioni diverse da un punto di vista non solo tattico, ma sulla natura strategica dell'organizzazione. La tensione si alza tra marzo e aprile del 2016 quando dieci dirigenti di Podemos della Comunità di Madrid -non a caso dove era presente ed è tuttora attivo il nocciolo duro di Errejón- decidono di dimettersi in polemica con il Segretario Generale Regionale, Luis Alegre, uomo di fiducia di Iglesias.

Questo conflitto porta a un terremoto anche all'interno della dirigenza nazionale: viene destituito Sergio Pascual, responsabile dell'Organizzazione in seno al *Consejo Ciudadano* vicino a Errejón, sostituito da Echenique, ormai più vicino alle posizioni "pabliste". Ovviamente questo avvicendamento non passa inosservato ai media e agli avversari politici, che iniziano una dura campagna comunicativa contro Podemos, descrivendo gli avvenimenti come un processo di smembramento già annunciato. La tensione si alza ulteriormente in seguito ai risultati delle elezioni di giugno 2016. Nonostante sia il miglior risultato di sempre in termini percentuali per una forza politica al di fuori del PSOE e del PP, la delusione arriva dal mancato sorpasso nei confronti dei Socialisti, paventato da molti sondaggi ma non realizzato nonostante (o a causa di, a seconda delle interpretazioni) la creazione della coalizione di *Unidas Podemos*.

La posizione dell'ala di Errejón a tal riguardo infatti è netta: l'alleanza con IU ha rinchiuso Podemos nell'alveo della sinistra radicale, imponendogli uno scontro sull'asse-destra sinistra e non una rappresentanza ampia della maggioranza sociale. Per questo motivo *Unidas Podemos* è una parentesi da archiviare, mentre, come è chiaramente espresso nel documento *Recuperar la ilusión* elaborato in occasione di Vistalegre II, è necessario "recuperare un discorso trasversale che si lasci indietro le etichette di sinistra e destra, non per qualche tipo di rinuncia, ma perché si presuppone

che l'unità del popolo sia più ambiziosa, radicale e trasformativa rispetto all'unità della sinistra.” (Documento Politico *Recuperar la ilusìon*, 2017:14). Il periodo dopo la famosa *Remontada* del 20 dicembre viene descritto come “l'impatto catastrofico e la tormenta” (Ivi :7), da cui bisogna uscire recuperando l'illusione di poter parlare a una massa sociale più ampia (non solo quella dell'estrema sinistra) passando da un modello di “macchina da guerra elettorale” a un movimento popolare maggiormente plurale:

“Al momento crediamo che Podemos debba adattarsi alla nuova situazione perché è cambiato ciò che è cambiato, i compiti. Il compito di una forza rivoluzionaria non è quello di fare sempre la stessa cosa, ma di saper cambiare al variare dell'equilibrio delle forze e del terreno. In poche parole: se ieri si trattava di creare una macchina da guerra elettorale concentrata per un assalto immediato, oggi si tratta di generare un'organizzazione democratica e popolare, distribuita, territorializzata, femminilizzata e complessa. Questo è ciò che abbiamo chiamato passaggio dalla macchina da guerra elettorale al movimento popolare. [...] Podemos deve essere una forza politica più aperta, non resistenziale, ma che sfrutti le nuove opportunità del nuovo ciclo per adempiere ai compiti di diventare una forza di governo e di costruire un popolo. [...] Oggi, per la prima volta nella nostra storia accelerata, abbiamo l'esperienza, il tempo e le condizioni per porci i compiti, forse non così urgenti, ma essenziali per articolare una forza politica patriottica, democratica, più matura e utile per il nostro popolo.” (Documento Politico *Recuperar la ilusìon*, 2017:7-10)

La proposta che emerge è, quindi, quella di trasformare Podemos in una struttura leggera e agile che debba agire principalmente nelle istituzioni e dare una rappresentanza ai movimenti, in un rapporto di reciproca autonomia. Questa visione, che ha due poli opposti che tendono verso il movimento da un lato e l'organizzazione elettorale dall'altro, ha nella strategia populista di tipologia laclausiana e nella costruzione discorsiva trasversale sull'asse alto-basso il suo nocciolo principale. Questo permette anche di riconsiderare la questione dell'alleanza con il PSOE, tema delicato nel momento in cui viene proposto perché proprio il *Partido Socialista* stava

appoggiando con un sostegno esterno il governo Rajoy formato dal PP e da *Ciudadanos*:

“Approcciare il rapporto con il PSOE in modo intelligente e laico è sempre stato molto più produttivo per Podemos rispetto alla negazione ossessiva e agli scontri frontali. [...] Non è una questione di ideologia, è una questione di abilità politica. Il rapporto di Podemos con il PSOE deve essere abile, perché non può ignorare la sua importanza storica ma non può nemmeno prendere decisioni sulla base della sua esistenza. Non può ignorarla, ma nemmeno subordinarsi sistematicamente definendosi in relazione ad essa. L’ossessione per il *Partido Socialista* ha più a che fare con i debiti insoluti di una parte della sinistra del nostro Paese che con le pretese e le aspirazioni che Podemos dovrebbe avere in questa nuova fase. Podemos non deve scegliere tra i dilemmi del passato, non deve decidere tra essere il PCE o il PSOE: Podemos è nato con un’ipotesi che ha preso a calci quei dilemmi, nonostante dal 20D [20 dicembre, giorno delle elezioni] le decisioni lo abbiano fatto propendere più per una di queste due opzioni. Se il 15M ci ha insegnato qualcosa, è l’importanza di combattere la battaglia contro i privilegiati su un nuovo terreno.” (Documento Politico *Recuperar la ilusión*, 2017: 9)

La lettura di Iglesias e della squadra costruita intorno al documento *Podemos Para Todas* è completamente diversa. Il risultato elettorale conferma che UP è catalizzatore della protesta politica, dal momento che è riuscita ad ottenere il risultato migliore di sempre nella storia spagnola per una forza *outsider* dal sistema bipartitico. Per Iglesias le elezioni del 26 giugno impongono un cambio della strategia: se l’obiettivo rimane sempre lo stesso, cioè quello di vincere per governare, Podemos non deve più farlo tramite una “guerra lampo”, ma attraverso una “guerra di posizione” per cui è necessario un partito maggiormente organizzato ma allo stesso tempo maggiormente radicato nel sociale. L’obiettivo è competere in uno spazio autonomo e concorrente al PSOE rafforzando le alleanze, a partire da UP. Nel documento *Plan 2020. Ganar al Partido Popular. Gobernar España*, dal nome già evocativo, il cui redattore è Pablo Iglesias e che rappresenta la posizione politica e

organizzativa dell'opzione *Podemos Para Todas*, la questione dell'alleanza è affrontata infatti in questi termini:

“Podemos, che è nato dall'esaurimento del sistema bipartitico e dei suoi sostenitori, deve continuare a costruire con altri attori lo spazio politico per il cambiamento in un Paese particolarmente complesso per la costruzione storica del nostro Stato e per la nostra natura plurinazionale. La logica deve quindi essere quella dell'unità nella diversità: un progetto condiviso da diverse identità politiche, sociali e territoriali, dove ciò che è realtà nella vita quotidiana si articola nella sfera politica.” (Plan 2020, 2017: 29)

A differenza dell'opzione “errejónista”, che vedeva la necessità di un partito responsabile capace di costruire alleanze strategiche anche con il PSOE, in questa opzione Podemos rimane un partito *outsider*, che però punta a condividere lo spazio con organizzazioni simili -e quindi di sinistra- e a organizzare un blocco sociale popolare inteso come unione di settori che condividono interessi e obiettivi. In questo senso, è necessario mantenere una forte logica di rappresentanza istituzionale (“le istituzioni per la gente”), soprattutto a livello municipale e autonomico, ma anche favorire la crescita del blocco sociale, delle organizzazioni territoriali e della società civile, troppo spesso non rappresentati:

“Se ci subordiniamo alla logica istituzionale, ci dissolviamo; e se, al contrario, ci limitiamo a ciò che è noto e già transitato, ci escludiamo. La dialettica movimento-istituzione (un equilibrio instabile permanente) non ha mai fine, ma deve servire per avanzare nella trasformazione e nel superamento dell'attuale ordine istituzionale. Per questo dobbiamo continuare a costruire il blocco storico, sociale e popolare - quell'unione di settori che si incontrano perché coincidono nelle loro diagnosi, nei loro interessi e nei loro obiettivi - che fa politica sia nelle istituzioni che negli spazi pubblici non istituzionali.” (Plan 2020, 2017: 27)

Pertanto, nella “dialettica opposizione-alternativa” al governo Rajoy, Podemos deve articolare una politica di opposizione con ampi settori sociali, al fine di rafforzare la struttura politica e “la muscolatura” delle organizzazioni della società civile. Iglesias ritiene che esistano ampi settori sociali non rappresentati, le cui richieste devono essere convogliate attraverso figure “politiche e sociali di tipo nuovo”. Per questo il ruolo di Podemos deve essere trasferire, da un lato, le iniziative dei movimenti sociali alle istituzioni e, dall’altro, rispettare l’indipendenza delle organizzazioni della società civile, collaborando alla loro crescita e al loro rafforzamento sociale. Un vero e proprio partito-movimento, con una forte strutturazione organizzativa che si proietta sia sul versante istituzionale sia, soprattutto, sul versante territoriale e sociale.

La terza proposta principale all’interno di Vistalegre II è quella della componente degli *Anticapitalistas*, una delle componenti fondatrici di Podemos e l’unica che fin dall’inizio possedeva già strutture e presenza territoriale, in particolar modo in Andalusia. Non è un caso, infatti, che a partire dal 2015 il sindaco di Cadice è José María González Santos, detto Kichi, fedelissimo anticapitalista che ha resistito al governo della sua città anche in seguito al piccolo terremoto elettorale e alla perdita di alcuni municipi da parte della coalizione di *Unidas Podemos*. Componente che è ufficialmente uscita da Podemos nel 2020 a seguito alla decisione di andare al governo in coalizione con il PSOE. L’ipotesi espressa dal documento *Podemos in movimento* è sulla stessa linea di quello della squadra di Iglesias, ma calcando maggiormente la mano sulla questione del rapporto con i movimenti sociali. Anche per gli *Anticapitalistas* è necessaria una forma organizzativa simile a quella di un partito-movimento, ma con una particolare attenzione alla partecipazione dal basso che coinvolga maggiormente i movimenti e le forze sociali. Il partito deve essere uno strumento che favorisca la creazione di una rete di contropotere, riducendo l’utilizzo dei media e costruendo un rapporto paritario con tutti i movimenti sociali. La struttura organizzativa non è quindi differente da quella proposta dal documento *Podemos Para Todas*, a parte la proposta di abolire la figura del Segretario -che nel documento di Iglesias rimane invece una figura centrale- a favore dell’istituzione di tre portavoce, come nella proposta del I Congresso del documento di Echenique.

L'Asamblea Ciudadana Vistalegre II non si apre, quindi, con i migliori auspici. La campagna di stampa è martellante riguardo le fratture interne a Podemos, i diversi protagonisti non risparmiano accuse a vicenda, in particolar modo Errejón tramite lo scontro con Iglesias si guadagna uno spazio mediatico rilevante, a tutto uso e consumo dei media e degli avversari politici che costruiscono una narrazione di “scontro frontale” tra i due dirigenti del partito.²⁴ Il giorno del Congresso il clima è molto particolare. La tensione è palpabile, anche se viene smorzata dalla costruzione discorsiva e scenografica dell'evento. L'ingresso dei dirigenti di Podemos nel palazzetto di Vistalegre è salutato con lo stesso entusiasmo di due anni prima, ma ai cori sostenuti di “*Si, se puede!*” vengono intervallati quelli di “*Unidad, unidad!*” scanditi non solo all'inizio dell'evento, ma anche durante i diversi interventi di presentazione dei documenti politici. Il tutto è cucito insieme da stacchetti di pianoforte e dalla conduzione di un gruppo teatrale, *Improteatro*, che tra un intervento politico e un altro mette in scena sketch di improvvisazione teatrale. È evidente che non si vuole far apparire l'appuntamento come uno scontro all'ultimo sangue, ma come una delle fasi di evoluzione e crescita del partito. I discorsi, infatti, non puntano il dito contro gli altri documenti, facendoli apparire come avversari, ma sono volti più a spiegare all'interno le ragioni delle differenze. Allo stesso tempo, però, gli interventi²⁵ vanno ad indicare chiaramente la direzione da intraprendere. E Iglesias è molto chiaro su quale sarà l'evoluzione di Podemos:

“Per vincere non bastano le vittorie elettorali, servono le vittorie sociali. Serve costruire un popolo che esprime da oggi stesso la possibilità di una Spagna nuova [...]. Noi possiamo essere leader insieme con le forze politiche sorelle e con la società civile di un blocco storico di cambio. Però non confondiamoci, non dobbiamo riconoscere la geografia ideologica del Parlamento. Noi siamo nati dicendo che le vecchie categorie non sempre servivano. Io sono una persona di sinistra, però non credo alla geografia parlamentare secondo la quale il *Partido Popular* sta alla destra e il *Partido*

²⁴ Ci si riferisce per esempio all'intervista “*Cara a Cara*” (“Faccia a Faccia”) pubblicata da El Diario (<https://www.youtube.com/watch?v=0Pn2nchxEJI>) o a servizi in cui si riportano le accuse reciproche e pochi giorni dal Congresso (https://www.youtube.com/watch?v=_sRp62LRdbs).

²⁵ Tutti gli interventi sono registrati nella diretta dell'evento disponibile a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=a2RpjStPw7M>

Socialista sta alla sinistra. Sono i rappresentanti del progetto delle *élites*.”
(Iglesias, 2017)

Iglesias ripercorre tutti i contenuti del documento, ponendo l’attenzione in questo passaggio su due temi fondamentali che andranno a determinare il futuro di Podemos. Il primo è quello dell’evoluzione, come si è sottolineato, da *maquina de guerra electoral*, che punta alle vittorie elettorali, a partito-movimento che in maniera strutturata intende costruire e organizzare il popolo, in alleanza con tutte le forze politiche e sociali di alternativa. Il secondo elemento è che Iglesias indica in maniera più chiara l’appartenenza ideologica della sua forza (“io sono di sinistra”), ma ribadendo la necessità di un superamento dell’asse destra-sinistra e l’utilizzo di una visione “alto-basso” per costruire un blocco sociale che combatta le *élites*. In seguito, attacca implicitamente l’ipotesi populista Errejónista, sottolineando la sua definizione di “trasversalità”:

“Non ci possiamo dimenticare mai di chi siamo. Il Parlamento è importante, dobbiamo continuare a fare le cose bene lì, ma non possiamo assomigliare a loro nell’andatura. La trasversalità, compagni e compagne, non vuol dire assomigliare a *Ciudadanos* o assomigliare al PSOE. Significa assomigliare alla gente, assomigliare alla Spagna.” (Iglesias, 2017)

Una trasversalità che quindi non è sinonimo di indefinitezza del soggetto di riferimento, o di possibilità di intercettare temi e elettorato di forze politiche ritenute rivali o distanti, ma significa essere rappresentativi della propria gente, del proprio popolo, solitamente socialmente connotato, ma in questo passaggio anche nazionalmente definito.

La Tab. 4 riassume le differenze principali dei tre documenti maggiormente discussi, suddividendo le caratteristiche secondo sei criteri che si sono ritenuti fondamentali per analizzare l’evoluzione discorsiva e organizzativa di Podemos, che fanno parte delle questioni chiave che, come si analizzerà in seguito, caratterizzano ancora il dibattito interno di Podemos.

	Proposta “Podemos para todas” (Area Iglesias)	Proposta “Recuperar la ilusión” (Area Errejón)	Proposta “Podemos en movimiento” (Area Anticapitalistas)
Organizzazione	Partito-movimento “top-down”	Movimento federale+ Partito elettorale	Partito-movimento “bottom-up”
Immagine esterna del partito	Partito <i>outsider</i>	Partito responsabile	Partito <i>outsider</i>
Destra/sinistra	Identificazione nello spazio politico di sinistra con vocazione di rappresentanza maggioritaria	Trasversalità e vocazione maggioritaria	Condivisione con organizzazioni di sinistra e di movimento di uno spazio politico comune
Base sociale	Blocco sociale e popolare inteso come unione della “gente” e dei settori che condividono gli stessi obiettivi.	Costruzione della maggioranza sociale attraverso il discorso politico, attraendo settori appartenenti all’elettorato di altri partiti.	Blocco sociale e popolare che condividono gli stessi interessi di classe.
Dialettica piazza/istituzioni	Partito come strumento politico della società civile, rappresentanti come “attivisti istituzionali”. Costruzione di un blocco sociale territoriale che faccia politica dentro e fuori le istituzioni.	Attività di opposizione parlamentare per avanzare domande sociali innovative. Costruzione di legami territoriali distribuiti e plurali.	Partito come strumento politico della società civile, rappresentanti come “attivisti istituzionali”. Riduzione dell’uso dei media a favore di una rete di contropotere e rapporto paritario con i movimenti sociali.
Le alleanze	Costruire alleanza tra le forze che rappresentano il blocco sociale di cambiamento. Rafforzamento di <i>Unidas Podemos</i> .	Partito responsabile che può stringere alleanze elettorali strategiche senza precludersi nessuna possibilità.	Costruire alleanza tra le forze che rappresentano il blocco sociale di cambiamento. Rafforzamento di <i>Unidas Podemos</i> attraverso un processo di partecipazione dal basso che coinvolga maggiormente i movimenti e le forze sociali.

Tab. 4 Le differenze tra i tre principali documenti di Vistalegre II
Fonte: rielaborazione da parte dell’autore di Campolongo, Caruso, 2021

causa di una sorta di compromesso sociale tra “quelli di sopra e quelli di sotto”. Il movimento 15M ha “rimescolato le carte” e aperto nuove possibilità di avanzamento, una nuova transizione democratica nella quale Podemos, insieme a un chiaro blocco sociale di alternativa, ha assunto e può assumere in futuro un ruolo determinante. Gli appuntamenti elettorali sono stati la prova della necessità di una costruzione anche istituzionale di questa alternativa, che si è mostrata in tutta la sua potenza rompendo il muro del bipartitismo. Ma non basta: senza la continua costruzione di un *bloque* sociale che coinvolga *sectores* sempre più ampi nella società è impossibile proseguire sulla strada del cambio.

Anche all'interno del secondo documento il concetto di *cambio* è centrale (addirittura 111 volte), ritenuto come un processo necessario e iniziato grazie al 15M. Processo che però rischia di essere compromesso, o meglio, di non trovare un *proyecto* adeguato che lo possa guidare e portare avanti. L'obiettivo primario di questo cambio deve essere il recupero di quei *derechos* (79 volte) sociali, economici e culturali che sono stati sottratti dalle *élites* al popolo spagnolo. Per questo è necessario “recuperare l'illusione” del progetto originario di Podemos, per riuscire a ritrovare quella spinta maggioritaria che con l'attuale formula organizzativa, secondo i sottoscrittori del documento, è stata perduta. Un fondamentale strumento è la *cultura* (103 volte) definita “chiave del cambiamento” perché “la cultura deve essere un asse centrale nel discorso e nelle politiche di Podemos, e questa centralità fa parte dell'originalità del progetto” (Documento Politico *Recuperar la ilusión*, 2017: 91). Questo conferma la natura laclausiana e post-marxista dell'impostazione del documento.

Come è evidente, in entrambi i documenti non sono presenti parole ‘tradizionali’ del lessico delle forze di sinistra. La parola ‘socialismo’ non compare in nessuno dei due documenti, ma anche il termine ‘classe’ non è molto utilizzato: nel primo documento compare solo sette volte ed è riferito principalmente alle “classi medie”, alludendo al significato tradizionale di classe (vale a dire, al proletariato, alla classe dei lavoratori) tramite la locuzione “settori popolari”. Nel secondo documento appare sei volte ed è utilizzato, paradossalmente, anche in riferimento a “classi popolari” o classe lavoratrice. Anche la parola “sinistra” è poco utilizzata: compare

sei volte nel primo documento e quattordici nel secondo, principalmente in riferimento alla “sinistra tradizionale” o all’asse “destra-sinistra”.

Alle votazioni generali del Congresso per la selezione degli organi interni e del documento politico, organizzativo ed etico partecipano 155.190 votanti su una platea di 456.878 iscritti. In termini di voti assoluti, quindi, hanno votato più persone rispetto al primo Congresso, ma se considerati in relazione al numero di iscritti la situazione è differente: per l’approvazione dei documenti Vistalegre I ha votato il 54,46% degli aventi diritto, mentre per Vistalegre II ha votato il 33,98%.

Pablo Iglesias risulta rieletto Segretario Generale con l’89,09%, ma per quanto riguarda la votazione dei documenti, la situazione non è di plebiscito totale come nel caso delle leadership, sebbene quelli “pablisti” riescano a vincere in tutti i casi con una percentuale maggiore del 50%, con la punta del 56,04% dei consensi per il documento politico.

Errejón, infatti, non aveva puntato a contendere a Iglesias la segreteria, impresa ardua e che avrebbe esposto la sua figura a una probabile pesante sconfitta data la legittimazione della leadership di Iglesias e la sua forte presenza mediatica. Allo stesso tempo, riesce però a ‘contare’ la sua area, rafforzarla da un punto di vista politico-identitario e a porre un blocco contrapposto alla linea “pablista” all’interno del *Consejo Ciudadano*. Come si può vedere dalla rappresentazione grafica dei risultati presente nella Fig. 12, per tutti i documenti la linea Errejónista riesce a raggiungere consensi maggiori al 33%. La terza ipotesi, quella anticapitalista, ottiene invece risultati variabili che vanno dall’8,93% del documento politico all’11,63% di quello etico. Inoltre, viene votato il *Documento de Igualdad* in cui era presente una mozione congiunta tra pablisti e anticapitalisti sotto il nome di *Feminismo En Movimiento Para Todas* che ottiene il 61,68% dei voti.²⁷ Il *Consejo Ciudadano* si compone così del 60% di rappresentanti dell’*Equipo* di Pablo Iglesias (37 persone), 37% quelle di Errejón (23 persone) e 3% quelle dell’area anticapitalista (2 persone).

²⁷ Tutti i risultati sono disponibili al seguente link:
www.elpais.com/elpais/2017/02/12/media/1486905606_936694.html

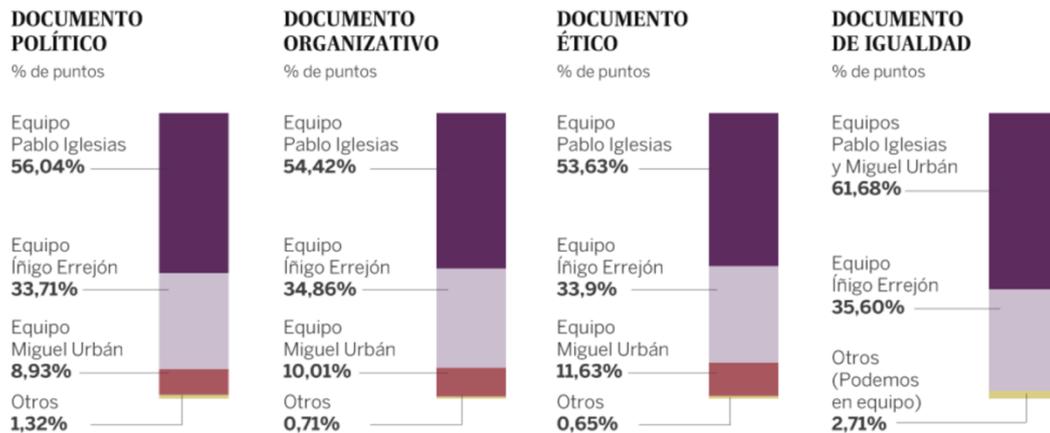


Fig. 12 Risultati documenti Vistalegre II
Fonte: Silva, El País, 2017

I risultati confermano quindi la leadership di Iglesias in maniera forte, sebbene comunque la divisione all'interno del partito sia evidente. La base del partito è spaccata a metà e Errejón è comunque riuscito nel suo piano di imporre nel dibattito pubblico anche esterno all'organizzazione le sue posizioni, di costruire intorno a sé una squadra di fedelissimi, organizzati principalmente nella capitale spagnola e, infine, di costruire una figura mediatica forte, capace di insidiare, seppure con nessuna speranza di vittoria, la monolitica leadership di Pablo Iglesias.

Da parte sua, Iglesias riesce comunque a mantenere il controllo dei principali organi del partito in un passaggio molto delicato, portando avanti la sua idea di evoluzione strategica di Podemos. Nonostante la definizione di partito-movimento sia presente all'interno del documento organizzativo vincitore, Podemos mostra già da questo secondo appuntamento costituente una particolare e considerevole attenzione alla propria struttura interna, distanziandosi dalla classica definizione di Kitschelt che vede nel partito-movimento un basso investimento organizzativo. Vistalegre II rappresenta il passaggio nel quale Podemos inizia la sua fase di ibridazione organizzativa e di progressiva istituzionalizzazione. Le principali conseguenze pratiche della vittoria di *Podemos para todas* vanno infatti proprio in questa direzione: per quanto riguarda il *party in central office*, il cambiamento principale è la formalizzazione del *Consejo de Coordinación* o *Secretariado*, composto da 10-15 membri (che arriveranno a 30 con i successivi Congressi) o segretari, ognuno con competenze specifiche.

Come si è già sottolineato, già nel primo Documento Politico si delineava la suddivisione del *Consejo Ciudadano* in aree di lavoro con dei responsabili, ma in questo caso si istituzionalizza questa decisione creando un organo esecutivo di Podemos, eletto dallo stesso *Consejo*, che diventerà il vero e proprio gruppo dirigente. La visione di “*Organizzazione del XXI secolo*” descritta nel documento esprimeva una necessità di maggiore strutturazione per quanto riguarda la dirigenza, ma allo stesso tempo un avanzamento nella partecipazione e nella valorizzazione del territorio. Infatti, la seconda conseguenza principale avviene a livello del *party on the ground* attraverso un potenziamento dei circoli e una riforma della militanza. Il sistema di affiliazione cambia con la prima differenziazione, poi ulteriormente formalizzata nel III Congresso, tra semplici “iscritti” e “militanti”. Si inserisce una prima distinzione tra i differenti livelli di partecipazione e si attua quindi un cambiamento da un livello di organizzazione orizzontale e trasversale e un livello di partecipazione maggiormente “tradizionale”, più vicina a un’affiliazione di partito classica.

Nel Documento Organizzativo Podemos si impegna a inaugurare una campagna di affiliazione per arrivare a 100.000 militanti e a più di 1.000.000 di iscritti, sperimentando questa doppia strada di partecipazione tra chi è semplicemente registrato al sito web e quindi appoggia dall’esterno e chi invece partecipa alle attività dei *Círculos*, ottenendo in questa fase maggiori doveri senza avere maggiori diritti. Inoltre, nel Congresso di Vistalegre II l’iscrizione a Podemos viene dichiarata per la prima volta incompatibile con quella ad altri partiti politici: Podemos decide quindi di strutturarsi maggiormente e rendere la partecipazione politica meno fluida, creando maggiore identificazione e senso di appartenenza con l’organizzazione, ma allo stesso tempo terminando con l’esistenza di confini molto permeabili propri della natura dei movimenti sociali.

Proprio riguardo ai movimenti sociali, Podemos investe in una nuova campagna, chiamata *Vamos*, che punta a costruire uno luogo condiviso di confronto e pratiche tra il partito e i movimenti sociali in modo da poter formare uno spazio discorsivo comune e aiutare in quel rapporto istituzioni/piazza che era uno dei punti centrali della proposta “pablista”.

In definitiva Podemos con questo passaggio si struttura maggiormente verso due direzioni: da un lato aumenta l'attenzione e l'organizzazione di quel *Party on the Ground* (militanti, iscritti, *Círculos* e rapporto con i movimenti) che era rimasto abbandonato a causa della costruzione della macchina da guerra elettorale; dall'altro lato si struttura maggiormente in una organizzazione verticale, in cui il Segretario Generale riveste ancora un ruolo centrale ma viene circondato da un organo esecutivo capace di occuparsi in maniera *top-down* delle diverse aree tematiche prima controllate da un organo collegiale come il *Consejo Ciudadano*. A tal proposito, secondo Raffaella Fittipaldi:

“Podemos si consolida ed entra a pieno titolo nella dinamica istituzionale, con un processo di adattamento allo spazio politico e in un'ottica che da destituente (di protesta e opposizione) e di rottura rispetto al Regime del '78 in crisi, assume sempre di più i tratti costituenti, di accettazione e attenzione alle istituzioni e alle sfide che queste comportano in termini di alleanze e rapporti di agonismo politico.” (Fittipaldi, 2021: 45)

V.3 Podemos si istituzionalizza

La *Terzera Asamblea Ciudadana* è organizzata a tre anni dalla precedente, tre anni che hanno cambiato completamente lo scenario politico e sociale del contesto europeo e mondiale e che hanno visto anche importanti sconvolgimenti interni alla formazione *morada*²⁸. Se si osserva nuovamente la Fig. 7 si può notare che il 2019 è stato per Podemos l'anno in cui ha affrontato ben 4 importanti appuntamenti elettorali (due dei quali nazionali, uno municipale e autonomico e uno europeo) che hanno portato alla nascita del Governo di coalizione il 13 gennaio 2020. Appuntamenti che, come già sottolineato, hanno causato forti terremoti interni a Podemos con l'uscita della componente di Errejón nel gennaio del 2019 e, in seguito, di quella degli *Anticapitalistas* nel mese di febbraio del 2020 a causa dell'entrata al governo con i socialisti²⁹. Inoltre, come se non bastasse, dopo pochi giorni dall'inizio del Governo di

²⁸ Chiamata così per il colore rappresentativo, vale a dire il viola (esp. *morado*).

²⁹ Per i dettagli di questa fase elettorale si rimanda al Cap. IV.

coalizione la Spagna, come il resto del mondo, ha dovuto far fronte all'emergenza sanitaria, sociale ed economica scaturita in seguito alla pandemia di Covid-19.

È questo, dunque, il panorama politico e sociale nel quale viene organizzato il III Congresso che viene convocato inizialmente per il 21 marzo 2020, ma poi sospeso in seguito all'emergenza sanitaria. Le votazioni vengono quindi mantenute solo in forma telematica dal 15 al 21 maggio 2020 sulla piattaforma *terceraasamblea.podemos.info*. Lo scopo principale del III Congresso è quello di continuare l'evoluzione della struttura organizzativa di Podemos, adattandola ai grandi cambiamenti interni e esterni verificatisi, in particolar modo il nuovo ruolo governativo.

Inoltre, il secondo scopo è quello di rieleggere le cariche dopo la fuoriuscita delle due componenti "errejónista" e anticapitalista. I risultati della consultazione distribuiscono le cariche essenzialmente tra i membri dell'*equipo* di Pablo Iglesias che viene rieletto per la terza volta Segretario generale. La sua lista, *Un Podemos contigo*, guadagna tutti gli 89 posti del *Consejo Ciudadano Estatal*, con il 93,7% delle preferenze, contro il 3,57% della lista *Nuevo Impulso por la Democracia Interna en Podemos*, rappresentata dal celebre militante critico Fernando Barredo, e il 2,73% dei voti per la *Lista Blanca para Tercera Asamblea Ciudadana*, che non aveva nessun candidato per la Segreteria generale. Queste ultime non ottengono nessun seggio negli organi interni.

Ma il dato più rilevante è il livello di partecipazione, o meglio, di non partecipazione al processo. Molto probabilmente a causa dell'evidente constatazione che, di fatto, i giochi erano già chiusi dall'inizio per la mancanza di una reale alternativa plausibile alla leadership e al documento di Iglesias, su 516.492 iscritti, 219.158 dei quali considerati attivi, hanno votato in questa occasione 59.190 persone, l'11,46% del totale, vale a dire il 27% degli iscritti attivi. L'organizzazione, quindi, viene decisa in maniera uniforme, anche a livello autonomico e municipale, da un terzo dei partecipanti alle votazioni di Vistalegre II, dove lo scontro tra i tre documenti principali e il momento di oggettiva crescita del consenso di UP avevano garantito un'adeguata partecipazione.

La principale riforma attuata in seguito al III Congresso è già visibile dal titolo del nuovo Documento Organizzativo: “Il nuovo modello organizzativo militante”. Podemos viene definita nel primo paragrafo “uno strumento politico che mira a cambiare la vita delle classi popolari in questo Paese di Paesi attraverso la mobilitazione sociale e l’ingresso nelle istituzioni affinché siano finalmente utili alle maggioranze e non a poche *élites* privilegiate” (Documento Organizzativo, 2020:7). Si noti l’utilizzo del termine “classe” accostato all’aggettivo “popolare”, un chiaro cambiamento rispetto a quanto si era analizzato nei precedenti documenti, simbolo di un maggior inserimento nella retorica e nella visione determinata dall’asse sinistra. Si noti, inoltre, l’attenzione alla questione plurinazionale spagnola (“*este país de países*”), diventata un *issue* centrale nel contesto politico in seguito al conflitto socio-istituzionale scaturito tra il 2017 e il 2019 con la cosiddetta crisi catalana.

La riforma della partecipazione in Podemos, iniziata con il II Congresso, assume adesso la sua forma definitiva. Nell’introduzione al documento si sostiene infatti che se Vistalegre II “ha permesso di definire il modello politico di Podemos a livello statale, regionale e locale”, è necessario con il III Congresso consolidare l’organizzazione a livello locale “dove finora è stata più debole, ed è proprio a questo livello, il più vicino e prossimo ai cittadini, che dobbiamo ampliare il campo d’azione della militanza, dare pieno significato ai nostri Circoli e consentire la partecipazione alla vita politica interna di Podemos a coloro che hanno sostenuto e sostengono l’organizzazione attraverso la sua base”. (Documento Organizzativo, 2020:7) Per questo motivo, si ritiene necessario formalizzare la figura del militante, che diventa il nucleo dell’organizzazione:

“La militanza sarà più che mai protagonista del presente e del futuro della nostra organizzazione. D’ora in poi, forniremo loro tutti gli strumenti a disposizione per garantire che la loro voce abbia l’eco che merita. I militanti saranno quelli che potranno scegliere esclusivamente la loro leadership locale, e faranno sempre riferimento a un *Circulo*. [...] In breve, come si vedrà nelle pagine seguenti, si tratta di dare senso, potere e azione collettiva agli strumenti organici che la nostra base ha per responsabilizzarsi e fare politica all’esterno, delineando la linea politica che l’organizzazione porterà avanti nel proprio

territorio e costruendo un futuro comune insieme alle forze sorelle del cambiamento.” (Documento Organizzativo, 2020:7-8)

Il militante diventa quindi l'agente chiave all'interno del *Círculo* di appartenenza che partecipa attivamente e decide la linea politica, in particolar modo a livello locale, mentre la figura dell'iscritto rimane colui o colei che vuole appoggiare il partito senza impegnarsi in prima persona e mantiene però la possibilità di esprimersi tramite la piattaforma on-line sulle macro-questioni indicate dagli organi dirigenziali (primarie per le istituzioni rappresentative comunali, il programma, le decisioni sulle possibili alleanze, la composizione degli organi statali e regionali).

Un'altra novità consiste nel fatto che per essere membro a tutti gli effetti dell'organizzazione, e quindi un militante, sarà necessario pagare una “quota popolare” (ritenuta necessaria “per un progetto che si sostiene al di fuori delle banche”) e, inoltre, questa militanza dovrà essere legata a un unico *Círculo*. Come si può facilmente notare, questo è un cambio netto nella concezione di *membership* di Podemos. Da partecipazione libera e fluida, dai confini estremamente permeabili, che permetteva diversi gradi di impegno e si basava a livello formale su una partecipazione essenzialmente attraverso piattaforma on-line, adesso si arriva a un modello dai confini estremamente definiti.

La militanza diventa una scelta, un impegno personale preso anche attraverso il pagamento di una quota ed estremamente collegato alle attività pratiche del proprio territorio. Da una partecipazione più simile al movimento sociale a una molto vicina a quella di un partito di massa. Come nota Raffaella Fittipaldi (2021), il modello della *multi-speed membership* proposto dalla politologa Susan Scarrow (2015) si adatta bene alla all'organizzazione genetica di Podemos: l'esistenza di diverse modalità di partecipazione, senza contorni definiti, il coinvolgimento di differenti tipologie di membri e militanti, l'utilizzo di pratiche organizzative orizzontali e innovative, sono tutti elementi che hanno determinato il primo successo di Podemos.

Quello che si va a delineare con il III Congresso è invece un modello che si adatta maggiormente a quello “a cerchi concentrici” di Duverger (1961): da un cerchio interno di militanti, uno più ampio di iscritti interessati che possono esprimersi sulle macro-questioni di partito, fino ad arrivare agli elettori, che

rappresentano il cerchio più ampio. È vero, però, che sebbene l'evoluzione (e non "normalizzazione") di Podemos stia andando verso questo tipo di istituzionalizzazione, la sua natura genetica influisce ancora sulle tipologie di partecipazione che si confermano multiformi e innovative: esistono per esempio i *cyber-members*, vale a dire coloro che limitano la loro partecipazione solo agli strumenti digitali forniti dal partito (anche se, come vedremo, hanno subito anche essi un'evoluzione); i sostenitori, che contribuiscono supportando a livello finanziario il partito; i *social media followers* o *cyber* attivisti, che si limitano a interagire sui canali di comunicazione digitale del partito; il *news audience*, vale a dire coloro che seguono in maniera unidirezionale la comunicazione del partito tramite social, televisione, articoli etc. Esiste quindi una partecipazione che si va via via istituzionalizzando, continuando però a essere influenzata dalle innovazioni genetiche di Podemos.

Un'altra novità importante dell'evoluzione di Podemos è la riforma dei *Círculos*. Se già nella retorica di Vistalegre II sono diventati un attore importante nella nuova prospettiva di radicamento territoriale di Podemos, con il III Congresso diventano, almeno formalmente, un centro decisionale territoriale fondamentale per lo sviluppo di una pratica politica locale. Come si può leggere nel nuovo Documento Organizzativo, i circoli sono "l'unità di base per la costruzione politica e sociale di Podemos come organizzazione democratica e popolare". Questa frase è interessante per diversi motivi: in primis l'organizzazione deve essere "democratica e popolare". "Democratica" nel senso di garantire partecipazione e potere decisionale della base; "popolare" nel senso di avere un contatto diretto con i bisogni e le necessità del territorio. I *Círculos*, quindi, sono "l'unità di base" dell'organizzazione che hanno lo scopo di (ri)connettere Podemos al tessuto dei movimenti sociali, una cinghia di trasmissione partecipativa tra l'esterno e l'interno:

"i *Círculos* a livello statale sono il pilastro su cui si basa lo schieramento di Podemos e si costituiscono come un attore in più che partecipa al movimento popolare del nostro Paese. Sono, in breve, uno strumento concepito per un'azione diretta a partire dalla prossimità al loro ambito territoriale. Il sostegno ai *Círculos* deve essere rafforzato per mantenere e

aumentare la nostra forza nelle città e nei paesi.” (Documento Organizzativo, 2020: 58)

I *Círculos* diventano, inoltre, la possibilità per Podemos al governo di essere presente e attento alle necessità dei movimenti sociali, essendo parte stessa e “agente attivo del movimento popolare” di cui Podemos fa parte. Quindi, l’obiettivo è creare “capillarità” dell’organizzazione, ma anche ascoltare e supportare i bisogni delle forze sociali, in una dinamica virtuosa di scambio alto-basso nel rispetto dell’indipendenza dei movimenti. Un contatto, insomma, che viene definito “fluido e permanente”. “Fraternità, sorellanza, democrazia, dignità, identificazione” sono parole che ritornano numerose volte nel paragrafo dedicato ai compiti dei *Círculos*, il cui obiettivo principale è la diffusione di questi principi per arrivare alla “costruzione effettiva del popolo” e quindi alla “costruzione di una società partecipativa, critica e autonoma insieme al resto del tessuto sociale”.

L’obiettivo massimo della nuova strategia è esplicitato con una retorica di costruzione a lungo termine, di cambiamento da mettere in atto a partire dalla società, di guerra di posizione. Questa è “la nuova cultura della militanza” di Podemos. L’organizzazione locale quindi non si costruisce più sul modello di quella nazionale, ma si organizza invece intorno alla struttura dei *Círculos*. Per questo tra il livello autonomico (con *l’Asamblea Ciudadana Autonomica* e il *Consejo Ciudadano Autonomico*) e quello locale, vengono create delle strutture intermedie di carattere provinciale, le *Redes de Círculos Provinciales*:

“Affinché la militanza, attraverso i *Círculos*, possa svolgere un ruolo di primo piano e fare politica sia a livello locale che regionale, sono indispensabili nuove strutture intermedie che offrano ai loro rappresentanti forum di discussione, proposte, dibattiti e interventi sociopolitici nella loro realtà più vicina: quartieri, paesi o città, e che portino queste voci nel *Consejo Ciudadano Autonomico*. Per questo motivo, nel caso di comunità con più province o su isole, proponiamo la creazione di una *Red de Círculos* che sia uno spazio di maggiore prossimità rispetto a quello autonomo, da cui sollevare questioni ai *Consejos Ciudadanos* e, allo stesso tempo, dibattere sulle soluzioni

e le politiche che si danno in questi, in quanto massimi organi tra le assemblee dei territori.” (Documento Organizzativo, 2020: 39)

A seguito di questa riforma, si verificano cambiamenti anche per quanto riguarda l’organizzazione a livello municipale. Nei Comuni con 50 militanti o meno (o con più, ma con un solo *Círculo*) si costituiscono dei nuovi luoghi di discussione chiamati *Plenaria* dove viene eletto il Portavoce Municipale, che sostituisce la figura delle *Secretarías Generales Municipales*. Il Portavoce Municipale può proporre l’istituzione di un *Consejo de Coordinación Municipal* che avrà una dimensione proporzionale al numero di militanti. Nei Comuni con 51 o più militanti e dove sono presenti più *Círculos* (di quartiere o di circoscrizione), viene istituito un nuovo organismo, il *Consejo de Círculos*, che sostituisce il *Consejo Ciudadano Municipal* e ne assume le competenze. Questo nuovo *Consejo* sarà composto da due membri - di cui almeno una donna - per ogni *Círculo* del Comune, che potranno essere le stesse persone (o diverse) da quelle che fanno parte della *Redes de Círculos*. Anche in questi comuni, tutti i militanti eleggeranno un Portavoce comunale, che proporrà al *Consejo de Círculos* la creazione del loro *Consejo de Coordinación Municipal*. A livello autonomico, invece, la struttura rimane praticamente la stessa, ricalcando quella statale. L’unica rilevante novità è il cambio di denominazione della *Secretaría General Autónoma* che diventa la *Coordinación Autónoma* e assume il compito di essere “l’organo che esercita la rappresentanza politica e istituzionale di Podemos sul territorio, e la persona che lo occupa ne coordina le attività, assicurando la coerenza strategica del discorso e dell’azione politica, nonché il coordinamento e la coerenza strategica con Podemos a livello statale.” (Documento Organizzativo, 2020: 39).

Quindi, da un lato, come si è potuto osservare, si attua una riorganizzazione del *party on the ground*, strutturando il livello territoriale e rendendolo maggiormente in contatto con forze territoriali locali, ma allo stesso tempo con confini più chiari e funzioni più determinate.

Dall’altro lato la struttura del *party in central office* rimane pressoché la stessa, tranne per l’aumento del numero dei membri negli organi dirigenti: per quanto riguarda il *Consejo Ciudadano Estatal* si passa da 62 membri a 89; per quando

riguarda il cosiddetto *Secretariato*, si passa da un limite massimo di 15 membri a un limite di 30 membri, che vanno a costruire l'esecutivo di Podemos e aiutare le attività del *Secretario General*. Quindi, insieme a una riorganizzazione della base, si assiste a un forte rafforzamento del vertice, costruendo una struttura molto razionalizzata, in un momento in cui esiste anche una certa generale omogeneità interna.

V.4 L'assente onnipresente

La *Cuarta Asamblea Ciudadana* viene convocata il 12-13 giugno 2021 in seguito alle dimissioni del 4 Maggio 2021 di Pablo Iglesias e la sua uscita dalla vita partitica e istituzionale. Dopo sette anni di leadership incontrastata, Podemos deve riorganizzarsi intorno a una nuova figura centrale, sia da un punto di vista organizzativo che da un punto di vista mediatico e discorsivo. Per questo, dopo poco più di un mese, si organizza questo appuntamento all'*Auditorio Paco de Lucía* vicino alla località madrilená Alcorcón.

Il clima è particolare: non si assiste all'usuale 'bagno di folla', a cui avevano abituato i precedenti congressi, a causa delle misure di distanziamento imposte dalla pandemia. Sotto un sole estivo, al riparo con ombrellini color viola, il pubblico non assiste alla consueta apertura dell'assemblea di Pablo Iglesias, bensì a un video-omaggio che ne ripercorre la storia politica e che si conclude con una grande scritta "Gracias Pablo". L'organizzazione si sente 'orfana' di un perno nodale non solo della sua struttura, ma proprio della sua stessa immagine e identità.

Le candidature alla successione di Iglesias sono tre: la favorita fin dal principio è Ione Belarra, nominata *Ministra de Derechos Sociales y Agenda 2030* dopo le dimissioni di Iglesias e che nella sua candidatura *Creceer* raggruppa la maggior parte dei dirigenti di Podemos, tra cui Irene Montero, *Ministra de Igualdad* e 11 Coordinatori Autonomici. Una leader donna, in linea con la strategia di evoluzione di Podemos della squadra "pablista" e simbolo del governo. Inoltre, una figura fin dal principio rassicurante sulle decisioni dichiarate da Iglesias nel momento delle sue dimissioni, vale a dire che avrebbe "dato il massimo" affinché la Vicepresidente, Yolanda Díaz (IU), *Ministra del Trabajo*, potesse diventare la prima donna Presidente del Paese alle prossime elezioni generali. Oppure, per dirla in altri termini, che

sarebbe stata la Segretaria di Podemos senza però pretendere di cambiare gli accordi presi prima dell'uscita di scena di Iglesias.

Gli altri due candidati 'minori' sono Esteban Tettamanti, il consigliere di Podemos nel Comune di San Lorenzo de El Escorial (Madrid), che presenta una lista di candidatura dal nome "*Podemos horizontal*" e Fernando Barredo (che si presentò contro Iglesias anche nel III Congresso) con la lista "*Nuevo Impulso*". Secondo i dati, dei votanti attivi ridottisi a 138.457 (in forte calo rispetto alle precedenti consultazioni), votarono 53.443, vale a dire il 39,32%. Un numero simile a coloro che hanno votato solo un anno prima nel III Congresso, dimostrando così una tenuta della partecipazione rispetto a un *trend* in calo registrato nei precedenti appuntamenti. Ione Belarra, come previsto, vince con una stragrande maggioranza, ottenendo 45.753 voti pari al 86,61% del totale. Barredo ottiene 3.106 voti (5,8%) mentre Tettamanti 2.730 (5,1%).

Ione Belarra diventa quindi la nuova Segretaria Generale di Podemos, la prima, donna e leader, a dover raccogliere la pesante eredità di Pablo Iglesias. Il suo primo discorso pubblico³⁰ nell'*Asamblea Ciudadana* è paradigmatico nel nuovo corso di Podemos: l'intervento non casualmente inizia ringraziando molti soggetti, tra cui alcune forze "sorelle" della sinistra europea e mondiale (come *La France Insoumise*, il *Bloque de Izquierda*, *Die Linke*, *SYRIZA*, *Mas Bolivia*, il Partito della Sinistra Europea, *Parti du travail de Belgique* etc.); i soggetti autonomici e nazionali con cui Podemos ha costruito alleanze elettorali o la coalizione UP (tra cui ringrazia Alberto Garzon, leader di *Izquierda Unida* e *Ministro de Consumo*, Yolanda Díaz, Enrique Santiago, segretario generale del *Partido Comunista de España* e *Secretario de Estado para la Agenda 2030* fino a luglio 2022); i rappresentanti delle forze sindacali, dei collettivi e comitati sociali. Questo non per fare un semplice elenco dei ringraziamenti, ma per sottolineare già da subito lo spazio politico ed ideologico nel quale si muoverà il suo discorso, molto più connotato sull'asse destra-sinistra rispetto ad altri che si sono analizzati nei precedenti paragrafi. Inoltre, il primo militante che ringrazia è ovviamente Pablo Iglesias, l'assente onnipresente in tutto il Congresso:

³⁰ Tutti gli interventi della *Cuarta Asamblea Ciudadana* sono disponibili a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=zPM5t5NEyqs>

“grazie per insegnarci che un militante deve stare lì dove è più utile. [...] Questa sarà sempre casa tua.” (Belarra, 2021).

Belarra parla da Ministra e da Segretaria di una forza di governo, una retorica che risulta nuova per un appuntamento pubblico di Podemos. Il nuovo *Scudo Social*, la *Ley rider*, la *Ley contra la violencia de la infancia*, la prossima *Ley de vivienda*: la nuova Segretaria elenca subito i risultati ottenuti nel primo anno di governo, che confermano l'importanza politica e storica di aver rotto il bipartitismo e aver costruito per la prima volta un governo di coalizione. Il centro del suo discorso però sono i militanti e le militanti, confermando così la linea rossa che collega la strategia organizzativa “pablista” e quella del nuovo corso: il nucleo, “il cuore di Podemos”, rimane la partecipazione riconoscibile di coloro che non solo si iscrivono, ma che fanno vivere l'organizzazione sui territori e nei movimenti sociali “levando tempo alla propria vita e ricevendo insulti”. Solo grazie a loro, sostiene Belarra, è stato possibile costruire il Governo di coalizione. La dinamica del discorso però è particolare: non si parla di un ‘noi’ militanti di Podemos, ma di un ‘voi’, di un soggetto centrale ma esterno dalla dirigenza in senso stretto, che è rappresentata anche dalla presenza alle sue spalle dalle principali nuove figure femminili dirigenziali: Lilith Verstrynge, futura *Secretaria de Organización y Formación*, Isa Serra, portavoce e Idoia Villanueva, futura *Secretaria Internacional y Relación con Otras Fuerzas*.

Belarra enuncia un vero e proprio programma di governo, indicando i temi sui quali si muoverà l'azione istituzionale di Podemos: le questioni di genere (sulle quali viene più volte posta l'attenzione dal momento che è uno dei due ministeri ricoperti da esponenti strettamente collegate a Podemos), la lotta per la sanità e l'istruzione pubblica, il contrasto all'emergenza climatica ed ecologica, i diritti e la sicurezza sociale, la redistribuzione della ricchezza, la cultura accessibile, la rivendicazione della Repubblica e di uno Stato Plurinazionale.

Come si può notare, la retorica ‘alto-basso’ è decisamente affievolita, per mostrare invece una forza responsabile che rivendica il proprio spazio di impulso all'azione di governo. I temi sollevati si inseriscono in una chiara collocazione sull'asse destra-sinistra, con una maggiore identificazione anche del soggetto di riferimento delle politiche che Podemos deve implementare: “la crisi sanitaria ci ha consentito di comprovare che le cose più preziose della società, che sono

assolutamente imprescindibili, quelle che davvero sono importanti, escono dalle mani dei lavoratori e delle lavoratrici, senza i quali niente, e lo ribadisco, assolutamente niente sarebbe possibile in questo Paese” (Belarra, 2021). È una delle prime volte che in un discorso programmatico del Segretario Generale si esprime il popolo di riferimento, il centro dell’azione di Podemos e del futuro del Paese, nei lavoratori e nelle lavoratrici, costruendo il ‘noi’ più che sulla questione del potere (“alto vs. basso”) su questioni socioeconomiche, o meglio, di classe.

Anche nell’identificazione del ‘loro’, del ‘nemico’, si nota un cambiamento: sebbene il riferimento ai corrotti, alle *élites*, ai poteri economici e mediatici etc. permanga in alcuni passaggi del discorso, l’obiettivo principale da combattere è la destra e l’estrema destra. L’odio, la paura, la depressione, la difesa dei privilegi: questi sono gli strumenti con i quali “i poteri più profondi” (quelli mediatici, politici ed economici) tramite le forze di destra tentano di fermare la “forza trasformatrice” di Podemos e di tutti i movimenti sociali che, a partire dal 15M, hanno portato un impulso democratico. L’obiettivo della nuova tappa di Podemos è crescere, il concetto più ricorrente dell’*Asamblea Ciudadana*, con una “leadership corale e femminista” e con l’obiettivo di vincere le successive elezioni autonome e municipali e in seguito le politiche per poter essere maggioranza nel prossimo Governo di coalizione.

Ciò deve essere fatto non abbandonando le alleanze “delle forze progressiste della maggioranza plurinazionale” con le quali fino a quel momento Podemos ha costruito rapporti per porre la “condizione del cambio”. La strategia delle alleanze, quindi, abbraccia l’azione congiunta dei movimenti sociali, dei movimenti femministi, dei comitati per la lotta al diritto all’abitare, dei pensionati insieme con le forze progressiste autonome, nazionali ed internazionali, rivendicando però il ruolo centrale di Podemos come “forza di trasformazione europea con più potere istituzionale”:

“In questo cammino i nostri avversari tentano di stancarci, scoraggiarci, convincerci che lottare non serve a niente, che siamo piccoli. E pensare che Podemos è la forza di trasformazione europea con più potere istituzionale e l’unica in un governo. Il mondo e l’Europa ci stanno guardando, compagne e compagni. Non dimentichiamocelo!” (Belarra, 2021)

Se questo appena descritto è l'aspetto discorsivo e politico, da un punto di vista organizzativo il IV Congresso non fa registrare particolari cambiamenti. Del resto, la riforma organizzativa era stata portata a termine solo un anno prima, adattando il partito al nuovo corso governativo di Podemos. L'unica novità rilevante risiede nell'aumento del numero di membri degli organi dirigenziali nazionali: *Consejo Ciudadano Estatal* passa da 89 a 97 membri, mentre si conferma che il *Consejo de Coordinación* può arrivare a contenere fino a 30 membri.

V.5 Il presente di Podemos: radicamento *party on the ground* e leadership diffusa

Come è evidente dai risultati esposti nel Capitolo III e dalle dichiarazioni presenti nelle interviste semi-strutturate, dalla “guerra lampo” Podemos non è riuscito a completare in pieno il processo di radicamento, iniziato con il III Congresso, di presenza territoriale e di costruzione di quadri intermedi sul territorio capaci di far vivere l'organizzazione al di là dei momenti elettorali. Di passare, insomma, alla “guerra di posizione” e a un processo di lenta accumulazione e usura sotterranea del nemico politico (Gramsci, 1975). Questo è, infatti, l'obiettivo principale di Podemos in questo momento, come ha confermato anche la Segretaria di Organizzazione Lilith Verstrynge:

“A: Penso che Podemos ora punta ad avere una prospettiva differente, più a lungo periodo. Se prima era una guerra lampo per arrivare al governo, Podemos ora ha la prospettiva di costruire maggiore organizzazione.

LV: Esattamente, e salvaguardarci, perché è un periodo freddo e ciò che deve essere fatto è stabilizzarsi, non scomparire. Penso che non siamo al punto di scomparire, ma credo che questo sia il dubbio che ha la destra. Quindi stabilizzarsi e aspettare mentre si continua a fare politica.”
(Verstrynge L., 2002, Intervista 2)

È un processo, quindi, che necessita un tempo maggiore, anche perché avviato su una struttura che geneticamente aveva tutt'altre caratteristiche: una forte orizzontalità e permeabilità, e quindi scarsa struttura territoriale con forte partecipazione trasversale, ma allo stesso tempo una decisa organizzazione verticale con forte direzione *top-down*. A tal riguardo Pablo Iglesias, nell'intervista concessa per questo lavoro, conferma questa visione, sostenendo che il processo di organizzazione di Podemos è servito per passare da un'organizzazione fortemente gerarchica a una più "collegiale e democratica":

“A: Per te è cambiata la forma organizzativa di Podemos? Da organizzazione più orizzontale a una più strutturata come un partito tradizionale?”

P.I.: Al contrario, ha iniziato essendo enormemente verticale. All'inizio Podemos era Iglesias, anche scommettendo sui meccanismi plebiscitari e proprio quando è diventato un partito è diventato una struttura più collegiale, con organi, con procedure democratiche, con meccanismi di responsabilità. Quando Podemos era più gerarchico era all'inizio.” (Iglesias, 2022, Intervista 1)

Quella tipologia di organizzazione era costruita e concepita come macchina da guerra elettorale per l'obiettivo centrale dalla nascita, vale a dire essere il primo partito e costruire un governo a trazione Podemos. Proprio per questo, dice Iglesias, dopo aver superato questa contingenza è necessario strutturare maggiormente l'organizzazione, o meglio, istituzionalizzarla:

“P.I.: La macchina da guerra elettorale ha risposto alla contingenza, a un momento in cui non c'era tempo per costruire il partito ed era necessario competere, competere nelle elezioni. Ma naturalmente, quando il tempo rallenta, diciamo che l'organizzazione deve essere costruita con i suoi spazi democratici, con i suoi spazi partecipativi, con la sua realtà territoriale, ecc.” (Iglesias, 2022, Intervista 1)

Costruzione organizzativa che in questo momento richiede quindi la definizione delle diverse cariche locali, la loro formazione come quadri politici e il contatto più costante e diretto tra il livello nazionale e quello territoriale. Quando da giugno 2021 è diventata Segretaria di Organizzazione, Lilith Verstrynge sostiene che questo è stato il primo obiettivo che ha voluto dare alla sua Segreteria:

“L.V.: [...] Quando abbiamo iniziato a lavorare nel Segretariato dell’Organizzazione, abbiamo rafforzato il livello regionale, cosa che credo sia necessario fare: si devono formare i quadri regionali, non dobbiamo trattarli come se fossero il male. Penso che dobbiamo lavorare con loro, essere in buon contatto con loro e formarli. Ma, soprattutto, abbiamo cercato di rendere più diretto il contatto tra il livello statale e gli altri livelli. E gli altri livelli dovevano essere creati.” (Verstrynge L., 2002, Intervista 2)

Per questo, continua Verstrynge nell’intervista, la struttura organizzativa di Podemos si sta dotando di strumenti pratici per riconnettere la base del partito con la dirigenza nazionale e allo stesso tempo formare quadri intermedi capaci di dirigere l’organizzazione sul territorio. Gli strumenti messi in campo sono di vario tipo: aprire una chat Telegram anche ai responsabili municipali e autonomici (“una cosa assurda, che però non si era mai fatta”) così da poter inviare loro informazioni dirette, convocare assemblee o incontri sul municipalismo; organizzare una presenza fisica più costante dei membri della dirigenza nazionale nei differenti territori, cosa che fino a questo momento non avveniva in maniera organizzata perché “Pablo si recava poco nei luoghi in generale, la gente veniva a trovarlo a Madrid”; creare degli appuntamenti nazionali “pietre miliari”, come per esempio gli incontri municipalisti, la *Universidad De Verano*, la *Uni de Otoño*, la *Fiesta de la Primavera*. Incontri nazionali che consentono di far conoscere i militanti, affiliarli alla organizzazione non solo da un punto di vista politico, ma anche sentimentale ed

emozionale. E, soprattutto, l'organizzazione intende investire su un piano di formazione dei militanti serrato: "formazione online e faccia a faccia e, soprattutto, la formazione organica. Per spiegare alle persone come costruire un partito, come farlo." (Verstryng L., 2002, Intervista 2).

Ho partecipato personalmente a tutti gli appuntamenti nazionali appena citati del 2022³¹, potendo verificare l'investimento organizzativo, economico e militante che in questo momento Podemos sta destinando a questo tipo di incontri. Lo schema è quasi sempre lo stesso: la creazione de 'l'evento', tramite la diffusione sui canali social dell'organizzazione e dei singoli dirigenti più in vista di produzioni video e grafiche altamente accattivanti ed evocative; un calendario ricco di dibattiti e momenti di formazione sui temi chiave dell'attualità e del programma politico di Podemos, all'interno dei quali quasi sempre è presente come moderatore o relatore un membro della Segreteria o un rappresentante istituzionale di spicco; la creazione visiva e pratica di una 'comunità' per mezzo di momenti culturali, musicali e di svago; un momento di assemblea generale in cui si ricrea il clima e le modalità delle prime *Asambleas Ciudadanas*, con la partecipazione di esponenti politici europei ed internazionali.

Durante gli eventi si assiste anche a un altro elemento di novità del 'nuovo' Podemos: è visibile, anche all'interno della comunicazione mediatica e digitale, il tentativo efficace di creare nuove leadership tramite una personalizzazione delle tematiche. Se Ione Belarra rimane la figura centrale di Segretaria generale, intorno a lei sono sempre più presenti altre figure politiche, la maggior parte femminili, che su temi specifici intervengono pubblicamente, rilasciano interviste, sono protagoniste di video e immagini social: e così Irene Montero oltre a essere la Ministra, e quindi insieme a Belarra rappresentante di Podemos al governo, assorbe su di sé anche tutta l'immagine e il discorso dell'organizzazione che si occupa delle questioni di genere.

³¹ *Fiesta de la Primavera*, tenutasi a Valencia dal 20 al 22 maggio 2022; *Cursos Complutense de Verano* che si sono tenuti a San Lorenzo de El Escorial il 18 e 19 Luglio 2022, *Uni de Otoño*, tenutasi presso la *Facultad de Ciencias Políticas y Sociología UCM* a Madrid dal 4 al 6 novembre 2022.

Allo stesso modo, nell'ultimo anno un ruolo più rilevante è stato dato anche a Ángela Rodríguez Martínez, in particolar modo per quanto riguarda le questioni LGBTI+. Idoia Villanueva, una delle parlamentari europee di Podemos, è l'immagine dell'organizzazione verso l'estero, comparando in tutti gli appuntamenti internazionali e tenendo le relazioni con i media e con le forze politiche estere. Lilith Verstryngge è sempre di più una figura centrale di Podemos, quasi una Vicesegretaria: il suo intervento è presente in tutti gli atti pubblici nazionali, il suo social è molto utilizzato e ricondiviso dalle pagine nazionali, è una delle personalità della Segreteria che viaggia maggiormente nei territori, diventando un personaggio riconosciuto da tutta la militanza in pochi mesi dalla sua nomina di *Secretaria de Organización*. Ma soprattutto, il 27 luglio 2022 è stata nominata *Secretaria de Estado para la Agenda 2030*, ottenendo così un importante ruolo istituzionale e mediatico: un utilizzo tattico della carica pubblica per creare, anche in questo caso, una leadership non solo interna al partito, ma anche proiettata all'elettorato e alla cittadinanza spagnola. Si va delineando quindi una sorta di 'leadership diffusa' ben riconoscibile all'interno dell'organizzazione, ma, tramite lo strumento istituzionale, anche all'esterno, creando figure centrali nel sistema politico e mediatico spagnolo.

Infatti, la dipendenza dalla figura di un unico leader centrale non è stata mai bilanciata dalla creazione di altre figure che potessero aspirare a raccogliere la pesante eredità di Iglesias senza generare terremoti interni, o che comunque potessero essere una forte referenza territoriale. Non è un caso che proprio Iglesias ha deciso di "metterci la faccia" alle elezioni della regione di Madrid, lasciando la Vicepresidenza del Governo per rilanciare il movimento in una tornata elettorale ritenuta chiave. Sconfitta quasi annunciata che ha costretto, come abbiamo analizzato, lo stesso Iglesias alle dimissioni da Segretario e all'uscita -temporanea- dalla vita politica. Il leader di Podemos, per tentare di far riacquistare nuovamente al movimento la "freschezza" del momento populista, ha dovuto riproporre durante la campagna elettorale il suo schema "classico": la grande *Remontada* di Podemos/Iglesias per portare la voce del popolo ed arginare le *élites* economiche e le destre.

V.6 L'evoluzione dell'organizzazione

“Pablo era interessato a un partito di tipo nuovo dal punto di vista discorsivo, ma in pratica era interessato a un partito che fungesse da cinghia di trasmissione per le sue decisioni, che erano brillanti e molto impegnative. Ma non siamo mai riusciti a far quadrare il cerchio tra un partito che funziona come macchina elettorale e un partito che funziona democraticamente sul territorio. E solo ora, quando viene sostituito da Ione Belarra, che ha meno carisma e meno capacità mediatica di Iglesias, l'unico modo per articolarla è costruire un partito dal basso. E così la nuova leadership, per la prima volta in otto anni, ha iniziato a costruire un partito.” (Monedero, 2022, Intervista 8)

Come abbiamo avuto modo di dimostrare nei precedenti paragrafi, il tentativo di combinazione tra asse orizzontale-partecipativo e asse verticale-decisionale è sempre stata la tensione onnipresente nella vita organizzativa di Podemos. Monedero, con la schiettezza che lo contraddistingue, risulta particolarmente chiaro in questo estratto dell'intervista: in un primo momento, la necessità del movimento nascente era affrontare l'appuntamento elettorale delle europee a pochi mesi dalla sua nascita, quando Podemos non era che una piattaforma partecipativa e mediatica. Per questo, era necessario avere una struttura agile che riuscisse ad essere una veloce cinghia di trasmissione delle decisioni della leadership.

Come sottolinea Iglesias nella sua intervista, il primo popolo di Podemos era costruito principalmente intorno alla sua potenza mediatica:

“il risultato, da un lato, della mia presenza nei media. Quindi, il popolo della televisione è quel soggetto che guarda Iglesias nei programmi televisivi, ma che ha un retroterra ideologico ben preciso, rintracciabile nella media dei sondaggi di opinione. Gli elettori dei partiti di sinistra, sia di *Izquierda Unida* che del PSOE e dei partiti di sinistra pro-indipendenza in Catalogna, Paesi Baschi e Galizia, e gli astensionisti di sinistra. In altre parole, si tratta di una base culturalmente progressista, più ampia di quella della sinistra tradizionale, ma che si muove all'interno di questi parametri.” (Iglesias, 2022, Intervista 1).

Un elettorato quindi mobilitato soprattutto tramite l'azione *top-down* del suo leader, onnipresente mediaticamente ed efficace come direzione interna del partito, e dall'altra parte attivato tramite le spinte *bottom-up* delle forme di partecipazione orizzontale sia sui territori che con gli strumenti digitali. Strumenti digitali che però non stanno avendo un'evoluzione lineare, subendo in alcuni casi anche pesanti battute di arresto. Come evidenziato da Meloni e Lupato (2023) nel loro *Two steps forward, one step back: the evolution of democratic digital innovations in Podemos*:

“Contrary to studies that equate party change and democratisation, we highlight the importance of setbacks as a possible outcome of the process of change. While some procedures were consolidated (e.g., microcredits and primaries), other well-known ones experienced hard setbacks such as elimination (e.g., Plaza Podemos, BdT, and Impulsa) or soft setbacks such as mutation (e.g., Citizens' Consultations and membership).” (Meloni, Lupato, 2023)

Un'organizzazione genetica estremamente permeabile che sperimentava le eredità delle pratiche e delle modalità di partecipazione del 15M, ma che allo stesso tempo mostrava una chiara leadership verticale per agire velocemente in uno scenario il cui unico obiettivo era “sollevare il tavolo” e guadagnare il più consenso possibile per arrivare al governo del Paese. Una forma organizzativa che, quindi, era la cartina al tornasole della tensione tra esigenza di direzione dall'alto e spinta partecipativa. L'organizzazione del primo Podemos si può quindi definire attraverso la diade “macchina da guerra elettorale + partito-movimento” che utilizza una “piattaforma partecipativa orizzontale”. Come sostiene Lilith Verstrynge nell'intervista:

“E infatti l'idea, all'interno di questo tribunato della plebe, era quella di dare la parola al popolo e quindi di organizzare il popolo spagnolo tra i cittadini spagnoli e di farli partecipare alla politica attraverso un'organizzazione molto orizzontale. Poi è vero che, ovviamente, quando si costruisce un partito, bisogna

stabilire una serie di gerarchie o di assi, non di fronti.” (Verstryngge L., 2002, Intervista 2)

A differenza dei risultati attesi prima di intraprendere la ricerca, a causa del discorso genetico estremamente orizzontale-partecipativo, Podemos già dal I Congresso assume una chiara struttura che, sebbene lasci ancora confini sfocati e permeabili e ambiti di manovra alla base, presenta già da subito un'organizzazione estremamente verticale che andrà a caratterizzare tutta l'evoluzione del partito. Per questo si è deciso di attribuire a “Podemos I” l'indicatore ($y=-2$) per quanto riguarda l'organizzazione: sebbene ancora determinato dalla sua natura genetica orizzontale, già in questa fase Podemos inizia una fase di istituzionalizzazione.

Processo che è uno dei nuclei dello scontro di Vistalegre II. Ovviamente non è l'unico motivo: come emerge da alcune delle interviste, oltre a uno scontro organizzativo e strategico-discorsivo, alla base del rapporto conflittuale Iglesias-Errejón era presente anche una lotta per la leadership.

La vittoria dell'ipotesi “pablista” apre in maniera chiara al processo di istituzionalizzazione dell'organizzazione, rafforzando gli organi dirigenziali e costruendo la Segreteria politica, ma allo stesso tempo pone un'attenzione maggiore alla riorganizzazione della base e alla valorizzazione della sua partecipazione. A livello del *party on the ground* si potenzia infatti la centralità dei *Círculos* e si inizia quella riforma della militanza -più formale che sostanziale- che porta alla prima differenziazione tra “iscritti” e “militanti” e a diverse possibilità di partecipazione digitale e attraverso pratiche e relazioni con i movimenti sociali potenziate tramite la piattaforma “*Vamos*”. Una *multi-speed membership* (Scarrow, 2015) che è bilanciata dalla stabilizzazione della dirigenza, tramite una Segreteria Generale più strutturata e un esecutivo definito con ruoli e incarichi personali. L'organizzazione assume quindi l'aspetto di un “partito-movimento *top-down*”, ed è per questo che si è deciso di attribuire l'indicatore ($y=+2$) che evidenzia il processo di progressiva istituzionalizzazione.

Il III Congresso va a strutturare maggiormente l'organizzazione di Podemos. I confini ormai sono definiti, tanto che con il completamento della riforma della

militanza si arriva a una forma partecipativa “a cerchi concentrici” (Duverger, 1961), dove esiste una figura di militante con diritti e doveri ben stabiliti e che soprattutto, tramite il pagamento di una quota, decide di prendere responsabilmente parte all’organizzazione. L’afflato genetico partecipativo rimane nell’istituzione dell’*Asamblea Ciudadana*, luogo che non viene mai mutato dalle diverse riforme organizzative e che è effettivamente il segno più evidente della novità di Podemos anche nella sua progressiva istituzionalizzazione. Il luogo centrale, formalmente, rimane l’assemblea di tutti gli iscritti che insieme ai militanti possono eleggere le cariche principali e prendere le decisioni più importanti. È ovvio però che la dirigenza di Podemos è nella sostanza la Segreteria Generale e il *Consejo de Coordinación*, con le differenti Segreterie sempre più personalizzate. Podemos, quindi, assume una struttura partitica, con una burocrazia interna e una divisione di compiti e di poteri chiara, sia a livello nazionale che a livello autonomico e locale, non perdendo però le sue radici innovatrici genetiche.

Quindi, come sostenuto in H1.1, si può dichiarare che il processo di istituzionalizzazione ha portato oggi Podemos ad essere un vero e proprio partito, però con caratteristiche non del tutto tradizionali, che, in questa sede, si definisce un “partito ibrido” ($y=+3$). La definizione di “partito”, del resto, viene sostenuta nelle maggior parte delle interviste effettuate. A tal proposito, infatti, lo stesso Iglesias si esprime così:

“P.I.: Podemos è un partito. È un partito con un’organizzazione di partito, con la sua organizzazione territoriale e la sua leadership. Qui credo che la sfida fondamentale sia capire che i partiti servono per quello che servono. I partiti servono per candidarsi alle elezioni. I partiti servono a governare. I partiti devono organizzare la loro presenza sul territorio. Ma i partiti devono essere parte di una volontà politica e culturale più ampia, in cui la chiave è il loro rapporto con i movimenti sociali, il loro rapporto con gli attori ideologici fondamentali. Ma credo che non esista una magia, nel senso che non esiste una formula organizzativa che possa fare la differenza. La forma organizzativa di Podemos è una forma partito.” (Iglesias, 2022, Intervista 1)

Capitolo VI

Il populismo nelle istituzioni

VI.1 I discorsi del leader

“Para dialogar, preguntad primero; después..., escuchad.”

Con questa citazione del poeta spagnolo Antonio Machado, Pablo Iglesias termina il suo primo discorso di insediamento alla Vicepresidenza del Governo di Spagna. Un discorso che nella sua brevità contiene però molti elementi interessanti. Già la citazione è un elemento significativo: Iglesias sceglie, nel momento di massimo potere istituzionale di Podemos, di citare un poeta simbolo della lotta repubblicana contro la monarchia. Non solo: sceglie una frase che indica tutta la difficoltà del dialogo tra UP e PSOE, ma allo stesso tempo una disponibilità al confronto e all’ascolto. È l’inizio, insomma, di una relazione tesa, intrapresa con veti netti da parte del PSOE dopo una campagna martellante di Podemos per intraprendere la strada per la costruzione di un governo di coalizione di cambio. Iglesias, infatti, definisce “difficile” il lavoro che si appresta ad affrontare il nuovo Governo, ma ringrazia “i compagni e le compagne” del PSOE per riuscire a portare avanti una collaborazione basata sui principi del “*compañerismo*” e del lavoro in squadra.

“*Trabajo*” e “*trabajadores*” sono le parole ricorrenti nel suo discorso, non solo riferite all’azione di governo, ma al soggetto al quale desidera dare il maggior ringraziamento, in particolar modo per quanto riguarda tutti i lavoratori e funzionari del ministero che lavoreranno con lui. Uno dei primi video infatti elaborato dalla comunicazione di Podemos³² è l’entrata nel palazzo del *Ministero de Derechos Sociales*, nel quale viene mostrato Pablo Iglesias che personalmente si reca a conoscere, salutare e ringraziare tutti coloro che lavorano nell’edificio, dagli altri funzionari di contabilità alle lavoratrici incaricate della pulizia. Questo video, che può sembrare irrilevante, consente però di identificare fin da subito il framework comunicativo e discorsivo nel quale si inserirà l’azione governativa di Podemos, in particolar modo quella di Pablo Iglesias. Non a caso il leader di Podemos inizia il

³² Il video è disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=2Azjvz7Puds>

proprio discorso facendo notare che “è ironico” che la sua avventura governativa inizi proprio nel palazzo che era stato la sede del *Sindacato Vertical*, l’unico sindacato ammesso durante la dittatura di Francisco Franco: “parla bene della nostra storia il fatto che oggi siamo qui” (Iglesias, 2020).

Iglesias definisce le caratteristiche del mandato del suo Ministero come quelle del “costituzionalismo democratico”, che vuol dire “garantire, blindare e ampliare i diritti sociali”. Per fare questo serve quel rapporto istituzioni-piazza di reciproco ascolto e pressione, come già espresso all’interno degli ultimi documenti politici di Podemos. Anche in questo caso, la citazione di Machado riassume bene il significato profondo di questa relazione per Podemos. Per questo Iglesias indica già nel primo discorso i suoi referenti sociali, che evidentemente non sono attori “trasversali”:

“Voglio fare riferimento anche ai movimenti sociali, ai sindacati degli inquilini, ai sindacati dei lavoratori, alla società civile. Grazie per aver difeso negli ultimi dieci anni la giustizia sociale. Sarete la referenza di questa Vicepresidenza. Non smettete di criticarci, non smettete di farci pressione. Questo ci consentirà di fare le cose migliori.” (Iglesias, 2020)

Concetto che viene ripreso anche in un *tweet* del 4 febbraio 2020:

“I movimenti sociali che da anni dicono ‘Sí se puede’ sono i veri artefici di questo accordo. Ora la loro pressione e la loro vigilanza saranno essenziali perché il nuovo governo compia la sua missione storica: trasformare questo ‘Sí se puede’ in politiche reali e concrete.” (Iglesias, 2020)

L’analisi dell’evoluzione della comunicazione di Iglesias è importante per diversi motivi. In primis, la sua figura riassume in su di sé tutte le caratteristiche del leader populista di sinistra, del segretario di partito e di principe digitale (Calise, Musella, 2019). In secondo luogo, perché proprio all’interno di Podemos è ritenuta la figura più determinante -fino ad oggi- che con la sua modalità discorsiva e comunicativa ha determinato lo sviluppo e l’organizzazione stessa di Podemos. Come conferma Lilith Verstryngge all’inizio della sua intervista:

“La scommessa politica che Podemos ha fatto all’epoca, all’inizio, quando Pablo guidava lo spazio nei primi mesi, anche nella dinamica delle elezioni europee e poi in tutto quello che è seguito, è che la crescita del partito si concentrasse soprattutto sulla comunicazione. Quindi, in primis, tutto ruotava intorno alla figura di quella piccola dirigenza che proveniva dall’Università Complutense, che era una serie di professori indignati che accompagnavano la gioventù senza futuro, eccetera, e in particolare intorno alla figura di Pablo [...] Quello che diceva mio padre [*Jorge Verstrynge*³³] era che Pablo doveva agire come un tribuno della plebe. Il che è vero che Pablo era come la replica della classe operaia portata all’indignazione, alla contestazione politica, che si converte in leader. Quindi, tutto il discorso di *Vallecano Coleta*³⁴, in altre parole, persone normali che improvvisamente decidono di impegnarsi in politica. Quindi, a quel tempo è vero che tutto ciò che ci dava militanza, partecipazione, che riempiva le nostre riunioni e assemblee, era fondamentalmente il potere comunicativo che lui aveva. In particolare, perché all’inizio Pablo si è impegnato molto ad andare spesso in televisione e, soprattutto, ad andare sui media di destra e a confrontarsi direttamente con la destra, raccontando una serie di cose che fino a quel momento non erano mai state dette in televisione, e tanto meno da un giovane professore universitario di estrazione operaia di classe media. È intorno a questo che si è costruita la crescita del partito.” (Verstrynge L., 2022, Intervista 2)

Per questo, si è deciso di analizzare due aspetti della comunicazione di Iglesias. Da un lato, si analizzeranno due comizi pubblici tenuti dal leader di Podemos, vale a dire la sua prima chiusura di campagna elettorale³⁵, quella delle europee del 2014, e la sua ultima, quella delle amministrative a Madrid del 2021. In seguito, verrà analizzata

³³ Politologo ed ex Segretario di *Alianza Popular*, partito politico spagnolo di tradizione liberale-conservatrice. Cfr. Intervista 9 in Appendice.

³⁴ Pablo Iglesias veniva chiamato con questi appellativi dai media e dalla gente comune. “*Vallecano*” perché era originario e viveva a Vallecas, quartiere popolare di Madrid. “*Coleta*” per i suoi capelli lunghi raccolti sempre con un codino, un simbolo utilizzato fin dal primo Podemos perché indicava una rottura nell’estetica della politica tradizionale.

³⁵L’intervento completo è disponibile a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=DipcspGXx7k>

l'evoluzione della comunicazione digitale di Iglesias da agosto 2019³⁶, ultima campagna elettorale nazionale, fino ad agosto 2021, prima riapparizione dopo aver rinunciato alle sue cariche pubbliche e partitiche.

VI.2 Il primo e l'ultimo discorso

La chiusura della campagna elettorale per le elezioni europee dalla piazza di fronte al Museo *Reina Sofía* di Madrid, tenutasi il 23 di maggio del 2014, è la prima vera e propria dimostrazione di forza di Podemos. Il partito era infatti nato solo pochi mesi prima, ma aveva raggiunto un'attenzione mediatica e una crescita in una velocità incredibile per una forza *outsider* che si presentava per la prima volta, senza particolari finanziamenti o strutture organizzative, a un appuntamento elettorale. La figura di Iglesias era talmente ritenuta centrale in quel momento che si era deciso di mettere il suo volto sul simbolo presente sulle schede elettorali, come si può vedere dalla Fig. 13.



Fig. 13 Scheda elettorale di Podemos alle elezioni europee del 2014

L'intervento di Iglesias era quindi di gran lunga il più atteso del comizio, e racchiude in sé tutta l'essenza del discorso pubblico del primo Podemos. *El Coleta* non inizia con lo stile dei discorsi politici tradizionali, bensì raccontando una storia, la storia di "Rattolandia". In questa città abitavano da ratti "come noi", e ogni volta che

³⁶L'intervento completo è disponibile a questo link: https://www.youtube.com/watch?v=dfG5N0v_x_4

andavano a votare eleggevano un partito di gatti. Poteva cambiare il colore dei gatti, ma erano pur sempre gatti. I problemi degli abitanti di “Rattolandia” non si risolvevano mai, anzi andavano via via peggiorando, perché “il problema non era il colore dei gatti, se erano neri, se erano bianchi, se erano magenta. Non importava il loro colore. Il problema era che erano gatti, e i gatti fanno leggi favorevoli ai gatti e contro ai ratti!” (Iglesias, 2014b). Ed è per questo che un piccolo ratto decise di mettersi con altri ratti per costituire i primi circoli di una forza politica che difendesse solo e soltanto gli interessi dei ratti, per la prima volta. Questa storia è simbolicamente importante non solo perché per Iglesias “descrive cosa è Podemos” ma anche perché racconta, più di molte analisi, quale era la visione del ‘loro’, della ‘casta’ del primo Podemos. “Casta”, infatti, è uno dei termini più ricorrenti del discorso, per indicare il potere economico e mediatico, i deputati del bipartitismo, gli eurodeputati e soprattutto tutti i partiti politici senza distinzione: tra il PP e il PSOE “chi è copia di chi, quale è la differenza? Sono gatti!”. L’attacco è soprattutto contro il PSOE che non rappresenta la storia dei socialisti in Spagna (Iglesias si rivendica di far parte di una famiglia di socialisti, “gli originali”) perché fanno parte della “casta” europea, governando con Merkel e con Hollande contro gli interessi delle popolazioni europee. Per questo torna sul tema dell’ideologia, utilizzando i concetti che poi riprenderà, come si è avuto modo di esplicitare, anche nel primo Congresso. Pur avendo un’anima di sinistra, l’interesse di Podemos non è essere riconosciuti in quanto la sinistra-sinistra “di non so chi”, ma rappresentare la maggioranza contro la casta:

“Io sono di sinistra, perché ce l’ho tatuato nel DNA, perché sono figlio di chi sono, nipote di chi sono. Ma non mi prendono più in giro: il problema di questo Paese non è né il centro destra né il centro sinistra, è la casta! [...] Che miopi, che miopi sono coloro che credono che il potere tema la sinistra. Quanto hanno compreso poco la storia del XX secolo. Il potere teme il popolo, il potere teme la gente! E noi siamo una maggioranza sociale!” (Iglesias, 2014b)

Per questo, per Iglesias l’importante non è l’ideologia, ma cosa si propone di voler fare: “programma, programma, programma!” è il suo mantra, come diceva l’ex Segretario del PCE Julio Anguita.

Uno dei primi punti del programma di Podemos per le elezioni europee è proprio la limitazione salariale per i parlamentari europei e il trattamento uguale da un punto di vista giudiziario, proposte molto comune tra i populismi, in particolar modo quelli di sinistra e ibridi. Il programma, infatti, non è un programma di sinistra, ma un programma di “maggioranza sociale”:

“Questo è un programma di maggioranza sociale. Qualsiasi cosa abbia votato la gente, venga da dove venga, si emozioni con i simboli con cui si emoziona...porre fine alla casta, proibire i consigli di amministrazione, che i debiti delle banche li paghino le banche attraverso un audit, limitazione dei salari, che si possa democratizzare l’economia, diritti sociali...questo forma una maggioranza sociale, una maggioranza popolare, una maggioranza di gente. Il XX secolo ci ha insegnato questo. Che la storia si cambia così: quando la gente, quando i popoli dicono ‘siamo qui, siamo un popolo, siamo padroni della nostra storia!’. Per questo hanno paura di Podemos, per questo!” (Iglesias, 2014b)

Questo stralcio di intervista è il simbolo della ‘trasversalità di sinistra’ del primo Podemos, in questa fase, come è evidente, molto più trasversale che di sinistra. Trasversale perché si riferisce a una maggioranza ampia, al di là dell’ideologia, dell’appartenenza politica e geografica. Perché mobilita sul concetto di partecipazione e di coscienza popolare e su un programma fatto di azioni pratiche contro un nemico riconoscibile. Anche di sinistra però, non solo perché le tematiche del programma fanno parte di un chiaro sistema valoriale, ma anche per alcuni termini e simboli utilizzati durante l’evento. Solo per citarne uno: Iglesias termina il suo intervento dicendo che la cosa che fa più paura di Podemos non sono solo i contenuti, ma il metodo. Il metodo di Podemos è infatti la principale differenza con le altre forze politiche: la partecipazione, l’attivazione dal basso dei cittadini, le primarie aperte, il potere popolare. Questo è l’unico modo per combattere la casta, per riportare gli interessi di “quelli del basso”. Iglesias termina citando il famoso ex presidente cileno Salvador Allende “*La historia es nuestra, però la hacen los pueblos. El pueblo unido*

jamas serà vencido!”, dando inizio alla celebre canzone composta da Sergio Ortega, repertorio storico della sinistra mondiale.

L’ultima chiusura di campagna elettorale in cui è intervenuto Pablo Iglesias come candidato è quella per le elezioni alla Comunità di Madrid. Il clima è completamente diverso rispetto a quello appena descritto del 2014. Podemos è al suo primo anno di governo con il PSOE, durante il quale ha dovuto affrontare la difficile gestione della pandemia, che ha impedito lo sviluppo della strategia del partito al governo. Inoltre, Pablo Iglesias ha appena preso la decisione di dimettersi dalla Vicepresidenza del Consiglio, lasciandola nelle mani di Yolanda Díaz, che verrà designata in seguito dallo stesso Iglesias come la futura candidata di UP.

Iglesias si gioca il tutto per tutto lì dove “è più utile”, vale a dire nelle elezioni strategiche della Comunità di Madrid nella quale Podemos doveva riscattare il precedente risultato negativo puntando a fermare il possibile governo del PP con l’estrema destra di *Vox*. Una battaglia per la democrazia, ma anche una battaglia per lo stesso futuro del partito. Il *framework* della campagna è tutto giocato intorno alla frase “*Que hable la mayoría*”: ‘loro’ sono la minoranza che vogliono portare l’estrema destra al governo, che vogliono privatizzare i servizi pubblici essenziali e che hanno gestito la pandemia negli interessi di pochi; ‘noi’ sono la maggioranza che lotta per i propri diritti, che combatte contro gli sfratti, per la sanità pubblica, per i diritti delle donne e delle persone LGBTQI+, che silenziosamente ha lavorato per salvare gli abitanti di Madrid dai disastri della gestione pandemica da parte della destra, attraverso la partecipazione e la solidarietà.

A differenza del discorso del 2014, Iglesias sia nell’intervento di apertura che in quello di chiusura, non pronuncia mai il termine “casta”. Il nemico non sono i politici o i partiti esistenti, non si parla di consigli di amministrazione, bensì di un potere mediatico ed economico che vuole fermare l’avanzata dei diritti e della volontà della maggioranza tramite la vittoria della destra e dell’estrema destra. Tutto il discorso è incentrato quindi sulla necessità di una “battaglia per la democrazia”. Iglesias con UP si pone come unica possibilità di difesa della democrazia contro la minaccia dell’entrata dei “fascisti” al governo della Comunità di Madrid:

“Il fenomeno dell’ultradestra in Spagna è una reazione antidemocratica a quello che implica *Unidas Podemos* come forza politica che ha dimostrato che si potevano cambiare le cose in questo Paese. Proprio perché abbiamo dimostrato che la democrazia può funzionare, proprio perché abbiamo dimostrato che rispettando le regole del gioco si possono fare politiche che cambiano la vita della gente. Quindi, a loro che rispettano la democrazia solo quando vincono e quando lasciano intoccati i privilegi dei ricchi, allora la democrazia smette di piacerli e non hanno nessun problema a definirsi fascisti. [...] Precisamente perché cade la maschera e rivelano quello che sono sempre stati. Mai hanno creduto nella democrazia. Hanno sempre creduto nel potere.” (Iglesias, 2021b)

La dinamica del discorso si muove quindi maggiormente sull’asse destra-sinistra, anche se rimangono riferimenti a concetti come “privilegi dei ricchi”, “*élite*”, “i poteri economici” etc., sempre però riferiti alle conseguenze che potrebbe portare un’ulteriore avanzata della destra in Spagna.

Destra quindi che viene descritta come strumento del potere per garantire i privilegi di pochi, contro gli interessi della maggioranza e l’avanzata di forze democratiche come *Unidas Podemos*. Iglesias nell’ultima parte del suo discorso, quasi una *lectio magistralis* sul sistema democratico spagnolo, ripercorre tutti gli avvenimenti che hanno portato Podemos al governo. La chiave della sua lettura è che si sono mossi poteri mediatici (con gli attacchi personali alla dirigenza del partito e allo stesso Iglesias, molto spesso tramite *fake-news* verificate anche in via giudiziaria), poteri economici e politici (con la creazione di *Ciudadanos*, “il Podemos delle *élites*” per avere una forza che permettesse di creare le maggioranze per far governare il PSOE o il PP) per impedire che Podemos arrivasse al governo.

Per Iglesias l’importanza di entrare al governo è sempre stata centrale perché “negli accordi programmatici si poteva firmare quello che desideravamo, nel documento c’è tutto. Però la cosa fondamentale non è quello che si firma nel documento, è se dopo viene effettivamente realizzato. E l’unico modo per controllare che si realizzi è stare nel Consiglio dei ministri”. In questa frase c’è tutta la visione strategica di Podemos, nata per arrivare al potere e per far sì che il suo programma

venisse effettivamente messo in atto. Tale strategia, che inizialmente prevedeva la possibilità di superare il consenso di tutte le forze tradizionali tramite una guerra lampo, era possibile solo spingendo per la creazione di un governo di coalizione, che è stata la richiesta nodale delle campagne elettorali del 2019: “o arrivavamo al governo, o era impossibile che alcune cose potessero cambiare in questo Paese”.

La ricostruzione storica risulta non solo una chiara spiegazione delle scelte intraprese dalla dirigenza di Podemos negli ultimi anni, ma appare quasi come un testamento politico di Pablo Iglesias, pronto pochi giorni dopo a lasciare tutte le cariche politiche. Il leader di Podemos definisce UP “una forza politica di governo” e rivendica le misure raggiunte nel primo anno: lo scudo sociale per il Covid, l’innalzamento del salario minimo, la legge contro la violenza di genere. Ma il pericolo è maggiore: la correlazione di forze non è paritaria e, sebbene UP sia al governo, “è molto più difficile governare per chi è appoggiato da un sindacato”. Vale a dire, il vero potere non risiede nel governo.

Torna in questo frangente anche la retorica alto-basso, però declinata maggiormente sull’asse destra-sinistra. Iglesias sostiene, infatti, che Podemos è riuscita a sconvolgere l’*élite* perché ha realizzato il loro peggior incubo, vale a dire che “quelli in basso” potessero arrivare a posizioni di potere: i potenti non si sarebbero mai potuti immaginare, per esempio, che una cassiera di supermercato come Irene Montero potesse diventare Ministra; che una sindacalista militante del Partito Comunista spagnolo, come Yolanda Díaz, potesse essere Vicepresidente; che la maggioranza si basasse anche sulla fiducia data da forze independentiste di sinistra; che durante la pandemia si siano fermate le politiche economiche di austerità verso un nuovo paradigma “neo-keynesiano”. Per questo la minaccia dell’estrema destra non è solo una minaccia alla democrazia, ma alla stessa Politica:

“La Politica è un patrimonio di quelli in basso per porre limiti a quelli in alto. L’analfabeta politico è il peggior nemico della classe lavoratrice. L’analfabeta politico è il maggior nemico del fatto che ci sia sanità pubblica, educazione pubblica, servizi pubblici. Quando le organizzazioni dei lavoratori, quando i movimenti di donne cominciarono a organizzarsi politicamente, iniziò ad avere senso la parola ‘democrazia’. Per questo in questa campagna bisogna

difendere la democrazia. La democrazia non è solo un procedimento, non è solo cambiare le regole della partita a scacchi, la democrazia è un movimento storico. Serve affinché la maggioranza sociale possa far politica. [...] Per far sì che gente come noi stia nel Consiglio dei ministri, è necessaria la democrazia, è necessario fare politica. Loro non la necessitano, hanno il denaro, il potere delle grandi imprese, il potere mediatico.” (Iglesias, 2021b).

Nella parte finale dell'intervento, oltre all'utilizzo della frontiera “alto-basso” che connota il significato stesso del fare politica, Iglesias intraprende un *climax* discorsivo nel quale il concetto di “classe lavoratrice” diventa protagonista. Il leader di Podemos, infatti, ripete molte volte il termine per sottolineare che “la sovranità non appartiene al Re di Spagna, ma al popolo spagnolo. [...] La classe lavoratrice incarna lo Stato, incarna le istituzioni, incarna la sovranità, contro le *élites* che credono che lo Stato sia suo. No! Lo Stato è delle persone comuni.” (Iglesias, 2021b).

Come è evidente, in questo passaggio è rappresentato chiaramente il discorso tipico del populismo di sinistra. Il popolo in quanto soggetto socio-economicamente caratterizzato incarna l'idea stessa di sovranità, unendo così le prime due caratteristiche del popolo populista descritte da Cas Mudde. Nella connotazione sull'asse destra-sinistra è da includere anche la scelta simbolica del brano di chiusura del comizio, che in questo caso è “Bella ciao”, brano tradizionale della Resistenza italiana, divenuta iconica per tutta la sinistra mondiale.

VI.3 La comunicazione digitale di Iglesias al Governo

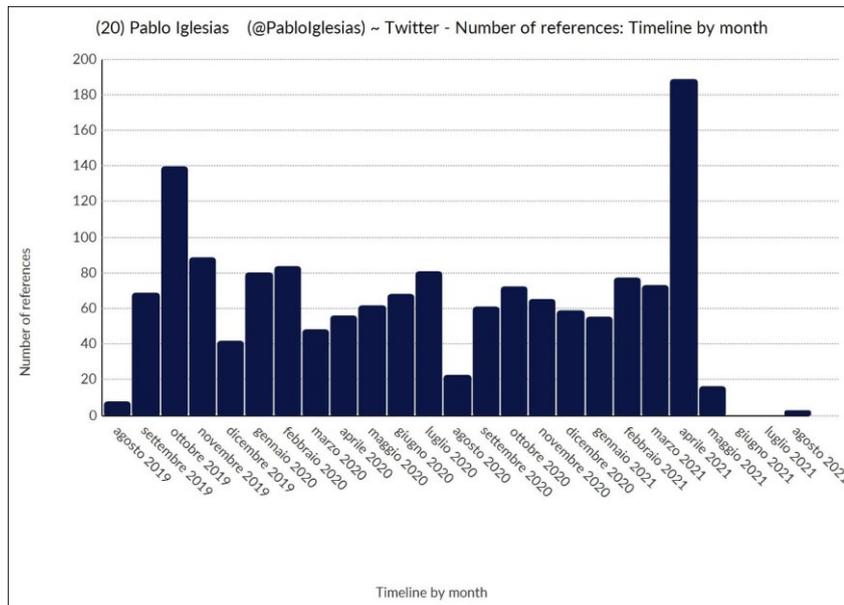


Fig. 14 Numero di *tweet* per mese di @PabloIglesias
Fonte: elaborazione tramite Nvivo

La Fig. 14 sintetizza graficamente l'attività su Twitter del leader di Podemos dall'Agosto 2019 (inizio della campagna elettorale per le politiche di novembre 2019) all'agosto 2021. Questi dati sono interessanti per diverse ragioni: è evidente, prima di tutto, che la comunicazione digitale di Iglesias sia uno strumento particolarmente utilizzato, e quindi particolarmente indispensabile, nei periodi elettorali.

La "macchina comunicativa" del leader, infatti, è estremamente più attiva ad ottobre 2019, in piena campagna elettorale delle politiche di novembre, e soprattutto ad aprile 2021, quando Iglesias ha già rassegnato le dimissioni dal Governo per impegnarsi in prima persona nella campagna elettorale per la Comunità di Madrid. L'investimento personale e organizzativo è evidente se si considera che solo nel mese di aprile 2021 il numero di post pubblicati viene più che triplicato rispetto alla media.

Dalla sconfitta alle elezioni regionali, in cui UP ottenne il 7,24%, e il successivo annuncio dell'uscita dall'arena politica, Iglesias chiude ogni comunicazione con l'esterno, sia sui social che sui media tradizionali. Dopo tre mesi di silenzio il 30 agosto 2021 pubblica il suo primo intervento pubblico -telefonico- in

un dibattito sulla disinformazione attuata dai media e dall'estrema destra³⁷. Da qui inizia nuovamente la presenza social e mediatica di Pablo Iglesias che il 4 settembre pubblica un suo articolo sulla rivista *Ctxt* dal titolo “E se PP e Vox governassero? Le forze a sinistra del PSOE dovrebbero aumentare la loro collaborazione in tutto lo Stato, condividere spazi di riflessione strategica ed esplorare percorsi confederali”³⁸.

Un articolo programmatico, nel quale ribadisce la necessità dell'alleanza tattica con il PSOE per evitare la salita dell'estrema destra al governo, apre nuovamente alle istanze dei movimenti indipendentisti e non risparmia forti attacchi alla Corona spagnola, complice di un sistema economico e mediatico reazionario. Ma, soprattutto, pone le basi di riflessione per una futura strategia non solo di UP, ma di tutta la sinistra spagnola:

“Cosa si deve fare? Secondo me, le sinistre diverse dal PSOE in tutto lo Stato devono aumentare la loro collaborazione e condividere spazi di riflessione strategica. Credo che dovrebbero assumere che l'alleanza di governo con il PSOE è, in questo frangente, necessaria per proteggere la democrazia e attuare la giustizia sociale attraverso le politiche pubbliche. La pandemia ha rafforzato un senso trasversale di orgoglio nel settore pubblico, e la svolta, in un certo senso, keynesiana che l'Unione europea è stata costretta a prendere è un'opportunità con pochi precedenti. Allo stesso tempo, di fronte al progetto reazionario che, se arriverà al governo, combinerà il neoliberismo più feroce con l'assalto ai poteri autonomi e la persecuzione dei sostenitori dell'indipendenza, la sinistra deve esplorare percorsi confederali per la riorganizzazione di uno Stato condiviso, più in linea con la pluralità nazionale e la volontà dei diversi popoli dello Stato. [...] Inoltre, credo che la sinistra debba assumere che il terreno della cultura e dell'ideologia sia tanto decisivo quanto quello della mobilitazione istituzionale e sociale. [...] Quello che stiamo perdendo da tanti anni a Madrid non sono solo elezioni, ma una battaglia culturale e ideologica.” (Iglesias, 2021c)

³⁷ Cfr. <https://twitter.com/PabloIglesias/status/1432416818996686855>

³⁸ Titolo originale: “¿Y si gobernarán PP y Vox? Las fuerzas a la izquierda del PSOE deberían aumentar su colaboración en todo el Estado, compartir espacios de reflexión estratégica y explorar vías confederales”, cfr. <https://ctxt.es/es/20210901/Firmas/37096/Pablo-Iglesias-tribuna-politica-izquierda-PSOE-gobierno-Vox-PP-ultraderecha.htm>

Proseguendo con l'analisi dei social-network di Pablo Iglesias nel periodo in cui era leader di Podemos, le Fig. 15, 16, 17 rappresentano graficamente tramite *word cloud* le parole maggiormente utilizzate sul suo profilo Twitter rispettivamente da agosto a novembre 2019 (campagna elettorale) da novembre a gennaio 2020 (periodo dell'accordo di coalizione) e dal 13 gennaio 2020 ad agosto 2021 (vale a dire, il periodo governativo). Come si può facilmente notare, il tema del governo è preponderante in tutti e tre i periodi, sintomo della volontà di Podemos, fin dalla campagna elettorale, di arrivare ad un risultato che obbligasse il PSOE alla coalizione. La campagna elettorale, infatti, è stata, seppur con toni più moderati rispetto alle precedenti, accompagnata da una forte retorica sulla necessità di costruire il Governo di coalizione per riuscire finalmente rappresentare il popolo, o meglio "la gente", le persone comuni, di creare "*#ungobiernocontigo*" che difenda i "*derechos sociales*". Una campagna elettorale in cui non si sono risparmiate forti accuse reciproche tra PSOE e UP sulla responsabilità del fallimento delle precedenti trattative.

Lo slogan di uno degli spot video diffusi da Podemos è stato proprio "*Las cosas importantes nunca salen a la primera*"³⁹ in cui si vedono una serie di soggetti che falliscono in azioni comuni (un gioco di squadra, andare in bicicletta, riuscire in una piroetta sul pattinaggio sul ghiaccio), ma che poi riescono a raggiungere il risultato con la forza e la determinazione del gruppo e dell'unità, simboleggiata anche da immagini di proteste e movimenti sociali. Una retorica emotiva, d'impatto e di potenza.

Dopo i risultati elettorali e il giuramento al Governo la retorica di Iglesias cambia: pur mantenendo un messaggio che si riferisce alle "*personas*" -termine che, non casualmente, sostituisce "gente"- il Vicepresidente utilizza un discorso maggiormente programmatico, ponendosi come voce di sinistra di indirizzo al governo verso politiche di giustizia sociale, di redistribuzione, di attenzione alle fasce più deboli della società. Ma, soprattutto, come guardiani della "*democracia*", freno necessario contro l'incombere "*de la ultraderecha y de la ultraultraderecha*", che Iglesias attacca pesantemente, con una retorica dura e sarcastica, nel suo discorso di investitura.

³⁹ Trad. "Le cose importanti non vengono mai fuori la prima volta"

Da settembre 2021 Iglesias ha ripreso progressivamente la sua attività di presenza social e mediatica in modo continuativo, comparando regolarmente in programmi radiofonici e televisivi come opinionista politico degli avvenimenti di attualità. Il suo principale interesse è lo studio delle dinamiche profondamente politiche che sono presenti all'interno dei poteri mediatici nazionali e sovranazionali, in particolar modo interessandosi di come questi processi vanno a determinare i processi democratici.

Per questo motivo ha pubblicato nel 2022 due libri: il primo *Verdades a la cara. Recuerdos de los años salvajes*⁴⁰, un libro intervista in cui Iglesias denuncia gli anni più duri della sua attività politica, in particolar modo per quanto riguarda le ripercussioni che ha avuto l'attività di governo sulla sua vita privata e familiare e racconta le decisioni che lo hanno portato a lasciare l'attività istituzionale; il secondo *Medios y cloacas: Así conspira el Estado profundo contra la democracia*⁴¹, come si evince dal titolo, è una riflessione su come agisce il *media fare* nel sistema politico occidentale.

Ma non solo, Iglesias ha messo anche in campo una pratica per rispondere allo “stra-potere” del sistema mediatico che, secondo la sua opinione, colpisce le forze politiche che vogliono costruire “un’alternativa”: per questo da gennaio 2022 ha iniziato un Podcast chiamato *La Base* nel quale giornalmente presenta un editoriale politico su temi di attualità, costruendo un canale di contro-informazione insieme a Manu Levin, filologo e suo precedente responsabile del discorso alla vice presidenza, Sara Serrano, matematica, e Inna Afinogenova, giornalista russa che da anni si occupa del mondo latinoamericano. Inoltre, nel novembre 2022 ha annunciato una raccolta fondi per la creazione di *Canal Red*, un vero e proprio canale televisivo di contro-informazione, cultura, politica e intrattenimento.

⁴⁰ Trad. “Verità in faccia. Ricordi degli anni selvaggi”

⁴¹ Trad. “Media e fogne: come lo Stato profondo cospira contro la democrazia”

VI.4 La comunicazione digitale di Ione Belarra e Irene Montero al Governo



Fig. 18 Word cloud @IoneBelarra
Fonte: elaborazione dell'autore tramite Nvivo
Nota: il periodo di riferimento è 30 marzo 2021- gennaio 2023



Fig. 19 Word cloud @IreneMontero
Fonte: elaborazione dell'autore tramite Nvivo
Nota: il periodo di riferimento è febbraio 2021- gennaio 2023

In questo paragrafo si analizzerà la comunicazione digitale delle due massime rappresentanti di Podemos al governo: Ione Belarra, Segretaria Generale di Podemos e *Ministra de Derechos Sociales y Agenda 2030* e Irene Montero, *Ministra de Igualdad*. La Fig. 18 rappresenta la *word cloud* delle parole maggiormente utilizzate da Ione Belarra dal 30 marzo 2021, giorno in cui annuncia di succedere a Pablo Iglesias come nuova Ministra, fino agli ultimi dati disponibili di gennaio 2023. Per entrambe le *word cloud* si sono identificate *stop words* (come “http”, “gracias”, etc.) che quindi sono state eliminate dal conteggio e sono state tenute in considerazione solo le parole con più di cinque caratteri. La Fig. 19 rappresenta la *word cloud* delle parole maggiormente utilizzate da Irene Montero da febbraio 2021 (primi dati disponibili del periodo del suo ministero) fino agli ultimi dati disponibili di gennaio 2023.

Da un primo sguardo si può notare che in entrambi i casi la comunicazione è strettamente responsiva delle tematiche affrontate all'interno del ministero di appartenenza. Per quanto riguarda Irene Montero, infatti, la parola maggiormente utilizzata è *mujers* (485 volte nel periodo considerato), donne, che rappresenta il ‘noi’ principale non solo della retorica della Ministra, ma anche di Podemos al governo.

Se si analizza infatti il profilo Twitter di Podemos, si potrà notare che negli ultimi sei mesi *mujeres* risulta tra le prime dieci parole più utilizzate, e quello di Montero è il profilo più citato in assoluto (151 volte da settembre), molto più di Ione Belarra (66 volte, dopo Pablo Echenique, 73 volte). È evidente quindi che la questione di genere e della difesa dei diritti della comunità LGBTQI+ è centrale nell'azione di governo e nel discorso generale di Podemos. *Violencia* (311) e *machista* (185) sono egualmente due termini molto utilizzati nella comunicazione della Ministra, e simboleggiano quindi il 'loro' di Irene Montero.

Numerosi *tweet*, infatti, si scagliano contro il patriarcato e la violenza machista, concetti che sono non solo oggetto di una attenta campagna mediatica fatta di grafici, foto, dati e video altamente elaborati, ma che sono stati l'argomento centrale di una delle più importanti leggi implementate da Podemos, vale a dire quella contro la violenza di genere. Rilevanti da un punto di vista comunicativo sono infatti i video ufficiali del *Ministero de Igualdad*: Podemos decide di utilizzare i mezzi di comunicazione social per diffondere tramite un canale istituzionale messaggi di grande rilevanza politica rispetto alle tematiche affrontate.

Una sorta di "educazione istituzionale" rispetto ai temi oggetto di disputa politica e culturale: l'utilizzo della comunicazione e dell'informazione come campo di agone politico e ideologico è sempre stata una caratteristica fondamentale del DNA di Podemos. Un esempio per tutti: il 23 dicembre il *Ministero De Igualdad* diffonde dal proprio profilo un video dal titolo *Charo, Navidades Corresponsables*⁴², il nome della donna protagonista. Nel video si vede rappresentata una donna adulta che si adopera faticosamente per la preparazione del pranzo di Natale, senza che nessuno dei suoi familiari la aiuti, in particolare il marito viene ripreso seduto sul divano. La donna, visibilmente stanca dalle fatiche che ogni anno deve sostenere da sola, decide per la prima volta di "boicottare" i preparativi e prendersi un giorno di divertimento e di festa. Le scene successive sono tragicomiche: il pollo in forno, che era stato alzato a temperatura alta dalla donna, inizia a bruciarsi e a fare fumo; il nipote insieme al marito provano a recuperare il pranzo, creando però solo maggiore confusione e spreco di cibo; la donna intanto inizia a rilassarsi, ballare, bere del vino e a giocare con la nipote. Il video termina con un'immagine della famiglia seduta intorno alla

⁴² Il video è disponibile a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=ur-d3dTEnmA>

tavola disordinata, ma felice, in particolare la donna. Si sente allora la voce di Irene Montero che dice: “Questo Natale, non lo lasciamo tutto alle stesse. Che a parte che felici, siano feste corresponsabili”.

Si intende bene la particolarità di questa tipologia di comunicazione: l'utilizzo di un video ad altissimo livello tecnico, quasi un corto cinematografico, per diffondere un messaggio in linea con una delle *issue* maggiori di Podemos, vale a dire la lotta contro le discriminazioni e la violenza di genere. Il tutto diffuso dal canale ufficiale di un Ministero del Governo spagnolo. Una sorta di populismo digitale istituzionale.

“*Derechos*” è la seconda parola chiave della comunicazione delle figure istituzionali di Podemos. Se è la quarta maggiormente utilizzata da Irene Montero (284 volte), è la più utilizzata in assoluto da Ione Belarra (270 volte), ovviamente in conseguenza della specificità del suo ministero. Non a caso quella dei diritti sociali, insieme a quella delle questioni di genere, è sempre stata una rivendicazione centrale nel discorso e nella strategia politica di Podemos. Al suo insediamento, infatti, Iglesias aveva sottolineato come la sua Vicepresidenza sarebbe stata incentrata sul “garantire, blindare e ampliare i diritti sociali”. A differenza di Irene Montero, Ione Belarra utilizza molto la parola “*gobierno*” (161 volte), evidenziando così il profilo più ‘istituzionale’ della Segretaria di Podemos, che si pone maggiormente come comunicazione ufficiale della voce di Podemos al governo. Se la Montero è maggiormente legata a rapporti e pratiche con movimenti sociali (non a caso è molto utilizzato l’hashtag “#niunamenos”), Belarra ha una comunicazione più moderata, avendo principalmente nel termine “*gente*” (141 volte) il dispositivo discorsivo per la costruzione del ‘noi’. Ovviamente una delle parole maggiormente utilizzate è “*Podemos*” (154 volte) o “*puede*” (118 volte). È interessante notare che nella comunicazione social di Ione Belarra traspare sempre maggiormente la sua attività di Ministra rispetto a quella di Segretaria generale del partito.

Sebbene il *framework* comunicativo sia inserito in un chiaro posizionamento sull’asse destra-sinistra, non si riscontra un utilizzo di un lessico appartenente alla sinistra tradizionale. Per esempio, nel periodo considerato il termine “*classe*” è utilizzato 5 volte da Ione Belarra e solo 3 da Irene Montero, mentre negli ultimi sei mesi è presente solo per due volte sul profilo ufficiale di Podemos. È anche vero, però, che quando viene utilizzato non è in riferimento alla classe media o alla classe

politica, ma al concetto utilizzato dalla tradizione marxista. Per fare un esempio, in un *tweet* del 24 gennaio 2022 Irene Montero ricorda i cinque avvocati appartenenti al PCE uccisi nel 1977 da terroristi di estrema destra nella cosiddetta “*Matanza de Atocha*”. La Ministra conclude quel *tweet* con l’esclamazione “È grazie a loro che oggi siamo qui. Viva la lotta della classe operaia. Non dimentichiamo”. Stessa espressione che si ritrova in un suo *tweet* del primo maggio, Festa dei Lavoratori. Allo stesso modo in alcuni *tweet* Ione Belarra fa riferimento esplicito alla “classe lavoratrice”, ma è comunque un concetto che da un punto di vista comunicativo viene utilizzato poco, o meglio, non viene comunicato attraverso questo specifico lemma.

Allo stesso modo il termine “sinistra” è poco presente: il profilo che lo utilizza maggiormente è quello di Podemos che negli ultimi sei mesi lo ha inserito in dieci dei suoi *tweet*, la maggior parte dei quali sono la condivisione di interventi o interviste di Pablo Iglesias. Il profilo che invece utilizza maggiormente il termine “*trabajadores*” è quello di Ione Belarra, che nel periodo considerato affronta la tematica in 49 *tweet*. Il termine viene utilizzato soprattutto in due contesti: il primo è riferito all’appoggio di mobilitazioni, scioperi e vittorie sindacali del mondo del lavoro, evidenziando così il rapporto di reciproco appoggio istituzioni/piazza che, come si è già sottolineato, vuole costruire Podemos. Il secondo contesto è quello legato specificamente al lavoro del suo ministero, molto spesso collegato a quello del lavoro di Yolanda Díaz.

Infine, è interessante notare come in entrambi i profili analizzati sia molto utilizzata la parola “*todas*”, vale a dire “tutte”. È il simbolo dell’attenzione all’utilizzo del genere nel linguaggio che è molto presente nella cultura politica di Podemos. Spesso, infatti, anche nelle comunicazioni ufficiali e istituzionali le due Ministre utilizzano entrambi i generi (ad es. “lavoratrici e lavoratori”, “cittadine o cittadini”) o, in alcuni casi, si può assistere anche all’utilizzo del solo genere femminile, soprattutto da parte della Ministra Irene Montero anche quando si riferisce a una pluralità ampia. In altri casi, si assiste anche all’utilizzo della desinenza -es, che in spagnolo non esiste e sta ad indicare un utilizzo di un linguaggio ‘neutro’ (ad es. “*justicia para todes*”) che include anche chi non si riconosce né nel genere femminile né in quello maschile. Anche questa è un’assoluta novità nel contesto istituzionale spagnolo, anzi, europeo.

Per analizzare le performance dei profili oggetto di studio si è utilizzato invece la piattaforma *Fanpage Karma*, che ha consentito di ampliare l'indagine anche al social-network Facebook, più adatto per osservare l'utilizzo di differenti strumenti comunicativi come le immagini, i video etc. Si sono presi in considerazione i profili di Pablo Iglesias (@iglesiasturriompablo), Ione Belarra (@ionebelarra), Irene Montero (@irene.montero.5070) e la pagina ufficiale di Podemos (@ahorapodemos).



Fig. 20 *Performace* pagine Facebook di Podemos, Pablo Iglesias, Irene Montero e Ione Belarra

Fonte: elaborazione tramite Fanpage Karma

La Fig. 20 sintetizza graficamente le performance delle pagine oggetto di analisi. Podemos risulta una tra le pagine con più followers di tutte le organizzazioni politiche europee: se si considera solo il contesto spagnolo, Podemos (1,4 milioni di followers) supera di gran lunga quella del PSOE (232.199 follower), quella del PP (282.200 follower) e persino quella di *Vox* (491.852 follower), che ha fatto del populismo digitale di destra una delle sue principali armi di propaganda. Podemos quindi si conferma un *unicum* a livello europeo per le modalità di utilizzo degli strumenti digitali, che creano un contatto diretto tra il *party in the central and public office* e il *party on the ground*. Per quanto riguarda i profili personali, Pablo Iglesias si

conferma il personaggio pubblico più seguito, con 860.672 follower, seguito da Irene Montero (368.174) e Ione Belarra (49.694) che, pur essendo la Segretaria Generale, ha una quantità di seguaci su Facebook molto inferiore rispetto ai suoi due colleghi di partito. Ma la quantità in questo caso non corrisponde alla qualità: secondo l'indice elaborato da Fanpage Karma⁴³, la pagina di Ione Belarra registra risultati nettamente superiori rispetto alle altre pagine, con un livello di interazione⁴⁴ dei post del 2,2%. Questo indica che, in proporzione al numero di follower, la pagina della Segretaria generale riesce a mantenere un ottimo livello di interazione e condivisione da parte del proprio pubblico, tenendo anche in considerazione che è un personaggio pubblico centrale all'interno del discorso di Podemos a partire dall'entrata nel governo, quando viene nominata Segretaria di Stato per il ministero condotto da Pablo Iglesias.

⁴³ Secondo quanto descritto dalla piattaforma, il Page Performance Index è composto dal “prodotto tra i valori dell'engagement e della crescita media settimanale di una Pagina. Per prima cosa determiniamo un valore compreso tra 0 e 100% sia per l'engagement che per la crescita, che serve come benchmark rispetto ai valori di tutte le altre Pagine del nostro indice. Un valore è impostato al 100% se la Pagina è tra i primi 10% per il rispettivo valore, ossia se ha un valore migliore di almeno il 90% di tutte le Pagine presenti nel nostro database. Quindi, l'impegno e la crescita (in ogni caso i valori di confronto) vengono moltiplicati e la radice viene presa da questo valore.”

⁴⁴ “Post-Interaction è il numero medio di interazioni sui post di un profilo per follower e per post. La Post-Interaction mostra il successo medio dei singoli post di un profilo nell'incoraggiare gli utenti a interagire. Dividendo per il numero di follower, Post-Interaction diventa indipendente dalle dimensioni del profilo. Questo rende i profili confrontabili. Per il calcolo, aggiungere il numero di tutte le interazioni per ogni post. Per interazioni si intendono i like, gli 'haha', ecc. nonché i commenti e le condivisioni o i *retweet*.”

Number of posts

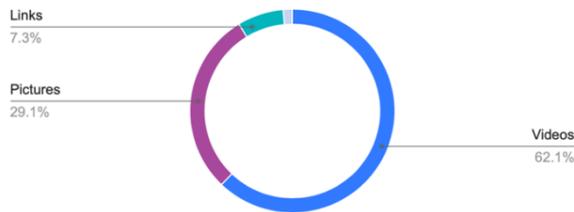


Fig. 21 Analisi tipologia contenuti delle pagine Facebook di Podemos, Pablo Iglesias, Irene Montero e Ione Belarra
Fonte: elaborazione tramite Fanpage Karma.

Top 50 Words: Post interaction

The bigger the word, the more it was used. The greener, the more these posts were interacted with.



Fig. 22 Analisi contenuti e interazioni delle pagine Facebook di Podemos, Pablo Iglesias, Irene Montero e Ione Belarra
Fonte: elaborazione tramite Fanpage Karma.

Passando all'analisi dei contenuti, la Fig. 21 rappresenta graficamente l'analisi della tipologia di post delle quattro pagine oggetto di indagine. Come si può notare, più della metà dei post pubblicati, vale a dire il 62%, sono video, confermando così l'attenzione particolare che Podemos riveste verso questo tipo di produzione comunicativa. Se si considerano le singole pagine, Iglesias è il profilo che pubblica più video (pari all'81,3% del totale), dovuto anche alla sua recente attività nel podcast de *La Base*. Anche il racconto delle attività del *Ministero de Igualdad* è effettuato per il 79,4% dei post da video. La pagina di Podemos invece utilizza più delle altre lo strumento delle immagini (37,4%) anche se sono preponderanti il video e le dirette (58,2%).

La Fig. 22 sintetizza i contenuti maggiormente affrontati nelle quattro pagine oggetto di studio nell'ultimo mese: più la parola è rappresentata grande, maggiormente è stata utilizzata; allo stesso tempo, più è colorata di verde, maggiormente ha ricevuto interazioni. Come si può vedere la parola maggiormente utilizzata e che allo stesso tempo ha avuto maggiori interazioni è “derecha”: questo conferma quanto si era sostenuto nei precedenti paragrafi riguardo alla sistematizzazione, all'interno del discorso di Podemos, della creazione del nemico, del ‘loro’, attraverso la demonizzazione della destra e dell'estrema destra.

Anche “*democracia*”, sebbene in quantità minore, è un concetto che riceve successo nella comunicazione di Podemos, sia declinato come “attacco alla democrazia”, che il partito ha il compito di sventare, sia nell’accezione di “avanzamento della democrazia”, compito principale della presenza di Podemos al governo. Nel periodo preso in considerazione l’attenzione principale della comunicazione del partito è stata intorno all’approvazione di due leggi centrali, quella della famiglia e quella sui diritti delle persone trans. “*Ley*”, “*Familia*” e “*Trans*” sono infatti termini molto utilizzati. La particolarità è però che il termine “*Ley*” non ha ottenuto la stessa quantità di interazioni del concetto di “*Familia*”, che invece è tra quelle di maggior successo. Il contenuto della legge, piuttosto che il mezzo della legge stessa, ha maggior riscontro in un pubblico, come quello di Podemos, non abituato “geneticamente” allo strumento istituzionale come mezzo della risoluzione dei problemi.

Allo stesso modo, i riferimenti al PSOE che, pur essendo membro della coalizione, spesso sono di attacco o di dura esortazione, non ricevono però lo stesso livello di interazioni della creazione del ‘nemico esterno’ della minaccia della destra. L’asse destra-sinistra in questo momento quindi non solo è più utilizzata, ma anche più apprezzata dal pubblico digitale di Podemos.

VI.5 L'evoluzione del discorso

“I discorsi politici non si fanno nel vuoto, non si fanno indipendentemente dalla situazione. Si fa un discorso che funziona o non funziona a seconda della situazione del Paese. Pensare di poter dire la stessa cosa a prescindere da ciò che accade quando in Spagna ci sono due partiti come quando ce ne sono cinque, o quando in Spagna non c'è un partito di estrema destra o quando c'è, o quando il PSOE è al governo in Spagna o quando il PP è al governo, o quando il PSOE va a destra o a sinistra...penso che sia come un cretinismo del discorso politico, come se tutta la politica fosse ciò che si dice e ciò che si dice è indipendente dalle condizioni materiali. Non è così.” (Manu Levin, 2022, Intervista 4)

Manu Levin è stato responsabile del discorso di Pablo Iglesias, Segretario del Discorso di Podemos e responsabile della comunicazione della Vicepresidenza del Consiglio. Ha seguito quindi tutte le fasi della comunicazione di Podemos, da quella di attore principale dell'opposizione a quella di forza di governo. Nell'intervista semi-strutturata che ha arricchito molto la riflessione sull'evoluzione del discorso di Podemos presente in questo lavoro, Manu Levin ammette che da questo punto di vista effettivamente si può parlare di un cambiamento della strategia comunicativa in seguito all'entrata al governo. Quello che sostiene Levin è che un cambiamento, sebbene in tempi rapidissimi, è un fattore naturale dell'evoluzione di una forza politica, dal momento che quando cambia il contesto sociale, politico e istituzionale è necessario attuare anche un cambio del discorso, che non vuol dire necessariamente un cambio di obiettivi strategici. “I discorsi politici non si fanno nel vuoto” ripete più volte Levin, enumerando i numerosi cambi di contesto che hanno portato a quella che lui definisce “una moderazione” del discorso politico. Come se, si aggiunge qui, oltre che a livello organizzativo ci fosse stata un'istituzionalizzazione anche a livello discorsivo. Il primo grande cambiamento di contesto è quello che porta a passare da un discorso di opposizione, che Levin definisce “destituente”, a uno di governo:

“Da un lato c’è un’ovvia differenza di ruolo. Quando si è all’opposizione o quando si è al governo. E questo ha ripercussioni molto importanti sul discorso e sulla tua pratica politica, non è la stessa cosa. Ricordo che nel mio lavoro scrivevo discorsi per Pablo quando Rajoy era al governo. È stato molto semplice. Erano ladri, corrotti [...]. Quando non c’è più il nemico al governo è più difficile. Bisogna fare un discorso diverso. C’è quindi una differenza evidente, perché non ha nulla a che fare con l’opposizione ciò che è il governo. Quando si è all’opposizione, si tratta di un discorso puramente dispregiativo in cui si può dire quello che si vuole perché è gratis, non si deve fare nulla. Quando sei al governo e sei anche in minoranza, che è l’altro elemento fondamentale, ti si aprono alcuni spazi, ma se ne chiudono altri per poter fare politica e discorso.” (Manu Levin, 2022, Intervista 4)

Inoltre, è cambiato il contesto stesso del Paese. Sono nate altre forze al di fuori dello schema bipartitico che sono andate a concorrere nello spazio discorsivo di Podemos, come *Vox* o come *Ciudadanos*, “è come uno strumento che la destra e il potere usano anche per rompere questo asse”, vale a dire ‘quello nuovo-vecchio’. Infatti secondo Levin il discorso iniziale di Podemos è riuscito a mobilitare non solo per la sua capacità di evocare un asse ‘alto-basso’, parlando finalmente a coloro che non si sentivano più rappresentati, ma anche un asse rinnovatore, identificando con ‘il vecchio’ tutte le strutture partitiche che non erano state capace di rispondere alle domande sociali presenti nella mobilitazione del 15M. Asse che si è “rotto” perché è arrivata una nuova forza di destra, una sorta di Podemos di destra, che ha impedito di poter esprimere un discorso innovatore. Questi, uniti ad altri fattori, come la crisi catalana, la fine della mobilitazione sociale, il cambiamento politico-istituzionale europeo, hanno imposto a Podemos una moderazione del discorso, più assimilabile a quello di una forza di governo “a sinistra” del PSOE. Moderazione con la quale Levin non si dichiara totalmente favorevole, anche perché, sostiene, Iglesias pur avendo cambiato il suo discorso riusciva comunque a mantenere una comunicazione di rottura, “rivoluzionaria”:

“Ma direi anche che in realtà, mentre Pablo Iglesias era alla guida, dal governo si è mantenuto un discorso con messaggi che nessuno aveva mai detto da quella posizione. Vale a dire, di mettere in discussione la monarchia, di mettere in discussione i media, di dire che il governo è un terreno di scontro politico, che non abbiamo la stessa opinione del PSOE. [...] Penso che mentre c’era Pablo, ovviamente con tutto quello che ho detto prima sul fatto che essere al governo ti impone certi cambiamenti, sia stato mantenuto uno spirito radicale, e solo in seguito questo si è evoluto maggiormente.” (Manu Levin, 2022, Intervista 4)

Da questo punto di vista Manu Levin restituisce una riflessione importante ai fini della ricerca. Da un lato, infatti, ammette che il passaggio a posizioni di governo è stato un fattore determinante nel cambiamento, o come direbbe lui, nella “moderazione” del discorso di Podemos. Dall’altro lato, però, sostiene che Iglesias anche in quel caso riusciva ad essere un *unicum*, portando elementi di novità nel discorso istituzionale spagnolo ed europeo. Come abbiamo effettivamente dimostrato nel Capitolo V, nonostante sia stata visibile una moderazione discorsiva dell’ex leader di Podemos una volta entrato a far parte della coalizione di governo, allo stesso tempo però è riuscito a mantenere un discorso radicale e di rottura (si veda ad esempio l’analisi effettuata rispetto al suo intervento di insediamento). Proprio per questo si ritiene che la questione non sia da osservare sull’asse ‘moderazione-radicalità’, ma sulla tipologia di discorso che viene portato avanti. Lo stesso Levin all’interno dell’intervista non si dice d’accordo nel processo di moderazione che ha avuto il discorso di UP, in particolar modo riferendosi alla figura di Yolanda Díaz, il cui discorso “è molto più morbido e vicino al PSOE, ovviamente. Sì, credo che sia un errore. In realtà, credo che tutto nasca da un dibattito sulle diverse analisi del processo, su ciò che ha funzionato. Credo che ciò che ha funzionato e che ha fatto sfondare Podemos sia stato il suo radicalismo, il fatto che abbia detto delle cose, anche se con un nuovo linguaggio e nuovi termini e senza usare parole sconfitte.” (Manu Levin, 2022, Intervista 4).

Dalle analisi effettuate e dai risultati delle interviste il discorso del primo Podemos può essere definito quindi “populista trasversale di sinistra” (corrispondente, sul paradigma teorico proposto, a $x=-2$). Populista perché, come si è più volte sottolineato, ha rappresentato l'*exemplum* della costruzione manichea della società secondo criteri socioeconomici e di potere. L'asse ‘alto-basso’, ‘nuovo-vecchio’, l'utilizzo del lessico come “maggioranza”, “gente” per indicare il ‘noi’ mobilitativo contrapposto a una ‘casta’ nemica e sfruttatrice costituiscono gli assi principali del discorso populista. Allo stesso tempo, un discorso trasversale, inteso come finestra di opportunità per poter parlare a una base sociale più ampia:

“La trasversalità è un’opportunità. Un momento nel quale si stanno alterando una serie di consensi ideologici. Quindi, il tuo discorso ha la capacità di essere efficace su una base più ampia di quelle tradizionale, alle quali tu ti puoi riferire con la tua propria identità culturale. Vale a dire, la trasversalità, come il populismo, è un momento. È un momento in cui determinati discorsi attraversano le frontiere tradizionali dell’ideologia.” (Pablo Iglesias, 2022, Intervista 1)

Sia dall’analisi effettuata, sia dalle dirette parole dei protagonisti, non si esclude che il primo Podemos fosse trasversale, anzi. In molti la ritengono la strategia che ha consentito al primo Podemos non solo di incrociare il consenso di gran parte dell’elettorato sfiduciato dal sistema politico tradizionale, ma anche il sentimento di rinnovamento e di partecipazione orizzontale propria del 15M. Posizionarsi a destra o sinistra dello scacchiere politico inizialmente voleva dire schiacciarsi nella dinamica del bipartitismo e farsi identificare con quello che fino a quel momento era ritenuta “la sinistra spagnola”, vale a dire il PSOE. Come più volte dichiarato nelle interviste e nei comizi, Iglesias elegge il campo mediatico a terreno di battaglia, per “rovesciare il tavolo” e non apparire come “la sinistra di non so chi”, ma rappresentare una maggioranza sociale non ascoltata dal sistema politico. Una strategia discorsiva e comunicativa che si potrebbe definire *catch-all* (Fittipaldi, 2021) dal momento che mira a parlare e a rappresentare una fetta di elettorato più ampia rispetto a quelli che si collocano a sinistra. Allo stesso tempo, però, non si può non considerare la differenza

che esiste tra il primo Podemos e altri movimenti populistici trasversali, come per esempio il Movimento 5 Stelle in Italia. Podemos, come si è dimostrato, a differenza dei populismi ibridi, ha contenuti programmatici chiari che rientrano nel *framework* ideologico che qui si è definito “sinistra radicale”. Inoltre, i suoi dirigenti non smentiscono mai di provenire dal mondo della sinistra e di essere personalmente di sinistra, utilizzando anche un portato simbolico e retorico (musica, citazioni, gesti) che rientrano all’interno di quel repertorio. La sua può essere definita quindi una trasversalità di sinistra, o come sostiene Monedero, una “trasversalità critica” (Monedero, 2022). Del resto, come sottolinea anche Manu Levin, sia a causa di questi chiari riferimenti, sia delle alleanze sperimentate dopo i primi turni di elezioni amministrative, il discorso populista trasversale di sinistra di Podemos riusciva comunque a incrociare una parte ben definita dell’elettorato spagnolo:

“Tutto ciò deriva dal fatto che il discorso trasversale e populista è stato, a mio avviso, un discorso di successo, che ha permesso alla sinistra di crescere, ma che in realtà non è mai stato vero in termini di sostegno sociale. Podemos non è mai stato un partito trasversale, è sempre stato un partito sostenuto dalla sinistra. Ex elettori del PSOE, ex elettori della sinistra catalana e basca ed ex elettori di *Izquierda Unida*. E al massimo, se volete, astensionisti, ma non di destra.” (Manu Levin, 2022, Intervista 4)

Vistalegre II, come si è avuto più volte modo di sottolineare, ha cambiato non solo la natura organizzativa, ma anche la collocazione elettorale e il discorso di Podemos. L’identificazione di *Unidas Podemos* come prospettiva strategica inserisce maggiormente Podemos all’interno di una collocazione più chiaramente di sinistra nello scacchiere politico spagnolo. Inoltre, il progressivo svilupparsi di altre forze come *Ciudadanos* e *Vox* inserisce le forze *outsider* in una necessaria identificazione ideologica, nella quale Podemos prende il posto di forza di sinistra. Inoltre, il governo di Podemos in alcune istituzioni territoriali simboliche, come quelle di Barcellona e Madrid, ha progressivamente diminuito l’immagine di forza esterna al sistema politico istituzionale. Il termine “casta” viene quindi progressivamente abbandonato, privilegiando quella di “*Trama*”, vale a dire l’azione praticata dalla rete di poteri

politici, economici e soprattutto culturali e mediatici per impedire alla maggioranza sociale di esercitare effettivamente il potere. Podemos si inserisce nell'asse destra sinistra, pur continuando ad esercitare una strategia populista di narrazione manichea della società. Nel "noi" compare sempre di più la visione di una classe popolare, fatta di "lavoratrici e lavoratori", tramite una comunicazione forte e aggressiva contro chi ostacola, con mezzi molto spesso occulti e illegali, l'espressione dei bisogni e della volontà. Una comunicazione che si costruisce principalmente contro le *cloacas*, un tessuto di apparati dello Stato, giornalismo, politica finalizzata alla costruzione di notizie false allo scopo di danneggiare l'immagine di Podemos e la possibilità di raggiungere il Governo del Paese. Questo è il momento in cui si esprime maggiormente quindi il "populismo di sinistra" ($x=1$) di Podemos, determinato anche dall'allontanamento e poi dall'uscita di Errejón, teorico e fautore dell'ipotesi maggiormente trasversale.

VI.6 Podemos è ancora populista?

"A: Pensi che il momento populista sia finito? E con esso anche il discorso populista di Podemos?

ML: Sì, penso di sì. Credo che se si guarda al 2011-2012 e ora al 2021-2022, qualsiasi analista si rende conto che l'asse della politica spagnola è l'asse "sinistra-destra". Anche in questo caso, non si tratta dell'asse "alto-basso" o "basso-alto" come all'epoca. Alcuni penseranno, la parte riformista, diciamo, penserà che questo è il risultato dei nostri errori per non aver optato per questo, per non aver seguito questa linea. Non credo, penso che sia il risultato del peso degli eventi politici stessi, non dei nostri errori." (Manu Levin, 2022, Intervista 4)

Per l'attuale dirigenza di Podemos, o meglio, per coloro che formalmente o informalmente hanno un ruolo di influenza all'interno dell'attuale Podemos, il 'populismo' non è inteso come essenza del partito, che ne determina la natura stessa, o come 'ideologia sottile' che completa quella principale. Nella maggior parte delle interviste raccolte il populismo viene visto, allo stesso modo della trasversalità, come un "momento" creato dal contesto sociale, economico e politico. Un "momento" che se

sfruttato, vale a dire se si utilizzano una tattica e pratiche discorsive capaci di mobilitare una maggioranza sociale, può servire per guadagnare importanti fette di consenso e riuscire ad ottenere posizioni di governo.

A tal proposito, risulta interessante riportare integralmente la risposta che Pablo Iglesias ha dato alla domanda su tale questione:

“A: La prima domanda è se per te Podemos è stato un soggetto populista di sinistra e se oggi ricorre a tali pratiche o se il suo momento populista è terminato?”

P.I.: Allora, secondo me, il populismo non è una categoria che si può applicare agli attori politici, ma ai momenti politici. Un momento politico populista può esistere quando c'è una trasformazione nella struttura ideologica e improvvisamente, diciamo, si possono attraversare le frontiere ideologiche con un discorso in modo più efficace che in altri momenti. Questo è ciò che fa credere ad alcuni che ciò abbia a che fare con il fatto che non ci sono più una sinistra e una destra o con la presunta trasversalità. La chiave sono questi tipi di momenti che alterano la struttura ideologica. Podemos, come il Movimento 5 Stelle, è il risultato di uno di questi momenti. Ma Podemos può essere una forza chiaramente di sinistra sia nel suo programma che nella sua identità.

Un'altra cosa è che Podemos può dire che la geografia sinistra-destra non spiega tutto, e continua a non spiegare ancora tutto. Ma non darei per scontato che la nozione di populismo serva a descrivere le caratteristiche di un attore politico. In effetti, quando si legge ‘La ragione populista’ di Laclau, è chiaro che sarebbe assurdo descrivere come ideologicamente populista tutta la pluralità di attori politici che Laclau include in essa. Quindi penso che il termine abbia più a che fare con il momento, con un momento di crisi e un momento, diciamo, in cui la politica non istituzionale acquisisce diverse possibilità di trasformazione della struttura ideologica. In questo senso, Podemos è il risultato di un momento populista. Ma non credo che esistano organizzazioni populiste, tenendo conto, inoltre, che questo termine ha un significato strettamente accademico differente da quello giornalistico.” (Iglesias, 2022, Intervista 1)

Come è evidente questa concezione non segue né la definizione di populismo di Cas Mudde, del populismo come “ideologia sottile”, né tantomeno quella di Laclau, populismo come “pratica discorsiva essenza del politico” sebbene da questa concezione avesse origine il primo dibattito sul tema in Podemos. Iglesias, partendo dalla definizione che Chantal Mouffe fa di “momento populista”, ne generalizza il significato, non ritenendo che tale attributo possa essere riferito alla descrizione di un soggetto politico. Questo è particolarmente interessante, anche perché ha importanti ripercussioni pratiche. Reputare che ad essere populistici sono i momenti e non gli attori politici, vuol dire considerare la possibilità di una ciclicità dell’utilizzo di strumenti populistici dipendentemente dalle condizioni date dal contesto sociopolitico ed economico:

“Penso che ci siano momenti populistici e momenti di ritorno ai vecchi assi, e credo che questo sia uno di quelli. Credo sia un errore pensare di poter mantenere lo stesso discorso a prescindere da ciò che accade all’esterno; a prescindere dal fatto che la gente sia in strada o meno; a prescindere dal fatto che ci siano due partiti o cinque; a prescindere dal fatto che ci sia un’estrema destra o meno; a prescindere da ciò che sta accadendo in Catalogna e da tutto ciò che è accaduto. E credo che ora ci troviamo in una fase di chiaro ritorno dell’asse “sinistra-destra”, ma questo non significa che non possa esserci un momento in cui si rompa di nuovo.” (Manu Levin, 2022, Intervista 4)

Proprio perché il populismo è un momento, per la maggior parte dei membri intervistati questa strategia discorsiva male si adatta al momento di governo. In primis, perché stando nelle istituzioni si rompe quella possibilità di costruzione manichea che si basa sulla divisione tra il popolo ed *élite* tipica anche della modalità discorsiva utilizzata nell’ultima campagna elettorale di novembre 2019. Il problema principale, dichiara Lilith Verstrynge nella sua intervista, è che da un punto di vista *mainstream* “la gente normale” adesso vede Podemos come una forza politica di governo, uguale a tutte le altre forze politiche:

“I politici vengono identificati come tutti uguali. Non c’è differenza tra il politico che si impegna per pensioni dignitose e quello che le taglia. Sono tutti uguali e sono tutti approfittatori perché questa classe politica è lontana dalla gente. Ciò dimostra che il momento populista è arrivato, perché chiaramente la denuncia c’è, continua ad esserci un’*élite* che è scollegata dal suo popolo e che non presta attenzione, che sta diventando sempre più indipendente dal suo popolo. Ne abbiamo parlato molte volte: hanno le loro scuole, le loro banche, i loro ambienti. E noi politici facciamo parte di questa *élite* che viene individuata. Penso che quando siamo entrati nel governo sapevamo che era una possibilità, qualcosa che poteva accadere, che saremmo stati individuati come parte del sistema, che è vero che quando si entra nel governo si devono cambiare alcune cose, compreso il modo di vestire.” (Verstrynge L., 2022, Intervista 2)

Questa intervista è interessante per diversi motivi. In primis perché sintetizza in poche battute tutte le difficoltà discorsive che una forza populista ha nel momento in cui deve adattare il suo discorso a importanti incarichi di governo. In secondo luogo, perché la Segretaria di Organizzazione, a differenza di Iglesias e di Levin, ritiene che un momento populista sia ancora in corso e che Podemos debba tentare di sfruttarlo pur essendo forza di governo. Verstrynge sottolinea che, proprio per il tipo di comunicazione e di discorso portato in questi primi anni di esperimento governativo, Podemos è estremamente diverso da IU o dalle altre esperienze di sinistra estrema che hanno governato, come per esempio il Partito Comunista Portoghese. Podemos riesce a essere ancora una forza che sfida il potere dai banchi del governo, con uno stile di rottura innovatore che sottolinea i limiti della coalizione e esplicita all’esterno i punti di disaccordo con il PSOE, in modo da essere attore di direzione attivo non solo nel Consiglio dei ministri, ma anche nel dibattito pubblico e mediatico:

“Ci sono differenze e le rendiamo pubbliche. È vero che per molto tempo siamo stati accusati di essere rumorosi, di non saper governare, di dare fastidio al Partito socialista, di pretendere sempre troppo. Ma la realtà è che credo che alla fine del percorso chi deve votare sappia cosa hanno chiesto alcuni e cosa hanno chiesto altri. [...] È vero che questo [stare al governo] ti

costringe a sfumare il tuo modo di esprimerti e il tuo discorso. Bisogna trovare un equilibrio e capire quando si può contestare in modo radicale e quando invece bisogna essere un po' più educati o moderati. Devi ballare, devi imparare a ballare.” (Verstryng L., 2022, Intervista 2)

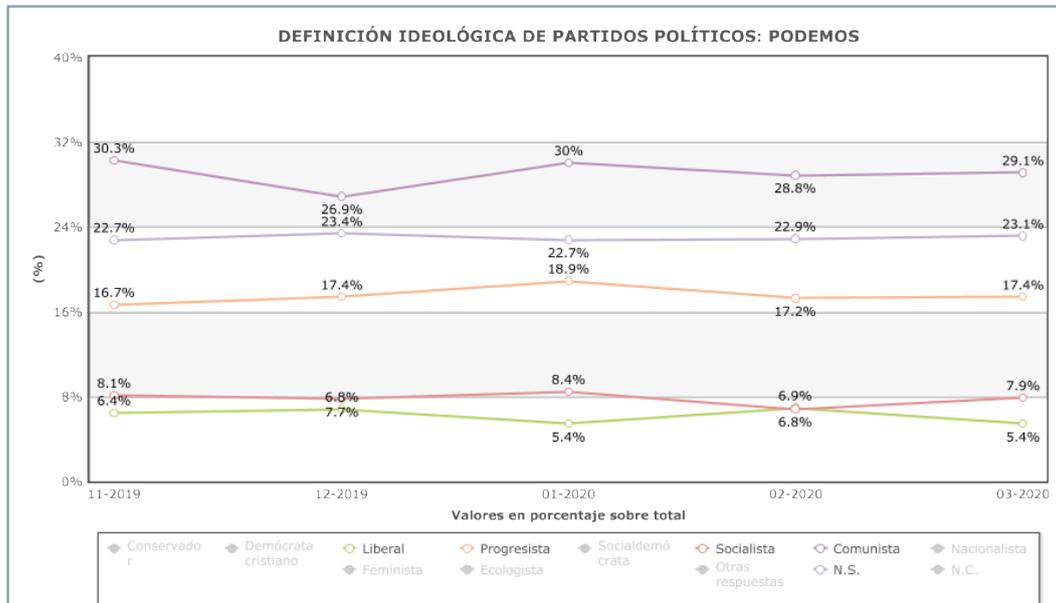


Fig. 23 Definizione ideologica dei partiti politici: Podemos (novembre 2019 - marzo 2020)
Fonte: CIS

Cambiando ‘punto di osservazione’, la Fig. 23 risulta particolarmente interessante dal momento che rappresenta la serie dei sondaggi del CIS riguardo la definizione ideologica di Podemos. Vale a dire, come Podemos viene percepito dall’elettorato spagnolo. I risultati confermano quanto si è detto finora: nel momento in cui è nato il Governo Sánchez II il 30% degli intervistati considerava Podemos una forza politica comunista, il 22,7%, un numero rilevante, non ha saputo rispondere alla domanda, mentre il 18,9% la considerava socialista. Considerando il confronto con le altre definizioni⁴⁵, la quasi totalità degli intervistati considera Podemos una forza appartenente al mondo della sinistra radicale, diversamente declinata.

⁴⁵ I risultati completi sono riportati in Appendice.

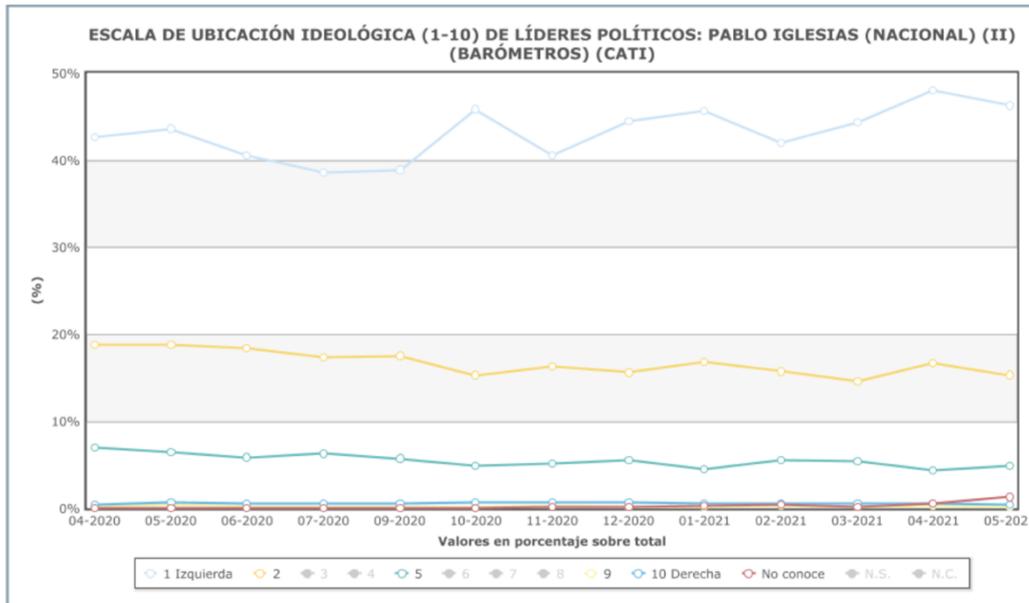


Fig. 24 Scala di posizionamento ideologico dei leaders politici: Pablo Iglesias (aprile 2020 - maggio 2021)
Fonte: CIS

Anche la Fig. 24 conferma questo *trend*: nel grafico, elaborato dal CIS, si rappresenta la scala di valutazione ideologica di Pablo Iglesias da aprile 2020 (quarto mese di Governo) a maggio 2021 (mese della sua uscita dalla vita istituzionale e partitica). Come si può facilmente osservare, la maggior parte degli intervistati ha attribuito il punteggio “1”, equivalente all’estrema sinistra. Nel corso del primo anno di governo la valutazione “sinistra radicale” del leader continua a salire, raggiungendo il suo picco maggiore nell’aprile del 2021, a poche settimane dalle elezioni amministrative di Madrid.

In conclusione, l’ultima “tappa” dell’evoluzione del discorso di Podemos è stata verificata da tre punti di osservazione: da un lato, tramite l’analisi degli interventi pubblici e della comunicazione digitale, in particolar modo di quella della Segretaria Generale Ione Belarra, si sono dimostrati una moderazione del linguaggio e un progressivo utilizzo dell’asse destra-sinistra; questo processo è stato poi confermato dalla stessa opinione degli attori istituzionali e non di Podemos, che nella maggior parte delle interviste hanno riconosciuto un cambiamento dovuto dall’entrata al Governo e dal modificarsi del contesto politico e sociale; infine, anche “la gente”, vale a dire il campione rappresentato nei sondaggi del CIS, riconosce in Podemos una forza

sempre più collocabile nella categoria di sinistra radicale. Questo è anche confermato da Iglesias:

“P.I.: Penso che Podemos sia chiaramente di sinistra, ma non è tradizionale o classico. È radicale, a differenza di gran parte della sinistra classica che è molto conservatrice, ed enormemente laico nel suo simbolismo, nelle sue alleanze, nei suoi sensi comunicativi, al contrario di una sinistra tradizionale, anche di tradizione comunista, che è diventata molto conservatrice sia nella sua prassi politica che nei suoi stili ed estetiche. Podemos è una sinistra che nasce come conseguenza del 15M, con una serie di riferimenti, diciamo, di leader e di pensiero più giovane che è ovviamente di sinistra, ma che è molto radicale, molto innovativa e che ha chiaro fin dall’inizio che il terreno fondamentale della lotta politica è l’ideologia e la comunicazione.” (Iglesias, 2022, Intervista 1)

Dall’analisi effettuata e dai risultati derivanti delle interviste semi-strutturate, si ritiene, come sostenuto in H1.2, che Podemos abbia diminuito, o in alcuni casi totalmente eliminato, l’utilizzo di un discorso manicheo populista, a favore di una comunicazione di sinistra, però innovatrice ($x=+3$). Infatti, da un lato, come si è avuto modo di sottolineare, non si ritiene che Podemos abbia assunto in tutto e per tutto il linguaggio e i simboli della sinistra radicale tradizionale. Anzi, attraverso un lungo piano di dibattito e contrattazione, anche all’interno di UP, continua ad essere una delle forze maggiormente innovative per quanto riguarda il discorso pubblico e la comunicazione, che rimane uno dei suoi campi di battaglia principali. Allo stesso tempo, però, non si può non notare un cambiamento netto rispetto alla “trasversalità critica” della fase genetica di Podemos, anche a causa della stessa difficoltà di poter portare avanti un discorso classicamente populista dai banchi del governo. Cosa che, per Juan Carlos Monedero, è qualcosa di semplicemente impossibile:

“A: La domanda è: può esistere il populismo al governo o una pratica populista al governo?”

J.C.M.: No, credo che non possa esistere. Nessuno lo ha mai spiegato. Potete leggere Chantal Mouffe o chiunque altro e non vi dirà in cosa consiste il populismo di governo. È un ossimoro. Il populismo istituzionale non esiste. È una masturbazione mentale. Non esiste. Quindi il populismo funziona solo nella fase destituente. [...] Nella parte costituente il problema è che viviamo in Stati molto complessi, dove lo Stato, e questo è molto importante, gestisce tra il 40 e il 50% del Prodotto Interno Lordo di un Paese. Ciò significa che gli Stati sono gestiti dai partiti. È quanto affermano Katz e Mair nel libro che abbiamo appena tradotto⁴⁶, non è vero? Quindi, ovviamente, quando i partiti fanno già parte dello Stato e non della società, è incongruo pensare che il populismo, che è puramente sociale, debba essere esercitato da qualcuno che fa parte dello Stato.” (Monedero, 2022, Intervista 8)

⁴⁶ Cfr. Katz, Mair (2022), *Democracia y cartelización de los partidos políticos*, Los Libros De La Catarata con l'introduzione di Juan Carlos Monedero

Capitolo VII

La forza che trasforma

VII.1 Analisi delle pratiche governative

“*La fuerza que transforma. Un país feminista e donde nadie quede afuera*”⁴⁷ è il nuovo slogan che utilizza Podemos da novembre 2022, quando sulle sue pagine social è stata lanciata la nuova campagna comunicativa che ha compreso anche una variazione dello storico simbolo della formazione *morada*. È interessante analizzare questo slogan perché riassume, più di molte analisi, la visione strategica dell’attuale Podemos e la tipologia di azione di governo che sta portando avanti. Innanzi tutto Podemos si percepisce adesso come una forza che trasforma, una forza che quindi praticamente riesce a cambiare la realtà e a migliorarla. Il “*Si, se puede!*”, che rimane lo slogan maggiormente utilizzato nei discorsi pubblici, nei comizi, nei cori della base militante, era uno slogan che esprimeva una condizione di possibilità, di poter riuscire a cambiare le cose, ad arrivare al governo, a rappresentare la volontà della maggioranza. Adesso Podemos si percepisce in una nuova veste, come forza che già sta riuscendo a trasformare la società, ad ottenere importanti avanzamenti per la maggioranza sociale, ad opporsi alle forze che vorrebbero fermare il cambiamento. È una condizione presente, non una volontà futura.

Un video⁴⁸ diffuso sulle pagine social ufficiali del partito nei primi giorni di gennaio 2023 sintetizza questa visione con un linguaggio semplice ed efficace e con grafiche minimali che rappresentano i concetti espressi. La politica viene definita “una questione di forze. Per questo parliamo di forze politiche. Ci sono forze che conservano, forze che frenano e forze che trasformano”. La politica può essere rappresentata come l’immagine riportata nella Fig. 25: un tiro alla fune, un’asse destra-sinistra, dove ci sono due gruppi che tirano in direzioni opposte.

⁴⁷ Trad. “La forza che trasforma. Un Paese femminista dove nessuno è escluso”, fonte: pagina Instagram @ahorapodemos.

⁴⁸ Il video è disponibile a questo link:

https://www.instagram.com/reel/CnNDnk_DIGR/?igshid=YmMyMTA2M2Y=



Fig. 25 La politica come un tiro alla fune.
Fonte: Pagina Instagram @ahorapodemos

Le forze che frenano sono la destra e l'estrema destra, che vogliono tirare la corda verso destra e portare arretramenti per i diritti della maggioranza sociale. Le forze che conservano sono coloro che vogliono tenere fermo il fazzoletto al centro, per far sì che la corda non vada verso destra e, allo stesso tempo, che la situazione rimanga come è. Il riferimento qui è esplicitamente al PSOE: nel momento in cui si fa riferimento alle "forze che conservano" scorrono infatti immagini di dirigenti socialisti e dello stesso Sánchez. Il compito di forze come Podemos non è quello di "mantenere fermo il fazzoletto", ma è quello di tirare con forza la corda a sinistra per organizzare la società in maniera "più giusta, più efficace e più decente". Per questo Podemos si definisce "la forza che ha cambiato la politica in Spagna" che sta avanzando ogni giorno essendo "il motore del cambiamento del Governo di coalizione", quella che consente di "sognare seriamente".

Il compito che Podemos attribuisce alla sua pratica di governo è quello di "tirare a sinistra" l'azione della coalizione: un Consiglio dei ministri senza Podemos non avrebbe creato la possibilità di avanzamenti tangibili, nemmeno nel caso di un appoggio esterno a un governo monocolore del PSOE. L'unica possibilità di cambiamento, con tutte le conseguenti contraddizioni, è che Podemos sia al Governo del Paese. Questo è il "mantra" che ritorna più volte anche nelle interviste realizzate per questa analisi, nelle quali si è riscontrato un generale apprezzamento per la decisione di entrare a far parte della coalizione con una forza "ostile" come il PSOE. A tal proposito, per esempio, Iglesias sostiene:

“I punti di forza [della partecipazione al governo] sono quelli di aver realizzato una trasformazione senza precedenti nella prassi di governo con alcune delle leggi più progressiste. Avere acquisito esperienza di governo e in qualche modo essere un attore ineludibile. Credo che questo spieghi anche l’ossessione di molti settori di far scomparire Podemos e, diciamo, di ipotizzare che ci possa essere un altro tipo di sinistra più comoda da gestire per il potere rispetto a Podemos, che è contemporaneamente una forza molto radicale nei suoi approcci ideologici e allo stesso tempo con una volontà di Stato e di governo. Ciò che vorrebbero è una forza politica meno radicale dal punto di vista ideologico e che, diciamo, assuma anche di non essere coinvolta nella gestione.” (Iglesias, 2022, Intervista 1)

L’unico membro di Podemos che ha risposto in maniera discordante è il Prof. Juan Carlos Monedero che, se come si è sottolineato non ha incarichi formali all’interno dell’organizzazione, allo stesso tempo continua a essere considerato un importante riferimento teorico. Nonostante questo, la sua linea riguardo all’entrata nel Governo di coalizione non è stata seguita:

“J.C.M.: Quando abbiamo fondato Podemos, eravamo consapevoli che la capacità di trasformazione dei governi neoliberali è scarsa. Abbiamo già avuto l’esperienza di *SYRIZA*. Ci sono state quindi due opinioni principali. Da una parte c’erano Iglesias ed Errejón, che pensavano che avremmo governato, e dall’altra c’ero io, che dicevo che non avremmo governato perché non ce lo avrebbero permesso. Ci sarà una grande coalizione tra destra e sinistra. Il Partito Socialista si scioglierà. Andiamo così a creare un Fronte Ampio e quando le persone che provengono dal Partito Socialista si uniranno alle nostre fila, avremo un po’ più di credibilità. Perché non è vero che c’è una crisi di regime come quelle dell’America Latina e, quindi, i processi di trasformazione avevano bisogno di ancora più tempo. Era un’analisi sbagliata, dal mio punto di vista, pensare di andare a governare.

A.: Podemos però è nato per governare.

J.C.M.: È nato per governare, ma accumulando forze per poterlo fare. Fin dall'inizio, ad esempio, sono stato molto chiaro, grazie alla mia esperienza latino-americana, sul fatto che non basta prendere il controllo del governo, perché quando si ha il governo non si ha il potere, si ha il governo.” (Monedero, 2022, Intervista 8)

Questa questione del potere è particolarmente interessante. Infatti, sebbene, come si è sottolineato, la maggior parte delle risposte riguardo alla partecipazione al governo siano state positive, si ammette in tutti i casi che ci siano delle forti debolezze di questo processo. Vale a dire: tutti riconoscono che se potessero tornare indietro deciderebbero ugualmente di partecipare al Governo di coalizione. Allo stesso tempo, però, tale partecipazione porta con sé contraddizioni che sono difficili da superare e che necessitano una pratica governativa differente.

In primis, si riconosce quanto ha dichiarato Monedero nell'intervista: stare al Governo non vuol dire necessariamente avere il potere. Per Iglesias, infatti, la presenza di una forza “ideologica e radicale” genera nell'azione governativa molti punti deboli che “hanno a che fare con le dimensioni del nemico. In altre parole, Podemos è diventato un attore che serve a organizzare tutto il movimento reazionario contro di lui, che è un movimento reazionario di potere, dove ci sono i giudici, i media e settori delle forze di sicurezza.” (Iglesias, 2022, Intervista 1).

In secondo luogo, la debolezza principale è rappresentata dalle difficoltà di dover portare avanti un'agenda di governo in minoranza e in continua contrattazione con il PSOE. A tal proposito, Rodríguez Martínez, la Viceministra del *Ministero de Igualdad*, nell'intervista descrive la grande tensione che è presente tra le due forze all'interno del Consiglio dei ministri, cosa che non solo costringe Podemos a una continua contrattazione sulle politiche da implementare -anche di quelle riferibili ai suoi ministeri-, ma restituisce un'immagine di un Governo debole e litigioso:

“Ora, il problema è che siamo entrati in un quadro comunicativo che chiamiamo ‘matrimoniale’. Siamo come un matrimonio in cui tutti

concepiscono tutto quello che succede al governo come una lotta matrimoniale in cui l'uomo, che è il PSOE perché è quello forte, dice che 'questo è quello che succederà'. Poi arrivano le signore che protestano e dicono 'no, questo non è quello che succederà', perché in realtà quello che deve succedere è quello che dice il PSOE moltiplicato per due. Quindi, penso che in questo momento l'unica cosa che la gente pensa che Podemos possa fare è dire 'bene, sono pronti a garantire che il *Partido Socialista* sia in grado di andare oltre'. Ma è sufficiente? No, non è sufficiente.

E poi c'è il problema della gestione interna quotidiana. In altre parole, la mia vita è quella di tutti noi del Governo, Ministri e Segretari di Stato, è una costante negoziazione con il Partito Socialista. La loro risposta di sempre è 'no, no, no!'. Questa negoziazione è un inferno che ci fa posizionare ideologicamente contro il *Partido socialista*. E penso che sia positivo perché ci può rimettere sull'asse 'alto-basso' e ci toglie di nuovo dall'asse 'sinistra-destra'." (Rodríguez Martínez, 2022, Intervista 6)

La relazione 'matrimoniale' all'interno del Governo Sánchez II è estremamente visibile dall'esterno, e ovviamente viene molto spesso esaltata dal dibattito mediatico che sottolinea tutte le linee di tensione dell'esecutivo. Questo elemento durante il primo anno ha causato difficoltà di gestione oggettive per Podemos, schiacciato tra la necessità di portare avanti politiche responsive della volontà dell'elettorato e l'impossibilità di poterlo fare per non spaccare la maggioranza e far così cadere il Governo. In seguito, è diventato un vero e proprio campo di battaglia attraverso il quale la formazione *morada* tenta di guadagnare spazio mediatico, consenso elettorale e avanzamenti per implementare le proprie *policy*. Quindi, Podemos non intende apparire come forza meramente responsabile che accetta le decisioni prese dalla maggioranza, ma ha deciso di portare 'all'esterno' i punti di divergenza con le volontà istituzionali e strategiche del PSOE, facendone un elemento fondamentale della narrazione comunicativa con la quale costantemente aggiorna sugli avanzamenti dell'azione di Governo.

Questo cambiamento è potuto avvenire in seguito a due eventi fondamentali. In primis: è finita, almeno per il momento, l'emergenza pandemica a cui ha dovuto

rispondere il governo Sánchez II a due mesi dal suo insediamento che è andata a schiacciare tutta la prima parte dell'azione e del dibattito politico e mediatico sui temi del Covid-19 e della crisi sociale ed economica da esso derivata.

In secondo luogo, la stessa Viceministra ammette che Podemos è entrata al Governo con un personale politico che non aveva mai avuto incarichi istituzionali a livello nazionale, causando così una mancanza evidente di quadri che si sono adeguatamente formati dopo alcuni mesi di pratica istituzionale:

“Siamo entrati nel Governo senza avere quadri di governo e si è scatenata subito la pandemia. In altre parole, eravamo al governo da tre settimane quando è stato decretato lo stato di allarme. E come aneddoto, durante le trattative era previsto che Podemos prendesse il Ministero della Salute, ma alla fine non l'abbiamo avuto. Io non sono credente, ma ho detto che è stato Dio a volere questo, perché se avessimo avuto il Ministero della Salute...forse no, o forse sarebbe stato ottimo, ma non sapevamo come si facevano le cose, non sapevamo come gestirle. Lo abbiamo imparato ora, il che mi fa pensare che sia estremamente rilevante per il prossimo ciclo elettorale che non ci sia una fuga di quadri dal governo. In questo momento è estremamente importante preservare questi quadri. Questa è un'idea per me molto importante.” (Rodríguez Martínez, 2022, Intervista 6)

Podemos, quindi, sta portando avanti questa ‘seconda fase’ dell’esperienza di Governo mostrando due caratteristiche chiare: la prima, come si è evidenziato, è mostrarsi come una forza “di sfida” anche dai banchi del Consiglio dei ministri, apparendo come il “pungolo di sinistra” nei confronti del PSOE e non nascondendo critiche e esternazioni nel caso di disaccordi e scontri interni alla maggioranza, anzi utilizzando proprio quei momenti come occasione di rilevanza mediatica e di soggettivazione della propria base elettorale. In secondo luogo, come verrà esplicitato nel Paragrafo VII.3, porta avanti una pratica di governo responsiva di specifici bisogni e di domande di particolari gruppi sociali, che vanno quindi a comporre la propria base militante e di consenso.

VII.2 La valutazione su Podemos al Governo

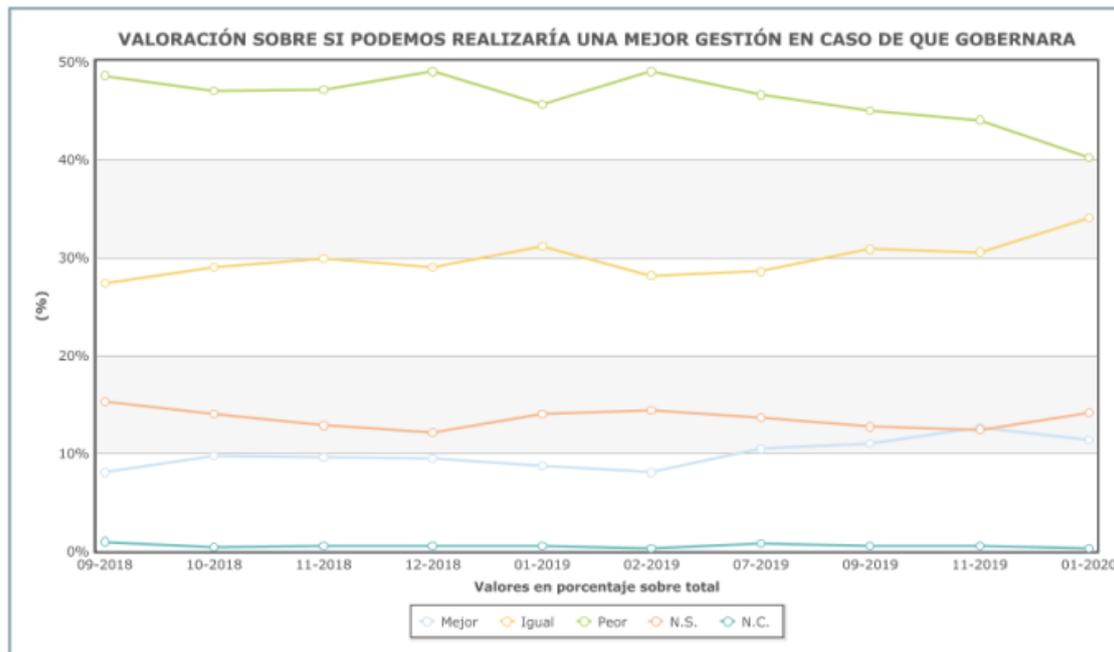


Fig. 26 Valutazione se Podemos, nel caso in cui governasse, realizzerebbe una migliore gestione (settembre 2018 - gennaio 2020)
Fonte: CIS

La Fig. 26 sintetizza la serie delle risposte del sondaggio del CIS realizzato sulla “valutazione se Podemos, nel caso in cui governasse, realizzerebbe una migliore gestione”. Le rilevazioni di dicembre 2018 e di febbraio 2019 indicano la massima sfiducia riguardo le capacità governative di Podemos (rispettivamente il 48,9 % e il 49% degli intervistati valutano “peggiore” una gestione da parte di un tale governo). In questa fase, quindi, Podemos viene ancora valutata dalla maggioranza degli intervistati come una forza *outsider* di opposizione incapace di governare. La sfiducia diminuisce in seguito alle elezioni di aprile del 2019, tanto da far registrare un calo netto di 9 punti percentuali (40,1%) della valutazione “peggiore”, con un conseguente aumento della valutazione “uguale” (dal 28,2% del Febbraio del 2019 al 34% di Gennaio 2020) e di quella “migliore” (dall’ 8% all’11,4%). L’inaugurazione del Governo Sánchez II parte quindi con una nuova fiducia degli intervistati nei confronti della capacità governative di Podemos.

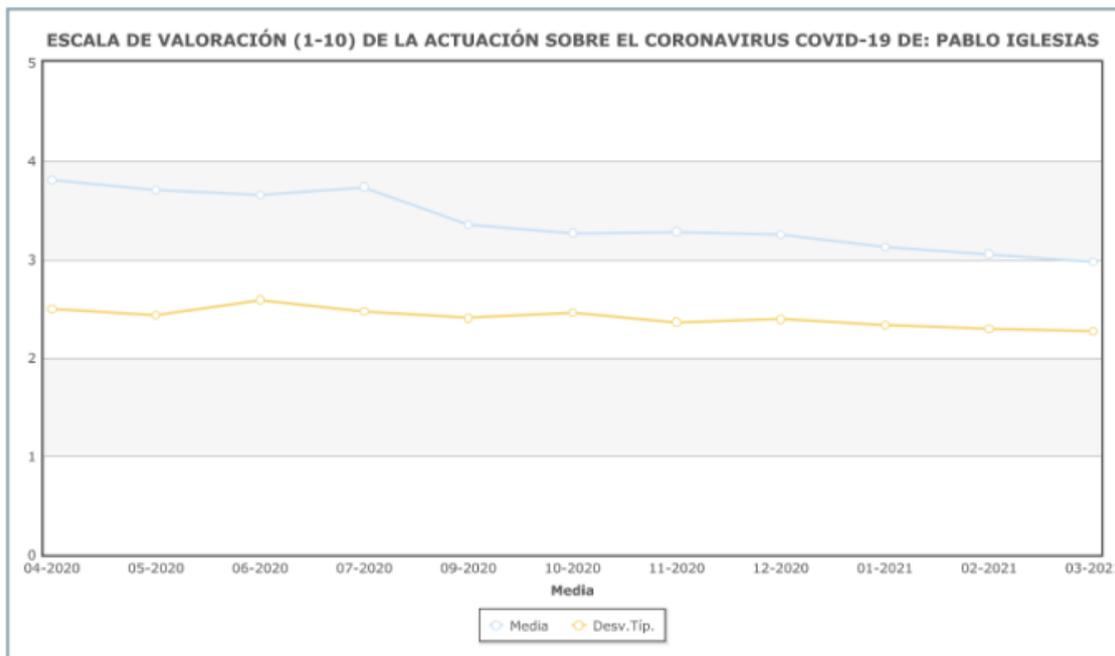


Fig. 27 Scala di valutazione sull'azione contro il Covid-19 di Pablo Iglesias (aprile 2020 - marzo 2021)
Fonte: CIS

Quindi, se all'approssimarsi dell'inizio del Governo PSOE-UP la fiducia verso Podemos sale, non è lo stesso per la valutazione su Iglesias nei mesi immediatamente successivi. La Fig. 27 rappresenta la serie storica della media delle valutazioni sull'azione governativa di Iglesias contro Covid-19. Come si può facilmente notare, la valutazione su una scala da 1 a 10 sull'operato di Iglesias cala dal "3,7" (la valutazione più alta) del luglio del 2020 al "3" del marzo del 2021 (la valutazione più bassa), mese in cui il leader rassegna le sue dimissioni.

Un destino simile sembra toccare anche le altre due rappresentanti istituzionali di Podemos. La Fig. 28 sintetizza graficamente il livello di conoscenza e la scala di valutazione attribuita all'operato di Irene Montero e Ione Belarra. Innanzitutto, è interessante notare che Ione Belarra, nonostante sia la Segretaria Generale di Podemos, è visibilmente meno conosciuta di Irene Montero. Se il suo grado di conoscenza è andato progressivamente migliorando, nell'ultime rilevazione disponibile di ottobre 2022 la risposta "Non conosce" si conferma comunque quella del 40,2% degli intervistati, a fronte del 7,6% di Irene Montero, che è effettivamente in questo momento la figura mediatica in carica maggiormente conosciuta di Podemos. All'aumentare del livello di conoscenza, aumenta per Belarra anche il livello di opinioni negative riguardo al suo operato, opzione che a ottobre 2022 viene

indicato dal 20,1%. Irene Montero, invece, presenta una volatilità dei suoi gradimenti maggiori. Se ottobre 2021 è il mese in cui ha la media di valutazioni più positiva (“3,95”, su una scala da 1-10), nell’ultima rilevazione di ottobre 2022 raggiunge il suo picco massimo del 33,8% di valutazioni negative.

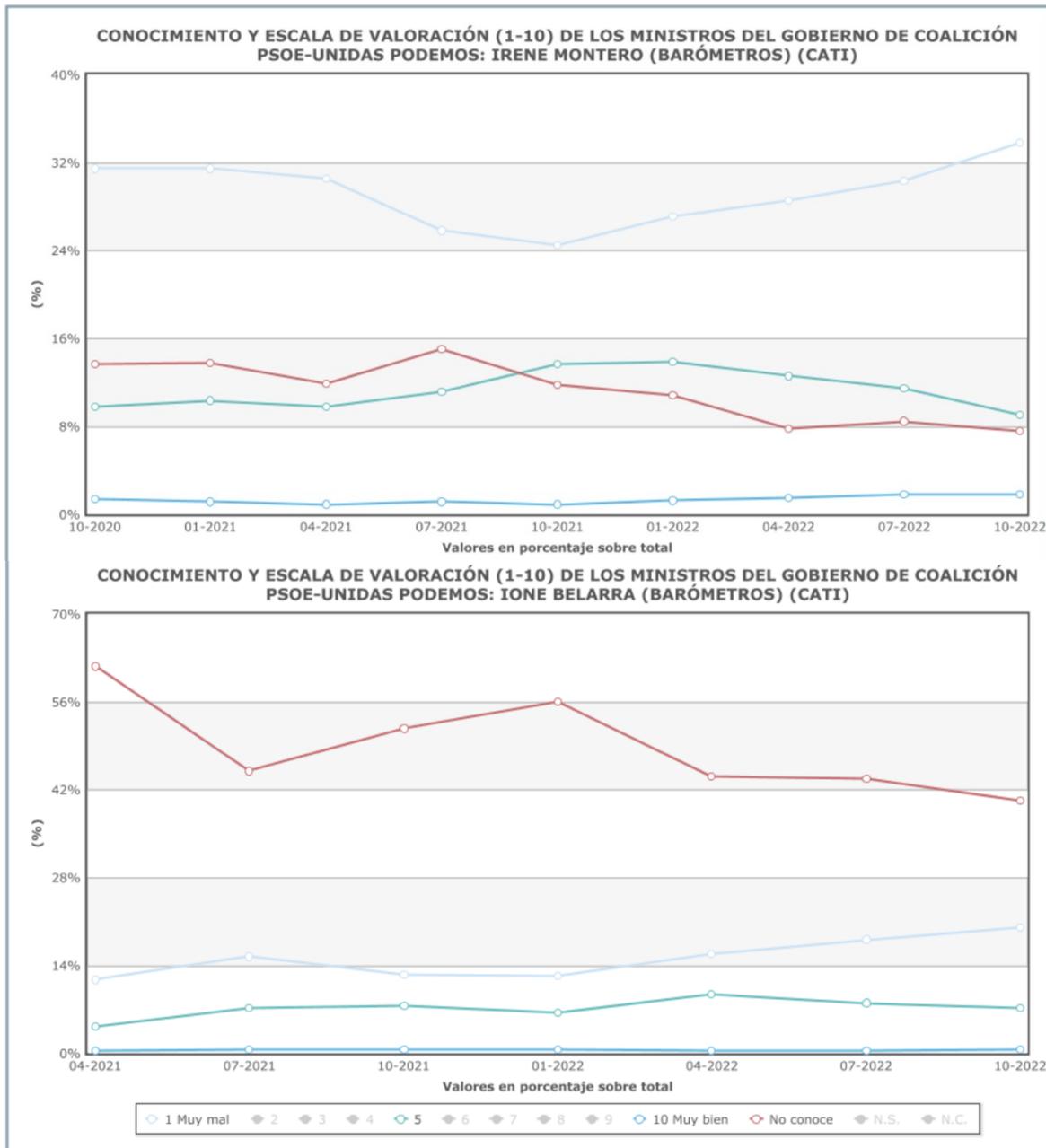


Fig. 28 Conoscenza e scala di valutazione dei Ministri del Governo di coalizione PSOE-UP: Irene Montero e Ione Belarra (aprile 2021 - ottobre 2022)
Fonte: CIS

L'attività di governo, quindi, come abbiamo dimostrato nel Capitolo III, non presenta un *trend* positivo né nei sondaggi nazionali né nei risultati delle elezioni locali e autonome. Questo è accompagnato da un evidente aumento della conoscenza dei quadri dirigenti di Podemos a livello *mainstream*, ma con una scarsa fiducia nelle loro capacità di governo. Quindi, scegliere un ambito specifico, essere responsabili rispetto ad alcuni precisi settori sociali, non è immediatamente positivo per quanto riguarda la capacità di generare maggiore consenso e apprezzamento della propria forza politica.

Su questo punto, che appare imprescindibile per comprendere gli effetti del prendere parte di una coalizione di governo, ho interrogato Pablo Iglesias:

“A: Se Podemos è ora al potere, perché per te i sondaggi mostrano risultati peggiori di quando avete iniziato? Quali sono le cause?”

P.I.: Perché non esiste una correlazione diretta tra politiche pubbliche e sostegno elettorale. Questo opera sul terreno ideologico e lì la cosa fondamentale sono le narrazioni ideologiche che vengono imposte. E questo ha fondamentalmente a che fare con i media. Questo, che mi sembra ovvio, viene talvolta dimenticato dalla sinistra. La sinistra pensa che se riesce a far vivere meglio la classe operaia con le sue politiche, questa voterà per lei. È un'ingenuità che fa arrossire.

R: Quindi, se si fanno politiche pubbliche forti e cambiamenti radicali per il popolo, questo non significa mantenere un consenso elettorale?

P.I.: È necessaria una trasformazione ideologica. La battaglia politica fondamentale è sempre ideologica. Questo non vuol dire che ciò che è tangibile non influisca, non sia determinante e non sia in definitiva ciò che definisce i progetti politici. Ma un sistema che in qualche modo presuppone che la selezione delle *élites* abbia a che fare con le opinioni che la gente ha su quelle *élites*, è un sistema dominato da dispositivi ideologici che in ultima analisi sono guidati dai media.” (Iglesias, 2022, Intervista 1)

Per Iglesias, quindi, la battaglia che Podemos non è riuscito ancora ad affrontare, per la strapotenza del nemico e la scarsità di mezzi materiali ed economici per portarla avanti, è quella ideologica. Per questo ha deciso, una volta lasciate tutte le cariche politiche e istituzionali, di impegnarsi per la costruzione di una rete di informazione alternativa. La battaglia ideologica, e quindi la battaglia mediatica, è più importante di quella per ottenere il governo del Paese. Il non essere riuscito a poter influire su questo ambito dalla sua posizione di Vicepresidente del Consiglio è, secondo Iglesias, uno dei suoi fallimenti:

“A: Quando si è al governo è possibile attuare un cambio ideologico?”

P.I.: Beh, il governo dovrebbe essere in grado di alterare la correlazione di forze dei media. Un'altra cosa è se ha la volontà di farlo. Uno dei miei grandi fallimenti è stato quello di non convincere il partner di governo che le cose dovevano cambiare nei media. È vero che il governo ha una capacità comunicativa in sé, ma spesso il governo marcisce nella gestione pensando che il voto abbia in sé la capacità di trasformazione ideologica, e spesso non è così.” (Iglesias, 2022, Intervista 1)

VII.3 Un'azione di governo responsiva

La coalizione di *Unidas Podemos*, in quanto forza di minoranza dell'accordo, attualmente ha 5 ministeri dei 22 che compongono il Governo Sánchez II: il Ministero del Lavoro, ricoperto da Yolanda Díaz (IU) che dal 12 luglio 2021 è anche Vice-Presidente del Consiglio; il Ministero del Consumo, che è ricoperto dal Segretario di IU, Alberto Garzón; il Ministero dell'Università, che dal 20 Dicembre 2021 è ricoperto da Joan Subirats in quota *En Comú Podem*; il Ministero dell'Uguaglianza, ricoperto da Irene Montero per Podemos; il Ministero per le Politiche sociali e Agenda 2030 ricoperto dalla Segretaria Generale di Podemos Ione Belarra.

In questa sede si affronterà l'analisi solo dei ministeri riferibili a Podemos, ma è necessario a tal riguardo fare una piccola precisazione. Sebbene, come verrà dimostrato, la comunicazione verso l'esterno dell'azione di governo da parte di

Podemos si incentra principalmente sui risultati ottenuti dalle sue due Ministre, non manca però un costante riferimento agli obiettivi raggiunti anche dagli altri ministeri riferibili a *Unidas Podemos*. In particolar modo, data la sua nuova leadership nella coalizione, il ministero di Yolanda Díaz è particolarmente attenzionato. La tematica delle lavoratrici e dei lavoratori, come si è dimostrato, è parte centrale del *framework* discorsivo di Podemos, anche se la particolarità è che si è deciso di nominare in quel ruolo una sindacalista e militante del PCE e di IU, forze della sinistra radicale tradizionale spagnola. Inoltre, i grandi cambiamenti implementati dalla legge sul lavoro portata avanti da Yolanda Díaz, le ha consentito di ricevere un'ulteriore opportunità di consenso mediatico e, probabilmente, elettorale.

Podemos ha deciso di ritagliarsi, invece, il suo ruolo di governo all'interno di due tematiche fondamentali: quella delle questioni di genere, del femminismo, dei diritti della comunità LGBTQI+ e della lotta alla violenza machista e patriarcale, e quella dei diritti sociali e dell'Agenda 2030, vale a dire gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Non a caso la seconda parte del già citato nuovo slogan di Podemos recita proprio "per un Paese femminista dove nessuno è escluso".

C'è quindi una chiara identificazione del settore di intervento, nel quale non si rappresentano solo gli ambiti tecnici dei ministeri, ma una vera e propria scelta di campo, una scelta di 'popolo'. Se questo è ovviamente naturale in qualsiasi 'spartizione' di ministeri, in questo caso assume un significato ancora più simbolico perché Podemos inizia così a incentrare tutta la sua strategia governativa, e quindi quella discorsiva, intorno ai settori sociali rappresentati dai suoi ministeri. Inizia, inoltre, a sostenere e portare avanti *policy* estremamente responsive delle due principali fratture che caratterizzano il suo discorso, vale a dire quelle dei diritti sociali e del contrasto alle povertà, tramite il Ministero di Ione Belarra, e soprattutto quelle relative alle questioni di genere, la lotta alla violenza machista, i diritti delle comunità LGBTQI+, sulle quali la Ministra Irene Montero è l'immagine centrale e che diventa un asset strategico di Podemos. Come sostiene anche la *Secretaria de Estado para la Agenda 2030* Lilith Verstrynge:

“Quando si governa, si fanno leggi per settori. È vero che si fanno leggi per un settore molto ampio, come, ad esempio, tutti i lavoratori spagnoli, ma allo stesso tempo si deve governare per le donne. Oppure si deve governare per le persone trans. Quindi, penso che ci sia qualcosa in questo e nel modo in cui Podemos si è evoluto, nel senso che ha effettivamente governato e ha anche governato facendo politiche sociali e quindi le politiche sociali sono molto chiaramente divise per settori. È qui che Podemos è forte nel governo, nella politica sociale, e quindi deve legiferare in base ai settori o alle divisioni che si creano nella società per poter raggiungere tutti.” (Verstrynge, 2022, Intervista 2)

Da questo punto di vista, è interessante analizzare alcune delle *policy* responsive effettivamente implementate dal Governo Sánchez II a firma Podemos. Si è deciso di approfondire quelle che sono state le *policy* maggiormente trasformative e che hanno avuto un risalto comunicativo e mediatico maggiore.

La prima è sicuramente la legge passata alle cronache come “*solo sí es sí*”. Il nome originario è *Ley de Garantía Integral de Libertad Sexual* ed è stata approvata ad agosto 2022 dal Congresso dei Deputati. “*¡Es ley!*” è stato il grido di esultanza e lo slogan che ha accompagnato l’approvazione di questa legge, che ha portato alla ribalta delle cronache spagnole ed europee la Ministra Irene Montero. La legge rappresenta un deciso intervento sulla concezione giuridica e legale della violenza sessuale, portando un cambiamento evidente rispetto a tutte le legislazioni dei Paesi membri dell’UE. Nella legge, infatti, si definisce la violenza sessuale come “una delle violazioni dei diritti umani più comuni e nascoste nella società spagnola, che colpisce in modo specifico e sproporzionato donne e ragazze, ma anche bambini. Si considerano violenza sessuale gli atti di natura sessuale non consensuali o che condizionano il libero sviluppo della vita sessuale in qualsiasi ambito pubblico o privato, comprese le aggressioni sessuali, le molestie sessuali e lo sfruttamento della prostituzione altrui” (*Ley de Garantía Integral de Libertad Sexual*, 2022).

La novità più rilevante della legge è quindi quella di considerare violenza sessuale qualsiasi atto effettuato senza l’esplicito consenso della persona interessata e per questo “il consenso si intende esistente solo quando è stato liberamente espresso

attraverso atti che, alla luce delle circostanze del caso, esprimono chiaramente la volontà della persona” (Ley de Garantía Integral de Libertad Sexual, 2022). Si amplia quindi la concezione della fattispecie di “violenza sessuale” andando a considerare qualsiasi condotta sessuale senza consenso come aggressione e punendola con pene diverse a seconda delle circostanze e delle aggravanti del caso. Si elimina la distinzione tra abuso e aggressione sessuale, e ciò significa che per la giurisprudenza spagnola una violenza sessuale non implica necessariamente l’uso della forza o che la vittima abbia cercato di resistere. Anche la violenza sessuale digitale, che si riferisce all’estorsione sessuale attraverso le reti o alla pornografia non consensuale, viene considerata per la prima volta come “violenza sessuale” a tutti gli effetti. Inoltre, la legge si occupa in un’ampia parte non solo della persecuzione del fenomeno, ma anche dell’aiuto e del supporto statale alle vittime. Per le vittime di violenza sessuale che guadagnano meno del salario minimo spagnolo (14.000 euro all’anno), la legge prevede un’assistenza finanziaria e l’accesso prioritario agli alloggi pubblici. Inoltre, si implementa la creazione di almeno 50 centri di crisi aperti 24 ore su 24 in tutta la Spagna, dove le vittime, le loro famiglie e i loro parenti possano ricevere assistenza psicologica, legale e sociale.

L’altra legge storica nel contesto spagnolo ed europeo implementata dal *Ministerio de Igualdad* è la *Ley Trans*. La legge, approvata a febbraio 2023, è rivoluzionaria per quanto riguarda il riconoscimento dell’identità di genere nel contesto europeo. Si prevede, infatti, la possibilità di cambiare il sesso all’anagrafe senza autorizzazione giudiziaria, referti medici o trattamenti ormonali -fino a questo momento necessari- a partire dai 14 anni (dai 16 non è necessario neanche il consenso dei genitori). Per coloro che tra i 14 e i 16 anni volessero proseguire al cambio di sesso in disaccordo con i propri genitori, è possibile procedere con un difensore giudiziale. Quindi, se tra i 12 e i 14 anni, ogni domanda deve passare per l’approvazione di un giudice e il cambio di sesso è senza restrizioni o richieste. Al di sotto dei 12 anni, i bambini possono cambiare nome ed essere trattati secondo la propria identità nelle scuole, ma non cambiare sesso legalmente.

Questa legge è il simbolo delle forti tensioni che esistono tra PSOE e Podemos. La prima difficoltà, infatti, per Montero non è stata la prova dell’aula, ma

l'accettazione di tale disegno di legge da parte del socio di governo sia all'interno del Consiglio dei ministri, teatro di un grande scontro sul tema, sia nel Congresso, dove il PSOE si è astenuto nelle prime votazioni. Lo stesso *Partido Socialista* si è spaccato al suo interno, con una parte che si è opposta fermamente capeggiata dall'ex Vicepremier Carmen Calvo, esponente dell'ala "femminista" dei socialisti. Anche in questo caso Podemos ha 'portato fuori' lo scontro, rendendolo un vero e proprio punto ineludibile per la continuazione dei rapporti tra i soci di governo. Lo scontro è stato alimentato anche dal supporto della mobilitazione di movimenti trans-femministi, ai cui appuntamenti di piazza ha partecipato più volte Irene Montero e Ángela Rodríguez Martínez. Anche sui canali social Podemos ha portato avanti una dura battaglia, sia nella fase di scontro con il PSOE sia nelle ore subito successive all'approvazione. Il 28 ottobre 2022 per esempio vengono pubblicate una serie di interviste a "persone normali" che si esprimono a favore della legge e contro il blocco da parte dei socialisti in un video dal titolo "La gente ha un messaggio per il PSOE sulla Ley Tans"⁴⁹. Il 22 dicembre 2022 viene pubblicato invece un video di trionfo "*¡Hay ley Trans!*"⁵⁰ in cui viene celebrata l'approvazione della legge tramite l'immagine dei festeggiamenti della Ministra con il presidio organizzato per l'occasione dai movimenti sociali al di fuori del palazzo del Congresso dei Deputati. Quel rapporto tra "istituzioni e piazza" di cui si è parlato nei precedenti capitoli che qui viene mostrato plasticamente.

L'approvazione della Ley de Aborto nel dicembre 2022, che prevede l'assistenza sanitaria pubblica come riferimento centrale per l'interruzione volontaria di gravidanza, la garanzia dell'educazione sessuale in tutte le fasi della scuola dell'obbligo, l'inserimento della salute mestruale come diritto delle donne e la restituzione della capacità di decidere autonomamente se abortire o meno alle donne di 16 e 17 anni e a quelle con disabilità, ha ulteriormente caratterizzato questi primi anni dell'azione governativa di Podemos, tanto da farla definire "legislatura di avanzamenti femministi".

⁴⁹ Il video è disponibile a questo link:

<https://www.instagram.com/reel/CkRF0tIKn-O/?igshid=YmMyMTA2M2Y=>

⁵⁰ Il video è disponibile a questo link:

<https://www.instagram.com/reel/CmeZH6FjS30/?igshid=YmMyMTA2M2Y=>

L'altra legge simbolo è la cosiddetta *Ley de Familia*, implementata in questo caso dal Ministero di Ione Belarra. È un pacchetto di misure volte a favorire permessi e congedi lavorativi per consentire la *conciliación*, l'equilibrio tra la vita lavorativa e la vita privata, vale a dire la cura dei figli, del partner o delle persone anziane. Per esempio, la norma estende a nove giorni retribuiti all'anno i permessi per prendersi cura di un proprio familiare per motivi di salute o ricoveri ospedalieri. Prevede un congedo di otto settimane non retribuite all'anno per prendersi cura dei figli, in modo continuativo o distribuendo le settimane. Inoltre, si estende il reddito parentale, inserendo un "reddito per l'educazione dei figli" di 100 euro al mese per i bambini di età compresa tra 0 e 3 anni. Il nucleo centrale della proposta di legge è che queste misure valgono per tutte le tipologie di famiglie, come le famiglie monoparentali con due o più figli che si equiparano alle "famiglie numerose", o le "coppie di fatto" che avranno gli stessi diritti delle coppie sposate. Lo slogan della campagna per l'approvazione della legge è stato infatti "*Todas las familias cuentan*", "tutte le famiglie hanno valore".

L'azione del Ministero di Ione Belarra ha avuto un ruolo centrale anche all'interno dell'approvazione del cosiddetto *Escudo Social* del Governo Sánchez II, un pacchetto di norme volte a contrastare gli effetti della crisi economica, energetica e dell'inflazione dei prezzi dei beni di prima necessità. All'interno di queste misure compaiono norme che, partendo dalla garanzia dei diritti sociali, vanno a incrociare altri *cleavages*: la questione ecologica, con la riduzione del prezzo del trasporto pubblico, l'abbassamento del 50% dei prezzi del trasporto urbano e interurbano e la gratuità di alcune linee presenti nelle grandi aree metropolitane; la questione del diritto all'abitare, con il tappo al prezzo degli affitti che potranno salire al massimo del 2%, la proroga dei contratti di affitto di sei mesi alle stesse condizioni e le misure di protezione contro gli sfratti per le persone in situazione di vulnerabilità; il tema della povertà, con l'assegno di 200 euro per le famiglie con reddito inferiore ai 27.000mila euro; la questione energetica, con la proibizione delle interruzioni di corrente fino al 31 dicembre 2023.

Da questa rassegna risulta evidente che, sebbene come si è dimostrato il discorso di Podemos si muove principalmente sui temi dell'asse destra-sinistra, l'azione governativa di Podemos sembra inserirsi maggiormente nelle tematiche GAL. Questo dato rende quindi l'ipotesi H1.3 solo parzialmente verificata, dal momento che, pur attuando *policy* responsive, queste non sono principalmente assimilabili a quelle attribuite alla 'sinistra', più prettamente legate all'ambito economico. Una parte della letteratura, infatti, concorda nel ritenere l'asse GAL-TAN come non necessariamente sovrapponibile a quello "destra-sinistra". Anzi, la caratterizzazione sui valori e sui temi dei diritti civili, sociali, delle libertà personali e delle identità vanno a creare una varietà anche all'interno dello stesso macro-mondo delle forze che sono riconducibili a posizioni di sinistra o sinistra radicale per quanto riguarda le *issue* socioeconomiche.

Alcuni autori ritengono che, da questo punto di vista, si possa però identificare una tendenza tra le forze di sinistra dell'Europa Occidentale di utilizzo, o meglio, sovrapposizione con l'asse GAL. Come per dire, le forze di sinistra dell'Europa Occidentale sono nella maggior parte dei casi anche GAL, e viceversa (Hooghe, Liebset, 2006). Questo è anche confermato da Norris nella sua indagine, già citata nei precedenti capitoli, nella quale risulta che Podemos sia proprio una tra le poche forze analizzate che condividono sia il discorso di sinistra che le posizioni "progressiste", come rappresentato anche nella Fig. 29:

"But almost as many populist parties around the world (95/288 or 42%) were estimated to be socially conservative toward issues such as gender and minority rights but located on the left toward the economy, for example, favoring generous public spending on welfare state benefits and health care, and redistributive taxation. Of the rest, only a small minority of populist parties (20/288 or just 9%) were located in the progressive quadrant, like Spain's Podemos, Greece's Syriza, and the Bernie Sanders campaign, expressing economically socialist and socially liberal values. And finally, even fewer populist parties (9/288 or just 4%) were in the classic libertarian quadrant favoring a minimal role for the state, being economically free market and socially liberal in their values." (Norris, 2020)

	Leftwing economic values	Rightwing economic values
Conservative social values	<p>E.g. Hungary's Fidesz, Polish Law and Justice Party, Danish People's Party</p> <p>42% (95)</p>	<p>E.g. Swiss People's Party, Likud, India's BJP, Greek Golden Dawn, US Republicans</p> <p>46% (104)</p>
Liberal social values	<p>E.g. Spain's Podemos, Greece's SYRIZA, Italy's Five Star Movement</p> <p>9% (20)</p>	<p>E.g. Bangladesh Jatiya Party, Norway Progress Party</p> <p>5% (9)</p>

Fig. 29 La distribuzione della varietà dei populismi su asse 'destra-sinistra' e GAL-TAN
Fonte: Norris, 2020

Inserire l'azione di Governo implementata da Podemos all'interno di questo schema interpretativo richiederebbe però una necessaria comparazione con altri casi simili sia nel contesto spagnolo (ad esempio *Izquierda Unida*) che nel contesto europeo.

Inoltre, solo a partire dalla fine del 2022 e dalle prime settimane del 2023, Podemos sta mostrando una netta controtendenza rispetto a quanto sostenuto in questo capitolo. Solo per fare citare alcuni esempi, Ione Belarra e tutta la sua squadra di Governo si è fatta promotrice ad inizio gennaio 2023 di una grande iniziativa pubblica per proporre una legge per l'istituzione della *renta garantizada*, vale a dire il reddito minimo garantito.

Inoltre, in un post pubblicato il 17 gennaio 2023 per celebrare l'anniversario della nascita di Podemos, vengono sottolineati gli avanzamenti che la forza *morada* ha apportato al contesto spagnolo. Le prime misure citate, a differenza di altre circostanze, sono l'aumento del SMI, il salario medio interprofessionale, e l'annullamento dei tagli alla spesa sociale effettuati dal PP in seguito alla crisi economica. Se questi piccoli segnali sono il simbolo di un maggior inserimento del discorso e della pratica governativa di Podemos verso questioni economiche e sociali maggiormente attinenti ai temi della "sinistra", è una domanda centrale per un futuro sviluppo della ricerca che dovrà necessariamente essere portata avanti.

VIII Discussione e Conclusioni

VIII.1 Un “gene” mutante

Podemos nasce con l'intento dichiarato di vincere e di diventare il primo partito spagnolo in grado di essere al capo di una coalizione di Governo progressista in Spagna. Per questo, soprattutto nei primi anni, si struttura come “macchina da guerra elettorale” utilizzando una retorica trasversale populista di sinistra che gli consente di rompere, per la prima volta nella storia, il sistema bipartitico spagnolo. Oggi, a distanza di nove anni dalla sua nascita, è una forza politica strutturata al Governo del Paese come socio di minoranza di una coalizione con il PSOE, attestandosi nei sondaggi ai livelli di consenso dei risultati ottenuti alle ultime elezioni nazionali, quelle di novembre 2019.

Allo stesso tempo, si trova in un momento di forte incertezza della sua collocazione elettorale: a quasi due anni dal profondo cambio di leadership, si può sostenere che l'uscita di Iglesias ha mutato non solo gli equilibri interni a Podemos, ma ha colpito anche quelli della coalizione *Unidas Podemos*.

Se con la presenza del suo leader storico Podemos poteva vantare una preminenza nei confronti delle altre componenti di UP, la designazione di Yolanda Díaz come futura candidata alla Presidenza del Governo ha mutato la natura stessa della coalizione. La Vicepresidente e Ministra del Lavoro ha inaugurato infatti nel marzo del 2022 una nuova piattaforma politica dal nome *Sumar* che “è un'iniziativa per promuovere il processo di ascolto che porterà Yolanda Díaz in giro per il Paese. Si tratta di ascoltare, dialogare e costruire insieme un progetto di cittadini per il prossimo decennio. In breve, *Sumar* vuole organizzare la speranza affinché il nuovo Paese possa farsi strada.” (Sumar, 2022). *Sumar* appare come un progetto del tutto nuovo costruito intorno alla figura di Yolanda Díaz che punta a superare, o quantomeno cambiare, la natura stessa di UP. Questo è stato particolarmente evidente al primo appuntamento pubblico, denominato *proceso de escucha*, che ha avuto luogo l'8 luglio nello spazio culturale *Matadero* a Madrid. Niente in quell'evento faceva riferimento a UP o alle sue componenti interne: il logo, la grafica, l'estetica dell'evento erano

completamente nuove. Non c'erano bandiere né striscioni di IU (l'organizzazione di provenienza di Yolanda Díaz), né di UP, né tanto meno di Podemos. Ma, cosa ancora più evidente, nessuno della dirigenza di Podemos era presente all'evento, nemmeno in maniera informale. Quale sia il futuro di UP e di questo nuovo progetto politico è l'oggetto della prossima attualità politica del contesto spagnolo.

Podemos, quindi, può essere considerato in crisi?

Non ci può essere una risposta univoca a tale quesito. Come già si è sottolineato, una parte della letteratura concorda nel vedere in Podemos l'esempio della normalizzazione e dell'esaurimento della spinta propulsiva del populismo di sinistra, in particolar modo quando arriva al Governo. Podemos negli ultimi tre anni ha infatti subito due scissioni, una dell'ala più moderata che spingeva per il mantenimento del "momento populista" (Errejón), una dell'area più radicale proprio in seguito all'alleanza con il PSOE (*Anticapitalistas*). Secondo questa visione, tali litigi interni, che hanno ricevuto un'attenzione assolutamente non comune da parte dei media *mainstream*, hanno invertito l'iniziale capacità di offrire un'identità "fresca", nuova, popolare e attraente e hanno ripristinato l'immagine di una forza di sinistra radicale combattiva, auto-assorbita nelle sue differenze interne. Le difficoltà mostrate nelle ultime elezioni, in particolar modo a livello autonomico e municipale, sono il simbolo di questo arretramento.

Inoltre, la natura inizialmente estremamente verticale e formale della concezione della politica di Laclau, centrata sulla figura del leader e del suo discorso da macchina elettorale trasversale, ha determinato l'evoluzione dell'organizzazione rallentando il processo di strutturazione e connessione territoriale. Caratteristica che trova riscontro anche in alcune valutazioni della attuale dirigenza, che vedono in questo campo, vale a dire quello del rafforzamento del *party on the ground*, uno degli obiettivi principali dell'attuale avanzamento organizzativo di Podemos.

La comunicazione di un leader con importanti capacità oratorie, mediatiche e politiche come Iglesias è stato uno degli elementi chiave nel successo repentino di Podemos e della sua efficace battaglia discorsiva e mediatica. Tuttavia, la stretta dipendenza dalle figure carismatiche può anche diventare un elemento penalizzante, in quanto tende a polarizzare i potenziali simpatizzanti attorno al leader piuttosto che attorno al progetto politico che egli incarna. Leader che è stato, tra l'altro, oggetto di numerosi attacchi mediatici senza pari, per mezzo di reportage e inchieste spesso su questioni personali poco inerenti ai contenuti politici, che si sono dimostrati privi di fondamento in via giudiziale. I cosiddetti *mediafare* e *lawfare* contro i quali Iglesias ha intrapreso negli ultimi anni una dura campagna personale e politica, ma che hanno minato la sua immagine e quindi anche quella di Podemos.

Le difficoltà, però, non sono solo la conseguenza di limiti soggettivi della formazione *morada*. Come si è avuto modo di dimostrare nel Capitolo III, Podemos ha avuto la capacità storica di rompere l'alternanza bipartitica del sistema istituzionale e politico spagnolo, aprendo a una nuova stagione con maggiore volatilità politica sia a livello nazionale, che a livello locale ed europeo. Volatilità politica che si è manifestata in cambiamenti repentini e continui degli equilibri istituzionali spagnoli, portando a molti mesi di stallo politico e incapacità di ottenere maggioranze sicure e durature. Se Podemos ne è stato l'artefice, allo stesso tempo però è risultata anche una delle vittime più evidenti della neo-volatilità elettorale, in un movimento quasi perverso del sistema politico. Ne sono conseguenza evidente i forti cambiamenti dei risultati e dei *trend* dei sondaggi, simbolo della difficoltà che Podemos ha avuto nella costruzione reti di mediazione e rappresentanza che sono necessarie per conquistare la fedeltà stabile di un particolare segmento dell'elettorato.

L'apertura di nuovi spazi elettorali si è accompagnata, inoltre, con la nascita di nuove forze nello scenario politico spagnolo. In primo luogo, *Ciudadanos*, che è emerso sulla scena politica nazionale come il "Podemos del centro-destra", quasi un'antitesi progettata per giocare sul suo stesso spazio discorsivo e mobilitativo. In secondo luogo, la spettacolare ascesa di *Vox* ha

messo fine all'assenza di una forza di estrema destra che rappresentava una "eccezione spagnola" nel contesto europeo (Ottaviano, 2019: 140). Queste evoluzioni hanno privato Podemos del suo ruolo esclusivo di forza "trasversale" e di sfidante politico con retorica populista e hanno favorito progressivamente il ritorno a un asse sinistra-destra di confronto politico tra blocchi opposti.

Volatilità elettorale che però non ha messo in discussione la relativa stabilità delle due forze tradizionali, PSOE e PP, che rimangono i due principali competitor del contesto spagnolo, segnando così una forte discontinuità rispetto agli sconvolgimenti che le tradizionali forze conservatrici e social-democratiche hanno mostrato nel contesto europeo.

Inoltre, si devono considerare altri fattori esterni che hanno causato ulteriori difficoltà per Podemos: la questione catalana, che ha oscurato completamente altre questioni politiche, ha reso la situazione ancora più intricata, con Podemos che ha assunto una posizione -solo inizialmente- intermedia poco gratificante in un contesto di alta polarizzazione. Inoltre, parallelamente all'affievolirsi dell'ondata dei movimenti sociali europei (in particolar modo quelli *anti-austerità*) e del populismo di sinistra europeo (con l'unica eccezione, come si è sottolineato, de *La France Insoumise*), la pratica e la retorica populista è stata più difficile da mantenere nel momento del tentativo di accordo governativo e dell'effettiva creazione dell'esecutivo, lasciando così "lo spazio populista" alle altre forze. Azione di governo che si è dovuta sviluppare affrontando immediatamente due eventi esterni che hanno sconvolto il sistema politico ed economico europeo e mondiale: solo due mesi dopo il giuramento del Governo Sánchez II si è verificata in tutta Europa l'emergenza sanitaria e sociale causata dalla pandemia Covid-19, che ha messo a dura prova i Governi della maggior parte degli Stati che si sono visti costretti a mettere in campo politiche per far fronte a una situazione fin a quel momento inimmaginabile. Inoltre, nel febbraio 2022, ha avuto inizio il conflitto militare russo-ucraino, che ha portato a una forte instabilità nei governi europei a causa dei posizionamenti politici internazionali e del progressivo aggravarsi della crisi energetica.

Sebbene in un contesto esogeno ed endogeno estremamente difficile, Podemos è riuscita però in un periodo di tempo estremamente limitato a fare quello che pochissime altre forze sono riuscite a compiere nel contesto europeo: ha egemonizzato lo spazio della sinistra spagnola, liberandolo dal blocco bipartitico in cui era relegato; ha governato nelle maggiori città spagnole, dimostrando di portare avanti pratiche di governo alternative o quantomeno di discontinuità; ha raggiunto, seppur non in linea con le aspettative iniziali, un'alleanza di governo fino a pochi mesi impensabile, ottenendo posizioni non secondarie all'interno dell'esecutivo e riuscendo a determinare il programma di governo in maniera progressista.

Alla luce di queste considerazioni e dell'analisi effettuata in questo lavoro, nel successivo paragrafo si intende ripercorrere i principali cambiamenti osservati inserendo i valori degli indicatori individuati nei Capitoli V-VI all'interno del paradigma teorico proposto.

VIII.2 L'evoluzione di Podemos all'interno del paradigma teorico

	Podemos I (2014-2017)	Podemos II (2017-2020)	Podemos III (dal 2020)
Partecipazione	Piattaforma partecipativa orizzontale	<i>Multi-speed membership</i>	Militanza a cerchi concentrici
Discorso	Populista trasversale di sinistra	Populista di sinistra	Sinistra innovatrice
Organizzazione	Macchina da guerra elettorale + Partito-movimento	Partito-movimento <i>top-down</i>	Partito ibrido

Tab. 5. Evoluzione della partecipazione, del discorso e dell'organizzazione di Podemos

La Tab. 5 riassume, con la dovuta semplificazione data dalla sintesi, l'evoluzione organizzativa e discorsiva di Podemos dalla sua nascita fino alla forma odierna. Si è divisa l'evoluzione di Podemos in tre fasi: "Podemos I", che corrisponde al periodo che va dalla nascita dell'organizzazione fino al Congresso *Vistalegre II*; "Podemos II" che va dalla svolta di *Vistalegre II* al 2020, anno di entrata al Governo e del III Congresso; "Podemos III", che corrisponde alla natura attuale della formazione *morada*.

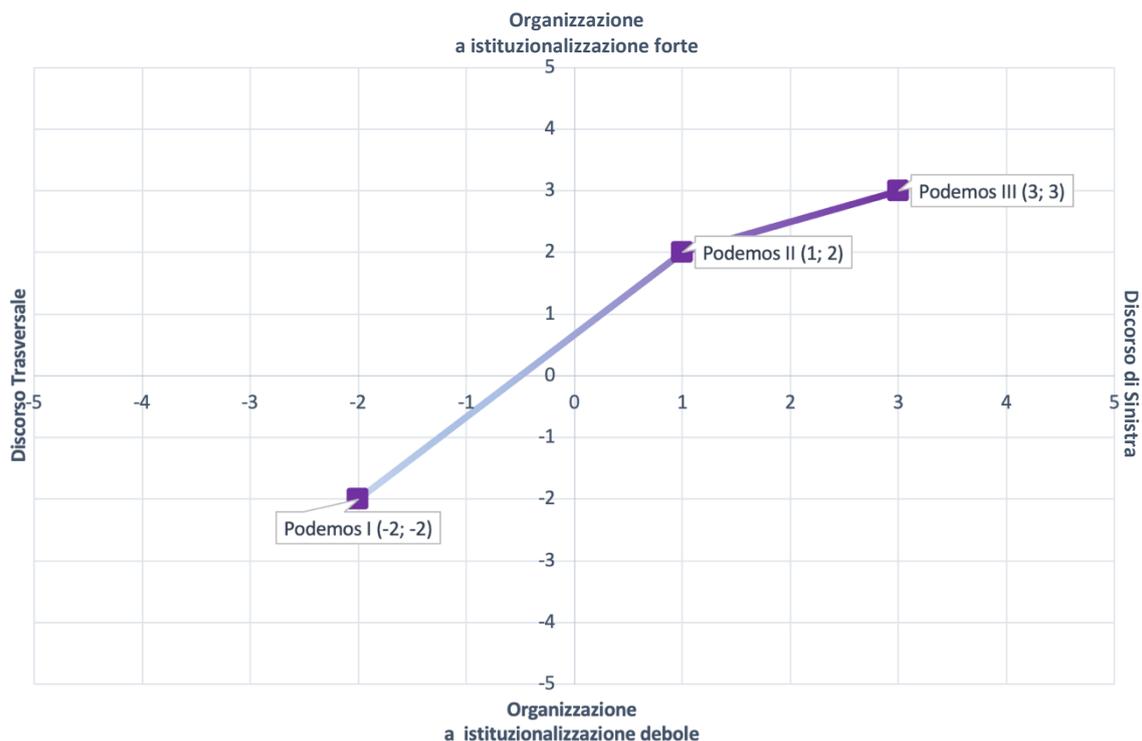


Fig. 30 L'evoluzione di Podemos all'interno del paradigma teorico proposto.
Fonte: elaborazione dell'autore

La Fig. 30 rappresenta l'evoluzione delle tre fasi di Podemos all'interno del paradigma teorico proposto nel Capitolo IV. Il posizionamento dei punti sugli assi cartesiani deriva dai valori degli indicatori descritti nel Capitolo IV attribuiti nei precedenti capitoli. La progressione sull'asse delle ascisse rappresenta quindi l'evoluzione discorsiva, da un discorso completamente trasversale ($x=-5$) e uno totalmente inserito nella retorica della sinistra radicale ($x=+5$). La progressione sull'asse delle ordinate rappresenta invece l'evoluzione organizzativa, da un'organizzazione a istituzionalizzazione debole ($y=-5$) a una rigidamente istituzionalizzata ($y=+5$).

Incrociando le caratteristiche, quindi, nel I quadrante si inseriranno i soggetti politici che mostrano un discorso e una comunicazione pubblica molto trasversale, ma che allo stesso tempo presentano una forte organizzazione dai confini definiti e una burocrazia chiusa. Soggetti politici che possono essere definiti quindi, con diverse gradazioni, “partiti pigliatutto” (Kirchheimer, 1966), o anche, “partiti populistici trasversali”, dal momento che il discorso trasversale è per lo più presente in forze politiche populiste. Nel II quadrante invece sono inseriti tutti quei soggetti che si configurano, a vario titolo, come “partiti di sinistra”. Ovviamente, maggiore è il livello di discorso di sinistra, maggiore sarà la radicalità della forza politica. Nel III quadrante rientrano le forze che possiamo definire “partito-movimento di sinistra”, che a seconda del valore della variabile organizzativa può assumere una natura più simile a quella di piattaforma partecipativa come un movimento sociale, o più vicina a quella di un partito politico istituzionalizzato. Nel IV quadrante rientrano, con differenti sfumature, i “partiti-movimento pigliatutto”, che combinano una forma organizzativa leggera e permeabile, con un discorso aperto e trasversale.

Come si è sostenuto nel Capitolo III, la strategia “populista trasversale di sinistra” alle origini di Podemos è stata estremamente efficace: tramite un posizionamento chiaro all'interno della crisi economica e del sistema politico tradizionale, Podemos è riuscito a raggiungere un risultato alle elezioni europee del 2014 incredibile per una piattaforma politica nata solo pochi mesi prima (7,98%). Il successo è dovuto principalmente a quattro fattori:

1. La decisione di lanciare il progetto ‘a valle’ di uno storico momento di mobilitazione sociale, quando il 15M era ancora attivo ma viveva una fase di indebolimento e di reflusso dopo tre anni di attività. La spinta a una

istituzionalizzazione del movimento sociale, o meglio, delle sue domande sociali, ha portato il popolo del 15M a riconoscersi immediatamente in un'opzione politica che puntava a rappresentare quelle istanze e a portarle al Governo del Paese. Come si è detto, Podemos non è l'evoluzione del 15M, ma senza il 15M non sarebbe esistito;

2. La figura di Iglesias è il secondo perno attorno al quale si costruisce il successo di Podemos. La sua figura era in realtà già di rottura e rappresentava un'essenza di per sé populista: il giovane, il nuovo, del quartiere popolare che arriva dall'Università per rappresentare i movimenti sociali e prendere in giro i potenti all'interno di televisioni e media di comunicazione. Inoltre, l'utilizzo di canali propri di informazione, come per esempio la *Tuerka*, un podcast non 'di massa' ma che rappresentava i contenuti e i sentimenti espressi dal 15M, aveva creato in Pablo Iglesias una figura simbolica dell'*anti-establishment*. Parlando al margine dell'intervista, Iglesias ha raccontato che nei primi periodi di esposizione mediatica egli avesse deciso scientificamente di andare a irrompere nei canali di informazione di massa, in particolar modo in quelli 'di destra', dal momento che erano da un lato maggiormente seguiti dalla parte della popolazione meno inserita in un'affiliazione della sinistra classica (le cosiddette "classi popolari") e soprattutto perché gli consentiva di fare un discorso estremamente aggressivo e polarizzante. Senza la figura del leader centrale, che incarnava la *volonté generale* del popolo anti-austerità, Podemos forse sarebbe esistito, ma non avrebbe mai potuto ottenere quel tipo di successo e di attenzione mediatica;

3. Il discorso populista è stato quindi l'arma principale attraverso cui Podemos ha costruito la sua immagine della realtà. "La Troika" era il primo nemico comune contro cui battersi, perché imponeva alle *élites* nazionali politiche "lacrime e sangue" che andavano a impoverire la maggioranza sociale degli spagnoli, garantendo i privilegi della casta. Questo primo discorso manicheo e mobilizzante ha fatto irruzione potentemente nel moderato dibattito bipartitico spagnolo, riscendo, tramite l'utilizzo scientifico di strumenti di populismo digitale e di una presenza mediatica costante, ad accendere emotivamente l'attenzione di centinaia di migliaia di persone che in quel momento non si sentivano più rappresentate dalle forze politiche tradizionali. Discorso populista che inizialmente esprimeva tematiche tradizionalmente di sinistra, ma con un linguaggio, dei simboli e dei termini totalmente nuovi e che, anzi, volevano

rompere con l'immagine della sinistra tradizionale. Senza il populismo di sinistra, Podemos non sarebbe esistito;

4. Infine, la forma organizzativa ibrida e molto aperta ha consentito al primo Podemos di avere anche uno sbocco mobilitativo pratico per coloro che volessero contribuire. La necessità del partecipare, del discutere, del costruire presidi territoriali visibili era un'eredità ancora tangibile del 15M in Spagna. Podemos non avrebbe mai potuto essere soltanto un *cartel party* (Katz, Mair, 1995) verticale, che chiamava al voto i propri seguaci, e nemmeno esclusivamente un partito personale (Calise, 2000) incentrato sulla figura di Iglesias. Doveva necessariamente dare strumenti di partecipazione che, come nel 15M, erano strumento decisionale, ma anche immagine del programma politico e dell'idea di democrazia partecipativa che si voleva diffondere. Mezzo e fine che si univano nella possibilità di partecipazione territoriale e di decisionalità a livello nazionale. La forma organizzativa genetica di Podemos è stata quindi fin da subito la sua prima macchina pratica per il mantenimento di consenso, ma anche il suo programma strategico per il futuro dell'organizzazione.

Osservando la progressione lineare rappresentata nella Fig. 30 si può quindi dichiarare che le ipotesi iniziali di questa ricerca sono in larga parte dimostrate. Risulta evidente che Podemos nei suoi 8 anni di vita ha intrapreso una strada evolutiva che da un lato lo ha portato a istituzionalizzarsi maggiormente, passando da una forma organizzativa poco istituzionalizzata a una comparabile con la forma di partito politico, e dall'altro lato ha modificato il suo discorso e la sua comunicazione esterna inserendosi maggiormente sull'asse destra-sinistra. Questo è particolarmente evidente a partire dalla fase che abbiamo definito "Podemos III", che coincide con il momento in cui il partito convoca il III Congresso per riadattarsi in seguito alla sua partecipazione al Governo. Sintetizzando, quindi, si può sostenere che le nostre ipotesi H1.1 e H1.2 sono state dimostrate nel corso di questo lavoro.

L'ipotesi H1.3 è stata invece parzialmente verificata dai dati comparati nel Capitolo VII e dalle informazioni ricavate dalle interviste effettuate: nel corso dei suoi primi anni di governo, Podemos è effettivamente risultata una forza responsiva di determinati *cleavages* all'interno della pratica governativa. Ma più che su tematiche

inerenti al suo discorso che, come abbiamo dimostrato, è inserito sull'asse destra-sinistra (vale a dire, tematiche socioeconomiche), la sua attività di governo si è andata a posizionare maggiormente sull'asse GAL-TAN. La maggior parte delle *policy* implementate hanno riguardato tematiche relative ai diritti civili, alle questioni di genere, alla lotta alla violenza machista, ai diritti delle comunità LGBTQI+, sulle quali la Ministra Irene Montero è diventata un vero e proprio simbolo non solo in Spagna, ma anche a livello internazionale. Allo stesso modo, le *policy* implementate dal Ministero di Ione Belarra, vale a dire quelle dei diritti sociali e del contrasto alle povertà, appaiono comunque inserite all'interno del *framework* delle tematiche GAL, anche se sembra che ci sia un segnale di controtendenza negli ultimi mesi, che andrà indagato nel prossimo futuro.

Questi dati aprono la strada a una successiva analisi che tenti di individuare le cause di questo fenomeno. Da un lato, infatti, si può ipotizzare che, come sostengono Hooghe e Liebster, nel contesto dell'Europa occidentale “*parties that are Left tend to be GAL; parties that are Right tend to be TAN*” (2006). Questo però richiederebbe un'indagine più approfondita che vada a comparare le caratteristiche attuali delle forze partitiche presenti nel contesto politico spagnolo.

Un'altra possibilità potrebbe derivare dal fatto che Podemos, essendo una forza di minoranza, non ha potuto occupare Ministeri centrali riguardo le tematiche economiche e redistributive, presidiate tradizionalmente dalle forze socialiste. Infatti, la relazione con l'altra forza di coalizione, il PSOE, non è serena ed è fonte di molte tensioni all'interno del Consiglio dei ministri. Su questo versante, Podemos non intende apparire sempre come forza responsabile che accetta le decisioni prese dalla maggioranza di governo, anzi, porta all'esterno i punti di divergenza con le volontà istituzionali e strategiche del PSOE, facendone un campo di battaglia politica e ideologica. Podemos rimane quindi una forza “di sfida” anche occupando posizioni di Governo, ma con due caratteristiche principali: si concentra principalmente sui temi dei suoi ministeri, inserendo all'interno degli avanzamenti effettivamente portati avanti dalla sua azione di governo anche quelli ottenuti grazie all'azione degli altri tre ministeri afferenti alla coalizione di *Unidas Podemos*, in particolar modo quello del lavoro di Yolanda Díaz (maggiormente affine all'asse destra-sinistra). In secondo luogo, è evidente che pur apparendo come “un pungolo da sinistra” per il PSOE anche all'interno del Governo, Podemos ha negli ultimi anni, in particolar modo dall'uscita di Pablo Iglesias, moderato il suo stile discorsivo a favore di una comunicazione più responsiva alle domande di quella che in questo momento ha identificato come principale base sociale.

Si sono identificati alcuni limiti più generali delle ipotesi, che per questo si sono definite “dimostrate in larga parte”. In primis, l’evoluzione di Podemos si è effettivamente concretizzata in seguito all’entrata al governo, ma era già in corso anche nelle fasi precedenti. La variabile “governo-opposizione” è quindi un elemento fondamentale per comprendere le dinamiche di istituzionalizzazione organizzativa e di cambiamento discorsivo, ma non è l’unica. Come si è avuto modo di sottolineare, ci sono stati altri fattori, esogeni ed endogeni, che hanno portato a questi mutamenti. Innanzitutto, la volontà di istituzionalizzazione, vale a dire di assumere un’organizzazione da partito, era vista già dal primo Podemos come un necessario sviluppo in seguito alla fine della fase di “guerra lampo” e all’inizio di quella di “guerra di posizione”. Questo vuol dire che utilizzare una retorica populista estremamente mobilitativa ha importanti risultati sul breve periodo, ma necessita di una successiva fase di stabilizzazione organizzativa per garantire il mantenimento in vita della forza politica. Vale a dire, utilizzando una metafora, che il populismo è un carburante molto efficace, ma finisce subito: è necessario migliorare e implementare le componenti della macchina per consentire la prosecuzione per un lungo viaggio.

In secondo luogo, anche per quanto riguarda lo spostamento sull’asse relativa al discorso si possono identificare altre cause. La partecipazione al governo è un fattore principale: Podemos ha dovuto porsi come forza maggiormente radicale e identificare un settore ideologico e sociale specifico a cui rendere conto del suo operato e allo stesso tempo non ha potuto più sviluppare una retorica anticasta, andando sempre di più a identificare il suo popolo tramite confini “socio-economici” definiti. Però, il cambiamento dello scacchiere politico ha determinato l’evoluzione del suo discorso già nel periodo precedente. La nascita e lo sviluppo di *Ciudadanos* e *Vox*, per esempio, ha obbligato Podemos a porsi come attore *outsider* a sinistra di questi soggetti, dal momento che nel sistema politico spagnolo l’asse “destra-sinistra” ha preso maggiormente posto rispetto a quelle “alto-basso” o “nuovo-vecchio” che fino a quel momento erano particolarmente mobilitative.

Inoltre, l’evoluzione di una forza politica, in particolar modo di una con una storia recente, passa necessariamente con la progressiva stabilizzazione del proprio soggetto di riferimento: questo processo non deve essere letto, come viene descritto in alcune analisi, come un ritorno a un posizionamento “vecchio” o “tradizionale”, come una normalizzazione o una fine della spinta propulsiva iniziale. Si ritiene qui, infatti, che la

partecipazione a un governo porti necessariamente a una maggiore definizione ideologica, a meno di non basarsi su maggioranze elettorali fragili e su una base di consenso estremamente volatile. L’inserimento all’interno dell’asse “destra-sinistra” è un processo inevitabile nella storia di un soggetto politico, a meno che non voglia rimanere un perenne attore *outsider* di protesta, ma allora a quel punto risulta messo in discussione il senso stesso di fare politica. Come ha detto Manu Levin durante l’intervista:

“Fare politica significa contendere il potere per organizzare la società. Se non si contende il potere, non si fa politica, si è un movimento sociale che protesta in strada per far sì che il potere faccia qualcosa, ma ciò che rende davvero un movimento politico, a differenza dei movimenti sociali, è la contesa del potere. Quindi, il progetto di essere l’eterna opposizione non lo condivido.” (Manu Levin, 2022, Intervista 4)

Infine, Podemos ha effettivamente intrapreso un mutamento del suo paradigma rispetto al “momento” populista originario, evolvendo sia dal punto di vista organizzativo che discorsivo. Risulta quindi dimostrata anche la seconda ipotesi, H2, perché questa evoluzione sta portando a una forma organizzativa e discorsiva differente da quella genetica, ma non assimilabile a quella dei partiti politici tradizionali: da un lato infatti si sta tendendo di portare avanti una struttura partitica istituzionalizzata che però superi gli schemi dei partiti classici e riesca finalmente a integrare l’azione dirigenziale *top-down* con l’asse partecipativo, la presenza e l’ascolto *bottom-up* dei territori. Dall’altro lato, Podemos si attesta come forza di sinistra che però prova a innovare il discorso, la simbologia, il lessico della sinistra tradizionale, pur esprimendo contenuti chiaramente riferibili a quella tradizione.

Si ritiene però di aver sottovalutato all’interno dell’ipotesi il valore fondamentale della natura genetica della forza politica, come per esempio l’utilizzo di alcuni strumenti populistici o la persistenza di alcune strutture come l’*Asamblea Ciudadana*, che continuano a determinare la natura stessa della formazione *morada*.

Podemos più che un soggetto “normalizzato” risulta un “gene mutante” in continua evoluzione e sperimentazione. Un’organizzazione fluida che ha fatto del “momento populista” uno strumento essenziale del suo successo elettorale e

mediatico, ma che non riconosce in questo strumento un asset principale e imprescindibile della sua azione strategica.

Il futuro di Podemos, infatti, dipenderà non dall'utilizzo di nuove "tecniche populiste", ma dalle sue capacità di ri-adattarsi ai cambiamenti in atto, in particolar modo alle necessità di una maggiore presenza e partecipazione territoriale e di cambiamento di leadership. Sarà fondamentale, a tal proposito, continuare l'analisi dell'evoluzione di Podemos allontanandosi da una generica valutazione lineare di "insuccesso" o "successo", ma andando a constatare le effettive linee di sviluppo:

“Nei media c'è spesso la tendenza a vedere le cose in modo lineare: un inizio glorioso, una fine inaspettata... Ma la realtà è molto più complessa. Molti fenomeni, incluso il populismo, hanno una natura ricorrente. Vengono in cicli. E questo torna alla causa principale del populismo: all'interno della modernità, abbiamo regimi e sistemi politici che si fondano su questa promessa di "sovranità popolare", che è difficile da materializzare, soprattutto in sistemi che sono molto influenzati da una struttura gerarchica e da una distribuzione ineguale delle risorse. La gente soffre, ci sono disuguaglianze e ingiustizie, si stabiliscono polarizzazioni e scissioni e qualcuno emergerà, di tanto in tanto, per sostenere che lui o lei sarà in grado di risolvere questi problemi. Nel contesto di una crisi, per esempio, quando questi problemi si esacerbano, ciò crea il potenziale per l'emergere e il fiorire di movimenti, leader o partiti populistici. È un fenomeno ricorrente, perché è endemico ai sistemi rappresentativi. È quindi destinato a tornare.” (Stavrakakis, 2021)

VIII.3 Futuri sviluppi della ricerca

Per quando riguarda le possibilità di futuri sviluppi di questa ricerca, si ritiene che sia innanzitutto necessario continuare l'analisi dell'evoluzione di questo "studio di caso estroverso" (Rose, 1991). Si ritiene, infatti, che Podemos possa mostrare nei prossimi anni ulteriori forme di evoluzione utili a confermare o meno le tendenze fino a qui analizzate. Podemos continua ad essere un attore di governo e nei prossimi anni

vivrà importanti appuntamenti politici ed elettorali che potrebbero andare a sconvolgere o confermare la struttura attuale: a maggio 2023 ci sarà infatti l'importante appuntamento delle elezioni autonome e amministrative, un banco di prova per testare gli effetti elettorali della presenza al governo di Podemos e della sua odierna organizzazione e strategia discorsiva. Inoltre, l'evoluzione della coalizione di *Unidas Podemos* mostrerà alcune tendenze più chiare, in particolar modo riguardo ai nuovi equilibri che si creeranno all'interno della sinistra radicale spagnola e al rapporto che Podemos avrà con una nuova figura leaderistica come quella di Yolanda Díaz. Le elezioni politiche a dicembre del 2023 saranno il banco di prova definitivo per valutare non solo gli effetti concreti della partecipazione di UP alla coalizione di Governo nazionale, ma lo stesso futuro del progetto Podemos.

Allargando il campo, si ritiene che la “forma implicita di comparazione” (Mazzolini, Borriello, 2021) portata avanti in questa ricerca abbia come sbocco naturale una verifica del paradigma proposto attraverso una comparazione con altri casi di studio. Risulta, infatti, particolarmente necessario, ed è mia intenzione farlo tramite l'utilizzo anche di altre metodologie di ricerca maggiormente quantitative, applicare questa chiave di lettura all'esperienza governativa di *SYRIZA*: la formazione greca, sebbene abbia caratteristiche genetiche differenti, è stato uno degli attori considerati populistici di sinistra che ha governato il proprio Paese come socio di maggioranza della coalizione.

Il caso greco avrebbe dovuto essere un campo di indagine di queste ricerche, cosa resa impossibile dall'insorgere della pandemia di Covid-19 che mi ha impedito di recarmi all'estero nei primi due anni del mio percorso di dottorato, costringendomi a prediligere solo una meta per la mia attività di ricerca sul campo prevista nel terzo anno. Si è privilegiato quella spagnola perché *SYRIZA* risultava meno affine agli scopi generali di questa ricerca: la forza politica greca è nata, infatti, come una coalizione di forze di sinistra radicale più o meno tradizionali già dal 2004 e ha raggiunto i livelli più elevati di consenso in seguito alle mobilitazioni sociali in risposta alla crisi economica del 2008. Non è quindi un soggetto completamente *outsider* e innovativo che nasce in seguito a un momento di crisi, ma un soggetto radicale che tramite una pratica populista efficace riesce a guadagnare molto consenso nel contesto di fermento politico

e sociale del 2008-2011 in Grecia. Resta però fondamentale comprendere se le tendenze analizzate per un soggetto come Podemos siano ugualmente applicabili a un'altra forza populista di sinistra al governo.

Infine, si ritiene che sia importante comprendere se tali tendenze siano applicabili anche ad attori politici populistici non di sinistra, ma qualificabili come populismi di destra o ibridi che si confrontano con importanti incarichi di governo. La speranza è, infatti, che le future analisi accademiche e scientifiche si concentrino maggiormente sull'osservazione dell'evoluzione di questi soggetti politici.

Molto, come si è avuto modo di sottolineare, si è detto sugli effetti che la partecipazione di queste forze al governo può avere sui sistemi politici e sulle democrazie europee. Ancora poco, invece, si è indagato riguardo alle parabole evolutive che potranno prendere queste forze. Analizzarle vuol dire non occuparsi di una semplice elucubrazione da scienziati politici, ma poter comprendere al meglio lo sviluppo dei sistemi politici europei. Se questo tipo di forze non sono più aliene, ma attori integranti, comprenderne lo sviluppo consentirà di comprendere i mutamenti che occorrano ai sistemi politici e istituzionali.

Una volta al governo, le forze populiste come rinnovano il loro portato mobilitativo? Con quali strumenti, organizzativi e discorsivi, rinnoveranno la loro capacità di creare consenso e attrarre importanti porzioni di elettorato? Come dovranno quindi reagire le forze politiche tradizionali per rispondere all'evoluzione di questi "geni mutanti"? Potrà tornare un altro "momento populista" capace di sconvolgere il sistema politico europeo? E, infine, come potranno reagire le istituzioni europee per garantire, in tale contesto istituzionale e con la presenza di questi attori, un rinnovato impulso alle politiche di integrazione?

Il contesto sociale, politico ed economico contemporaneo si muove ad una velocità inafferrabile. Analizzare soggetti politici che mutano la propria natura nel giro di nove anni, che si adattano e rimodellano a seconda dell'ambiente circostante, è una missione a dir poco complicata, soprattutto per la difficoltà di osservare caratteristiche che si evolvono costantemente e non riuscire a stabilire analisi ex-post di fenomeni conclusi e sedimentati. Lo è ancora di più, infatti, se non ci si pone

soltanto lo scopo di fotografare la realtà, ma di andare a ipotizzare le probabili direzioni e i punti di continuità e di discontinuità che si presenteranno. Allo stesso tempo però è una sfida necessaria se si vuole immaginare il futuro, resa ancora più interessante e estremamente emozionante dalla possibilità di confronto sul campo con il contesto e con i protagonisti della ricerca.

Riferimenti Bibliografici

Akkerman T, Rooduijn M (2015) *Pariahs or partners? Inclusion and exclusion of radical right parties and the effects on their policy positions*, *Political Studies* 63(5): 1140–1157.

Akkerman T. (2016), *Conclusion*, in Akkerman T., De Lange S.L. and Rooduijn M. (eds), *Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe: Into the Mainstream?*, London: Routledge, pp. 268–282.

Akkerman T., De Lange S.L. and Rooduijn M. (2016), *Inclusion and Mainstreaming? Radical Right-Wing Populist Parties in the New Millennium*, in Akkerman T., De Lange S.L. and Rooduijn M. (eds), *Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe: Into the Mainstream?*, London: Routledge, pp. 1–28.

Albertazzi A., McDonnell D. (2015), *Populist in Power*, London: Routledge

Arditi B. (2007), *Politics on the Edges of Liberalism: Difference, Populism, Revolution, Agitation*, Edinburgh: Edinburgh University Press

Belarra I. (2021), *Intervención IV Asamblea Ciudadana*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=zPM5t5NEyqs>

Bernhard L. (2020), *Revisiting the Inclusion-Moderation Thesis on Radical Right Populism: Does Party Leadership Matter?*, *Politics and Government* 8(1), 206–218. <http://dx.doi.org/10.17645/pag.v8i1.2515>.

Betz H.G. (1994), *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, New York, St Martin's Press.

Bischof D., Wagner M. (2019), *Do voters polarize when radical parties enter parliament?*, *American Journal of Political Science* 63(4): 888–904.

Böhmelt T., Ezrow L., Lehrer R. (2022), *Populism and intra-party democracy*, *European Journal of Political Research*, 61: 1143-1154. <https://doi.org/10.1111/1475-6765.12509>

Caiani M. (2014), *Le grandi contraddizioni della destra populista*, in “il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica” 3/2014, pp. 450-458, doi: 10.1402/76974

Caiani M., Graziano P. (2019), *Understanding Varieties of Populism in times of Crises*, in «West European Politics», 42(6), pp. 1141-1158.

Calise M., Musella F. (2019), *Il principe digitale*, Bari: Editori Laterza

Campolongo F., Caruso L. (2021), *Podemos e il populismo di sinistra. Dalla protesta al governo*, Milano: Meltemi editore

Campolongo F., Raniolo F., Tarditi V. (2022), *La comunicazione online di Podemos ai tempi del governo*, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica” 2/2021, pp. 169-198, doi:10.3270/101608

- Canovan M. (1999), *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, *Political Studies*, 47 (1), 2-16
- Charalambous G., Ioannou G. (2020), *Left Radicalism and Populism in Europe*, London: Routledge
- Chironi D., Fittipaldi R. (2017), *Social movements and new forms of political organization: Po-demos as a hybrid party*, *Partecipazione e Conflitto*. doi:10.275-305.10.1285/i20356609v10i1p275
- Conti N. (2018), *National political elites, the EU, and the populist challenge*, *Politics*, 38(3), 361–377, doi:10.1177/0263395718777363
- Crouch, C. (2004), *Post-democracy*, Polity
- Dal Lago A. (2017), *Populismo Digitale*, Milano: Raffaello Cortina Editore
- Damiani M. (2016), *La sinistra radicale in Europa. Italia, Spagna. Francia, Germania*, Donzelli Editore, Roma
- Damiani M. (2020), *Populist radical left parties in western Europe*, London: Routledge
- De Benetti F. (2021), *I populist di destra rinnegano le loro battaglie anti euro*, Editoriale Domani S.p.A, Cfr. www.editorialedomani.it/politica/europa/i-populisti-di-destra-rinnegano-le-loro-battaglie-anti-euro-r5vscpd6
- Della Porta D., Fernández J., Kouki H., Mosca L. (2017), *Movement Parties Against Austerity*, Polity Press, Cambridge
- Dennison S., Leonard M., et al., (2019), *How to govern a fragmented EU: What Europeans said at the ballot box*, European Council on Foreign Relations
- Diamanti I. (2014), *Siamo tutti populisti*, *La Repubblica*, cfr.https://www.repubblica.it/politica/2014/04/22/news/siamo_tutti_populisti-84158852/
- Dieckhoff A., Jaffrelot C., Massicard E. (2022), *Contemporary Populists in Power*, Palgrave Macmillan Cham
- Duverger M. (1961), *I partiti politici*, Milano: Edizioni di comunità
- Errejón I. (2015), *Pateando el tablero. El 15M como discurso contrahegemónico. Cuatro años después*, in “Encruzadas. Revista critica de ciencias sociales”, vol. 9, pp. 1-35
- European Parliament, *Socio-demographic trends in national public opinion - Edition 5*, Eurobarometer, 2007-2019
- Fittipaldi R. (2021), *Podemos, un profilo organizzativo*, Milano: Meltemi
- Freeden N. (2003), *Ideology: A Very Short Introduction*, Oxford: Oxford University Press
- Gerbaudo P. (2020), *I partiti digitali. L'organizzazione politica nell'era delle piattaforme*, Il Mulino, Bologna

Giardiello M. (2021), Populismi digitali al tempo del Covid-19, in “Rivista di Digital Politics” 2/2021, pp. 341-362, doi:10.53227/101947

Gomez R., Ramiro, L. (2019). *The limits of organizational innovation and multi-speed membership: Podemos and its new forms of party membership*, Party Politics, 25(4), 534–546, doi:10.1177/1354068817742844

Gramsci A. (1975), *Quaderni dal Carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino: Einaudi

Heinisch, R. (2003) ‘Success in Opposition Failure in Government: Explaining the Performance of Right-Wing Populist Parties in Public Office’, West European Politics, 26 (3), 91-130.

Heinisch, Reinhard & Mazzoleni, Oscar. (2016). *Understanding populist organization. The Radical Right-wing in Western Europe*, London: Palgrave Macmillan

Hooghe L., Marks G. (2018), Cleavage theory meets Europe’s crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage, Journal of European Public Policy, 25:1, 109-135, doi: 10.1080/13501763.2017.1310279

Hutter S., Grande E. (2014), *Politicizing Europe in the national electoral arena*, J Common Mark Stud, 52: 1002-1018, doi:10.1111/jcms.12133

Iglesias P. (2014), *Intervención Vistalegre I*,
cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=q8nvIuyzkGc>

Iglesias P. (2014b), *Intervención Cierre de Campaña Europeas 2014*,
cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=DipcspGXx7k>

Iglesias P. (2015), *El espacio de la socialdemocracia quedó vacío y lo hemos ocupado nosotros*, entrevista, La Opinión de Málaga (17 Maggio)

Iglesias P. (2015b), *Understanding Podemos*, in “New Left Review”, vol. 93, pp. 8-22

Iglesias P. (2017) *Intervención Vistalegre II*,
cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=a2RpjStPw7M>

Iglesias P. (2021), *Pablo Iglesias deja el Gobierno para enfrentarse a Ayuso en las elecciones de la Comunidad de Madrid*, El Mundo,
cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=xuKU8XQ0rjw>

Iglesias P. (2021b), *Cierre de campaña de Pablo Iglesias en Madrid*,
cfr. https://www.youtube.com/watch?v=dfG5N0v_x_4

Iglesias P (2021c), “¿Y si gobernaran PP y Vox? Las fuerzas a la izquierda del PSOE deberían aumentar su colaboración en todo el Estado, compartir espacios de reflexión estratégica y explorar vías confederales”,
cfr. <https://ctxt.es/es/20210901/Firmas/37096/Pablo-Iglesias-tribuna-politica-izquierda-PSOE-gobierno-Vox-PP-ultraderecha.htm>

Jagers J., Walgrave S. (2007), *Populism as Political Communication Style: An Empirical Study of Political Parties' Discourse in Belgium*, *European Journal of Political Research*, 46, 319-345

Kaltwasser C.R., Taggart P. (2016), *Dealing with populists in government: a framework for analysis*, *Democratization*, 23:2, 201-220, DOI: 10.1080/13510347.2015.1058785

Katsambekis, G., Kioupkiolis, A. (2019), *The Populist Radical Left in Europe* (1st ed.), London: Routledge.

Katz R., Mair P. (1995), *Changing models of Party organization and party democracy*, *Party Politics*, 1:5-28

Kirchheimer O. (1966), *The Transformation of the West European Party System*, in La Palombara J., Weiner M. (Eds.), *Political Parties and Political Development Princeton*, NJ: University Press.

Kirk, R. e Schill, D. (2021), *Sophisticated Hate Stratagems: Unpacking the Era of Distrust*, in «American Behavioral Scientist», doi: 10.1177/00027642211005002.

Kitschelt H. (2006), *Movement Parties*, in Katz R. & Crotty W. (2006), *Handbook of Party Politics*, SAGE Publications, London

Kitschelt H., McGann A.J. (1995) *The Radical Right in Western Europe: A Comparative Analysis*, Ann Arbor, MI: University of Michigan Press.

Knight A. (1998), *Populism and Neo-Populism in Latin America, Especially Mexico*, *Journal of Latin American Studies*, 30(2): 223–48

Krause W., Wagner A. (2019), *Becoming Part of the Gang? Established and Nonestablished Populist Parties and the Role of External Efficacy*, *Party Politics*, doi: 10.1177/2F1354068819839210.

Laclau E. (2005), *On populist reason*, Verso Books

Levitsky S, Ziblatt D (2018) *How Democracies Die*. New York, NY: Broadway Books.

Ley de Garantía Integral de Libertad Sexual, 2022

Lipset S. M., Rokkan S. (1967), *Cleavage structures, party systems, and voter alignments: an introduction*, in Lipset S. M., Rokkan S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments*, New York: The Free Press, pp. 1-64

Machuca P. (2015), *2014: El año de Podemos*, Huffington Post, cfr. https://www.huffingtonpost.es/2014/12/29/podemos-repaso-2014_n_6391270.html

Mair P. (2009), *Representative versus Responsible Government*, MPIfG Working Paper 09/8 Cologne: Max-Planck-Institut für Gesellschaftsforschung

Manuela Caiani, *Le grandi contraddizioni della destra populista*, in “il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica” 3/2014, pp. 450-458, doi: 10.1402/76974

- March L., Mudde C. (2005), *What's left of radical left? The European radical left after 1980: Decline and mutation*, *Comparative European Politics*, 3(1): 23-49
- Marks G., Hooghe L., Nelson M., Edwards E. (2006), *Party Competition and European Integration in the East and West: Different Structure, Same Causality*. *Comparative Political Studies*, 39(2), 155–175. cfr. doi:10.1177/0010414005281932
- Mazzolini S., Borriello A. (2021) *The normalization of left populism? The paradigmatic case of Podemos*, *European Politics and Society*, 23:3, 285-300, doi: 10.1080/23745118.2020.1868849
- McDonnell, D. and Newell, J.L. (2011) 'Outsider Parties in Government in Western Europe', *Party Politics*, 17 (4), 443- 452
- Mény, Y. and Surel, Y. (2002) *The Constitutive Ambiguity of Populism*, in Món and Surel, Y. (eds), *Democracies and The Populist Challenge*, Basingstoke: Pal Macmillan
- Meloni M., Lupato F.G. (2023), *Two steps forward, one step back: the evolution of democratic digital innovations in Podemos*, *South European Society and Politics*, doi.org:10.1080/13608746.2022.2161973
- Moffitt B. (2015), *How to Perform Crisis: A Model for Understanding the Key Role of Crisis in Contemporary Populism*, *Government and Opposition*, 50(2), 189-217. doi:10.1017/gov.2014.13
- Monedero J.C. (2018), *La izquierda que asaltò l'algoritmo*, Los Libros de la Catarata
- Mouffe C. (2013), *Hegemony, Radical Democracy, and the Political*, Routledge
- Mouffe C. (2018), *Per un populismo di sinistra*, Bari: Laterza
- Mouffe, C. (2005), *On the political*, Routledge
- Mudde C (2004), *The Populist Zeitgeist*, *Government and Opposition*, 39 (3), 541- 563
- Mudde C., Kaltwasser C.R. (2007), *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford: Oxford University Press
- Mudde, C (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge: Cambridge University Press
- Mudde, C. (2013) *Three Decades of Populist Radical Right Parties in Western Europe: So What?*, *European Journal of Political Research*, 52 (1), 1-19.
- Nunziata, F. (2021), *Il platform leader*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 127- 146.
- Norris P. (2020), *Measuring populism worldwide*, *Party Politics*, 26(6), 697–717, doi:10.1177/1354068820927686
- Ottaviano G. (2019), *Geografia Economica dell'Europa Sovranista*, Laterza, Bari
- Padoan E. (2021), *Anti-Neoliberal Populisms in Comparative Perspective. A Latinamericanisation of Southern Europe?*, London: Routledge

- Palano D. (2018), *Populismo*, Milano: Editrice Bibliografica
- Panebianco A. (1982), *Modelli di Partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, pgg. 103-104
- Panebianco A. (1988), *Political Parties: Organization and Power*, Cambridge University Press
- Pizzorno A. (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, Quaderni di Sociologia, XV
- Pérez Royo J. (2014), *El año de Podemos*, El País, cfr. https://elpais.com/elpais/2014/12/29/opinion/1419838727_407577.html
- Podemos (2014), *Claro que Podemos. Borrador de Principios Organizativos*, a cura di Iglesias P., Errejón Í, Monedero J.C., Bescansa C., Alegre L.
- Podemos (2014), Primo Documento Organizzativo
- Podemos (2017), Documento Politico *Plan 2020. Ganar al PP y gobernar España*, a cura di Iglesias P.
- Podemos (2017), Documento Politico *Recuperar la ilusión Desplegar las velas: Un Podemos para gobernar*, a cura di Errejón Í., Maestre R., Bustinduy P., Serra C.
- Podemos (2017), *Documento Organizzativo*
- Podemos (2020), *Documento Organizzativo*
- Podemos (2021), *Documento Organizzativo*
- Ricolfi L. (2017), *Sinistra e popolo. Il conflitto politico nell'era dei populismi*, Milano: Longanesi
- Riera, P., Pastor, M. (2022), *Cordons sanitaires or tainted coalitions? The electoral consequences of populist participation in government*, *Party Politics*, 28(5), 889-902, doi.org/10.1177/13540688211026526
- Roberts K.M. (1995), *Neoliberalism and the Transformation of Populism in Latin America: The Peruvian Case*, *World Politics*, 48(1): 82–16.
- Roberts K.M. (2012), *Populism and Democracy in Venezuela under Hugo Chavez*, in C. Mudde and C. Rovira Kaltwasser (eds), *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?* (New York: Cambridge University Press): 136–59
- Rokkan S.M. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments*, The Free Press, New York, pp. 1-64
- Rosanvallon P. (2020), *El siglo del populismo: Historia, teoría, crítica*, Galaxia Gutenberg
- Rose R. (1991), *Comparing forms of comparative analysis*. *Political Studies*, 39(3), 446–462. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9248.1991.tb01622.x>

- Sassoon D. (2019), *Sintomi Morbosi*, Garzanti, Milano
- Scarrow S.E. (2015), *Beyond party members. Changing approaches to partisan mobilization*, Oxford: Oxford University Press
- Schwörer, J. (2022), *Less Populist in Power? Online Communication of Populist Parties in Coalition Governments*, *Government and Opposition*, 57(3), 467-489, doi:10.1017/gov.2021.2
- Sumar (2022), *Un nuevo proyecto ciudadano*, cfr. <https://sumarfuturo.info/manifesto/>
- Taggart, P. (2000), *Populism*, Buckingham, Open University Press
- Taranu, A., e Pîrvulescu, C. (2012), *The Populist Confusion. Populism, Nationalism, Extremism: Expressions of Antipolitics in Europe*, paper presentato all' IPSA Word Congress Madrid, Spagna, 8-12 luglio
- Tarchi, M. (2002), *Populism Italian Style*, in Y. Meny e Y. Surel (a cura di), *Democracies and the Populist Challenge*, New York, Palgrave, pp. 84–99.
- Tarizzo D. (2008), *Introduzione. Populismo: chi starà ad ascoltare?*, in Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Bari:Laterza, VII-XXX
- Tormey, S. (2015), *The End of Representative Politics*, Polity
- Treib O. (2021), *Euroscepticism is here to stay: what cleavage theory can teach us about the 2019 European Parliament elections*, *Journal of European Public Policy*, 28:2, 174-189, doi: 0.1080/13501763.2020.1737881
- Verstrynge J. (2017), *Populismo. El veto de los pueblos*, El Viejo Topo
- Zulianello M. (2020), *Varieties of Populist Parties and Party Systems in Europe: From State-of-the-Art to the Application of a Novel Classification Scheme to 66 Parties in 33 Countries*, in «Government and Opposition», 55(2), pp. 327-347

Appendice

CIS

Centro de Investigaciones Sociológicas

SERIES - BANCO DE DATOS DEL CIS

A.5.01.01.125 CONOCIMIENTO Y ESCALA DE VALORACIÓN (1-10) DE LÍDERES POLÍTICOS: PABLO IGLESIAS (NACIONAL)

Muestra: Nacional (con Ceuta y Melilla) Población española ambos sexos 18 y más años

Pregunta: Le agradecería que me indicara si conoce a cada uno de los siguientes líderes políticos y qué valoración le merece su actuación política. Puntúelos de 1 a 10, sabiendo que el 1 significa que lo valora 'muy mal' y el 10 que lo valora 'muy bien'. Pablo Iglesias.:N: :N:

Notas: La escala de la pregunta de valoración de líderes es (1-10) desde febrero de 2019. Anteriormente era una escala (0-10)

Serie anterior: A.5.01.01.094 CONOCIMIENTO Y ESCALA DE VALORACIÓN (0-10) DE LÍDERES POLÍTICOS: PABLO IGLESIAS (NACIONAL).

Los resultados de ambas series no son directamente comparables.

	02-2019 3240/0 0030	03-2019 3242/00 0011	05-2019 3247/0 0017	06-2019 3252/0 0026	07-2019 3257/0 0015	09-2019 3261/0 0016	10-2019 3263/00 0010	11-2019 3267/00 A16	12-2019 3269/0 B29	01-2020 3271/0 A16
1 Muy Mal	36,4	36,0	23,4	46,3	34,9	38,9	41,2	33,4	31,6	32,9
2	7,8	8,1	6,5	4,4	8,2	8,2	9,1	10,7	8,9	8,6
3	9,9	9,5	8,6	4,4	8,6	9,9	10,5	11,0	8,7	9,0
4	9,5	9,9	9,3	3,4	8,5	9,9	10,1	10,6	10,4	8,6
5	11,6	13,4	15,5	8,2	13,2	12,2	10,4	12,1	12,5	13,1
6	7,4	5,8	9,9	2,9	6,9	6,1	5,6	5,2	7,1	7,1
7	4,4	3,9	8,8	2,3	4,4	4,8	3,6	4,5	6,3	6,4
8	2,8	2,3	6,2	2,3	3,7	2,8	2,1	3,4	4,1	4,2
9	0,8	0,7	2,2	1,0	1,2	1,0	0,8	1,2	1,4	1,6
10 Muy bien	0,6	0,7	2,0	1,7	1,2	0,7	0,7	1,0	0,7	1,6
No conoce	0,9	1,1	0,8	11,3	0,9	0,3	0,6	1,7	0,7	1,0
N.S.	6,7	7,1	5,2	9,0	6,5	3,9	3,3	4,2	5,0	4,3
N.C.	1,3	1,6	1,5	2,9	2,0	1,1	2,0	1,1	2,7	1,5
(N)	(2964)	(16194)	(2985)	(2974)	(2952)	(5906)	(17650)	(4805)	(4804)	(2929)
Media	3,16	3,11	4,19	2,61	3,32	3,12	2,91	3,24	3,47	3,53
Desv. Tip.	2,27	2,23	2,56	2,43	2,40	2,29	2,19	2,31	2,39	2,50
N	(2701)	(14608)	(2761)	(2285)	(2676)	(5591)	(16620)	(4472)	(4401)	(2731)

A.5.01.01.137 CONOCIMIENTO Y ESCALA DE VALORACIÓN (1-10) DE LÍDERES POLÍTICOS: PABLO IGLESIAS (II) (NACIONAL) (BARÓMETROS) (CATI)

Muestra: Nacional (con Ceuta y Melilla) Población española ambos sexos 18 y más años

Pregunta: ¿Y qué valoración le merece cada uno/a de los/as siguientes políticos/as? Puntúelos/as de 1 a 10, sabiendo que el 1 significa que lo/a valora 'muy mal' y el 10 que lo/a valora 'muy bien'. Pablo Iglesias.:N: :N:

Notas: En los barómetros de junio y julio de 2020 no se recoge la opción "No conoce".

	04-2020 3279/0 0031	05-2020 3281/0 0033	06-2020 3283/00 0022	07-2020 3288/0 0022	09-2020 3292/0 0027	10-2020 3296/0 0027	11-2020 3300/00 0025	12-2020 3303/00 0025	01-2021 3307/00 0025	02-2021 3309/00 0026
1 Muy mal	32,5	34,3	36,8	33,5	37,3	41,7	38,5	40,1	41,1	40,7
2	8,0	8,2	7,5	8,1	9,2	6,4	7,2	7,1	7,6	8,1
3	9,3	8,8	8,1	8,8	8,2	7,7	8,6	7,4	8,5	9,2
4	9,5	8,9	8,0	10,0	8,1	8,2	8,9	9,3	8,9	9,3
5	12,0	12,6	11,4	11,1	9,9	10,9	10,5	11,8	9,7	9,4
6	8,2	8,1	8,7	8,7	6,9	6,0	7,2	6,2	6,9	6,6
7	9,1	7,5	6,7	7,4	5,9	6,3	6,0	5,7	5,6	5,2
8	5,1	5,6	5,2	4,6	3,7	3,9	3,6	3,8	3,2	3,2
9	1,9	2,0	1,9	2,0	1,7	1,8	1,2	1,4	1,5	1,0
10 Muy bien	1,5	1,5	1,5	1,2	0,8	1,2	1,0	0,8	1,1	0,9
No conoce	1,0	0,9	-	-	0,4	0,2	0,2	0,2	0,3	0,4
N.S.	0,6	0,7	2,3	3,0	4,9	2,6	4,0	3,5	3,1	3,1
N.C.	1,1	1,1	2,0	1,7	3,0	3,1	3,1	2,7	2,6	2,7
(N)	(3000)	(3800)	(4258)	(3032)	(2904)	(2924)	(3853)	(3817)	(3862)	(3869)
Media	3,71	3,63	3,52	3,58	3,24	3,24	3,26	3,22	3,16	3,08
Desv.Típ.	2,56	2,57	2,58	2,52	2,45	2,52	2,43	2,43	2,44	2,36
N	(2918)	(3699)	(4074)	(2889)	(2662)	(2749)	(3572)	(3574)	(3631)	(3626)

	03-2021 3313/00 0027	04-2021 3318/00 0033	05-2021 3322/0 0031
1 Muy mal	44,7	41,0	42,0
2	8,1	8,7	7,6
3	8,6	9,0	8,4
4	8,9	8,6	7,8
5	8,9	9,7	10,1
6	6,4	6,1	6,0
7	5,1	5,3	5,1
8	1,9	3,6	3,4
9	0,8	1,3	1,3
10 Muy bien	1,1	1,2	1,5
No conoce	0,2	0,6	1,3
N.S.	2,8	2,2	2,1
N.C.	2,5	2,7	3,5
(N)	(3820)	(3823)	(3814)
Media	2,91	3,12	3,11
Desv.Típ.	2,30	2,43	2,46
N	(3614)	(3613)	(3554)

A.4.02.01.215 DEFINICIÓN IDEOLÓGICA DE PARTIDOS POLÍTICOS: PODEMOS

Muestra: Nacional (con Ceuta y Melilla) Población española ambos sexos 18 y más años

Pregunta: ¿Y cómo definiría Ud. políticamente, de acuerdo con esta misma clasificación, a los siguientes partidos políticos?:N:

	11-2019 3267/00 A14	12-2019 3269/0 A12	01-2020 3271/0 A14	02-2020 3273/00 A13	03-2020 3277/00 A15
Conservador	0,9	0,7	0,7	0,4	0,6
Demócrata cristiano	0,2	0,3	0,0	0,1	0,2
Liberal	6,4	6,8	5,4	6,9	5,4
Progresista	16,7	17,4	18,9	17,2	17,4
Socialdemócrata	3,1	3,3	3,3	2,6	3,4
Socialista	8,1	7,7	8,4	6,8	7,9
Comunista	30,3	26,9	30,0	28,8	29,1
Nacionalista	1,1	0,7	0,3	0,4	0,6
Feminista	1,8	1,4	1,8	2,0	2,4
Ecologista	0,5	0,5	0,6	0,7	0,3
Otras respuestas	4,7	7,2	5,0	6,6	6,1
N.S.	22,7	23,4	22,7	22,9	23,1
N.C.	3,7	3,9	2,8	4,7	3,5
(N)	(4805)	(4804)	(2929)	(2957)	(3911)

A.4.04.01.016 VALORACIÓN SOBRE SI PODEMOS REALIZARÍA UNA MEJOR GESTIÓN EN CASO DE QUE GOBERNARA

Muestra: Nacional (con Ceuta y Melilla) Población española ambos sexos 18 y más años

Pregunta: ¿Y en el caso de Podemos?:N: :N:

	09-2018 3223/0 0010c	10-2018 3226/0 0011c	11-2018 3231/0 0011c	12-2018 3234/0 0011c	01-2019 3238/00 0011c	02-2019 3240/0 0011c	07-2019 3257/0 0011c	09-2019 3261/0 0011c	11-2019 3267/00 A11c	01-2020 3271/00 A11aa
Mejor	8,0	9,8	9,6	9,5	8,7	8,0	10,4	11,0	12,6	11,4
Igual	27,3	29,0	29,9	29,0	31,1	28,2	28,6	30,8	30,5	34,0
Peor	48,5	46,9	47,1	48,9	45,6	49,0	46,6	45,0	44,0	40,1
N.S.	15,2	14,0	12,8	12,1	14,0	14,4	13,6	12,7	12,4	14,2
N.C.	1,0	0,4	0,6	0,6	0,6	0,3	0,8	0,5	0,6	0,3
(N)	(2972)	(2973)	(2974)	(2984)	(2989)	(2964)	(2952)	(5906)	(4805)	(2929)

A.5.01.03.026 ESCALA DE UBICACIÓN IDEOLÓGICA (1-10) DE LÍDERES POLÍTICOS: PABLO IGLESIAS (NACIONAL) (II) (BARÓMETROS) (CATI)

Muestra: Nacional (con Ceuta y Melilla) Población española ambos sexos 18 y más años

Pregunta: Y siguiendo este mismo criterio, a los/as líderes de los principales partidos políticos, ¿dónde los/as ubicaría? Pablo Iglesias.:N:

Notas: A partir de noviembre de 2020 se recoge la opción "No conoce".

	04-2020 3279/0 0030	05-2020 3281/0 0032	06-2020 3283/00 0021	07-2020 3288/0 0021	09-2020 3292/0 0026	10-2020 3296/0 0026	11-2020 3300/00 0024	12-2020 3303/00 0024	01-2021 3307/00 0024	02-2021 3309/00 0025
1 Izquierda	42,7	43,6	40,5	38,6	38,9	45,8	40,5	44,4	45,7	42,0
2	18,8	18,7	18,4	17,3	17,5	15,3	16,3	15,6	16,8	15,7
3	13,2	12,3	12,2	11,9	10,7	10,0	10,8	9,6	9,5	10,4
4	7,1	7,4	7,5	8,2	6,2	6,4	7,0	5,8	5,4	5,8
5	6,9	6,4	5,8	6,2	5,7	4,8	5,1	5,5	4,5	5,6
6	2,3	2,2	1,5	2,0	1,2	1,4	1,7	1,7	1,4	1,9
7	1,2	1,1	0,8	0,8	1,1	0,9	0,9	0,8	1,0	0,7
8	0,9	0,6	0,4	0,6	0,4	0,4	0,4	0,6	0,5	0,4
9	0,2	0,4	0,2	0,1	0,2	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3
10 Derecha	0,4	0,7	0,5	0,6	0,5	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6
No conoce	-	-	-	-	-	-	0,2	0,2	0,3	0,4
N.S.	4,4	5,0	9,3	11,4	12,9	10,0	12,1	11,1	10,7	11,7
N.C.	1,9	1,6	2,8	2,4	4,8	4,3	4,1	4,1	3,5	4,6
(N)	(3000)	(3800)	(4258)	(3032)	(2904)	(2924)	(3853)	(3817)	(3862)	(3869)
Media	2,33	2,31	2,25	2,34	2,24	2,12	2,25	2,16	2,09	2,21
Desv.Típ.	1,71	1,73	1,62	1,69	1,65	1,65	1,70	1,69	1,64	1,69
N	(2811)	(3548)	(3742)	(2614)	(2392)	(2508)	(3222)	(3233)	(3302)	(3226)

	03-2021 3313/00 0026	04-2021 3318/00 0032	05-2021 3322/0 0030
1 Izquierda	44,3	48,0	46,2
2	14,6	16,7	15,3
3	10,4	9,8	9,4
4	6,7	4,9	5,0
5	5,4	4,3	4,8
6	1,8	1,3	1,3
7	1,0	0,9	0,7
8	0,5	0,5	0,4
9	0,1	0,3	0,2
10 Derecha	0,6	0,5	0,4
No conoce	0,2	0,6	1,3
N.S.	9,8	8,6	9,4
N.C.	4,5	3,5	5,7
(N)	(3820)	(3823)	(3814)
Media	2,20	2,04	2,04
Desv.Típ.	1,69	1,61	1,58
N	(3265)	(3337)	(3191)

B.1.02.07.144 CONOCIMIENTO Y ESCALA DE VALORACIÓN (1-10) DE LOS MINISTROS DEL GOBIERNO DE COALICIÓN PSOE-UNIDAS PODEMOS: IRENE MONTERO (BARÓMETROS) (CATI)

Muestra: Nacional Población española ambos sexos 18 y más años

Pregunta: Respecto a los/as ministros que Ud. conoce, ¿me podría decir cómo los/as valoraría en una escala de 1 a 10, sabiendo que el 1 significa que lo/a valora 'muy mal' y el 10 que lo/a valora 'muy bien'? Irene Montero:N:

Notas: Desde julio de 2021 los datos de la categoría "No conoce" proceden de una pregunta filtro previa sobre el "conocimiento de líderes políticos nacionales".

	10-2020 3296/0 0022	01-2021 3307/00 0020	04-2021 3318/00 0028	07-2021 3330/00 0023	10-2021 3337/0 0024	01-2022 3347/0 0020	04-2022 3359/0 0017	07-2022 3371/00 0024	10-2022 3380/00 0021
1 Muy mal	31,5	31,4	30,6	25,8	24,5	27,1	28,6	30,3	33,8
2	6,2	7,0	6,7	5,3	5,9	5,9	6,3	7,2	7,7
3	6,2	6,4	6,9	6,3	6,5	5,8	6,4	7,7	7,8
4	6,4	7,7	8,4	6,9	8,1	7,6	8,3	8,6	8,5
5	9,8	10,3	9,8	11,1	13,7	13,9	12,6	11,4	9,0
6	6,8	7,0	7,8	7,4	8,3	8,9	9,1	8,6	7,6
7	5,9	4,4	5,9	7,2	7,0	7,0	8,2	7,1	6,4
8	3,7	2,9	3,2	4,7	5,5	4,0	5,3	4,1	5,0
9	1,6	1,0	1,6	1,6	1,7	1,3	2,1	2,0	2,5
10 Muy bien	1,3	1,1	0,9	1,1	0,9	1,2	1,5	1,8	1,8
No conoce	13,7	13,8	11,9	15,0	11,8	10,8	7,8	8,5	7,6
N.S.	4,1	4,7	4,5	5,7	3,9	4,2	2,8	1,8	1,6
N.C.	2,8	2,3	1,9	1,9	2,1	2,3	1,1	0,9	0,8
(N)	(2924)	(3862)	(3823)	(3798)	(3660)	(3777)	(3650)	(3988)	(3713)
Media	3,48	3,32	3,48	3,83	3,95	3,80	3,90	3,71	3,57
Desv. Tip.	2,58	2,43	2,49	2,59	2,53	2,51	2,61	2,58	2,65
N	(2322)	(3060)	(3126)	(2939)	(3008)	(3127)	(3225)	(3541)	(3343)

B.1.02.07.144 CONOCIMIENTO Y ESCALA DE VALORACIÓN (1-10) DE LOS MINISTROS DEL GOBIERNO DE COALICIÓN PSOE-UNIDAS PODEMOS: IRENE MONTERO (BARÓMETROS) (CATI)

Muestra: Nacional Población española ambos sexos 18 y más años

Pregunta: Respecto a los/as ministros que Ud. conoce, ¿me podría decir cómo los/as valoraría en una escala de 1 a 10, sabiendo que el 1 significa que lo/a valora 'muy mal' y el 10 que lo/a valora 'muy bien'? Irene Montero:N:

Notas: Desde julio de 2021 los datos de la categoría "No conoce" proceden de una pregunta filtro previa sobre el "conocimiento de líderes políticos nacionales".

	10-2020 3296/0 0022	01-2021 3307/00 0020	04-2021 3318/00 0028	07-2021 3330/00 0023	10-2021 3337/0 0024	01-2022 3347/0 0020	04-2022 3359/0 0017	07-2022 3371/00 0024	10-2022 3380/00 0021
1 Muy mal	31,5	31,4	30,6	25,8	24,5	27,1	28,6	30,3	33,8
2	6,2	7,0	6,7	5,3	5,9	5,9	6,3	7,2	7,7
3	6,2	6,4	6,9	6,3	6,5	5,8	6,4	7,7	7,8
4	6,4	7,7	8,4	6,9	8,1	7,6	8,3	8,6	8,5
5	9,8	10,3	9,8	11,1	13,7	13,9	12,6	11,4	9,0
6	6,8	7,0	7,8	7,4	8,3	8,9	9,1	8,6	7,6
7	5,9	4,4	5,9	7,2	7,0	7,0	8,2	7,1	6,4
8	3,7	2,9	3,2	4,7	5,5	4,0	5,3	4,1	5,0
9	1,6	1,0	1,6	1,6	1,7	1,3	2,1	2,0	2,5
10 Muy bien	1,3	1,1	0,9	1,1	0,9	1,2	1,5	1,8	1,8
No conoce	13,7	13,8	11,9	15,0	11,8	10,8	7,8	8,5	7,6
N.S.	4,1	4,7	4,5	5,7	3,9	4,2	2,8	1,8	1,6
N.C.	2,8	2,3	1,9	1,9	2,1	2,3	1,1	0,9	0,8
(N)	(2924)	(3862)	(3823)	(3798)	(3660)	(3777)	(3650)	(3988)	(3713)
Media	3,48	3,32	3,48	3,83	3,95	3,80	3,90	3,71	3,57
Desv.Típ.	2,58	2,43	2,49	2,59	2,53	2,51	2,61	2,58	2,65
N	(2322)	(3060)	(3126)	(2939)	(3008)	(3127)	(3225)	(3541)	(3343)

A.5.01.05.003 ESCALA DE VALORACIÓN (1-10) DE LA ACTUACIÓN SOBRE EL CORONAVIRUS COVID-19 DE: PABLO IGLESIAS

Muestra: Nacional (con Ceuta y Melilla) Población española ambos sexos 18 y más años

Pregunta: A continuación, voy a mencionarle los nombres de algunos/as líderes políticos/as y nos gustaría que, en relación a lo que cada uno/a está diciendo y haciendo sobre la COVID-19 en estos momentos, lo/a califique de 1 a 10, siendo el 1 'lo peor' y el 10 'lo mejor'. (Si no conoce alguno/a me lo dice).Pablo Iglesias.:N: :N:

Notas: A partir de junio de 2020 se recoge la opción "No conoce". A partir de septiembre de 2020 el valor 1 pasa a ser "Muy mal" y el valor 10 "Muy bien". Desde abril de 2021 los datos de la categoría "No conoce" proceden de una pregunta filtro previa sobre el "conocimiento de líderes políticos nacionales".

	04-2020 3279/0 0023	05-2020 3281/0 0025	06-2020 3283/00 0014	07-2020 3288/0 0014	09-2020 3292/0 0019	10-2020 3296/0 0018	11-2020 3300/00 0017	12-2020 3303/00 0017	01-2021 3307/00 0016	02-2021 3309/00 0017
1 Lo peor/ Muy mal	30,2	31,4	34,8	30,8	36,2	39,5	36,6	38,3	40,2	40,2
2	6,5	6,1	6,1	6,8	6,6	6,6	7,7	6,9	6,9	7,3
3	7,8	8,9	7,3	8,2	8,5	8,2	8,3	6,9	7,9	8,4
4	9,1	11,0	8,8	9,2	10,4	8,0	8,8	9,3	9,3	9,1
5	14,5	15,1	13,1	16,0	12,0	12,3	13,2	12,4	12,1	12,6
6	10,2	9,8	8,8	8,9	7,5	6,9	8,6	6,9	6,6	6,0
7	8,0	7,6	7,6	7,1	6,1	6,1	4,6	6,1	4,8	4,5
8	5,0	4,3	4,7	4,7	3,3	3,8	3,1	3,5	2,9	2,3
9	1,3	1,3	1,9	1,4	1,2	1,2	1,3	1,0	0,9	1,0
10 Lo mejor/ Muy bien	1,2	1,0	1,7	1,3	0,9	1,0	0,7	0,6	0,9	0,8
No conoce	-	-	0,7	0,5	0,4	0,2	0,2	0,2	0,3	0,4
N.S.	4,4	2,5	2,4	3,5	4,7	4,0	4,6	5,8	4,9	4,5
N.C.	1,8	1,0	2,0	1,6	2,3	2,3	2,3	2,3	2,4	2,8
(N)	(3000)	(3800)	(4258)	(3032)	(2904)	(2924)	(3853)	(3817)	(3862)	(3869)
Media	3,80	3,71	3,66	3,73	3,35	3,27	3,28	3,25	3,12	3,06
Desv.Típ.	2,50	2,43	2,59	2,47	2,40	2,45	2,36	2,39	2,34	2,30
N	(2814)	(3665)	(4036)	(2864)	(2689)	(2733)	(3577)	(3500)	(3567)	(3573)
	03-2021 3313/00 0019	04-2021 3318/00 0013	05-2021 3322/00 0013							
1 Lo peor/ Muy mal	42,3	37,2	37,3							
2	7,1	7,0	5,7							
3	8,7	8,4	7,1							
4	9,4	8,8	7,7							
5	12,0	12,2	11,9							
6	5,6	8,0	7,4							
7	4,7	4,9	5,9							
8	2,0	3,6	4,4							
9	0,6	1,1	1,1							
10 Lo mejor/ Muy bien	1,0	0,9	1,4							
No conoce	0,2	0,8	1,5							
N.S.	4,4	5,1	6,0							
N.C.	1,8	2,1	2,7							
(N)	(3820)	(3823)	(3814)							
Media	2,98	3,28	3,39							
Desv.Típ.	2,27	2,39	2,53							
N	(3575)	(3518)	(3427)							